VITA DEL P. FRANCESCO BORGIA, CHE FU DUCA DI GANDIA, E POI RELIGIOSO, E 3...

Pedro Ribadeneira, Giovanni De_Angelis, Giulio Zanchini

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
31 D
21

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

Ex Legato Ill.mi Coccini

I
6
B

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Inspiram super altare
tuum vitulos.
Plantabis in domo
domini.
IHS
VITA DEL P.
FRANCESCO
BORGIA,
CHE FV DVCA DI GANDIA,
E poi Religioso, e III. Generale
della Compag. di GIESV.
SCRITTA DAL P. PIETRO
Ribadaneria della medesima
Compagnia.
TRADOTTA DALLA LINGVA
Spagnuola da F. Giulio Zanchini
Commendatore di Malta.
ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS.
Signor Cardinale
GASPARO BORGIA
IN ROMA
Appresso Bartholomeo Zannetti.
ANNO MDCXVI.
Superiorum
Permissu.

Imprimatur, Si videbitur Reuerendiſſ. Magiſtro Sacri Palatij Apoſtolici.

Caſar Fidelis Viceſg.

Ex commiſſione Reuerendiſſ. P. Fr. Hiacynti Petronij Sacri Palatij Apoſt. Magiſtri perlegi Librum, cuius titulus Vita del P. Franceſco Borgia, Duca di Gandia, e terzo Generale della Compagnia di Gieſù. Nihil in eo reperi quod Fidei Catholicæ, bonisq; moribus repugnet.

Fr. Hiacyntus de Taſſis, Prædic. Gen. Ord. Prædic.

Imprimatur, Fr. Gregorius Donatus Rom. Magiſter, & Reuerendiſſ. P. Fr. Hiacynti Petronij Sac. Palatij Apoſt. Magiſtri Socius, Ordinis Prædicatorum.

Digitized by Google

ALL' ILLVSTRISS. ET REVERENDISS.
SIG. CARDINALE.

GASPARO BORGIA

PADRONE MIO COLENDISSIMO.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

A vita del gran Seruo di Dio Don Franceſco Borgia già Duca quarto di Gandia, & poi terzo Generale della Compagnia di GIESV, diede ſi compita ſodisfattione in Italia, toſto, che comparue tradotta dalla lingua Spagnuola nella noſtra Italiana, che à pena vſcita dalle Stampe, e guſtata, furono ſmaltiti tutti gli eſſemplari di eſſa, e per molto, che da diuerſi ſia poi ſtata cercata in Roma, e fuori, non è ſtato mai poſſibile poterne trouare. La cagione di queſto vniuerſal applauſo penſo ſia ſtata queſta, che la virtù (la quale per ſe ſteſſa è amabile, & riguardeuole ouunque ſi troui) collocata in vn gran Perſonaggio della qualità, che fù il padre Franceſco, molto più riſplende, & con maggior diletto tira i leg-

gitori all'imitatione. Et in vero non si può negare, che'l Padre Francesco non sia stato virtuosissimo, & esemplarissimo al mondo, poiche nato di sangue Illustrisimo, e primogenito, e per discendenza materna stretto parente de' Regi Catholici, legitimo successore del Ducato di Gandia, nel fiore della sua giouentù, maritato dall'Imperatore Carlo Quinto, & dall'Imperatrice, e creato Vice Re di Catalogna, seppe fra tante grandezze talmente seruare il grado suo, e congiungere il tratto caualeresco con la diuotione, e pietà Christiana, che come fù nel tempo suo vn viuo essempio di virtu à tutta la Corte Imperiale, così può & potrà sempre per mezzo di questa Historia essere à tutte le persone di qualità vna perfetta Idea di compito Caualliero Christiano; e che la virtù haueſſe poste in lui fisse radici, si conobbe, quando essendò già di Marchese di Lombai diuenuto Duca di Gandia per la morte di D. Gio. Borgia suo Padre, e Grande di Spagna, e dall'Imperadore Carlo Quinto fauoritissimo, nondimeno morta la moglie, si deliberò di abbandonare il mondo, & farsi pouero per amor di Dio; Onde rinuntiato il Ducato al suo figlio primogenito di consenso dell'Imperadore medesimo, che ne restò ammirato, se n'entrò nella Religione della Compagnia di Giesù all'hora nascente, e fu riceuuto dal B. Padre Ignatio suo fondatore. Et quanto da vero egli dispregiasse le grandezze mondane, & abbracciasse l'humiltà, & pouertà Religiosa si può racogliere da questo, che ben quattro volte essendogli offerta la dignità Cardinalitia, prima

da

da Papa Giulio Terzo ad instanza dell'Imperatore Carlo Quinto, e poi vn altra volta dal medesimo à richiesta di Don Filippo Secondo, e due altre volte da Pio Quarto, e Pio Quinto spontaneamente, sempre constantemente la ricusò, & domandò in gratia di essere lasciato viuere & morire in Religione, come più diffusamente si narra in questa Historia. A che grado di Santità poi egli giungesse nella Religione, & di quanto essempio fosse non solo mentre visse suddito, ma anco dopò che fù eletto Generale, e Gouernò la Compagnia, l'hà dimostrato Dio con illustrare la sua Santità dopo morte con varij miracoli operati in Italia & in varij luoghi di Spagna per sua intercessione. Queste, & altre ragioni mi spingeuano à desiderare che mi fosse concesso il dare di nuouo alle Stampe si fruttuosa Historia propria di persone nate nobili, ma non ardiuo di tentarlo, senza, che li Padri della Compagnia mi agiutassero à tale impresa. Hora che l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore Duca di Lerma Nipote carnale di questo gran Padre, & figlio d'vna figlia di lui, promoue il negotio della sua Canonizatione, e che il Re Catholico, e li Regni, e Chiese di Spagna ne fanno si grande instanza alla Santità di Nostro Signore Papa Paolo Quinto, & sua Santità dopo hauer fatto ventilare il negotio nella Congregatione de Sacri Riti, di comun parere de' Signori Cardinali di quella Congregatione hà commesso questa causa nella Rota, oue si formano gli vltimi processi per la sua Canonizatione, si è rinouato in me

Digitized by Google

questo desiderio, & hauutone il consenso dà Padri della Compagnia, l'hò ristampata nella formà, che vede, & dedicatola à V. S. Illustrissima, à cui meritamente si deue, si per esser ella dignissimo Pronipote di questo nobilissimo & honoratissimo Caualliero di Christo, e dal Duca figlio del figlio di lui generato, si anco, perche nella dignità Cardinalitia, in che V. Signoria Illustrissima è posta, e fra tanti importanti maneggi, và talmente imitando le virtù del detto Padre, come se l'hauesse proposto per Idea delle sue attioni. Gradisca V. S. Illustrissima questa mia volontà, & mi fauorisca della sua protettione, mentre io le faccio humilissima riuerenza. Di Roma li di 4. di Ottobre 1616.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

humiliss. & deuotiss. seruitore

Bartolomeo Zannetti.

Digitized by Google

AL CHRISTIANO LETTORE.

GRAN benefizio fanno alla Republica coloro, che ſcriuono bene le Vite de' Santi huomini, e ſegnalati nella Religione, e Virtù. Imperoche ci rappreſentano vna viua voce, che tacendo parla, e continuamente ci predica, & vn chiaro ſpeccio, in cui rimar ci poſſiamo, & emendare i noſtri errori, & vn perfettiſſimo eſemplare d'ammirabili virtù da imitare, ſenza che, ò noſtra ignoranza, ò debolezza ci poſſa ſcuſare di non ſeguire quei, che ci vanno auanti. Poſcia che leggendo le Vite de' Santi, ſappiamo quello, ch'eſſi fecero: e per hauerlo fatt'eſſi, douemo ſperare, ch'ancor noi far lo potremo; poiche ſiamo tutti formati della medeſima terra, e'l fauor di Dio gia mai manca dal canto ſuo. Neſſuna coſa muoue tanto alla buona vita, quanto il buon' eſſempio; ſenza il quale tutte le coſe comunemente ſon fredde. Non ci è la più facile, nè la più breue via per inſegnare, e perſuadere ciò che vn vuole, che quella dell'opere. Queſto è vn ſentiero abbreuiato, e quello de' precetti, e de' conſigli, che conſiſtono in parole, è via lunga, come grauemente dice Seneca. S. Agoſtino racconta, che due Caualieri della Corte di Theodoſio Imperadore, leggendo la Vita di S. Antonio Abate, ſi acceſero, e mutaronſi di maniera, che ſubito diedero bando alle vanità; e laſciando la temporal Milizia cominciarono ad eſſere veri Soldati di Gieſu Chriſto. E S. Girolamo ſcriue il gran frutto, che fece in Roma queſt'iſteſſa vita di S. Antonio portataui da S. Anaſtaſio; quando eſſendo perſeguitato, e tribolato da gli Heretici Arriani, ſi ritirò al Papa, come a ſacra franchigia, & a quella Santa Città, come Città di refugio, e porto ſicuro. Che dirò di S. Gio. Colombino, il quale leggendo la vita di Santa Maria Egiziaca, ſi mutò in altr'huomo, e diuenne Fondatore d'vna Religione? Che del noſtro B. P. Ignazio, il quale leggendo le Vite de Santi, benche al principio più per trattenimento, che per diuozione, fù illuſtrato da vn raggio celeſte, & acceſo di così ardéti fiamme d'amor diuino, che venne ad inſtituire, e piantare, e ſtendere queſta minima Compagnia di Gieſù per tutt'il mondo col frutto merauiglioſo, che veggiamo? e cō queſti potrémo apportare altri eſempi.

Ma benche tutte le vite de' Santi ci ſiano ſtimoli, e deſtatoi alla virtù, nō è dubbio, che quelle de' Santi preſenti, con cui cōuerſaſſimo, e trattaſſimo, hanno tanto maggior forza per mouerci, quāto il ſēſo della viſta è più efficace, e potēte, che quello dell'vdito: è quāto più facilmente come huomini crediamo ciò, che veggiamo co' noſtri proprij occhi, e tocchiamo con le noſtre mani, che quello, che vdiamo, ò leggiamo nelle Storie antiche per molto che ſiano graue, & elegantemente ſcritte; e ſpecialmēte ſe nella perſona, che conoſciamo cō la Santità della vita concorre la grādezza dello Stato; perche all'hora pare, che cāpeggi meglio la virtù, quando ſi poggia ſopra la nobiltà, e ſangue illuſtre, come ſmalto ſopra l'oro; e più ſtimiamo colui, che ſi fece picciolo per Chriſto, eſſendo grande, non perche egli fuſſe tale, ma perche ſpregiò la grandezza, e di ſua propria volontà la laſciò. Tutte l'anime de gli huomini ſono d'vna ſpecie, e natura create dalla

ſteſſa

ſteſſa man di Dio, e comprate con vno ſteſſo prezzo, e non ci hà differenza dinanzi al Signore trà l'anima del Re, e quella del pouero lauoratore; trà quella del Monarca, che ſtà a ſedere nel Trono, e quella del mendico, che ſtà diſteſo in terra. E s'alcuna differenza pur ſi troua, è l'hauer eletto Dio al ſuo ſeruigio più toſto il pouero, che'l ricco, & il diſprezzato, e vile che l'honorato, e potente, come veggiamo ne i ſacri Apoſtoli, che di peſcatori, gli fece Predicatori del ſuo Vangelo, e vincitori del mondo; e come appare in quei, che immediatamente gli imitarono; de quali dice l'Apoſtolo S. Paolo, che Iddio eleſſe non nobili, ne' potenti, ne' ſaui; ma vili, e deboli, e tenuti come auanzaticci, e ſpazzatura del mondo. Acciochè la gloria, e vittoria della ſua Croce non ſi poteſs'attribuire a coſa humana; ma s'intendeſſe, ch'egli ſolo era l'autore, e la cagione di quella così marauigliosa, e diuina mutazione, che ſi fece ne' cuori de gli huomini, per mezzo di gente così rozza, e diſprezzata.

Ma poi eſſendo fondato il Vangelo, hà voluto il Signore ſeruirſi eziandio de' Principi, e gran Signori, & ancora ſargli Peſcatori degli altri; per moſtrare, ch'egli è Signore di tutti, e del tutto; e ch'eſſendo potentiſſimo, non rifiuta, come dice Giobbe, coloro, che per ſua gràzia ſono potenti, accioch' eſſi sbigottiti non penſino, che ſoli i poueri hanno entrata con Dio. Et anco, perche più ſi ſcuopra l'ammirabile virtù, & efficacia della ſua grazia, che rompe le forti catene, e ſcioglie le ſtrette legature de' commodi, adulazioni, e vanità, con che i ricchi più che i poueri ſono auuinti. Et per queſto Salomone chiede a Dio, che non gli dia abbondanza di ricchezze, & aggiugne la cagione dicendo; acciò con queſt'alleuiamento, non ſia moſſo a negarui, e dire; Chi è il Signore? e con l'eſempio de' grandi s'inanimino, e ſforzino molti altri à ſeguirli, perch'eſſendo eglino più conoſciuti, e riſpettati, auuiene, che qual ſi voglia coſa, che fanno, ſi fà ſentir più, & inuita più all'imitazione in bene, & in male. E per queſto Cicerone diſſe. Non è tanto male quello, in cui li Principi, e Signori peccano (ancor che grande foſſe) quant'è il danno, che col lor eſempio fanno alla Republica, perche molti gli imitano. Et è certo, che quali ſono i capi, tali ſogliono eſſere le Città, e che i grandi ſi tirano dietro gli altri. Per la qual coſa i Prencipi vitioſi, e ſcandaloſi in due modi ſono danneuoli alla Republica; l'vno per eſſere quelli in ſtato di perdizione, l'altro, perche fanno capitar male, e guaſtano gli altri, e nuocono più col lor eſempio, che co'l peccato. Queſto dice Cicerone. La onde la conuerſione, e mutazione di vita d'vn gran Signore è benefizio, & vtile di molti: percioche comunemente molti ſi marauigliano d'eſſa, e procurano d'imitarla, come ſcriue il glorioſo P. Sant'Agoſtino. Non è minor, nè di meno giouamento il frutto di queſta miſericordia, e marauiglia del Signore, in darci ad intendere, quanto più vagliano le conſolazioni dello Spirito, che i guſti della carne, & vna gocciola della rugiada del Cielo, che i gran fiumi de' beni, e felicità temporali. Imperoche quando noi vediamo, che vn gran Prencipe dà carta di repudio, e rinunzia per ſempre a tutte le coſe di guſto, a gli Stati, alle pompe, alle ricchezze, e commodi, co'quali riſplendeua negli occhi de gli huomini, & era ſeruito, & adorato da loro, come vn Dio in terra; e ſi veſte d'vn pouero, & aſpro habito; e viue più allegro, e contento con la pouertà di Criſto, che con l'abbondanza del ſecolo, e con la ſoggezione, che con l'imperio, e con la neceſſità, e baſſezza preſente più, che col commodo, e gloria, che per auanti haueа; ſe non ſiamo ciechi chiaramente poſſiamo vedere, che tutto quell'apparato di beni era falſo & apparente, e quello, che dipoi ſi poſſiede è reale, e vero: quell'era vn'ombra di beni, e queſti ſon certi, e maſſicci: quelli non poteuano ſaziare, ne empire il deſiderio dell'anima, queſti le danno ſazietà, & intera, e

beata

beata quiete; & insieme ci si discuoprono due altre verità, l'vna, ch'Iddio nostro Signore è così cortese, e liberale, che giamai non si lascia vincere da nessuno, anzi à chi lascia molto per suo amore, dà molto più di quello, che hà lasciato, ò per meglio dire, riceue per seruizio la grazia, ch'egli stesso le fà, e glie la paga perfettissimamente con vn'altro maggior benefizio, e mercede. Conciosia che la stess'opera, che l'huomo fà in lasciare, quanto tiene per Dio, è singolar grazia, e fauor di Dio, senza il quale non la potrebbe lasciare. E non è marauiglia, che questo faccia il Signore, poiche ancora gli huomini magnanimi sogliono fare lo stesso, e conuiene alla sua diuina grandezza, che così faccia; & alla medesima natura dell'huomo, per essere più facilmente allettato al suo seruizio con questa sua immensa Liberalità. Percioche l'huomo naturalmente è amico del suo interesse, e già mai lascia il molto pe'l poco, ne quello che tiene, e possiede, se non per hauere, e possedere più. L'altra verità, che si manifesta, è, che per far beato l'huomo, non è bisogno ch'Iddio lo faccia con dargli piaceri, tesori, e stati, ma che gl'infonda vn raggio del suo lume, e comunichi all'anima vna scintilla del suo amore, col quale illustrata, & infiammata dispregi quanto possiede, e può nel mondo possedere.

Questo è quello, che ci vuol insegnar il Signore con gli esempi de' Prencipi, ch'essendo superbi al secolo, nella Religione furno humili, e si fecero di Signori serui, di Potenti bassi, di Ricchi mendici, di persone dilicate forti, d'agiati penitenti, e finalmente d'huomini, che per auanti viueuano a suo capriccio, & appetito, Angeli, & imitatori di Dio. Il quale per insegnare, e persuadere questa saluteuole, & importante Dottrina, chiama alla Religione (che è Scuola di perfezione) non solamente la gente pouera, e comune; ma ancora i Signori, & i Prencipi della Terra; affinche ogni grandezza, e potere di lei, se gli arrenda, & humilij; e gli Scettri, le Corone, gli Imperij, e Signorie riconoscano il poco, che vagliano, e si gettino a piè della Croce.

Le Storie delle Religioni sono piene di marauigliosi esempi di Caualieri, di Signori, di figliuoli di Rè, e degli stessi Rè, & Imperadori, che lasciando i suoi grandi Stati, si vestirono della pouertà di Cristo. Ma non gli voglio quì allegare, nè parlare d'Anastasio secondo, Teodosio terzo, Michele quarto. Isaccio Comneno, Emmanuel Padre d'Alessio, e Giouanni chiamato Catacuzeno Imperadore d'Oriente, nè di Lothario Imperadore dell'Occidente, nè d'Vgone Re della Prouenza, nè di Pipino Re d'Italia, figliuolo di Carlo Magno, nè de' nostri Re Bamba, Bermudo, e Ramiro, nè de gli altri gran Signori, che nella nostra Spagna, in Alemagna, Francia, Inghilterra, & altri Regni, trouarono questo tesoro nascoso, e per comperare la prezziosa gioia del Vangelo, venderono quanto haueuano, e tutti abbracciandosi con la Croce di Cristo, furono Predicatori di questo misterio ineffabile, e dal mondo non conosciuto, e Banditori della gloria, e grandezza, che nell'obbrobrio, e vergogna della stessa Croce sta rinchiusa: perche solamente io pretendo scriuere, e dipignere in questo libro la vita d'vno di questi Illustri Campioni, e coraggioso Soldato di Dio, che a' nostri giorni. & a' nostri occhi veggenti, armato della sua grazia sfidò, e combattè, e vinse il mondo, e trionfò gloriosamente di lui.

Questo è Don Francesco Borgia, prima Duca di Gandia, e poi fatto pouero Religioso della Compagnia di Giesù. Il qual essendo nato di chiaro, e Real sangue, come si dirà poi, e d'vna Casa tant'Illustre, ch'oltre molti gran Signori, e secolari, & Ecclesiastici, fù inalzata con due Sommi Pontefici Calisto III. & Alessandro VI. che gouernarono la Chiesa di Dio, doppo d'hauer goduto la grandezza del suo Stato, fauore de suoi Re, lo splendore della Corte, il Gouerno de Regni, e tutto quello, che quì tanto si pregia, e stima, nel meglio di

sua

Digitized by Google

ſua età, e quando à gli occhi degli huomini era tenuto felice, e beato, in mezzo di queſto Teatro del mondo lo calpeſtò, e conculcò, e ſi licenziò da tutte le ſue grandezze, e ſi veſtì, & adornò della nudità di Criſto. Mi ſono moſſo a pigliare queſta fatica per vbbidienza del noſtro Padre Generale Claudio Acquauiua, che me l'ha ordinato, e voluto, che alle due vite del B. Padre Ignazio di Loiola Fondatore, e primo Prepoſito Generale, e del P. Maeſtro Diego Lainez ſecondo Generale della noſtra Compagnia ſcritte da me, e dat'in luce, aggiungneſsi queſta del P. Franceſco Borgia, che fù il terzo Generale della ſteſſa Compagnia; Percioche queſti tre huomini furono molto ſegnalati, & i primi, come fondamenti, e forti colonne di queſto noſtro edifizio, e Religione, e così conformi, e ſimili in ſantità trà loro, ch'è giuſto, ſi comprendano ſotto l'iſteſſa penna, e ſi ſcriuano le loro Vite con vn medeſimo ſtile; ancorche non douerebbe eſſere così baſſo, come il mio. Oltre à ciò ci ſono molte altre Perſone così della Compagnia, come fuori graui, e di molta autorità, alle quali io deuo particolar amore, e riſpetto, che mi hanno pregato, & importunato à ſcriuere la Vita del P. Franceſco, a' quali non l'hò potuto negare; ſpecialmente vedendo l'obbligo, c'hò di perpetuare la memoria di queſto Seruo del Signore, per hauermi molt'amato ſenza mio merito, e procurare, che la ſua vita ſi ſcriua, e publichi, e ſi ſparga, e venga alle mani di molti, acciochè molti tragghino frutto dalle ſue heroiche virtù, e l'imitino, e lodino, e glorifichino il Signore, che d'eſſe l'arricchì, e lo poſe, come vna lucerna nella ſua Chieſa, accioche tutte le perſone, e ſtati di quella partecipino de' raggi, e ſplendori del ſuo lume. E è bene che queſto ſi faccia, mentre ch'ancora viuono molti di quelli, che lo conobbero al ſecolo, e nella Religione, e trattarono con eſſo lui familiarmente nella ſua grandezza, e nella ſua baſſezza, affinche ſiano teſtimoni di quello, che ſcriuiamo, e non ci laſcino diſcordare vn punto della verità, la quale col fauore, che ci darà la verità eterna, haueremo ſempre per iſcopo, & in quella porremo la mira, per non iſcriuere, ſe non quanto vedemo, ò vdimo dall'iſteſſo Padre, ò da perſone graui, e degne di fede, così nelle coſe, che fece auanti l'entrare nella Compagnia, come dapoi. Imperoche io incontanente che morì il P. Franceſco, hebbi cura di procurare che i Padri, e fratelli, che erano ſtati compagni delle ſue fatiche, e pellegrinaggi, ſcriueſſero quanto haueuano veduto, e notato delle ſue virtù per noſtr'eſempio, & edificazione, e tutto tengo col reſto, che doppo con gran diligenza per lo medeſimo effetto ſi è adunato, e raccolto.

Và ſpartita queſt'Hiſtoria in quattro libri. Il primo comprende la Vita del P. Franceſco, da che nacque ſino che rinonziò il ſuo Stato, e ſi veſtì d'vna pouera veſte della Compagnia di Gieſù. Il ſecondo da queſto punto infino, che lo ſecero Prepoſito Generale. Il terzo abbraccia il reſto della ſua Vita, e morte, e'l fine, c'hebbero i ſuoi grandi, e fruttuoſi trauagli, impiegati tutti a gloria di Dio, & a bene della ſua Religione. Il quarto, & vltimo ſarà delle ſue particolari virtù per le ragioni, che diremo al ſuo luogo.

Non penſi alcuno, c'hora non ſiano de' Santi nel mondo, che ben ce ne ſono, e molti. E ſe non fuſſe per loro, di già lo ſteſſo mondo ſarebbe finito, per eſſere innumerabili, e grauiſſimi i noſtri peccati, che gridano, e dimandano vendetta nel coſpetto del Signore. Il quale ad ogn' hora, & in tutti i ſecoli chiama operarij a coltiuare la ſua Vigna; & ode le preghiere, e l'orazioni di quelli, e ſi placa, e ci perdona per i loro meriti; Ne meno ſi ſcuſi alcuno di non ſeguitare Gieſù Criſto, allegando, che le vie delle virtù ſon'aſpre, e difficili, e piene di triboli, e di ſpine, che non ſi poſſono caminare ſenza trafiggerſi, e ſparger il ſangue: perche queſto è vn giudicar male della virtù, e miſurarla con la ſtrettezza de

22 de' noſtri cuori: Ponga gli occhi in queſto modello, che quì le rappreſentiamo, ſegua le pedate di queſto ſeruo di Dio, e ſi perſuada per quello, ch'egli laſciò, e per quello, che egli fece, che la grazia del Signore è tanto potente, e liberale, che muta gli aſpri diſerti, in vie piane, e dilettеuoli, acciò vi caminino i Giuſti. Per queſto diſſe il real Profeta. *Dilataſti greſſus meos ſubtus me, & non ſunt imformata veſtigia mea.* Et in vn'altro luogo. *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilataſti cor meum.*

Al medeſimo Lettore.

Quì finalmente habbiamo giudicato bene d'auuiſare quelli, a' quali piacerà di legger queſt Hiſtoria della Vita del P. Franceſco, che'l ſeſto capitolo del terzo libro, non è del P. Rebadaneira, che la ſcriſſe in lingua Spagnuola, ma del P. Virgilio Cepari, il quale eſſendo Rettore del Collegio di Fiorenza l'anno 1599. la fece voltare nell'Italiana, & iui ſtampare, e vi aggiunſe quel capo, che contiene la vita del B. Stanislao, come coſa molto ſegnalata, e ch'appartiene al P. Franceſco, da cui fu ricenuto nella Compagnia, eſſendo Generale.

P. FRANCISCVS BORGIA EX DVCE GANDIÆ, SOC.
IESV PRÆPOSITVS GENERALIS TERTIVS. *Obijt pridie Kal.*
Octob. anno CIↃ IↃ LXXII. *Ætatis* LXII

Digitized by Google

DELLA VITA DEL P.
FRANCESCO BORGIA
TERZO GENERALE DELLA COMPAGNIA DI GIESV.

Libro Primo.

DEL NASCIMENTO, ET EDVCAZIONE di D. Francesco Borgia, infino ch' hebbe diece anni.
Capitolo Primo.

ON Francesco Borgia Duca quarto di Gandia, e doppo religioso, e terzo Prepositо Generale della Compagnia di Giesù, fù figliuolo primogenito di D, Giouanni Borgia terzo Duca di Gãdia, e di Donna Giouanna d' Aragona sua moglie, ch' era figliuola di D. Alfonso d'Aragona, figliuolo del Re Cattolico D. Fernando. Nacque in Gandia a' 28. d'Ottobre l'anno M. D. X. essendo sommo Pontefice Giulio secondo, & Imperatore Massimiliano primo, e Re d'Aragona il Cattolico Re D. Fernando suo Bisauolo Materno, il quale a quel tempo gouernaua i Regni di Castiglia per la sua figliuola la Reina D. Giouanna; e per lo suo Nipote il Principe D. Carlo. Essendo la Duchessa sua madre molto affannata da gran dolori di parto; & in gran pericolo con la creatura; oltre a molte orazioni, e messe, che fece dire per tutti i Monasteri, e case di deuozione, e le copiose limosine, che dette a' poueri, supplicò a nostro Signore, che la liberasse da quello tanto rigoroso passo: e promesso al Serafico P. S. Francesco (del quale essa era molto diuota) che se Dio le concedeua felice, e buon parto, e le daua vn figliuolo maschio, l'hauerebbe

A chia-

Digitized by Google

alleuasse più per essere ecclesiastico, che per Duca. Era affabile con tutti, e piaceuole; non peruerso, ne inquieto, ma mansueto, paziente, e grato a tutti. Non si adiraua con nessuno, ne faceua adirare alcuno, e per questo, e per la leggiadria, & grazia del suo volto, e delle buone inclinazioni, che mostraua, e le speranze, che daua di quello, che per auãti haueua da essere, era il deletto, & l'amore de suoi genitori; & di sua casa, & di tutti coloro, che lo conosceuano, & praticauano. Arriuato a sette anni volle suo Padre, che il maestro, ch' era vn gran Teologo, chiamato il Dottore Ferrano cominciasse ad insegnarli i principij della Grammatica, & a scriuere; perche di già leggena sicuramente sul libriccino del la Madonna latino; & ordinò che al medesimo tempo l' Aio, che era huomo Christiano, e discreto l' istituisse ne costumi, & esercizi da Caualliero, quanto quella età permetteua. E l'vno, e l'altro lo faceuano con molta diligenza, e con gran conformità, e pace tra di loro, hauendo le sue hore ripartite senza competenza, che suol essere nelle case disordinate de Signori fra gli Aij, & i Maestri, con notabil danno de medesimi fanciulli, che si ammaestrano; i quali imitano più facilmente i cattiui esempi, che veggono ne Maestri, e Gouernatori, che i buoni auuertimenti, e documenti, che da loro odono. Il Maestro haueua poco trauaglio in insegnargli le lettere, per la felice memoria, & chiaro ingegno, di che era dotato; & l'Aio si valeua della sua naturale piaceuolezza, nella quale, come in vna cera morbida facilmente s'imprimeuano i buoni costumi, e le virtù. Ancora non haueua dieci anni, che cominciò a gustare le prediche, & vdire la parola di Dio, alle quale staua tanto attento, che quando gli piaceua il Predicatore, gli restaua nella memoria buona parte di quello, che haueua vdito; & la ridiceua, & imitaua i predicatori con tanta buona grazia, che daua contento, & causaua marauiglia. Vna volta trà l'altre accadde, che hauendogli comandato la sua Auola, & la sua Zia, che salisse in vn pergamo a predicarle, fece vna predica della Passione del

Digitized by Google

nostro Redentore con tal grazia, e sentimento, che gli auditori restarono ammirari,& diceuano,che non haueua parlato quel fanciullo, ma altro spirito più alto in lui. In questa medesima età hauea le sue diuozioni ordinarie, che diceua vocalmente ogni giorno; & in esse sentiua gusto,& tenerezza, & essendosi infermata la Duchessa sua Madre, dell' infermità della quale morì, la sentì tanto il benedetto fanciullo, che senza esserui spinto da nessuno (per quello, che si puotè intendere) da se stesso si rinchiuse in vna stanza separata; & si pose in orazione, supplicando con molte lagrime nostro Signore per la sanità della sua buona Madre: e finita l'orazione si disciplinò vn buon pezzo; e questa fù la prima volta, che in si tenera età, & con tanta pia causa vsò la disciplina. Piacque a Dio di chiamare la Madre a se, che soleua inanimire il figliuolo alla virtù, rimanendo egli molto dolente, & lagrimoso per questa perdita; ma non dimenticato de suoi consigli, ne con poco desiderio eseguirgli.

LA SVA VSCITA DI GANDIA, e quello, che fece. Cap. II.

AVuenne la morte della Duchessa Donna Giouanna d' Aragona, essendo di già il nostro D. Francesco di dieci anni nell'anno del Signore M. D. XX. nel qual tempo era succesSo in Hispagna il solleuamento, & tumulto della Comunità, che sotto colore, & titolo di tor via gli aggraui, che la gente comune, e popolare diceua, che faceuano i gouernatori del Regno, fù cagione di tanti rubamenti, insolenze, ribalderie, rouine, e distruzioni di gran parte dello stesso Regno di Valenza, e diedero quei delle Comunità la battaglia al Vicerè,a Signori di esso,& a Leali,e fedeli che seguiuano la parte del Re, nel piano, che chiamano Tiuerniza tra Palma, e Gandia,e (permettendolo cosi nostro Sig.)ottennero i ribelli la Vittoria & entrarono,e saccheggiarono Gandia con molta rabbia, e crudeltà, con tal prestezza, che'l

Duca

Duca D. Giouanni a pena potè ſaluare ſua madre, e la ſua ſorella, e le figliuole Monache, che erano nel Monaſterio di Gandia. E D. Franceſco ſuo figliuolo ſcappò in groppa d'vn cauallo, & fu condotto a Denia, & di quiui con ſuo padre, & col Vicere, & tutta la nobiltà s'imbarcò ſopra vna naue, che andò a dare a Paniſcola, donde paſsò cõ ſuo Padre a Saragoza: & ritornando ſuo Padre al ſuo ſtato, quietata in breue quella tempeſta, egli rimaſe in potere di D. Giouanni d'Aragona, Arciueſcouo di quella città, Fratello di ſua madre, e Nipote del Re Cattolico; il quale gli aperſe caſa, & dette Maeſtri, che lo perfettionaſſero in grammatica, muſica, & eſercitio d'arme, che in Gandia hauea cominciato a imparare: Dio noſtro Signore andaua coltiuando, & perfezzionãdo l'anima ſua con ſuoi doni ſourani. Imperoche hauendo vdito da vn Religioſo di S. Girolamo, huomo ſpirituale, e dotto, e ſuo confeſſore vn ſermone del Giuditio, doppo vn'altro della Paſſione di noſtro Saluatore Gieſù Chriſto, di tal maniera ſe l'impreſſe quello, che in eſſi vdì che da vna parte ſtaua timido, e come ſpauentato per la cõſiderazione del Giuditio, diuino: dall'altra parte godeua di dolcezza, & deſideroſo di morire per quel Signore, che per lui era morto in Croce. Dall'hora cominciò a ſentire gran tocchi, & inſpirazioni del Cielo per laſciare le grandezze, & ſperanze vane, & entrarſene in qualche Religione: & ſe bene non haueua ne età, ne libertà per farlo, tuttauia ſi trattenena aſſai in queſti ſanti penſieri, e deſideri, & ſi andaua affezzionando ogni giorno più alle coſe vere, & eterne. Da Saragoza lo condußero a Baza, perche mãdò per lui la ſua biſauola D. Maria di Luna, moglie di D. Enrico Enrichez Zio, & Maiordomo maggiore del Re Cattolico D. Fernando, Commendatore maggiore di Lione. Era con eſſo lei la ſua Auola D. Maria Enriquez figliuola di queſti Signori, & la ſua Zia, e ſorelle, che di Gandia erano andate per terra lungo la coſta, fuggendo quella burraſca della Comunità. In Baza hebbe vna graue infermità, che gli durò ſei meſi, alla fine della quale occorſe, che vennero

spauenteuoli, e continui, & gran terremoti: per lo che egli stette quaranta giorni in campagna sotto vna tenda in vna lettiga, che le seruiua per casa, e per letto. Di Baza lo mandarono a Torsediglia a seruire all'Infanta Donna Caterina, che quiui staua in compagnia della Regina Donna Giouanna sua madre, infin che venisse il tempo di maritarsi col Re di Portogallo D. Giouanni Terzo: il che si effettuò nell'anno M. D. XX V. & andando l'infanta in Portogallo, tornò D. Francesco a Saragoza dal suo Zio, già di quindici anni, così cresciuto nella virtù, e buon senno, co ne nell'età. Et acciochè non perdesse quanto quiui in Saragoza, & in Gandia haueua studiato, & imparato; & con la oziosità (che è madre di tutti vizij, & corruzione della giouentù) non si guastasse il suo Nipote, si risoluè l'Arciuescouo di farlo studiare Logica, & Filosofia, & diedegli per Maestro di essa Gaspar Lax, che in quel tempo era quiui; & era tenuto per eccellente Filosofo. Pigliò tanto a petto il nostro D. Francesco lo studio delle buone arti, & diedesi a quelle per spazio di duoi anni, ascoltando, & ripetendo le lezioni; disputando, & facendo gli altri essercizij di lettere con tanta vigilanza, & diligenza, come se in quella facultà publicamente si hauesse hauuto ad esaminare, & addottorare. Non per questo si dimenticaua del profitto dell'anima; anzi la principale cura sua era resistere alli assalti del nemico, & isbarbare come male herbe gli appetiti sensuali, che di già col calore della età cominciaua a germogliare, seruendosi Satanasso di essa, & della sua complessione sanguigna, e natura amoreuole, & della libertà, e commodo, & de mali consigli de tristi seruidori, che è frutto ordinario ne Palazzi de Prencipi per profanare quell'anima pura, che per sua habitazione egli hauea consagrato al Signore. Ma lo stesso Signore, che l'haueua eletto, lo rincoraua, & animaua, & gli daua grazia, acciò (se bene fanciullo) combattesse, & vincesse il robusto, e superbo gigante. Confessauasi di gia più spesso, & ricorreua per rimedio al suo confessoro; il quale lo consigliaua, che si armasse con l'orazione,

ne, con l'humiltà, con l'vso diuoto de santi Sacramenti, con lalezione de' libri spirituali, & con la diffidenza di se, & confidenza nella diuina misericordia, che è quella, che dà il dono inestimabile della Castità; & di cui è questa gloriosa vittoria. Faceua tutto D. Francesco con gran sollecitudine, come il suo Confessoro gli comandaua, e proponeua con molta risoluzione, e fermezza di non consentire con la volontà a cosa, che fosse peccato mortale; & dicea spesso con il Profeta, Giurai, & mi determinai di osseruare i comandamenti della tua giustizia. E con questo (per quel, che s'intende) il Signore per sua bontà lo conseruò nella sua virginale purità, per infino, che pigliò lo stato del santo matrimonio.

VA ALLA CORTE DELL'IMPERADORE Carlo Quinto. Capitolo Terzo.

TOrnò da Saragoza a Gandia per vedere suo padre, e doppo l'essere stato quiui qualche poco di tempo gli venne voglia di andare alla Corte dell'Imperadore Carlo V. Parue bene a suo padre, & ve lo mandò con buona accompagnatura di famiglia, e serui. Era D. Francesco, quando andò alla Corte giouane di diciotto, o diciannoue anni, molto gentile, e grazioso; e di quei costumi, che habbiamo detto. Entrato adunque in Corte, (che a quel tempo era molto risplendente, & piena di Caualieri, e Signori di questi regni, e di fuori) procurò di vnire insieme gli esercizij di Christiano, & di Caualiero, di modo che daua bene ad intendere, che si possono affratellare gli vni con gli altri: & che l'essere Christiano non rintuzza la lancia, ne lieua al Caualiero, che non sia tale, & adempia suoi obblighi: & che questi non sono contrarij a quelli della lege di Dio; ne gli deuono ostare, poiche son maggiori, & più forti, e particolari. Aperse casa D. Francesco, e se bene procuraua, che fosse honorata, e risplendente in numero, qualità, & trattamento de suoi seruidori: tuttauia hauea più cura, che fusse esemplare di virtù, & di nobiltà

Christiana: Non consentiua, che fossero in quella giuochi, ne leggerezze, ne passatempi profani, e disonesti, ne cosa, che disdicesse alla grauità, & alla vita, di che egli faceua professione. Et acciochè i suoi meglio l'vbbidissero, egli andaua auanti col suo esempio. Vdiua messa, & faceua vn pezzo oratione ogni dì: si dilettaua d'vdir prediche, e la parola di Dio, confessauasi le feste principali, praticaua volentieri con Religiosi, & huomini prudenti, virtuosi, e graui, fuggendo l'amicizia di gente leggiera, e licenziosa: Era molto bene creato, e cortese, non giuraua, ne mormoraua di nessuno, ne consentiua, che si mormorasse alla sua presenza; grandissimo amico di dir la verità: poneua il suo honore in honorare tutti, e non nel disonorare alcuno. Prendea diletto delle grazie, che i Regi faceuano a gli altri Caualieri, che per i loro seruizij le meritauano: sperando ancora egli ottenere altre tali per simili seruigi. Visitaua le Signore, e Dame della Corte, ma poche volte, e non più di quello, che senza cadere in mancamento non poteua sfuggire, & in queste osseruaua sì discreto ritiramento, & cautela, che nella sua istessa faccia risplendeua vna ammirabile modestia di honestà. Abcaddè alcuna volta, che hauendo a ire a queste visite, lo vidde segretamente vn suo Cameriere auanti che andasse, vestirsi su la carne vn Cilicio, armandosi con quello, come d'vn'arnese per resistere a fieri colpi del nemico, che con la vista, e ragionamenti di simil visite, e conuersazioni crudelmente assale tutti, e più i giouani; che se non sono molto auertiti, e vigilanti, gli suole gettare per terra. Mà vsando di queste preuenzioni, e difensiui, non è marauiglia, che D. Francesco scappasse da questa contagione, & infermità; e che eziandio doppoi, essendo ammogliato, e giouane, e molto gentile, & hauendo la moglie di più età, che non era egli, e più libertà d'entrare, e trattare in Palazzo, che altri, viuesse con così grande cautela, & honestà, che come io vdì dire ad vna gran Signora, che era Dama dell'Imperatrice a quel tempo, non si notasse in lui cosa nessuna, che sapesse di leggierezza. Staua molto bene a

cauallo, e si pregiaua di tenere i caualli buonissimi, andaua volentieri alle feste, e si adoperaua in tutti gli esercizij honesti, e cauallereschi, come gli altri Caualieri della sua qualità. Finalmente in tutte le cose diede D. Francesco tale dimostrazione della sua virtù, e valore, che non solamente non fece naufragio, ne si oscurò con lo splendore di tanti grandi, & i antichi Cortigiani, come all'hora erano alla Corte dell'Imperadore: anzi gli occhi di tutti si riuolgeuano a rimirarlo: e ne guadagnò la volontà dell'Imperadore, & dell'Imperatrice di sorte, che risoluerono di dargli per moglie vna Signora Portogheſe di lignaggio molto illustre, & antico, che si chiamaua Donna Leonora di Castro. Dama dell'Imperatrice, la quale era figliuola di D. Aluaro di Castro, e di Donna Isabella Meneles Barredo, alleuata, e venuta di Portogallo con la stessa Imperatrice, la quale l'amaua, e fauoriua grandemente; ma ella era tale, che meritaua ogni grazia, e fauore, che l'Imperatrice gli faceua: Imperoche era dotata di gran valore, discrezione, & honestissima grazia, molto diuota, modesta, compassioneuole, & amica di far bene a tutti. Là onde qual si voglia grazia, che a lei si faceua, era come di tutti, & ciascuno la riceueua come sua propia. A questa Signora desiderarono i Regi dar marito degno delle sue virtù, & grazie, & elessero fra tutti D. Francesco per la sodisfazzione, che haueuano di lui, e perche gli pareua, che con questo maritaggio Donna Leonora veniua honorata, e D. Francesco bene accompagnato, e qual si voglia beneficio, che ad amendue facessero per rispetto di questo matrimonio, sarebbe bene impiegato; trattossi questo maritaggio con molta efficacia da parte dell'Imperadore col Duca D. Giouanni Padre di Don Francesco, e l'andò a trouare D. Pietro Gonzalè di Mendoza, maestro di sala dell'Imperatrice, e lo pose in luce, e fece le capitolazioni, & D. Francesco s'inchinò a quello per vbbidire come buon figliuolo a suo Padre, & perche desideraua ammogliarsi per non offendere Dio in mezzo di tanti lacci, e occasioni, & perche era molto appagato delle parti di D. Leonora,

nora, e medesimamente, perche per mezzo di questo maritaggio pensaua ottenere la grazia dell' Imperadore, & Imperatrice, & altre grazie, e fauori.

IL SVO MARITAGGIO CON DONNA Leonora di Castro, & i suoi figliuoli, che hebbe di lei. Cap. IV.

FEcesi il maritaggio trà Donna Leonora di Castro, e D. Francesco di Borgia, al quale diede allora l'Imperadore titolo di Marchese di Lombai, & lo fece Cauallerizzo maggiore dell' Imperatrice. Fu questo maritaggio di gran contento a tutta la Corte, & di gran gusto, e conformità delli sposi, perche nella virtù, e discrezione, e buona natura erano molto simili: cominciarono incontanente ad essere ancora più fauoriti, che prima dalli Rè, & eglino ad impiegare tutto il fauore, che haueuano, non in proprio accrescimento, e grandezza, come communemente si vsa; ma a giouamento delli altri, intercedendo per loro, porgendo la mano a caduti, & aiutando gli abbandonuti, & operando che i virtuosi, che stauano allontanati, fossino conosciuti, e stimati. Ma quanto i Marchesi più si dimenticauano de i suoi proprij interessi per hauer cura delli altri, tanto nostro Signore gli fauoriua, & ingrandiua più, mouendo i Rè a far lor maggior grazie, e beneficij. Hebbe il Marchese D. Francesco della Marchesa Donna Leonora cinque figliuoli, e tre figliuole. Il primo fu D. Carlo di Borgia suo figliuolo primogenito, che hora è Duca di Gandia: il quale doppo l'hauer seruito con gran valore, e prudenza il Cattolico Re D. Filippo Secondo in comporre, e pacificare la Republica di Genoua, che ardeua di vn'incendio domestico, e doppo l'essere stato suo Capitano Generale nel Regno di Portogallo, per la sua poca sanità, s'era ritirato a casa. Nacque l'anno M. D. X X X I. si chiamò D. Carlo per dargli il nome dell'Imperador D. Carlo, che a quel tempo era in Italia; e l'Imperatrice volle tenere a battesimo il bambino,

no, insieme col Principe D. Filippo Secondo, che hora regna; se bene non haueua se nō poco piu di tre anni. Di lì ad vn'anno, e mezzo nacque Donna Isabella, che fu Contessa di Lerma, e madre del Marchese di Denia, & delle Contesse di Lemos, & d'Altamira, & di D. Giouanni di S. Doual, che hoggi viue. Il terzo figliuolo fu D. Giouanni di Borgia, che andando i suoi genitori con l'Imperadore alle Corti di Monzon, nacque in Belpucro di Catalogna l'anno M. D. XXXIII. il quale essendo stato Imbasciadore del Re D. Filippo nel Regno di Portogallo, & appresso dell'Imperadore Massimiliano in Alemagna, hora è Maiordomo Maggiore dell'Imperatrice Donna Maria sorella dello stesso Re D. Filippo. Nacque dipoi D. Aluaro, il quale fu mandato dal detto Re D. Filippo à Roma à trattare vn negozio di grande importanza con sua Santità, e morì Marchese di Alcanizes. Appresso a lui hebbe Donna Giouanna d'Aragona, che si maritò col Marchese di Alcagnizes, & fu madre della Marchesa, che è hoggidì, la quale si maritò con D. Aluaro suo Zio, & D. Hernando di Borgia, che fu Maiordomo dell'Imperatrice Donna Maria, & Commendatore di Castellanos, & Suor Dorotea, che nella sua tenera età finì la vita Monaca scalza in S. Chiara di Gandia. Dio. e l'vltimo de suoi figliuoli fu D. Alfonso di Borgia, c'hoggi viue Maiordomo similmente dell'Imperatrice, i quali ho contati qui, per non rompere il filo della historia con i loro nascimenti.

IN CHE SI OCCVPAVA IL MARCHESE di Lombai in questo tempo. Cap. V.

DA poi che si ammogliò il Marchese, procurò fermare piu la sua casa, & se bene per auanti era molto ordinata, e poteua essere esempio di cauallieri giouani, volle ordinarla, e migliorarla di maniera che potesse essere di Signori maritati; & così fece: e lasciando la cura & il gouerno di quella alla Marchesa Donna Leonora, egli attendeua a' negozij publici

publici di Palazzo, & altri in che l'occupaua l'Imperadore; & a gli esercizij d'arme. Occupauasi in essi il Marchese con molto valore, e prudenza, non mancando vn punto al necessario, & honoreuole, & lasciando il superfluo, e vano: poneua il suo honore piu ne buoni serui, e caualli, e lucide, & fini armi, che in altre spese superflue, che sogliono fare i Cortigiani per loro capriccio in simili feste. Non era amico di giocare, ne di veder giocare, eccetto alcune volte per trattenimento, e per poco tempo a giochi honesti, e con persone honeste; perche diceua, che nel gioco si perdeuano communemente quattro gioie, il tempo, i danari, la diuozione, & molte volte la coscienza. Per potersi scusare con coloro, che l'importunauano che giocasse, o che si occupasse in altri passatempi pericolosi, cominciò a darsi da douero alla Musica, & alla caccia, che le paruero piu sicure, & vtili recreazioni. Nella Musica profittò tanto, che non solamente cantaua con molta grazia, ma arriuò a comporre molte opere come vn buon Maestro; delle quali si seruiuano alcune Chiese di Spagna, & chiamauanle opere del Duca di Gandia. Perche tutto quello, che componeua era per il culto Diuino, & non consentiua, che alla sua presenza si cantassero canzoni profane. L'altra recreazione, che gustaua era la caccia di falconi, & era tanta la sua habilità, & buono ingegno in fare i falconi di sua propia mano, che haurebbe ben potuto guadagnarsi il vitto con questa sola habilità. Imperò che faceua vno Sparuiero, o vn Grifalco, e li teneua in camera sua per competere con quelli, che dana a fare a' suoi cacciatori, & molte volte riusciuano molto migliori quei fatti da lui, che i fatti da i suoi cacciatori. Al principio si diede a questa caccia per fuggire (come dissi) altre ricreazioni illecite, dipoi per il passatempo, e gusto, che ritrouaua: & perche l'Imperadore se ne dilettaua allhora tanto che solea soccorrere vn Grifalco, che il Marchese hauea, & essere de primi, che arriuauano al soccorso, sopra vn cauallo turco molto veloce, con vn suo fauorito cane. Ma passando egli il tempo & andando Iddio lauorando,

do, & accomodando il Marcheſe, & comunicandogli più del ſuo ſpirito, pigliaua la caccia per ſuo profitto ſpirituale, & per più godere la ſolitudine, e la libertà della foreſta, & hauere più occaſione di contemplare, & conoſcere il Creatore nelle ſue creature, & per le coſe viſibili aſcendere all' inuiſibili, & eterne. Così diceua egli doppo che noſtro Signore gli haueua fatto molti fauori, e carezze alla campagna, e datogli marauigliose conſiderazioni nella caccia. Imperòche tal volta conſideraua la ſapienza, e'l potere di Dio, che da vn canto hauea dato tale natura a quegli Vccelli, che volino sì alto, che ſi perdino di viſta: e dall'altra parte hà dato tanto dominio ſopra di loro all'huomo, che gli piglia con le mani, & gli priua della ſua naturale libertà, & eſſendo ſaluatichi gli domeſtica, e gli laſcia andare ſciolti per l'aria, come ſuoi ſoldati, acciòche piglino & vccidino altri vccelli, e glie li diano prigioni nelle ſue mani, & ottenuta la vittoria eſſi ſteſſi ſe ne volano alla prigione. Di quà traeua la Signoria, c' hauea l'huomo ſopra tutti gli animali auanti che peccaſſe, e con quanta ragione la perdè per lo peccato. Vn'altra volta poi quando vedea combattere gli vccelli, ſe gli rapreſentaua l'vffizio che fa il demonio per pigliare, e cattiuare l'anime, come l'aſſale, e combatte, con chè girauolte le và attorniando, e circondando, con che ſtrattagemme l'inueſte, perche non gli ſieno tolte, e ſcappino. Ma più che in altro ſi eſercitaua nella ſua propria cõfuſione: perciòche quando conſideraua ch' vno vccello di ſua natura indomito, con vn poco di carezza, che l'huomo gli fà ſi addomeſtica, e le và in mano, lo ſerue, e lo ricrea, benche lo leghi, e pigli, & col cappelletto gli cuopra gli occhi: humiliauaſi, & confondeuaſi, conſiderando ch' eſſendo huomo creato da Dio manſueto, e trattabile, e ſenza ali da volare, ne piedi da potere ſcappare, tuttauia da lui fuggiua, non eſſendo baſtanti tante carezze, & benefizi a domeſticarlo, e farlo ritornare nelle ſue mani. E veggendo il cane, che cacciando, per affamato che ſia, & incarnato nella preda, ſentendo la voce del padrone

drone la lascia in potere di lui: piangeua la disobbedienza, & ostinazione dell'huomo, il quale quando è pasciuto in alcuna preda delle sue passioni, & appetiti disordinati non la vuole lasciare, ancorche oda la voce di Dio, e le sue promesse, e minacce. Di queste, & altre simili considerazioni si valeua il Marchese, e traeua della caccia non solamente piacere, & trattenimento, ma ancora orazione, e confusione, e sua propria mortificazione conciò sia cosa, che gli auueniua talhora nello stesso punto che il falcone facea presa, & uccideua l'Arione, abbassare gli occhi, & priuargli di quel contento, che con tanta fatica haueano cercato tutt'il dì. Hò posto quì queste considerazioni del Marchese, per essere sue, e per hauerle raccontate egli medesimo, & acciò intendiamo, ch'eziandio nel fiore della sua giouentù, & splendore di casa, & occupazione di corte, lo fauoriua Iddio, & l'accarezzaua col suo spirito: & che l'huomo spirituale di qualsiuoglia cosa può trarre vtile, & seruirsi de boschi, e deserti, come d'oratorij, & cappelle. Ancora diede il Marchese vn poco di tempo allo studio delle scienze Matematiche: non solamente per honesto trattenimento, ma per l'vtile che li pareua di poter trarre di esse, per l'esercizio di vn valoroso capitano: ma molto più s'inclinò a queste scienze per vedere, che l'Imperadore vi attendeua qualche poco, & le vdiua dal Santa Croce suo Cosmografo maggiore: desiderando poter dar ragione, se l'Imperadore gli hauesse domandato qualcosa di esse: & così succesSe, che sapendo l'Imperadore che il Marchese vdiua le medesime lezioni ch'egli vdiua, domandauagli molte cose circa quello, c'hauea vdito, & conferiua con esso lui i dubbi familiarmente. Da questa comunicazione crebbe l'affezione, e l'amore, che l'Imperadore portò al Marchese, e dall'amore la confidanza, e da questa il farlo consapeuole delle cose sue. Imperò che quanto più trattaua col Marchese, tanto scopriua in lui più prudenza, segretezza, & fedeltà. In questo s'infermò d'vna graue infermità di terzana, che l'affannò molto, nella quale nostro Signore lo

destò

destò con nuoue, & vtili considerazoni: dimostrandogli da quanto sottile, e fragile filo stà pendente la nostra vita, se il Signore non la sostenta, & quanto poco possino i comodi della terra, & i fauori de Principi per dar contentezza, & allungare vn momento più questa stessa vita. E quando il caldo della febbre più lo tribolaua, ricordauasi di coloro, che nelle fiamme dell'inferno ardono per i suoi peccati, & arderanno senza rimedio eternamente: & hauea compassione dell'anime, ch'in Purgatorio purgano le sue colpe, & allhora cominciò à vsare di pregare Iddio ogni giorno per esse, e fare dir loro delle Messe. E gettò via i libri profani, che con soaue stile, e lusinga di parole incantano i curiosi, & incauti lettori, e si fece portare libri diuoti, & istorie de' Santi, & da lì auanti si dilettò molto di leggere libri sacri, e specialmente il nuouo testamento, tanto che a pena se li leuaua di mano, & ancora quando nella conualescenza se n'andaua fuora alla campagna in lettiga, lo portaua seco, & ancora qualche interprete sopra esso: e ritrouando alcuna sentenza morale, o diuota serraua il libro, & Iddio gli apriua l'intelletto, & affettionaua la volontà per intendere, & desiderare d'adempire quanto hauea letto: & questo egli diceua ch' era stato il primo grado della sua orazione mentale, e le prime linee dell'altissima contemplazione, che dopo hebbe. Successe nell'anno MDXXXVI. la guerra di Prouenza, nella quale l'Imperadore entrò in persona con grande esercito. In questa guerra fù il Marchese molto chiaro, hauendo seco Ruyz Gomez di Silua (che poi fù Prencipe d'Eboli, e gran fauorito de Re D. Filippo Secondo) & Giorgio di Melo, ch'erano grandi amici suoi, & parenti della Marchesa sua moglie. Finita quella guerra mandò l'Imperadore il Marchese à dar conto all'Imperatrice del suo ben' essere, e di tutto quel successo. Et l'anno MDXXXVII. essendo la corte in Segouia lo strinse vna schiranzia, con pericolo della vita, & ancor che non poteua parlare la lingua, con Dio, parlaua il cuore: & hauendo innanzi la morte, si consolaua, pensando che nō lo pigliaua sì sproueduto. come in altro tem-

po

po l'haurebbe potuto prendere: conciò sia che in quello di già si confessaua, e communicaua ogni mese, ch'era cosa allhora da pochi vsata. Non solamente l'infermità di quest'anno ch' habbiamo detto, aiutò il Marchese, e l'animò à seruire più al Signore: ma ancora le buone nuoue che lo stess'anno le scrissero di Gandia, del felice transito di questa vita all'eterna di sua Auola Suor Maria Gabriella. Della quale per essere stata persona non meno chiara in santità, che in sangue, & istato, e per i fauori, che riceuè da Dio il Marchese per sua intercessione, voglio dire quì qualcosa del molto, che in verità si potrebbe dire.

LA VITA, ET LA MORTE DELLA Madre Suor Maria Gabriella Auola del Marchese. Cap. VI.

L'Auola del Marchese fù donna Maria Enrichez, ch'era sorella cugina del Re Cattolico D. Fernando. La quale essendo di tenera età fù maritata con Don Giouanni di Borgia secondo Duca di Gandia, & hauendo perduto il suo marito, & rimasta vedoua di xviij. anni, alleuò due figliuoli, che di lui hebbe, Don Gio. & Donna Isabella, con ammirabile honestà, e ritiramento. Et essendo entrata fanciulla nel monasterio di Santa Chiara di Gandia, e pigliato l'habito di monaca Donna Isabella, che si chiamò Suor Francesca di Giesù: e pigliando poi per moglie il Duca Giouanni suo figliuolo Donna Giouanna d'Aragona, figliuola di Don Alfonso d'Aragona, ch'era figliuolo del Cattolico Re Don Fernando (come habbiamo detto) & essendole di già nato il suo figliuolo primogenito Don Francesco, essa entrò Monaca nello stesso conuento di Santa Chiara: Ne lo fece prima come desiderava per alleuare prima i suoi figliuoli, e dar buon cõto di loro: Piangeua molto il Duca suo figliuolo per l'entrata nel Monasterio della sua santa Madre, e feceli intendere, che temeua le moriſſe il suo figliuolo D. Francesco: essa gli rispose, che

non

non temesse, che non li mancherebbe successione: e che quel figliuolo sarebbe sì grande intercessore suo con Dio, che vedrebbe quant' eran'obbligati, egli, & ella di ringraziarlo, & seruirlo, per quella grazia che loro haueua fatto in darglielo. Prese l'habito d'età d'anni xxxiij. essendo poco sana, & i Medici affermauano, che per l'asprezza della vita, che in quella santa casa si professaua, non potrebbe viuere vn'anno. Ma il Signore, ch'è sopra tutte le leggi della medicina, volle che viuesse altri xxxiij. anni, con sì rar' osseruanza della sua regola, e penitenza, ch'era suor Maria Gabriella (che così volse chiamarsi la Ducchessa) vn perfettissim' esẽplare d'ogni santità, e virtù, e non meno merauigliosa, & esemplare fù la sua morte, che fosse stata la vita. Molte cose si raccontano di questa madre degne di memoria: tra le quali vna è, ch'essendo, la sua stessa figliuola Suor Francesca di Giesù Badessa, & Superiora della propria madre, e dandole vn'habito nuouo, e chiedendole il vecchio che portaua sua madre per vestirsen'essa: doppo vna lunga contesa che fù tra la madre, e la figliuola (perche ciascuna di loro voleua per se il più pouero, & il più vecchio) disse la madre alla figliuola. Pigliate poscia che così volete, questo mio habito, & io supplico al mio Dio, che vi duri infino che con esso voi fondiate in Castiglia la prima regola della nostra Madre santa Chiara: e già, ch'io non merito portaruela, desidero che voi andiate cõ questo mio habito a piantarla in quei regni. Il che s'adempì, come si dirà. Vn'altra è, ch'era in quel conuento vna Monaca che si chiamaua Suora Agnesa Corella, figliuola del Conte di Cocentayna, la qual' era molto accarezzata da questa madre, & temendo che se moriua prima di lei la Madre Suor Maria Gabriella, li mancherebbe il refugio, & appoggio, ch' in lei haueа, e si ritrouerebbe molto sola, e debole, per vincere le battaglie, che patiua: le chiese con molt' instanza, che l'impetrasse da nostro Signore, che la leuasse presto di questa vita, & essa gli lo promese, se qual cosa poteua con sua Maestà: lo stesso' anno, essendo dispensiera

Suora Agnesa le apparue la madre Suor Maria defunta, & le disse, che gli era stato cõcesso quant' ella hauea chiesto, e così morì santamente. Non fu cosa meno ammirabile quella che accadde il giorno auanti alla sua morte: percioche parlando con la nipote Suor Maria di Giesù (sorella del Marchese di Denia D. Luigi, Vicaria del Monasterio) le disse: Il Signore mi fà misericordia di volermi portare domattina, doue lo goderò eternamente; e da questo punto infino a domani alle diciassett'hore hò da purgare i miei peccati con vna ardente febbre: pregoui figliuola, che quando vi chiederò dell' acqua per bere, che voi me la diate, perche sarà grande la mia necessità; e finendo di dire questo, le venne vna terribile febbre, & di tale qualità, che al Medico parse che non poteu'esser naturale, & era sì ardente, che toccandole il Duca suo figliuolo la mano per baciargliela, sentì nella sua vn fuoco sì ardente, come se l' hauesse tenuta nelle fiamme: e così finì la stes's'hora, che hauea detto. Diede la benedizione alla sua figliuola, e Madre Badessa Suor Francesca, ordinandole che non tornasse da lei, acciò non s'intenerisse, ma facesse orazione auantil 'altare, e che com' ella spirasse intonasse, Il te Deũ laudamus, e lo cantasse tutto in rendimento di grazie, per hauerla nostro Signore liberata da quest' esilio, e ch'essa le darebbe segno come fece. Ma nõ fù minore, ne meno efficace argomento della sua santità quello, che succesSe doppo ch' ella fù morta: conciosia che le Monache sentirono cantare gli Angioli nell'aria, essendo ancora il corpo nell'infermeria, auanti che lo portassino in Coro. Et andando il Duca suo figliuolo co' Preti, e con le Religioni à Santa Chiara, per trouarsi al Mortorio di sua madre, vdirono suauissima Musica di celesti voci, che vsciuano di dentro del Monasterio: & essendo auuisate le Monache, che non cantassino, accioche in Chiesa si potesse far l'vffizio: risposero quelle, che colà dentro era silentio, & non sapeuano di cui erano quelle voci che si vdiuano: con questo si venne in cognizione, che non erano voci humane, ma Angeliche quelle,

che

che faceuano quella sì accordata, e soaue melodia.

Questo fù il fine, che fece questa serua di Dio, grande in terra di Signoria, & molto più grande nell'heredità del Cielo: perche non ci marauigliamo, che di tale Auola sia nato tale Nipote, & di tale ceppo tal frutto, come fù il Padre Francesco. Il quale sentì grandemente il suo fine, perc' hauea in lei, Madre, Maestra, contento, e consiglio, e sapeua, che per le sue orazioni nostro Signore gli faceua ogni giorno molte, e grandissime grazie. Ma queste non iscemarono, anzi si aumentarono, doppo la sua morte. Concioſia che come staua la sua purissim' anima più vicina al Signore, e non hauea più necessità di chiedere grazie per sè, le domandaua per il suo Nipote, & le otteneua ogni dì maggiori, e più copiose. Onde diceua lo stesso Marchese, che la sua anima haueua sentito particolare rinfrancamento, & fauore del Signore doppo che la sua S. Auola se n'era andata al Cielo, che fù (come dicemmo) l'anno M D XXXVII.

LA MORTE DELL'IMPERATRICE Donna Isabella, e la mutazione, che cagionò nel Marchese Don Francesco. Cap. VII.

VEnne l'anno MDXXXIX. nel quale (essendo l'Imperadore Carlo V. in Toledo celebrando Corte, & in essa tutti li grandi, e Signori di Castiglia con istraordinarie feste, & allegrezze) morì l'Imperatrice Dõna Isabella il primo giorno di Maggio: lasciando l'Imperadore molt'afflitto per hauere perduto sì santa, e dolce compagnia, e tutto il regno molto mesto. Imperoche l'Imperatrice oltre d'esser Regina, e Signora naturale, era estremamente amata, & riuerita da tutti per le sue rare, & eccellenti virtù. Hebbesi à portare il corpo in Granata per sotterarlo nella Cappella Reale, doue sono sepolti i Regi Cattolici suoi Auoli; perciò comandò l'Imperadore al Marchese di Lombai D. Francesco nostro, e sua consorte ch'accompagnassero il corpo, e che seruissero alla

defunta, hauendola tanto volontieri, & diligentemente seruita in vita. Al Marcheſe fù dato il carico di quel viaggio, & egli lo preſe; e con la Marcheſa ſua moglie, & altre Signore di caſa di ſua Maeſtà accompagnò il corpo con gran valore, liberalità, & prudenza. Arriuarono a Granata, e quand' hebbero a fare conſegna del corpo dell'Imperatrice, ſciolſero la caſsa di piombo nella quale era, e ſcoprirono la faccia: la quale era sì brutta, e trasfigurata, che daua horrore à chi la guardaua: & non vi era neſsuno di quei, che per auanti l'haueuano conoſciuta, che poteſſe affermare, che quella era la figura, & la faccia dell'Imperatrice. Anzi il Marcheſe di Lombai hauendo à conſegnare, e dare il corpo, e fare giuramento in forma dauanti a'Teſtimoni, & Notaio, che quello era il corpo dell'Imperatrice, per vederlo così cangiato, & diformato non hebbe ardire di giurarlo. Giurò, che ſecondo la diligenza, & cura che ſi era poſto in portare, & guardare il corpo dell'Imperatrice, teneua per certo, ch'era quello, & che non poteua eſſer' altro. Partironſi tutti gli altri da quello ſpettacolo, perche cagionaua loro ſpauento, e compaſſione, & cattiuo odore. Ma il Marcheſe per il particolar' amore, e riuerenza, che ſempre hauea portato all'Imperatrice, non ſi poteua allontanare, ne volgere gl'occhi da quegl' occhi, che poco prima erano così chiari, e riſplendenti, & hora erano ſi deformi & oſcuri. Et paragonando lo paſſato col preſente, diceua dentro del ſuo cuore. Doue ſtà Sacra Maeſtà lo ſplendore, & allegrezza del voſtro volto? Voi ſete quella Donna Iſabella? Voi la mia Imperatrice, & mia Signora? Diede Iddio con queſta viſta vn riuolgimento così ſtrano al ſuo cuore, che lo mutò come da morte à vita, e fece in lui maggiore, e più marauigliosa mutazione, che la ſteſſa morte non hauea fatto del corpo dell'Imperatrice. Imperoche lo penetrò vna ſourana, & diuina luce, e di tal maniera l'illuſtrò, che in quel breue ſpazio di tempo con gran chiarezza gli rappreſentò, & diede a conoſcere la vanità di tutto quello, che pregiano, e

con

con tanta anfietà procurano gli huomini del mondo: & insieme impresse in lui abbhorrimento, & dispregio di tutto quello ch'egli và cercando, & vn viuo, & efficace desiderio di conoscere, & amare le cose vere, & eterne, & fare opera per valorosamente ottenerle, anchorche fosse con qualsiuoglia fatica, dolore, e vergogna. Fù tanto potente questo lume della Diuina grazia in quell'anima, & si costanti gl' effetti di quella, che da quell'hora & punto in fino all'vltimo di sua vita (che fù per ispazio di xxxiij. anni) giamai più si gli ascose, ne si dementicò di quello che quiui propose, ne intepidì mai il feruore. Laonde ritornando dalla Cappella Reale alla sua habitazione si racchiuse nella sua stanza, e serrata à chiaue si gettò in terra versando copiose lagrime con profondissimi sospiri, che gli veniuano dal cuore, e ferito & afflitto cominciò à parlare, seco stesso, & à dire. Che facciamo anima mia? che cerchiamo? dietro à che andiamo? infino à quanto habbiamo ad amare la Vanità, e cercare la bugia? & credere a' nostri proprij inganni? In fino quando correremo dietro all'ombre, & seguiremo quello che pare, e non è? Non hai tu veduto anima mia, che fine hà hauuto la più illustre, e stimata cosa del mondo? se à questo modo tratta la morte la Maestà, & Imperio della terra, ch'esserciti se l'opporranno, che grandezza gli volterà la faccia? chi le potrà resistere? Quest'istessa morte, che colpì la corona Imperiale, hà di già teso l'arco contro di me. Adunque non sarà prudenza vincerla della mano? e fare io per mio bene, quello, ch'essa hà da fare per mio male? Non sarà bene morire al mondo in vita, per viuere a Dio in morte? Non sarà tempo hoggimai di dare il libello di repudio à passatempi, piaceri, e fauori della Corte, e cominciare libro nuouo, & tessere vna nuoua tela di santa vita, la quale non ci possa tagliare, ne stessere la morte? E volgendosi al Sig. gli dicea. Ditemi Signor mio, datemi Iddio mio, il vostro lume, datemi il vostro spirito, datemi la vostra mano, & traethemi fuori di questo pantano, & di quest'acqua, nella

quale sono annegato: che se vuoi me la date, io vi offerisco di non seruire più à Signore, che mi si possa morire. Assai habbiamo seruito a'principi, assai habbiamo dato alla giouentù, & libertà: tempo è hormai di ritirarci in sacrato, e prepararci per il conto, ch' al vostro tribunale ci sarà domandato di tutti i momenti della vita; e spesse volte replicaua, Già mai, già mai più seruire a Signore, che mi possa morire. In questi così fatti propositi, e pensieri passò tutta quella notte il Marchese senza serrar'occhi, ne riposarsi trattando con Dio, e seco stesso nuoui modi di vita: e si vnirono altre due cose, che lo rinfrancarono, e confermarono più. L'vna fù che il giorno seguente nella Chiesa maggiore di Granata, in lode dell'Imperatrice predicò Maestro Gio. d'Auila grande huomo, & predicatore Apostolico di quel tempo in Andaluzia, & nel predicar trattò diuinamente dell'inganno, & vanità di questa vita, delle frenesie, e propositi sciocchi, e false speranze de gli huomini: e come al miglior tempo la morte taglia il filo, e disfa la ruota delle loro pazzie, & i castelli di vento c'hanno fabbricato. E doppo parlò di quella eternità di gloria, o di pena che ne segue appresso à questa morte, e della sciocchezza di coloro, ch' in questo soffio di vita c'habbiamo, non procurano assicurare quello, che tanto importa. Et come s'hauesse vdito le grida, & i gemiti del Marchese, quando la notte innanzi parlaua seco stesso, & con Dio, così pare che gli parlaua al cuore, e sigillaua i propositi, che il Marchese hauea fatto. Et doppo lo confermò il padre Maestro Auila (perche il Marchese lo chiamò, e li diede conto de suoi desiderij) e l'Auila lo consolò, & animò, e consigliò di quanto hauea da fare per ritirarsi à porto sicuro, o nauigare per il mare pericoloso della Corte, e non dare à trauerso negli scogli, com' altri sogliono dell'ambizione, inuidia, e dishonestà. L'altra cosa, che l'aiutò molto, e lo confermò nè suoi buoni propositi, fù vna lettera, che la sua Zia la Madre Suor Francesca di Giesù Badessa del conuento di Gandia gli scrisse. Percioche in essa

questa

questa gran serua del Signore, e da lui molto visitata, & accarezzata, gli referiua quant'era passato nell'anima sua al tempo della consegnazione del corpo dell'Imperatrice in Granata: & gli daua il buon prò de suoi nuoui propositi; e tra l'altre cose gli diceua queste parole. Stauo figliuolo dell'anima mia quel giorno della vostra conuersione pregando affettuosamente il Diuino sposo per la vostra sanità; ma molto più per la vostra saluazione. Qui vi vidi gettato in terra a' piedi di Christo, e che con humili lagrime, e gemiti gli chiedeuate perdono de' vostri peccati: e vidi che vi porgeua la sua Diuina mano, e leuandoui sù vi prometteua il suo fauore. Ringratiatelo come fò io, & seruitelo con più diligenza, & amore di quello che faccio io. Della sant'Imperatrice vi voglio ancora dare buone nuoue: che per grazia di nostro Signore, noi religiose di questa casa habbiamo veduto vscire l'anima sua del Purgatorio, & passare, accompagnata da molti Angeli, all'eterna Beatitudine.

Questa lettera riceuette il Marchese, & con essa si rincorò, e si confermò molto ne' buoni propositi, & si consolò grandemente delle buone nuoue della saluazione dell'Imperatrice. Et benche sia vero, che in simili visioni può esser' inganno, e che spesse volte ci è, volendo alcuna persona semplice, o maliziosa farsi innanzi, e fare cittadini del cielo coloro; che ne per reuelazione della Chiesa trionfante, ne per determinazione della militante, ancora non si sà che siano; pure non si puote negare che Dio nostro Signore suol' fare queste carezze a' suoi gran serui, & manifestargli i suoi gran secreti, e fauori. Sapeua il Marchese, che la sua Zia Suor Francesca, e l'altre Monache di Gandia erano anime pure, & amate dallo sposo celeste, e che per nessuna cosa del mondo non direbbero vna leggier bugia, e che quello, che gli scriuea della gloria dell'Imperatrice, era molto conforme alla santa vita, ch'essa hauea fatto. Da questo tocco si forte del Signore, ne trasse il Marchese, dopo l'hauerlo pensato molto, e fatto grand' orazioni sopra di ciò, di fare

vna risoluzione molto ferma di fuggire quanto più presto potesse dal tumulto, & traffico della Corte, e ritirarsi à casa sua per seruire à Dio con più sicurezza, equiete; e questo mentre che viuesse Marchesa. Ma se al Signore piacesse, ch' egli viuesse più di lei; similmente si determino in vedersi libero del vincolo del matrimonio di farsi schiauo di Christo, & d'abbracciare la nudità, & ignominia della Santa Croce, e ritrouandosi con età, & sanità da poterlo adempire entrare in alcuna Religione, & à questo si obligò con voto dauanti la Diuina Maestà, essendo à quel tempo d'età di xxix. anni.

COME L'IMPERADORE LO FECE VICERE di Catalogna, & quello, che ui fece. Cap. VIII.

TOrnand' adunque di Granata alla Corte il Marchese, come veniua tanto cambiato, così li pareua che le cose della Corte, non fossero le stesse, c' hauea lasciato, e che i suoi amici, & conoscenti, non erano quelli, che soleuano: auuenga che questa mutazione, non era in loro, ma in lui. Conciosia che di già riguardaua con altri occhi, & vdiua con altr' orcchi, che prima parlaua con altra lingua, perch' era altro il suo cuore. Et era questa mutazione sì notabile, ch'egli stesso non la poteua simulare, ne poteua lasciarsi di non esser' auuertita da coloro, che familiarmente trattauano con esso lui. Incontanente, che tornò, diede conto all'Imperadore di quant' era passato nel viaggio di Grranata, il quale lo ringraziò, e mostrò di rimanere molto sodisfatto, & ben seruito dal Marchese. Il quale volendo mettere in effecuzione i suoi proponimenti, & ritirarsi dalla Corte, supplicò l'Imperadore, che li desse grata licenza d'andarsene à Gandia à veder suo Padre. Non potè ottenerla, perche sua Maestà gli comandò, che lo seruisse con carico di Vicere, e Capitano Generale di Catalogna. E per molto che si volesse scusare, allegando la sua poca età

(che

Digitized by Google

(ch' ancora non era di xxx. anni) & poca sperienza, & deboli forze per carico sì graue (che la sua modestia, e'l desiderio di ritirarsi le faceuano parere ancora più deboli di quello ch'erano) giamai potè ottenere dall'Imperadore, ch'accettasse la sua scusa, per l'affezione, & istima grande che faceua di sua persona: Onde gli conuenne obbedire, & accettare tal carico confidando in nostro Signore, che poscia ch'egli non l'hauea pretenduto, ne desiderato, ne potuto scusarsi, che gli darebbe la sua grazia per seruire in quello a lui, & à chi con tante dimostrazioni di confidanza, & amore gliel'hauea offerto. Partissi dalla Corte per Barcellona, e pigliò il camino di Valenza, & Gandia, per vedere il Duca suo Padre. Alla partita gli comandò l'Imperadore, che pigliasse l'habito di S. Iacopo per porere godere in Catalogna i priuilegi, che godono quei Caualieri: E gli diede vna Commenda, che a quel tempo era vacata. Arriuato a Barcellona, considerando i grandi obblighi del suo vfizio, cominciò subito a trattare d'essequirgli, & gouernare quel Principato, come cosa raccomandatagli da Dio, & di che douea dare stretto conto: supplicandolo con grand'istanza, che li desse sapere per farlo. La prima cosa a che pose la mano fù nettar lo stato dagl'assassini, e sedizioni; i quali erano tanti in numero a quel tempo, e sì dannosi, & arditi, che non vi era via sicura, ne Terra, ne Città di Catalogna, che non sentisse questa piaga, e non istesse sempre con paura, & spauento, temendo gl'insulti, & assalti de gli scandalosi, che andauano in quadriglia rouinando, & desertando la terra. Vsò così buona diligenza il nuouo Vicerè, che in pochi giorni prese, ne castigò buon numero; & vna volta vscì egli stesso in persona con gente, & assediò xlv. ch'erano entrati in vna torre presso à Barcellona; & perche non si voleuan' arrendere, comandò che fosse condotta l'artiglieria per batterla, & alla fine s' arresero, & egli fece giustizia di loro, alcuni facendone impiccare, & altri mandare in galera. Con questo castigo, e con altri si spauentarono, & raffre-

& raffrenarono gli altri, e molti di loro fuggirono fuo-
ra di Catalogna, non vi si tenendo sicuri. Dicea il Vicerè,
che d'alcuna caccia giamai hauea hauuto maggior piacere,
come di questa: percioche gli pareua d'andare à caccia in
compagnia della giustizia di Dio, il quale veniua seruito col
tagliar'il membro corrotto, accioche tutt' il corpo della
Republica si saluasse. Con tutto ciò non lasciaua d'hauere
nell'anima sua suiscerata compassione a quei, ch'egli gasti-
gaua, & nessuna gocciola spargeua loro di sangue, che a lui
non costasse lagrime di dolore. Ma si consulaua con sapere
ch'era ministro salariato della giustizia di Dio, & ch'era ne-
cessario, che i tristi morissero per mano de buoni Giudici,
accioche i buoni potessero viuere sicuramente trà i rei: &
era così grande la sua carità, che comandaua che se dicesse
vn trentesimo di Messe per ciascuno di coloro, che faceua
giustiziare. Ancora vigilaua sopra i Giudici, e li ricordaua,
che facessero giustizia, e che spedissino con breuità i nego-
ziatori: i quali non poche volte riceuono maggior danno
dalla lunghezza della giustizia, che d'altre ingiustizie, che
patiscono, e per dare loro esempio, egli daua vdienza ad ogni
hora del giorno, & riceueua con allegra faccia quei ch'an-
dauano a lui, & li spediua con dolce parole, & compatiua
a miserabili, & afflitti, e tolleraua con pazienza l'importunità
& gofferie di coloro, che poco sapeuano, e procuraua, che
nelle liti dubbie, & imbrogliate le parti si accordassero in-
sieme. Faceua che i riechi pagassero a' poueri quanto do-
ueuano, & se all'hora non poteuano pagare, gli faceua pa-
gare del suo, & doppo ricuperare da' ricchi, affinche quelli
non si metteßino in maggior necessità, & i poueri restassero
pagati, e sodisfatta la giustizia. Fece ancora visitare le
scuole doue imparano i fanciulli, & cercare buoni Maestri,
& che fosse dato loro casa, & salario publico, affinch'essi più
volontieri, e con più comodità attendessino ad insegnare,
e bene instituire la giouentù: che è la fonte donde deriua il
bene della Republica. Pose grand'ordine nella gente di
guerra:

guerra: così nell'ordinaria del Principato, come in quella, che passaua per andare in Italia, e non consentiua che facessero forza, ne aggrauio alle terre doue stauano, o per doue passauano: Facendo sapere a'Capitani, che di qual si voglia insolenza, e disordine de suoi soldati, hauenano à dare al Vicerè conto, & pagarne il fio: & perche a quel tempo Barcellona non hauea muraglia verso il mare, volendo circondare, & fortificare quella Città, ch' è così principale, & s' importante, il Marchese pose la prima pietra del Belouado di S. Francesco, e si fece al suo tempo tutta quella cortina auanti la loggia. Ancora quegl'anni furono molto sterili, e trauagliosi, e non si trouaua pane, se non a prezzi eccessiui, e le persone moriuano di fame. Per supplire a questa necessità procurò il Vicerè con istraordinaria sollecitudine, che si conducesse grano di fuori del Regno, in tanta abbondanza, che si sollenò la gente, che staua molto mal condotta, la quale non poteua cessare di lodare il Vicerè, & di ringraziar nostro Signore, che l'hauesse loro mandato per Gouernatore, & Padre di quel Principato, & con esso lui la Misericordia, e la Giustizia. Faceua il Vicerè gran limosine, maritaua orfane, soccorreua à persone, ch'erano state ricche, & honorate, e poi erano cadute in pouertà. Prouedeua a'Monasteri di Frati, e di Monahe, & à tutti i poueri & opere pie: di modo, che nessuno bisognoso, e sconsolato riccorreua a lui, che non si partisse aiutato, e consolato, per quanto egli poteua. Si diede molto da douero a stirpare di tutta la terra, che staua sotto il suo carico, i peccati publici, e scandalosi, e procuraua d'essere strumento, e mezzo, accioch' Iddio fosse seruito, e glorificato in tutti. E quando vdiua dire, ch' era stato commesso qualche graue fallo contro l'honore della Diuina Maestà s' affliggeua grandemente, e temeua, che non fosse stato per sua colpa, & che glie n'hauesse ad esser domandato stretto conto, & così non riposaua infin tanto non hauea posto il rimedio che poteua.

DEL-

Digitized by Google

DELL'ORAZIONE, ET PENITEZA, CHE usaua in quel tempo il Marchese. Cap. IX.

S'Era grande la diligenza, & vigilanza, che teneua il Marchese nel gouerno degli altri, molto più era quella, che poneua nel profitto dell'anima sua. Imperoche come veniua ferito, & toccato dalla mano dell'Altissimo, la quale per mezzo della morte dell'imperatrice l'hauea risuscitato da morte a vita, (com'egli medesimo diceua) così andaua crescendo ogni dì più nell'amore, & timore santo del Signore, e pigliando nuoue forze, e dando col suo esempio più copioso frutto d'ammirazione, & edificazione. Auanti a tutte le cose si determinò con gran risoluzione di romperla col mondo, e di non far caso de suoi pazzi giudizij, & vane mormorazioni, & sprezzare le lingue maldicenti, che tagliano come rasoi, e sputare, e calpestrare l'Idolo; Che diranno? ch'è si crudel tiranno, & tiene il possesso della maggiore, & più nobil parte del mondo. Con questo fondamento cominciò da douero à darsi all'orazione, & alla mortificazione, & penitenza, & all'vso de'Sacramenti: Conciosia che considerando ch'era Commendatore dell'ordine di Santo Iacopo, e c'haueua obbligo di dire le sett'hore Canoniche conforme allo stato della sua regola (ch'assegna per ogn'vna di quelle vn certo numero d'Aue Marie, e Pater nostri) volse compire quest'obbligo: meditando ogni dì vnitamente con l'orazione vocale li sette misterij dell'hore Canoniche: che sono i passi della santissima Passione di N. S. ripartendoli per le sue hore, e lo faceua con marauigliosa attenzione, gusto, e frutto della sua anima. Diceua similmente il Rosario di nostra Signora, meditãdo profondamente i sacri Misteri, che in quello si contengono, & in ciascuno di loro faceua tre cose. La prima riconosceua il dono sourano del Signore in quel misterio. La seconda, cauaua confusione, del poco che di esso s'era profittato. La terza, chiedeua qnalche grazia a Dio conforme

forme al misterio che trattaua. Doppo che si fù esercitato qualche tempo in questa semplice, humile, & amorosa maniera di meditazione, gl'aprì il Signore l'intelletto, l'innalzò ad altri modi d'orazione più alta, e più difficile. Cioè dell'eccellenze, e perfezioni diuine dell'essere infinito di Dio, del suo potere, della sua sapienza della sua grandezza, bellezza, gloria, giustizia, e misericordia, e degl'altri innumerabili attributi di Dio, nelli quali (come in vn'Oceano profondissimo) s'immergeua, & annegaua: certe volte rimanendo come attonito, e fuor di se, per la considerazione di quell'immensa Maestà: altre volte accarezzando il suo spirito, e rallegrandosi, e dando allo stesso Signore continue, e perpetue grazie di lodi, della sua grandezza, per l'infinite, & incomparabili perfezioni, c'hà dentro di se con tanta eccellenza, e semplicità, che ciascuna d'esse, e lo stess' Iddio.

Sarebbe cosa lunga, & fuori della breuità, ch'io pretend' osseruare in quest' historia, lo scriuere particolarmente, e distintamente gli altri modi d'orazione, che facea il Marchese: & le carezze, & i fauori co'quali lo visitaua il Signore: Basta dire, ch'erano tanti, ch'alle volte quando si ritrouaua bagnato nelle fonti delle sue dolci lagrime, parendoli d'essere annegato nel sangue purissimo dell'immaculato Agnello, si riuolgeua a lui, e con affettuosi sospiri, e gemiti, tratti dall'intimo del cuore, gli diceua. Signor mio, chi è stato potente per ammollire, & intenerire questo mio cuore più duro delle pietre, e del Diamante, se non voi Padre di misericordia, che mutate il cuore di pietra, in cuore di carne, e trahete dalle durissime pietre acqua abbondante? Da voi lo riconosco Iddio mio, a voi sia la gloria, e mia sia la confusione. Et essendo stato la mattina cinque, & sei ore in oraziona continue, tutt' il resto del tempo, che gli auuanzaua doppo l'vdienza, & sodisfatto à gli obblighi publici del suo vfizio, andaua come assorto, & eleuato in Dio, e così rapito che gli accadde stare alle volte col corpo presente ad alcuna

Musica,

Musica, o festa (che non poteua far di meno) & col pensiero, & col cuore tanto lontano da essa, & cosi dentro di se, che finita la festa non poteua far fede di cosa, che in quella fosse seguito. Questo è quello che tocca all'orazione del Marchese al tempo, che fù Vicerè, ch' è cosa marauigliosa. Ma le penitenze, che nello stesso tempo faceua, non apportano meno ammirazione. Auuenga che primieramente si leuò interamente la cena, giudicando, che gli seguirebbero da questo tre comodità. La prima fare vn poco di penitenza in sodisfazione delli eccessi fatti nel mangiare delicato in altri tempi. La seconda auanzar tutto quel tempo della cena, in ragionamenti per l'orazione. La terza indebolire il suo corpo, ch'era molto grosso, e corpulento. Ma non fermò quì la sua astinenza; anzi hauendo digiunato due Quaresime con tanto rigore, che in tutto il dì non mangiaua se non vna scodella d'herbe, o legumi con vn poco di pane & beea vn poco d'acqua: trouandosi bene con questo modo di viuere, si determinò di digiunare vn'anno intero con l'istesso rigore. E cosi fece perdendo il vano rispetto del mondo, & il dire delle genti. Metteua tauola splendida per i Signori, e Caualieri, che veniuano a mangiare con esso lui, e raccoglieua i forestieri, che l'andauano a visitare, ò passauano per Barcellona, & daua loro diuerse, e delicate viuande: & egli mangiaua molto adagio la sua scodella d'herbe, e si tratteneua con essi tutt' il tempo, che bisognaua con allegra, & dolce conuersazione. Si smagrì con questa dieta, & istretta maniera di vita sì, che dandoli vn suo Cameriere vn saio, quale vn'anno auanti gli staua bene, al fine di quest'anno gli era largo di cintura mezzo braccio. Aggiungeua à questa cosi eccessiua, & istraordinaria astinenza altr'asprezze, e penitenze non meno rigorose, le vigilie, il cilicio, le discipline continue, la perpetua mortificazione, & essersi contrario in tutte le cose di gusto, l'esamine rigoroso della sua coscienza, il non perdonarsi, ne dissimulare mancamento, che commettesse senza gastigo. Di maniera

che

che la sua vita era più d'vn religioso molto penitẽte, che d'vn Signore, & gouernatore giouane, & ammogliato, & alleuato in comodi, & abbondanza. Et se bene ad alcuni potrebbono parere eccessi questi rigori, & asprezze; però come nasceuano da vn viuo desiderio di mortificarsi, & vendicarsi di se stesso, è da credere che il Signore lo moueua, & lo voleua condurre per questa via per nostr' esempio, e riprensione della nostra pigrizia, & tiepidezza, e per mostrare quanto può la sua grazia, eziandio ne gl'huomini alleuati in abbondanza, & agi. Per non errare nel gouerno spirituale di sua persona, & liberarsi dal pericolo, che passano tutti gli huomini nelle sue cose proprie, & più i principianti, che di nuouo cominciano a caminare per lo sentiero stretto, e difficile della vita spirituale, e non cadere in illusioni, e lacci di Satanasso, in cui altri sogliono cadere; Faceua il Marchese in questo tempo tre cose. La prima non ritrouaua di sua testa imaginazioni fantastiche, ne oscuraua con la bassezza de suoi proprij concetti il lume rispleudente della visitazione, & grazia del Signore. La seconda, traheua da tutti i fauori, e misericordie, che riceueua dal Cielo, la sua humile confusione: di sorte, che quanto più si ritrouaua fauorito, & accarezzato da Dio, tanto più egli entraua dentro di se, & più si confondeua, & annichilaua. La terza era dar conto della sua orazione, & penitenze con chiarezza, & schiettezza ad alcuni padri molto graui, & serui del Signore dell'ordine di S. Domenico, con chi allhora si confessaua, & trattaua, & si gouernaua in tutto per lor parere, e consiglio. Frà quelli furono due principali; l'vno il Padre Maestro Fra Giouanni Micò, huomo conosciuto, & istimato per la sua santità, & lettere nel Regno di Valenza, l'altro il Padre Fra Tomaso di Gusman', ch'a quel tempo era Prouinciale della sua religione in quei regni. Questi due padri pigliò il Marchese per guide, & Maestri della sua anima, e'l consiglio di questi seguiua, e con loro benedizione, & direzione tirò innanzi la sua penitenza, & orazione, & con così

buona

buona mano, e consiglio, venne alla perfezione, che per auanti si vedrà.

DELL'VSO, CH'HAVEA IL MARCHESE di comunicarsi, e di quello che interrogò il Beato Ignazio intorno à questo, e cio che il Padre gli rispose. Cap. X.

AVuenga, che per mezzo di questi santi esercizij fortificaua, & accarezzaua molto il Signore il Marchese, & gli daua ogni dì nuoui rinfrescamenti, & noua lena, però notabilmente approfittaua con l'vso diuoto, e frequente de' santi Sacramenti della confessione, e comunione. Imperoche di già a questo tempo si confessaua, e comunicaua ogni Domenica, e le feste principali dell'anno: il che faceua ordinariamente nella sua Cappella, & le feste più solenni nella Chiesa maggiore, per esempio & edificazione di tutto il popolo. Faceualo con particolar'apparecchio, & raccoglimento, e deuozione: & hauendo riceuuto il corpo sacratissimo di Christo nostro Signore, restaua come assorto, & sospeso, & comunemente così accarezzato dal Signore con le copiose, e soaui lagrime, che versaua, & con tale tenerezza, e serenità di spirito, c'egli stesso che prouate l'hauea, a pena le conosceua. Et si marauigliaua, e restaua come attonito considerando la sua grandissima viltà, e l'ineffabile, & immensa bontà di Dio, che senza suo merito così lo vezzeggiaua, e gustaua tanto della dolcezza, e soauità di questo conuito reale, c'vna gocciola solà del diuino liquore, ch'Iddio gl'infondeua, anteponeua a tutte le cisterne rotte de'diletti del mondo, e gli pareua, che se si fosse potuto comperare per lo prezzo di sua vita, che tutt'era poco, per ottenere, e godere vn tal tesoro. Con questo sentimento facea alle volte comparazione de'piaceri, e diletti spirituali, e de'sensuali infra di lo. o, & considerando quanto veri,

to veri, e maſſicci ſono quegli, e quanto vani e falſi ſonò queſti altri: la pace, e'l ripoſo, c'hanno coloro, che poſſeggono gli vni, & il trauaglio, e l'inquietudine, che danno a i ſuoi poſſeſſori queſti altri: diceua con interno ſentimento, & ammirazione. O vita ſenſuale, o vita da beſtie, quanto cieca, vile, miſerabile ſei auanti al lume, & alla grandezza, e felicità della vita ſpirituale? come ſi disfà, & iſparisce quel vano, e fumoſo ſplendore, col quale abbagli, & acciechi quei, che ti ſeguitano, quando ne ſuoi cuori ſi fà giorno chiaro della vera luce? Da queſto ſentimento gli naſceua vna pungente, e pietoſa compaſſione di coloro, che per iſtare come ſchiaui incatenati nelle ſue paſſioni non credono queſto; e di quei, che lo credono, e per non ſi priuare dell'ombra, e ghiottornia de i beni apparenti, e ſaporiti, perdono eternamente i veri, & eterni. Per le confeſſioni, e comunioni così frequenti, & ordinarie del Marcheſe ſi daua molto che parlare, non ſolamente alla plebe, ma ancora alle perſone diuote, e ſpirituali. Conciofia che à quei tempi era coſi dimenticata l'vſanz'antica della primitiua Chieſa (quando i fedeli ſi comunicauano ogni dì, & vbriachi del ſangue dell'Agnello ſpargeuano per lui il ſuo) che s'hauea per coſa molto nuoua il confeſſarſi; e'l comunicarſi parea poco riſpetto; e poca riuerenza l'andare tante volte al Santiſſimo Sacramento dell'altare vn'huomo ſecolare, ammogliato, & occupato in tanti negozij, grandezze, e piaceri, come per ragione del ſuo vfizio, & iſtato hauea il Marcheſe. E ſe bene non mancauano altri non meno dotti, e graui, e più eſſercitati nella vita ſpirituale de'primi, i quali lo lodauano, & animauano à condurre auanti l'impreſa cominciata, e gli proponeuano quell'vſanz'antica de'Criſtiani, quando la Chieſa Cattolica più fioriua in ſantità, e le autorità di moltiſſimi Santi, e Dottori grauiſſimi, che ci eſortano à quella, & al buono odore di Chriſto; che queſt'eſempio ſpandè per tutto il Regno: & egli ſteſſo ſentiua in ſe tali effetti della diuina grazia, che con ragio-

ne poteua credere più all' esperienza, & al giouamento dell' anima sua, che à quello, ch'altri diceuano: tuttauia essendo molto humile, e desideroso di far bene, volse consultare questo caso con qualche seruo di Dio, & eccellente Maestro della vita spirituale, e seguire interamente il suo consiglio. Et arriuato a Barcellona in quell'istesso tempo il Padre Dottore Antonio di Araoz religioso della Compagnia di Giesù: il quale venne di Roma, e portaua seco le bolle della prima confermazione, che poco prima Papa Paolo Terzo haueua fatto della stessa Compagnia: le quali di già il Marchese hauea letto, & inteso de suoi fini, & intenti, & il molto in che il Signore si cominciaua a seruire di quest' opera delle sue mani: & i meriti grandi del Beato Padre Ignazio di Loyola, il quale sua Diuina bontà hauea pigliato per istrumento a piantarla, e propagarla nel mondo; & arricchendolo di doni, e talenti, che per impresa cosi grande erano di mestieri; e per ciò giudicando, che la persona del B. Padre Ignazio, come tant' amico di Dio, sarebbe quella, che più lume gli potrebbe dare in quello, che tanto desideraua di sapere, si risolse subito di scriuergli vna lettera. Nella quale (oltre al dargli il buon prò della institutione della sua Religione, che per tanta gloria del santissimo nome di Dio nostro Signore hauea mandato al mondo, e raccomandarsi humilmente alle sue orazioni) gli proponeua i suoi dubbij, lo pregaua, che gli scriuesse quello, c'hauea da fare. Per ciò gli daua conto di quanto faceua, e del frutto, che per ciò sentiua nell'anima sua, e delle varie, e differenti opinioni de gli huomini, in cosa, nella quale tant' importaua l'errare, ò il far bene. A questa lettera del Marchese, rispose il Beato Ignazio, dicendogli, che trà gli altri frutti mirabili, che 'l comunicarsi spesso suole caugionare nell'anime vno è preseruarle, che non caggino in peccato graue. O se per la fragilità humana caderanno, darle la mano, acciò che presto si rileuino: e che quantunque non si posa dar'vna regola ferma, & vniuersale per tutti, non-

Digitized by Google

ti, nondimeno in sè è più sicuro, e ben fatto spessoa ccostarcon amore, & riuerenza debita al Signore, che il ritirarsi con timore, e pusillanimità da esso. Ma che dalla disposizione, & apparecchio per riceuerlo, dall'intenzione, e feruore, dalla sperienza del suo profitto, ò perdita, che doppo l'hauerlo receuuto sente ciascuno, dee trarre quello, che dee fare, per accostarsi più, ò meno al Signore, e sopra tutto seguire il consiglio d'vn Padre spirituale, letterato, e prudente in queste cose, e nell'altre, che toccano al gouerno dell'anime, è la migliore, e la più certa regola di tutte. Imperoche quant' alla persona di sua Signoria secondo quello, ch'egli scriuea, & hauea inteso per relazione d'altri della sua orazione, e vita, ardiua di consigliarlo, che confidando della misericordia di Dio, e rinfrancato dalle molte grazie, c'hauea riceuuto dalla sua benedetta mano, facesse quanto facea, e si comunicasse ogn'otto giorni, percioche speraua, che sarebbe di gran frutto per l'anima sua, e per molt'altre, che per suo esempio s'animerebbero ad imitarlo. Da questa risposta rimase il Marchese molto consolato, e rincorato per condurr' auanti la sua impresa, e con desiderio di trattare co' Padri della Compagnia, e di scriuere spesso al Beato Padre Ignazio.

DELLA MORTE DI DON GIO. DI BORGIA Duca di Gandia, e successione del Duca Don Francesco. Cap. X I.

ESsendo il Marchese di Lombai così ben' occupato nel suo gouerno di Catalogna, e con tanta sodisfazione di quei ch'erano da lui gouernati, e giouamento dell'anima sua (com'habbiamo detto) succesle la morte del Duca Don Giouanni suo padre: la quale fù sentita da suoi vassalli, e dal Regno di Valenza, perch' era vn buon Caualiero, e per le sue virtù amato da tutti. Trà l'altre cose notabili, che del Duca si raccontano, sono due degne di perpetua ricordazio-

ne. L'vna, ch'era molto limosiniero, e di straordinaria carità verso i poueri, quali ricopriua, & aiutaua di maniera, che parendo eccesso al suo spenditore gli disse, che non bastaua la sua facultà per tante limosine: al che egli rispose. Quando io spendeuo in cose di piacere, e passatempo, più ch'ora in limosine, già mai m'impedisti: ma io vi dico che più tosto hà da mancare per la mia casa, che per i poueri. L'altra fù vna gran diuozione, e riuerenza, che portò al santissimo Sacramento del corpo di Christo nostro Redentore, il quale andaua ad accompagnare sempre ch'vsciua à qualche infermo, e lasciaua qualunque facenda, c'haueſſe. E s'egli fosse stato fuori alla campagna, ò a caccia in parte, che potesse vdire la campana, che si sonaua per segno, egli ordinaua che si sonasse vn poco prima per quest'effetto, e subito tornaua con gran fretta per giungere à tempo, dicendo: Andiamo, ch'Iddio ci chiama. Era tanta la sua diuozione, che gli occorse in Valenza andare accompagnando il santissimo Sacramento a piedi, tirandosi saddietro per lo suo buon' esempio altri Caualieri, dalla parrocchia di San Lorenzo, doue i Duchi di Gandia hanno la casa, infino doue stà hora edificato il monasterio de frati di San Girolamo detto San Michele delli Rè, ad vna pouera casetta, ch'è vn gran tratto. Mort' adunque il Duca Don Giouanni, D. Francesco suo figliuolo, restando Duca, e successore di suo padre col desiderio grande, c'hauea di ritirarsi à casa sua, valendosi di sì buon' occasione, supplicò con molta istanza all'Imperadore Carlo V. (che a quel tempo staua in Barcellona per andare in Italia) che gli desse licenza d'andarsene al suo Stato, e Ducato di Gandia, per conoscere, e gouernare i suoi vassalli, com'era obbligato, & adempire il Testamento di suo padre. L'Imperadore l'hebbe per bene: ma la sua volontà era, che maritandos'il Principe D. Filippo suo figliuolo (il quale lasciaua per gouernatore de suoi Regni, con la Principessa Donna Maria figliuola di Don Giouanni Terzo Rè di Portogallo, seruisse alla Princi-

Principeſſa il Duca Don Franceſco di Maiordomo maggiore, e la Ducheſſa Donna Leonora ſua conſorte di Cameriera maggiore, e le ſue due figliuole di Dame; Ma queſto non hebb'effetto per la breue, & accellerata morte della Principeſſa. Con queſta licenza, in mettendoſi l'Imperatore alla vela, ſi partì il Duca D. Franceſco per lo ſuo Stato di Gandia, con non minor dolore, e triſtezza di coloro, c'hauea gouernati, e laſciaua, che contento, & allegrezza di quei, ch'andaua à gouernare; e queſto fù l'anno MDXLIII. Arriuato à Gandia, la prima coſa che faceſſe fù raccorre, e protegere tutti i ſeruitori di ſuo padre, e riceuergli al ſuo ſeruigio: bench'egli non haueſſe di biſogno, perche hauea la ſua caſa ben prouiſta, e piena di ſeruitori antichi. Ma perche, ne i ſerui di ſuo padre patiſſino neceſſità, ne i ſuoi foſſero leuati de'loro vfitij, volle tenere doppij vfiziali di ſua caſa, e caricarſi di gente, ſe bene non gli era neceſſaria, per aiuto loro. Appreſs'à queſto ordinò riparare, & edificare lo ſpedale di Gandia, ch'era vecchio, e mal condotto, e metterui de' letti, e tutt'il ricapito per alloggiare i peregrini, e curare gl'infermi: quali faceua prouedere di tutt'il biſogno con gran liberalità; E perche con la vicinanza del mare, e moltitudine di Moreſchi, che ſono per la terra, la ſtate, era Gandia poco ſicura, per cagione de'corſali d'Algieri, e d'Affrica, che correuano quella coſta, & era neceſſario, che per iſtare con ſicurezza vi ſi teneſſe guarnigione di ſoldati con molta ſpeſa, e trauaglio de ſuoi vaſſalli: determinò il Duca di fortificarla, e prouederla di molta, e buona artiglieria di bronzo à ſue ſpeſe (come fece) acciochè i ſuoi di Gandia ſteſſero ſicuri, e ſenza paura, e quei delle ville vicine, ſi poteſſero ricouerare in eſſa al tempo di neceſſità. Hauendo prouueduto alla neceſſità de'poueri, e degli infermi, & alla ſicurezza de'vaſſalli, con queſti due edifizij, fece il terzo per ſua habitazione, e de' ſuoi ſucceſſori, riparando nella ſua propria caſa vn quarto: e comperò alcuni luoghi, deſiderando la pace, e la quiete de' ſuoi vaſſalli. Fece medeſimamente

il Duca vn conuento di frati dell'ordine di San Domenico, nella sua terra di Lombai, con buon'edifizio, sufficiente rendita, ricchi vasi, & ornamenti per lo culto Diuino. Percioche, se bene s'impiegaua con gran diligenza in souuenire alla necessità di tutti i poueri del suo Stato, e molto più di coloro, ch'erano stati in honore, e prosperità; o di quei, ch'egli temea ch'oppressi dalla necessità, haurebbero potuto fare qualche viltà, e perdere l'anime loro, nondimeno esercitaua più la sua carità verso le persone religiose, che lasciando le vanità, e piaceri del secolo, haueuano abbracciato la pouertà, e perfezione Euangelica, e crocifisso se stessi in Croce con Christo. Conciosia che gli pareua che nella limosina, che si faceua à questi serui di Dio s'vniuano molte limosine: poscia che con esse non solamente si manteneuano veri poueri di Christo, & intercessori con Christo, ma si fa benefizio à tutta la Republica per le molte, & importanti opere, che da quelli dependono, à gloria del Signore, & vtilità de fedeli.

LA MORTE DELLA DVCHESSA Donna Leonora. Cap. XII.

MOlto buona compagnia, & aiuto hauea il Duca Don Francesco nella Duchessa Leonora per tutte quest' opere di carità; perche era molto christiana, e serua di Dio, & imitatrice della diuozione, e penitenza, & vso frequente de Sacramenti, che vedeua vsare il suo marito. Il quale andaua auanti à lei in modo, che se bene la Duchessa da per se non fosse stata sì inclinata, com'era à tutte l'opre di pietà, sarebbe bastato l'esempio del Duca a fare, ch'imitasse il modello, ch'hauea innanzi. Onde dicendo vna Signora principale vna volta alla Duchessa, perche andasse cosi semplicemente vestita, e non si adornaua, e trattaua conforme alla sua qualità: rispose, che veggendo quello, ch'Iddio l'hauea dato per signore, capo, e marito vestito d'vn cilicio, cercare ogni bassezza, e dispregio del mondo, non poteua trattar-

si

si d'altra maniera. Viuend'adunque in questa santa conformità, & hauendo conuertito già alcuni anni la licenzia del [illegible]onio in spirituale amore, e fraterneuole compagnia; [illegible] Signore Dio alla Ducheſſa vna lunga, e trauaglios' [illegible]ità per purgarla, e perfezionarla più: e liberandola da miserabil'esilio, condurla a godere di lui nell'habita[illegible]terne. Sentì il Duca tanto questo trauaglio, e peri[illegible]lla Ducheſſa, quant'era lo suiſcerat'amore, che le [illegible]ia, e le douea per le sue virtù, valore, e prudenza, e [illegible]acolo così ſtretto del Matrimonio fortificato con pegni [illegible]ti, e tali figliuoli. E come, che doue è amore, è anco [illegible]re, & opere, che naſcono dallo ſteſs'amore; pigliò molto à petto il chieder'efficacemente a Dio nostro Signore la vita, e ſanità della Ducheſſa, e di moltiplicare le limoſine, Meſſe, & orazioni in tutto il suo Stato per lei. Proſtròſſi vn dì trà gli altri in orazione chiedendo affettuoſamente a Dio, che li piaaceſſe dare ſanità all'inferma. Et eſſendo in questa ſupplicazione fù viſitata l'anima ſua da vna chiara luce, & vdì vna, come voce interiore, che gli diceua: Se tu vuoi, ch'io ti laſci la Ducheſſa più tempo in questa vita: io lo laſcio nelle tue mani: ma t'auiſo che à te non conuiene: e questo con tanta chiarezza, & euidenza, che ne all'hora, ne doppo, com'egli ſteſſo contò, potè dubitare, che quella viſitazione non foſſe ſtata da Dio. Ma rimaſe con quella liberale offerta coſì confuſo, & aceeſo d'vn'amore tenero, e dolciſſimo del Signore, che gli pareua, che ſe gli partiua, e ſtruggeua il cuore, e volgendoſi à lui con gran ſingulti, e copioſe lagrime gli diſſe: Signor mio, Dio mio, donde à me questo? che voi laſciate in mia mano quello, che ſtà ſolamente nella voſtra? chi ſete voi creator mio, e bene mio; ò chi ſon'io, che vogliate fare la mia volontà, eſſendo io colui, che deuo in tutto, e per tutto negare la mia, per fare la voſtra? Chi meglio sà di voi quello, che a me conuiene? Adunque da hora dico Signore, che ſi come io non ſono mio, ma voſtro, così non voglio che ſi faccia la mia volontà, ma la voſtra, e ch'io

e ch'io voglio quello, che voi volete: & vi offerisco non solamente la vita della Duchessa, ma quella di tutti li miei figliuoli, e la mia, e tutto quello, che da voi tengo, e posseggo in questo mondo: e vi supplico, che voi disponiate di tutto, secondo il vostro santo beneplacito. Tutto questo disse il Duca con grand'affetto, e resignazione, e subito si vide l'effetto d'essa: perche infino à quel punto pareua, che l'infermità della Duchessa stesse in vno stato, e che non peggioraua, ne miglioraua, ne i Medici haueuano perduta la speranza, ne l'assicurauano. Ma da che il Duca fece la sua orazione, ella comincio à scadere, & ire per le poste alla morte: e si conobbe, ch'era arriuata la sua vltim'hora: nella quale il Duca fù presente, e l'inanimò con parole di singular amore, e spirito, e con tutte le dimostrazioni di tenerezza, e sentimento Christiano, che fu possibile. E la buona Duchessa pigliati tutti i Sacramenti con singulare diuozione, e stando molt'attenta alla sacra Passione del Signore, che gli leggeuano, e replicando spesse volte il Nome di GIESV, e di MARIA, & adorando, e baciando l'imagine d'vn diuoto Crocifisso, diede il suo spirito a chi l'hauea creato alli xxvij. di Marzo M D X L VI. lasciando il Duca vedouo d'anni trentasei; e se bene mesto per hauer perduto cosi buona compagnia, però molto consolato per la speranza, che gli rimanea della sua beatitudine, e delle grazie, che per mezzo di questa morte il Signore gli hauea à fare.

FONDAZIONE DEL COLLEGIO di Gandia. Cap. XIII.

POchi giorni doppo la morte della Duchessa, arriuò à Gandia il Padre Maestro Pietro Fabro, il primo de i compagni c'hebbe in Parigi il Beato Ignazio, & vno di quelli, che l'aiutorono a fondare la Compagnia di Giesù. Il quale staua a quel tempo in Ispagna, & era chiamato dalla Santità di Papa Paolo terzo, accioch'in suo nome si ritrouasse al

se al Concilio di Trento, insieme con i Padri Maestro Salmerone similmente suoi compagni, che di già vi si trouauano. Hauea ordinato il Beato Ignazio al Padre Fabro, che di viaggio passasse per Gandia, e visitasse il Duca, e desse principio ad vn Collegio, che volea fondar quiui, e per cominciarlo di già gli hauea mandato gli anni auanti alcuni Padri di Roma, e di Portogallo. Giunto à Gandia il Padre Fabro non si puote facilmente dire il contento, e'l piacere, che nell'anima sua riceuè il Duca con la santa comunicazione di quel Padre (che veramente era mirabile) percioche diceua, d'hauer ritrouato in lui vn maestro spirituale, com'egli desideraua. Trattò con lui il Padre de gl'esercizij spirituali della Compagnia, i quali il Duca fece con molto ritiramento, e quiete, e con tanto gran feruore, e zelo di trarne profitto, che più hauea bisogno di freno, che di sproni. Si cominciò à trattare del Collegio alli v. di Maggio dell'anno MDXLVI. e finita la messa, il Padre Fabro pose la prima pietra all'edificio di quello, e'l Duca pose la seconda, e gettò vna sporta di calcina, & appresso i figliuoli del Duca, & i Padri della Compagnia seguitarono l'opera: & il Duca vi vsò tanta, e così buona diligenza in finirla, e condurla à perfezione, ch'in breue tempo si fece la Cappella maggiore della Chiesa, casa, e scuole, e si diede bastante rendita al Collegio, del quale fù primo Rettore il Padre Andrea d'Ouiedo di Iglesca, che poi morì Patriarca in Etiopia. Leggeuasi latinità, arti, e teologia nel Collegio, e si fece Vniuersità per priuilegio del Papa, e dell'Imperadore, e fù la prima c'hebbe la Compagnia. Prouedegli il Duca d'vna buona, e copiosa libreria, e vi mese a studiare molti figliuoli de'suoi Vassalli, acciò imparassero lettere, e virtù; specialmente i figliuoli de'Moreschi; i quali benche sieno battezzati, spesse volte sono più Christiani di nome, che di fede, e di cuore: e comunemente come i figliuoli si alleuano co loro padri, seguono i costumi, e le creanze loro. E perciò parse bene al Duca, che miglior rimedio era il discostargli da Padri quando son piccioli, & impri-

imprimere in essi, mentre son teneri, la notizia, & affezione della nostra santa Fede, e così fece, facendo (come dissi) studiare i figliuoli de Moreschi, rallegrandosene i padri loro per vedersi liberi dalla cura, e dall'obbligo d'alleuargli, e sostentargli. E per questa via riuscirono alcuni di loro buoni, e veri Christiani.

Partì il Padre Fabro per Roma, doue morì il primo d'Agosto di quel medesimo anno del MDXLVI. Venne il Duca l'anno seguente à Monzon, doue celebraua Corte de' Regni d'Aragona, il Prinqipe Don Filippo. Il quale (per auiso del l'Imperadore suo padre, che l'anno MDXLII. in altre Corti s'era trouato ben seruito del Duca, essendo Marchese di Lombai) lo mandò à chiamare, accioche fosse'vno di quei che trattassero le dette Corti: e così seguì, e seruì molto in esse al Principe.

LA CONFERMAZIONE DEL LIBRO degli esercizij. Cap. XIV.

RImase il Duca con molto profitto (come dicemmo) degli esercizij spirituali, di cui gli hauea trattato il Padre Fabro, & affezionatissimo alla loro dottrina, e desideroso, che si comunicasse a molti: accioche il frutto ch'egli hauea sentito nell'anima sua, si stendesse a quelle de gli altri. Ma intendendo, ch'alcune persone voltati, e serrati gl'occhi, senza sapere quello, che conteneuano questi esercizij, e senz'hauere sperimentato, ne prouato l'vso, e frutto d'essi, parlauano male di cosa tanto vtile, e di tanto peso, e sostanza; Per apporsi al danno, che da ciò ne poteua risultare, e metter silenzio a coloro, che giudicano, e con dannano quello, che non haueuano diſaminato, ne veduto: supplicò la Santità di Papa Paolo Terzo, che comandasse fossero con diligenza esaminati, e veduti detti esercizij, e trouandoli di santa, e cattolica dottrina, e l'vso loro di giouamento per l'anime si contentasse d'approuargli, e confermargli con sue lettere

Apo-

Digitized by Google

Apostoliche. Fece il Papa quanto il Duca hauea supplicato, e commesse l'esamina de gl'esercizi al Cardinale di Burgos Don Fra Giouanni di Toledo dell'ordine di San Domenico, ch'era Inquisitor Generale, & al Vicario Generale di Roma, ch'era Filippo Archinto Vescouo di Seleucia (il quale, doppo morì Arciuescouo di Milano) & al maestro del suo Sacro Palazzo, che medesimamente era Frate di S. Domenico, e tutti tre huomini dottissimi, e gravissimi; i quali gli videro, & esaminarono, e trouarono pieni di pietà, e molto vtili per l'edificazione, e frutto spirituale de' fedeli; e come tali gli approuò, e confermò Sua Santità per vn Breue Apostolico. Del quale m'è paruto porre qui vna parte, si per essersi fatto ad intercessione del Duca Don Francesco (la cui vita scriuiamo) come perche s'intenda la cura, c'hauea di giouare all'anime, & il peso, e riguardo, con che di cosa si grave, & approuata con tanta autorità, si dee trattare.

PAOLO PAPA III.
A perpetua Memoria.

A cura dell'vffizio Pastorale, che la diuina misericordia ci hà raccomandato di tutta la greggia di Christo a noi cõmessa, & il desiderio della gloria, & lode diuina, fa che noi abbracciando tutto ciò, ch'alla salute dell'anime, e profitto spirituale loro sia giouenole, & ammettiamo i desiderij di quelli, che ci domandano cosa, che può mantenere, & accrescere la pietà de' fedeli.

Hauendo dunque (come ci hà fatto poco fà sapere il diletto figliuolo Don Francesco Duca di Gandia, Ignazio Loyola Prepositto Generale della Compagnia di Giesù principiata in questa nostr' Alma Città per mezzo nostro, e con autorità Apostolica confermata; composto alcuni documenti, o vero esercitij spirituali, cauati dalle scritture sacre, e proue della vita spiritua-

rituale, & ordinatigli con ogni diligenza, & hauendo il già detto Don Frunceseo Duca saputo, non solo per fama da più, e più luoghi, ma anche per proua manifesta, che sono molto giouenoli a consolazione, e profitto spirituale de' fedeli di Christo; conciosiach'egli, & in Barcellona, e Valenza, & in Gandia ha tutto ciò manifestamente veduto; Perciò il medesimo Duca Francesco, ci hà fatto supplicare humilmente, che noi facciamo esaminare i detti documenti, & essercitij spirituali, acciò sia più palese il frutto loro a fedeli di Christo, e più si allarghi, inuitandoli all' vso d' essi, con maggior deuozione; e ritrouandoli noi approuabili, e lodeuoli gli approuassimo, e lodassimo; ò altrimenti ci degnassimo opportunamente con Apostolica autorità pronedere. Noi dunque habbiamo fatto esaminare tali documenti, & essercizij spirituali, & habbiamo trouato per testimonio, & relazione già fattaci dal diletto nostro figlinolo Giouanni Cardinale di S. Clemente Vescouo di Burgos, & Inquisitore; & dal Venerabile nostro fratello Filippo Vescouo di Seleucia, e Vicario generale in ispirituale della nostra città; e di più dal diletto figliuolo Egidio Foscarario Maestro del nostro Sacro Palazzo, essere di pietà, e santità pieni, e douer essere molto vtili, e saluteuoli all'edificazione, e spirituale profitto de' fedeli; hauend' in oltre con ragione il debito riguardo al copioso frutto, ch' Ignazio, e la detta da lui cominciata Compagnia per tutto nella Chiesa di Dio, non cessa di fare, & all'aiuto grandissimo, che perciò sono stati i detti essercizij; Pregatici à tali preghiere, con la predetta autorità, per tenore delle presenti, di nostra certa scienza approuiamo, e diamo forza col patrocinio della presente scritta, a i documenti, & essercizij detti, & à tutto ciò in comune, & in particolare, che in essi si contiene.

Esortando quanto si può nel Signore tutti, e ciascuno fedele, dell'vno, e dell'altro sesso in ogni luogo, che vogliono seruirsi degli ammaestramenti di tanti più documenti, & essercizij. Concedendo in oltre, che possino lecitamente, tali documenti, & essercizij spirituali stamparsi da qual si voglia librario, che

Digitized by Google

che'l predetto Ignazio a sua volontà eleggerà: Con questo però che doppo la prima stampa non possino, ne da quello, ne da altro veruno, sotto pena di scomunica, e di 500. scudi, d' applicarsi ad opere pie, stamparsi, senza consentimento del medesimo Ignazio, o de suoi successori. E dando commessione à tutti, & à ciascuno degli ordinarij de' luoghi, e persone in degnità Ecclesiastica, e Canonici di Cattedrali, e Metropolitane, & a' Vicarij Generali in cause spirituali, & vffiziali degli ordinarij dounque seranno, ch'essi, ò due, ò vno di loro, ò da se stessi, ò per mezzo d' vn'altro, ò d'altri (assistendo à qual si voglia di detta Compagnia, ò ad altri à chi apparterrà ne i predetti esercizij spirituali, con presidio di efficace difesa) faccino, ch' essi possino, con auttorità nostra, godere della detta concessione, & approuazione; non lasciando ch'essi per mezzo di qual si voglia, in qual sia modo, contro il tenore delle presenti venghino molestati: Facendo star cheti chi vnque gli contradicesse, castigand' i ribelli con le censure, e pene Ecclesiastiche & altri opportuni rimedij Iuridici, non ammettendo appellazion' alcuna, & adoprando anche a ciò (se bisognerà) l'aiuto del brac-cio secolare, &c.

Dato in Roma in San Marco sotto l' Anello del Pescatore, l'vltimo dì di Luglio M D X X X X V I I I. l'Anno del nostro Ponteficato X I I I I.

Blo. El. Fulgnato.

COME SI RISOLVETTE D' ENTRARE nella Compagnia. Cap. XV.

MOlto si rallegrò il Duca di quest'approuazione degli esercizij, c'hauea fatto sua Santità. Ma quello, ch'egli maggiormente desideraua, & hauea nel più intimo del suo cuore era, come poteua adempire quanto hauea promesso à Dio, e seruirlo nello stato di perfezion'Euangelica; poich'era di già sciolto dal vincolo coniugale, & in età, e con forze da porre in esecuzione il voto c'hauea fatto

(come

(come di sopra dicemmo) e per far bene vna deliberazione cosi grande, & importante, e purificare maggiormente l'anima sua, e farla capace d'intendere, & abbracciar meglio il diuino beneplacito: chiese à molti serui di Dio, grandi amici suoi, ch'offerissero orazioni, e sacrifizij à Dio à sua intenzione. Ordinò si facessero molte limosine, & egli dal canto suo multiplicò l'orazione, strinse i digiuni, accrebbe le penitenze, & afflizioni del suo corpo, e determinò di consumare molti giorni nella considerazione, & elezione della vita nuoua, che pensaua pigliare. La prima cosa, à che si risoluè, fù, lasciare le ricchezze, e rinunziare il suo Stato, & essere pouero per Cristo (il quale essendo ricco si fece pouero per noi) come dice l'Apostolo, e seguirlo con la croce in ispalla, e viuere in perpetua pouertà, castità, & obbedienza in qualche religione, abbracciando la perfezione, & osseruando i consigli Euangelici più altamente, ch'egli potesse. Appresso a questa risoluzione d'esser Religioso, seguì il deliberare, in che religione hauea da mettersi. Se piglierebbe alcuna di quelle, che viuendo in solitudine, e contemplazione, si occupano in cercare il suo proprio profitto, e perfezione, e lontani dalla conuersazione, e tumulto de gli huomini, attendono a Dio interamente, o s'eleggerebbe vna dell'altre, ch'oltre al procurare la sua propria saluazione, conuersano ancora co'prossimi, per aiutarli con la Dottrina, & esempio, ad ottener quel beato fine, per il quale furono creati. L'inclinazione, e natura del Duca più lo tiraua alla solitudine, e lasciare il mondo: perche desideraua finire i suoi giorni in perpetua orazione, e penitenza, però spogliandosi del suo proprio affetto, & inclinazione, intese ch'Iddio voleua altra cosa. Onde si risoluè d'entrare in vna religione, la quale s'impiegasse in soccorrere l'anime, che vogliono far profitto. Imperò che gli parue, che quest'opera fosse più perfetta, essendo vn'imitazione, & vn ritratto della vita, che fece Christo nostro Signore, & i suoi Santi Apostoli: nella quale si abbracciano le due vite, attiua, e con-

contemplatiua. E con la carità di Dio s'vnisce ancor la carità de' proſſimi. che lo ſteſſo Signore tanto ci raccomandò, maſſime in queſti tempi coſi calamitoſi, e di tanta neceſsità. Arriuato a queſto punto ſi preſentò al Duca vn'altra maggior difficultà, e fù eleggere di tante, e coſi ſante religioni, che ſeguitano queſta via, e ſi occupano in cultiuare la Vigna del Signore, & in condurre anime al Cielo, quella che più à ſuo propoſito hauea ad eſſere. Inclinaua egli alla ſacra Religione del Seraſico Padre San Franceſco; percioche eſſendo nato ſotto la ſua protezione, e tenendo il ſuo nome, pareua, c'haueſſe poppato col latte la diuozione di queſto glorioſo Santo, e de' ſuoi Religioſi: oltre a ciò, perche li pareua che quiui harebbe trouato vn buono apparecchio per eſſercitare la pouertà e penitenza, ch'egli deſideraua abbracciare. Ma ſi come le vie di Dio ſono molto differenti dalle noſtre, & egli vuole, che ſeguitiamo interamente la ſua volontà, coſi era coſa marauiglioſa vedere, che quante volte il Duca ſi riſoluea di pigliare queſto camino, e s'offeriua al Signore nella Religione di San Franceſco, tanto ſi trouaua ſecco, & inſipido il ſuo ſpirito, e moſſo, e quaſi violentato ad entrare nella Religione della Compagnia di Gieſù: e ch'all'hora era nuoua, e non conoſciuta, ne ſtimata nel mondo. Gli auuenne queſto molti giorni continuamente, e trouandoſi perpleſſo, e confuſo, volſe conferirlo con vn Religioſo del medeſim' ordine di San Franceſco, ch'egli teneua per gran ſeruo di Dio, e con cui ſi voleua conſigliare. Per tanto gli diede conto di tutto quello, che paſſaua entro l'anima ſua, e lo pregò, che lo raccomandaſſe caldiſſimamente a noſtro Signore, e che doppo gli diceſſe il ſuo parere. Fece il buon religioſo molta feruente orazione, e poi chiaramente gli diſſe, che la volontà di Dio era, ch'entraſſe nella Compagnia. Con queſto, e con altri motiui, che più innanzi ſi diranno, finalmente ſi riſoluè, e ſi determinò d'entrare in eſſa, e ne fè voto. In queſta ſua determinazione accadde coſa al Duca, che per eſſere rara, & eſſeruiſi fatto

to sopra gran discorsi, la voglio quì raccontare.

Essendosi così determinato, stando in orazione, vide chiaramente con gli occhi corporali vna ricca Mitra, che staua come sopra la sua testa, & eleuata in aria. E temendo egli, che non significasse qualche dignità ecclesiastica, che'l Signore gli volesse dare, s'affligse grandemente, supplicando con amorose, & abbondanti lagrime a sua Diuina Maestà, che poich'egli si faceua pouero per seguirlo in Croce, e per fuggire i pericoli, che la robba, e grandezza apportano seco, non permettesse ch'entrasse in altri maggiori pericoli, che nascono da simili dignità. Sette giorni durò quella visione, apparendogli ogni dì alla medesima hora, e nel medesimo modo, la Mitra sospesa in aria sopra la sua testa, quando staua in orazione. Ritrouandosi molto angustiato, & afflitto, si riuolse a Dio, e con gran fede gli disse. Perdonatemi Signor mio, che non lo posso più soffrire. Io vi prometto, che se questo non cessa, e se non m'assicurate della pouertà, e stato perpetuo nella Religione, che non piglierò giamai habito, ne stato Ecclesiastico. Perche maggior pericolo temo di quello, che quì mi si rappresenta, che di quello, c'hora voglio lasciare. In dire questo disparue la Mitra, e non vi fù che temere. Questa fù la visione, come lo stesso padre raccontò. Quanto Iddio pretendesse con essa, egli lo sà: ma lo stesso Padre Francesco essendo poi Generale della Compagnia domandato dal Padre Gasparo Ernandez, ch'era suo confessore, s'haueua a fare altro per adempimento di quella visione, gli rispose, come il medesimo Padre Gasparo Ernandez mi disse, che per quello ch'egli poteua conoscere, il giorno, che lo fecero Generale della Compagnia, s'era adempito tutto quello, ch'Iddio nostro Signore con quella visione hauea significato. Ma torniamo alla determinazione d'entrare nella Compagnia, che fece il Duca.

QVELLO

QVELLO CHE SCRISSE IL DVCA AL Beato Ignazio intorno alla sua entrata nella Compagnia, e quello, che'l nostro Padre gli rispose. Cap. XVI.

SVbito spedì il Duca vn suo à Roma con lettere al Beato Ignazio, che come di sopra dicemmo, era Fondatore, e primo Prepositto Generale della Compagnia. In quelle gli scriuea la sua risoluzione, e lo pregaua, che l'accettasse tra'suoi figliuoli, e sudditi; e com'vno di loro si poneua nelle sue mani, accioche gli comandasse quello, c'hauea a fare. E perche il Padre potesse farlo con più risoluzione, l'auuisò particolarmente di tutto quello, che gli poteua dar lume. Della sua età, sanità, forze, figliuoli, e figliuole, stato, rendita, & altre particolarità, che gli pareuano necessarie, perche meglio, di tanto lontano, il Padre lo potesse porre in camino, e notasse il tempo, nel quale i suoi desiderij, e propositi s'hauessero ad esequire.

Molto si consolò il B. Ignazio, per queste nuoue del nouello suddito, ch' Iddio gli mandaua per illustrare, & aggrandire la sua nuoua religione. Pare che'l medesimo Signore, c'hauea mosso ad entrare nella Compagnia il Duca, hauesse di già dato qualche caparra di ciò, ò almeno gli hauesse riuelato, che condurebbe alla Compagnia vn gran personaggio, che con le sue fatiche molto la nobilitasse, & accrescesse. Perche morendo in Roma il Padre Maestro Pietro Fabro, che fù il primo d'Agosto l'anno MDXXXXVI. come dicemmo, essend'i Padri molto mesti per la perdita di cosi grande, e cosi eminent'huomo, e consolandoli il B. Ignazio, disse loro, che non s'affligessino, perche il Signore, che gli haueua leuato il Padre Fabro, li darebbe vn'altro in suo luogo, ch'illustrasse, & amplificasse più la Compagnia di lui. Questo fù il Duca Don Francesco, che succesſe al Pa-

dre Fabro, e fece professione in suo luogo, come scriuemmo nella vita dello stesso Beato Ignazio, il quale rispose al Duca per il medesimo messaggiero, cõ la lettera che porrò quì, accioche si veggia la prudenza di questo sant'huomo, & il modo, ch'vsa in essa, trattando certe volte il Duca, come vn gran Signore, dandogli i titoli, che in quel tempo gli veniuano; & altre, come vn suddito, e figliuolo spirituale, e della maniera, che trattò sempre tutti gli altri suoi figliuoli della Compagnia.

ILLVSTRISSIMO Signore.

CONSOLATO mi hà la Diuina bontà con la determinazione c'hà posto nell'anima di V. S. Infinite grazie gli diano i suoi Angioli, e tutte l'anime sante, che nel cielo lo godono: poiche in terra non siamo bastanti à dargliele per tanta misericordia, con che hà carezzato questa sua minima Compagnia in condurci à quella V. S. della cui entrata spero, che trarrà la sua Diuina prouidenza copioso frutto, e bene spirituale per l'anima sua, e per altre innumerabili, che di tale esempio si seruiranno. E noi che siamo di già nella Compagnia ci animeremo à cominciar di nuouo à seruire al gran Padre di famiglia, che tal fratello ci dà, e tale operario hà eletto per lauorare queste nuoue viti; delle quali à me (ancor che indegno) hà dato la cura. Onde nel nome del Signore, io accetto, e riceuo hora V. S. per nostro fratello, e come à tale li porterà sempre l'anima mia quell'amore, che si dee, à chi con tanta liberalità si dà nella casa di Dio, per seruirlo in quella perfettamente. E venendo al particolare, che V. S. desidera saper da me del quando, e come della sua entrata. Dico c'hauendola molto da me, e per mezzo d'altri raccomandato à nostro Signore, mi

re, mi pare che per meglio adempire tutti gl'obblighi, si debba questa mutazione fare adagio, e con molta considerazione à maggior gloria di Dio nostro Signore. Laonde si potranno andare disponendo le cose di tal maniera, che senza far consapeuole nessuno secolare della sua determinazione, in breue tempo vi troniate spedito, e per far quel tanto, che nel Signore tanto desiderate. E per dichiararmi più particolarmente, dico, che, poiche coteste Signore Fanciulle sono d'età d'accomodarle, V.S. le dourebbe maritare molt' honoratamente, conforme à di chi le sono figliuole. E se vi hauesse huon'occasione il Marchese, egli ancora pigli moglie. Et à gli altri figliuoli, non solamente lascerete la protezione, e l'ombra del fratello maggiore, al quale resterà lo Stato; ma oltre a ciò, rimanga loro facultà competente, con la quale possino honestamente passare almeno in vn principale studio, seguitando gli studi, ne' quali hanno gettati si buoni fondamenti. Poiche è da credere, che la Maestà dell' Imperadore, essendo loro quei, che deono (& io spero che saranno) farà loro i fauori c'hanno meritato i vostri seruizij, e che promette l'amore, che sempre v'hà portato. Deuesi ancora porre diligenza nelle fabbriche cominciate, percioche desidero, che restino in perfezione tutte le vostre cose, quando piacerà al Signore, che si publichi la mutazione di vostra persona. Tra tanto, che queste cose si conchiudono, hauendo V.S. così fondati principij di lettere per edificarui sopra la sacra Theologia, mi piacerebbe, e spero ch'Iddio di ciò si seruirà, ch'imparasse, e studiasse molto di proposito la Teologia, e se si può vorrei, che s'addottorasse in cotesto vostro studio di Gandia: e questo segretamente per hora (percioche il mondo non hà orecchi d'vdire simil cosa) infino che'l tempo, e l'occasioni ci diano col fauore di Dio intera libertà. E perche l'altre cose, ch'occorreranno, si potranno andare giornalmente dichiarando, non dirò in questa altro, se non che starò aspettando spesse lettere di V.S. Et io scriuerò ordinariamente, e supplicherò alla diuina, e sourana bontà, ch'auanti conduca col suo fauore, e grazia le misericordie cominciate nell'anima di V.S. Di Roma, &c.

FA' PROFESSIONE DELLA Compagnia. Cap. XVII.

RIceuuta questa lettera del Beato Padre Ignazio, fù marauiglioso il contento, c'hebbe il Duca; per vedersi accettato nella Compagnia, dal fondatore di quella, e spogliato di se stesso, e posto in si buone mani. Però tutta la sua ansietà era vedersi libero dalle catene cõ le quali gli pareua di stare imprigionato nel secolo, per legarsi più strettamente con Dio. Conciosia che posto caso, ch'egli hauesse fatto voto d'entrare nella Compagnia, e vi fosse stato accettato, e si reggesse per l'obbedienza del Padre Ignazio, in tutto quello che poteua, era nondimeno tanto infiammato dell'amor di Dio, e con sì viui desiderij di rompere tutti i lacci delle cose, che lo ratteneuano, o poteuano allungare la sua entrata in quella, ch'ogn'hora gli pareua mille. Faceua ogni giorno l'esamina particolare, per vedere, se si tratteneua, o lasciaua di fare cosa, che potesse giouare per abbreuiare, & vscire presto da quella, che egli chiamaua cattiuità. E se bene lo tratteneua, o lo quietaua quello, che gli haueua scritto il B. Padre Ignazio, che desideraua, che tutte le sue cose restassino in perfezione per quando s'hauesse a publicare la sua mutazione, tuttauia (trasportato da quest' acceso, e grand' affetto) andaua cercando modo, acciò che senza detrimento dell'altre cose, ch'al suo parere importauano meno, egli potesse incontanente spogliarsi di se, e darsi in mano di Dio, e godere della gloriosa, e libera seruitù della Religione. Scrisse questo suo desiderio al B. Ignazio, & egli doppo d'hauerlo ben considerato, e raccommandato molto à nostro Signore, si risolse darne parte à sua Santità, e supplicarla, che desse licenza al Duca di far professione nella Compagnia, accioche di presente adempiesse la sua diuozione, e ch'insieme gli desse facultà di gouernare per ispazio di quattr' anni il suo Stato, e la roba. Imperoche

in

Digitized by Google

in queſtotempo pareua ch'egli harebbe potuto accomodare le figliuole, e finire le coſe, c'hauea trà le mani, e ſodisfare a gli altr'obblighi. Fece Papa Paolo III. quãto gli fù ricercato con vn ſuo Breue, per virtù del quale, il Duca fece profeſſione l'anno MDXLVII. come ſcriuemmo nella vita del B. Padre Ignazio. La fece nella Cappella del Collegio di Gandia in preſenza di poche perſone, acciò foſſe ſegreta, e con tante, e coſi dolce lagrime, e ſuiſcerato guſto dell'anima ſua, come ſe quel giorno foſſe xſcito d'vna penoſa, e lunga ſeruitù.

Trà alcuni fogli antichi, hò ritrouato vn'oratione, che fece il Padre Franceſco il dì della ſua profeſſione, offerendoſi al Signore in holocauſto, e perfetto ſacrifizio, la quale m'è parſo di ponerla quì, accioche ſi veggia lo ſpirito, che di già ne'ſuoi principij hauea comunicato il Signore à queſto ſuo ſeruo, & il conoſcimento, e ſentimento c'hauea di ſe, e di tutto quello, che poſſedeua, e poteua poſſedere nel mondo, e della mercede ineſtimabile, che'l Signore gli fece, quando lo chiamò à ſe, e l'illuminò, e diede grazia di ponerſi il tutto ſotto i piedi, & abbracciarſi con lo ſtato della ſanta pouertà, e Religione.

Signor mio, & ogni mio refugio, che ritrouaſti in me per rimirarmi? che trouaſti in me per chiamarmi? c'hauete voi vedut'in me per volermi in compagnia de' voſtri ſerui? Concioſia che ſe conuiene, che quegli ſiano animoſi, io ſono codardo: s'hanno ad eſſere ſpregiatori del mondo, io ſono circondato de' ſuoi riſpetti: s'hanno ad eſſere perſecutori di ſe ſteſſi, in me è molto amor proprio. Adunque c'hauete ritrouato in me? trouaſti forſe, ch'io fui più animoſo à contradire à i voſtri comandamenti? ò perche gli diſprezzai più che gli altri? ò perch'abborrij più le voſtre coſe, per volere più le mie? Se queſto Signor cercate, trouato l'hauete: ſe dietro à queſt andate, hauete quello, che volete. Domine, ecce adſum, mitte. *O pelago d'immenſa ſapienza, o grandezza d'infinita ſapienza;*

come cercate voi lo più frale, per moſtrare in quello le ricchezze della voſtra fortezza. Con ragione vi loderanno gli Angeli con ammirazione, e queſto peccatore con confuſione, vedendo che ſopra fondamenti sì fragili volete inalzare i voſtri edifizij. O anima mia conſidera queſto con attenzione: perche ſe ti viene detto, che queſto ti ſi dà per ſodisfazione de tuoi peccati, non meno ti deui marauigliare, perche hora ſei prigiona, & all'hora ſarai libera, hora poſſiedi poco, e con dolore, doppo poſſederai il tutto con gaudio. Al fine eſci della vita attiua ſcipita, & entrerai nella dolce contemplatiua. O Signore che cambi ſono i voſtri? e che coſa è trattare con eſſo voi? e come è coſa da vedere la ſodisfazione, che voi volete dal peccatore? Veramente Signore voi ſete quello, che fingete fatica ne' voſtri precetti: poſcia che in luogo di penitenza accarezzate, e per l'aſtinenza daie pienezza. Ma ſe queſto s'ordina per ſodisfazione de' paſſi, che per me faceſti, & accioche imitando la voſtra pouertà, & obbedienza vi ſeguiti; di queſto Signore mi ſtupiſco molto più. Percioche voi Signore uſciſti di caſa voſtra, e della voſtra poſſeſſione, & io eſco dell'altrui. Voi uſciſti dal Padre ſenza laſciarlo, per venire al mondo; ma à me fate laſciare il mondo per condurmi al Padre. Voi uſciſti alla pena, & io eſco da quella. Abi Signore ch'uſcita fù la voſtra, e ch'uſcita è la mia. Voi per eſſere preſo, & io per iſcappar delle prigioni. Voi per l'amaritudine, & io per il gaudio. Voi per la tribulazione, & io per la quiete. O Signore voi ſete'l Dio delle vendette? O che vendetta è queſta? Certo voi ſete'l Dio delle miſericordie, poiche la vendetta pigliaſti ſopra di voi, per non pigliarla hora di me, e per accarezzarmi in cambio di gaſtigarmi. Adunque, che dirò Signore, à queſta voſtra miſericordia? con che corriſponderò al voſtro amore? Mi manca l'intelletto per intendere, e la lingua per dire. Concioſia che s'alcuni, ſentendo bene della voſtra bontà, vi laudano, perch'baureſti perdonato à Giuda, ſe vi haueſſi dimandato perdono, e ſe con ragione vi ſi debbono perciò infinite lodi, quanto ve ne debbo io, poiche ſento, e veggio, ch'eſſendo un'altro Giuda,

non

non solo mi perdonate, ma ancora mi chiamate in casa vostra, come se non v'hauessi mai tradito? Tornerò à parlare al mio Dio, ancorche io sia poluere e cenere. Signore che trouasti in me? che trouaste? benedetto siate voi eternamente, habbiate pietà di me, che sei ogni mia speranza, hauendo questi vostri tesori in vasi di terra, acciò questo non sia per maggiore condannazione mia. Conosca la terra la sua miseria, conosca il frale la sua fragilità, e datemi Signore à conoscere quanto poco merita il vaso tenere in se tal liquore, hauendo sì male conseruato fin'hora quello, che ci hauete infuso, poiche io altro non sono, che dissipatore de' vostri beni. Debbo io bene tenermi per vn'altro Giuda, essendo vn'altro traditore, e confondermi co i miei fratelli, hauendo venduto il suo Maestro per meno prezzo, che Giuda? Tema di mangiare con essi, poiche mangiando il vostro pane mi leuai contro di voi. Tema di maneggiare la sua robba, poiche così male ho trattata la vostra? Confondasi la mia disobbedienza, con l'obbedienza, che le vostre creature mi portano. E se ancora questa è picciola confusione verso quelle, e degli habbitatori della terra, qual sarà quella, che deuo hauere con quei che vi godono in Cielo? quanto debbo confordermi alla presenza de gli Angeli, hauendo abbandonato lo stendardo del mio Rè di gloria? con c'humiltà debbo chiedere mercede alla vostra benedetta Madre, hauendo crocifisso il suo prezioso Figliuolo in me stesso? Ma dauanti il vostro cospetto, che dirà vn verme vile, e miserabile, e che non sà, se non discostarsi da voi? O Signore illuminate la mia cecità, acciò io conoscendo me, conosca voi: humiliandomi, vi esalti: e morendo tutt'à me, viua tutt'in voi; E poiche voi mi trabete per vostra bontà dello stato de' ricchi (de' quali dicesti, che difficilmente si saluerebbono coloro, ch'in esso stessero) fatemi meriteuole per il vostro santo nome di quello, che prometteste a' poueri, dicendoli: Veramente vi dico, che voi, che lasciaste per me tutte le cose, e mi seguitaste, quando nella regenerazione sederà il Figliuolo de l'huomo nel trono della sua Maestà, sederete sopra dodici sedie à giudicare le Tribu de Israel.

COME DIEDE MOGLIE AL MARCHESE, e come maritò le figliuole, e studiò, e s'addottorò.

Cap. XVIII.

DOppo che'l Duca hebbe fatto la professione, & offertosi al Signore à questo modo in sacrifizio, volendo come buon'obbediente mettere in esecuzione quanto nella lettera passata il suo superiore, e padre gli hauea scritto, trattò la prima cosa di dare moglie al Marchese suo figliuolo: c'hauea età bastante, & hauea ad esser padre, e protettore de'suoi fratelli. Onde l'anno MDXLVIII. lo congiunse in matrimonio con D. Maddalena Centeglia figliuola di D. Francesco Centeglia, Conte di Oliua, e di Donna Maria di Cardona figliuola del Duca di Cardona, & oltre all'altre cagioni c'hebbe in ciò, vna fù la vicinanza di quello Stato, e la speranza d'vnirlo col suo. Appresso maritò due sue figliuole, D. Isabella, e D. Giouanna: conciosia che Suor Dorotea, ch'era la terza, e la minore auanti che morisse la Duchessa sua madre, essendo picciola hauea eletto per suo sposo il Rè del Cielo, e fattasi Monaca in santa Chiara di Gandia. D. Isabella si maritò à D. Francesco de Rogias, e Sandouale, Conte di Lerma, e successore del Marchese di Denia suo padre, e D. Giouanna a D. Giouanni Enrichez Marchese d'Alcagnizes. Li due generi oltre l'essere così principali Caualieri, erano giouani di conosciuta discrezione, e virtù.

A fin che si vegga l'accorgimento, e zelo santo del Duca, e serua per dottrina, e per esempio a'Padri, che in cosa sì graue, e pericolosa desiderano far bene, voglio quì dire la cautela, e l'auuedimento, ch' vsò il Duca, quando maritò D. Isabella col Conte di Lerma, e per ischifare trà gli sposi l'occasione d'offendere nostro Signore. Conchiusi gli accordi, e fatti i Capitoli matrimoniali, scrisse il Duca al Conte suo Genero; che il tal giorno venisse à Gandia ad hora che potesse

teſſe vdire Meſſa, la quale farebbe ſtar in ordine. Venne il Conte, e trouò il Duca che l'aſpettaua, il quale ſenz'indugio lo menò dou' era la ſua figliuola, e quiui ſi ſpoſarono; e ſubito ſenza perder tempo ſen'andarono inſieme alla Chieſa, doue ſi diſſe la Meſſa del congiunto, e poi ſe ne tornarono à caſa del Duca, e ſi fecero le feſte. Tutto queſto ordinò, e ritrouò il Duca, accioche gli ſpoſi non ſi parlaſſero, ne trattaſſero inſieme prima che foſſero legitimamente congiunti, & haueſſero la benedizione della Chieſa; per leuar l'occaſioni, che ſogliono naſcere, di perdere la grazia di Dio nell'entrata del ſacramento del Matrimonio, che à coloro, che lo riceuono, come debbono, ſuole il Signore comunicare. Marita'il Marcheſe, e le due figliuole, ch'era il primo affare, che il B. Ignazio haueua impoſto al Duca, e quello ch'egli più deſideraua (e per isbrigarſi da quella cura, e poter'attendere più liberamente al reſto) ſeguitò da douero gli ſtudij, come lo ſteſſo Beato Ignazio gli ordinaua. Per farlo meglio, hauea laſciata la ſua caſa, & er'andato ad habitare in vno appartamento, c'hauea fatto per queſt'effetto nel medeſimo Collegio della Compagnia, oue ſi ritirò co'ſuoi figliuoli, & alcuni pochi ſeruidori, e ſi diede a vdire la ſacra Teologia, ſcolaſtica, e poſitiua con gran ſollecitudine, e diligenza. Per queſt'effetto fece venire di Valenza con buon ſalario vn dotto, e famoſo Teologo chiamato Maeſtro Perez, c'haueua ſcritto ſopra S. Tomaſo, accioche la leggeſſe nel ſuo Collegio di Gandia. Et egli vdiua le lezioni con gli altri ſtudenti, e le repeteua, e diſputaua, e teneua concluſioni, e faceua tutti gli altri eſſercizij litterarij, come vno di quelli, e con tanta continuazione, humiltà, e diligenza, che daua ammirazione a tutti. Tanto che col ſuo buono ingegno, felice memoria, perſeueranza, e particolare fauore, che gli communicaua noſtro Signore, fece tanto profitto in pochi anni, che finiti gli ſtudij, e precedendo la ſua eſamina, e tutti gli atti, che in ſimili gradi ſogliono precedere, ſi addottorò ſegretamente, prima di Maeſtro in arti,

e poi

e poi nella sacra Teologia, com'il Beato Ignazio gli hauea scritto.

CIO', CHE FACEVA NEL GOVERNO della sua persona, famiglia, e Stato. *Cap. XIX.*

QVesto è quanto tocca a gli studij del Duca, & à gli altri negozij, che'l Beato Padre Ignazio gli hauea raccomandato. Ma fatta la professione gli parue che'l nuouo stato, c'hauea pigliato l'obbligasse a nuoua vita, & à più alta perfezione: onde cominciò à darsi più da vero à Dio, & a perseguitarsi, e mal trattarsi, raddoppiando le penitenze, e crescendo le sue orazioni, e gli altri santi esercizij. Haueua vn tauolato com'vn lettuccio, a piè del letto coperto con vn tappeto, come per riposarui, e sederui sopra, e questo era la notte il suo letto ordinario senz'altro da coprirsi. Leuauasi due hore doppo mezza notte, e gettato in terra, o inginocchioni, staua in continua orazione infino a ott'hore, doppo mezza notte, e quando se ne leuaua, pareuali di non hauer durato vn quarto d'hora. Finita l'orazione si confessaua, e comunicaua, nella sua Cappella ogni dì, & alle volte al Monistero di Santa Chiara, e le Domeniche, e feste principali, publicamente nella Chiesa maggiore, perch'era amico di dar buon' esempio a' suoi vassalli. Alle noue hore doppo mezza notte vdiua la lezione di Teologia, e la repeteua con qualche buono Studente: appresso daua audienza a i ministri di giustizia, & à coloro, che voleuano negoziare con esso lui. A mezzo dì mangiaua con si gran temperanza, che non gl'impediua il mangiare i ragionamenti spirituali, che doppo teneua famigliarmente con i suoi figliuoli, e serui, i quali ragionamenti comunemente erano raccontare qualche benefizio diuino, ponderando l'immensa liberalità del Signore, che gli hauea fatto quel particolar benefizio, e la sua ingratitudine, che non sen'era saputo valere;

Digitized by Google

lere; e'l gastigo che per sua colpa meritaua, e la pazienza, e longanimità di Dio, che l'aspettaua, e proporre d'emendarsi per l'auuenire col suo fauore; consumaua poi la sera parte in studij, e lezioni, parte nel gouerno della sua casa, e dello Stato: e ritirauasi per tempo, imperò che giamai cenaua, e tutto l'anno era perpetuo il suo digiuno. Essendo ritirato diceua l'hore, il Rosario, e leggeua la sacra scrittura, e le Vite de Santi, e faceua le sue penitenze, e mortificazioni, a ch'era molto inclinato. Finalmente tutto'l giorno, e tutta la notte (eccettuatone le poc'hore, che pigliaua per lo sonno, e riposo necessario) era vn perpetuo sacrifizio, che faceua di se stesso: vno stare sempre presente al conspetto di Dio: vna tela di sant'opere, tessendo le buone con altre migliori. Et essendo tale la vita del religioso Duca, era cosa marauigliosa di vedere, quanto imperfetta gli pareua, e come all'hora, che faceua l'esamina della conscienza, si riprendeua, e gastigaua: Facendo egli stesso molti vffizij, di cursore, che citaua, di fiscale, ch'accusaua, di giudice, che condannaua, di reo, che conosceua, e confessaua la sua colpa, e di carnefice, ch'essequiua la sentenza, & il tutto faceua per esser'assoluto, e liberato nel tribunale di Dio.

Con questo ammirabil'esempio del suo Signore, e con la gran diligenza, che'l Duca vsaua, tutta la sua famiglia, era com'vna casa di ritirati Religiosi, imperoche in quella non permetteua il Duca, che si giurasse, ne si giocasse, ne mormorasse, ne si dicessero bugie publicamente, ne meno altri vizij ordinarij, e familiari nelle case de' Signori: anzi imponeua a suoi, che lo seruiuano, ch'vdissero ogni giorno Messa, che dicessero il Rosario della Madonna, ch'esaminassero le loro coscienze, che si confessassero almeno le feste principali, e si occupassino in altri santi esercizii. E doue nell'altre case de'Signori si ritrouano per le stanze carte, dadi, libri vani, e dishonesti, in quella del Duca si ritrouauano libri diuoti, Corone, & alle volte sotto materassi de'serui, cilici, e discipline. Le quali essi pigliauano di lor propria vo-

volontà, mossi dall'esempio del padrone (che era tale che non poteua non rompere le dure pietre) e dalle parole dolci, e sante ammonizioni, che daua loro: e non meno, per lo grand'amore col quale lo seruiuano, prouocati dalla cura, che'l Duca hauea di loro. Conciosia che oltre al pagarli molto bene, & à suo tempo i lor salarij, se qualcheduno si ammalaua, daua ordine, che si curasse in casa con molta diligenza, & hauesse medico, e medicine, e quant'era necessario a sue spese: dicendo che la limosina, che si dee dare à poueri, era molto bene impiegata ne' poueri; c'hauea in casa, & in suo seruizio haueano perduto la sanità.

Chi hauea questo amore, e cura de' suoi seruidori, qual pensiamo c'hauesse de suoi figliuoli? Diede loro Aij, e maestri eletti, che gl'insegnassero, e sempre gli tenesser occupati, & attenti. Fece che tutti studiassero almeno latinità, & alcuni di loro Logica, e Filosofia. Instruiuali nell'orazione, & egli stesso gli disaminaua, e domandaua conto delle loro diuozioni: e finalmente con l'esempio (che è la più potente arma) e con la voce viua, gl'inuiaua al Cielo. Non solamente la casa del Duca era ben composta, & ordinata, ma in Gandia, in tutt'il suo Stato, e ne' vassalli ridondaua la fragranzia, e buon'odore della santa vita del Duca, e nella riformazione della vita, e buoni costumi, & opere pie, e l'vso de' Sacramenti, si scorgeua quanto può, e vale il buon'esempio del capo; e non finiua quì, ne si racchiudea dentro à così stretti limiti la fama di questa vita così esemplare del Duca; anzi vsciua fuora, e spandeuasi, e dilatauasi per tutt'il Regno: conciosia che non si può nascondere la Città posta sopra il monte, ne coprirsi la straordinaria virtù: onde veniuano alcuni à visitare il Duca, mossi da questa fama, e più per vedere vn Santo, che per vedere il Duca. Trà questi, che vi vennero fù vno Don Stefano Almeida Vescouo di Cartagena, il quale rimase tant'ammirato, & edificato di quello, che vide nella persona del Duca, e nella sua casa, che ritornato a casa sua, e scriuendo ad vn'altro Signo-

re

re Eccleſiaſtico il viaggio, c'hauea fatto infino à Gandia, gli dice fra l'altre, queſte parole.

Arriuai à Gandia, e vidi vn Duca Don Franceſco com'vn miracolo di Duchi, e Caualieri: tutt'humile, e tutto ſanto; veramente huomo di Dio. Dalla cui viſta (conforme alla publica fama delle ſue virtù, e Chriſtiano gouerno) io rimaſi molto confuſo, e con vergogna di vedere in me il poco frutto nella vita Sacerdotale, ſe mi miſuro con queſto caualiere ſecolare. Onde con verità poſſo dire. Verecundia mea contra me eſt, & confuſio faciei meæ cooperuit me. *Poiche la vergogna, e la confuſione cuopreno la mia faccia, e piango quello, che pianſe San Girolamo, veggendo con ignominia noſtra, che ci ſono nella Chieſa di Dio alcuni ſecolari, che danno miglior eſempio, che non fanno molti Sacerdoti. O quante coſe notai nel Palazzo di queſto Duca, le quali non ſi veggono nelle caſe, c'hanno maggiori obblighi. O che famiglia riformata! che figliuoli bene alleuati! che religioſi in ſua compagnia! non ſolamente di quelli, che chiamano Padri della Compagnia di Gieſù, ma vn Frate laico di S. Franceſco chiamato Fra Giouanni Teſeda; del quale non ſaprei dire, qual coſa più mi fece marauigliare, o la ſua humile ſemplicità, o la prudenza ſpirituale, o il lume, che dal Cielo gli era comunicato. Di Murcia a dì 25. d'Aprile dell'anno 1548.*

DELLA SVA PARTITA PER ROMA.
Cap. XX.

IN queſto modo di viuere perſeuerò il Duca in fino al fine dell'anno 1549. creſcend' ogni giorno più in virtù, e dottrina, e gouernando la ſua caſa, e lo Stato con eſempio, e fama mirabile, com'habbiamo detto, e terminando, e dando perfezione alle coſe cominciate per adempire gli obblighi particolari c'hauea. E pare, che ſi come il tutt'indrizzaua al ſeruizio di noſtro Signore, così lo fauoriſſe in tutto quello, che per ſuo amore poneua le mani. Imperoche certo

certo, se riguardiamo quanto il Duca fece nello spazio d'otto anni, che fù Signore del suo Stato, e lo paragoniamo con quello, che veggiamo in case de' Signori più ricchi, e di più abbondant'intrate, conosceremo chiaramente ch'Iddio l'aiutaua, e la differenza, ch'è trà l'ordine nel consumare, e'l disordine nel buon conto, e gouernarsi con ragione, e lo dissipare, e mandar à male. Conciosia che'l Duca D. Francesco nel breue tempo, che fù Duca, fece l'opere, & edifizij, c'habbiamo raccontati. Maritò due sue figliuole altamente. Tenne vna casa molto risplendente, e di molti, e dupplicati seruidori: con la sua cappella di Musici, e stalla di molti, e buoni caualli. Fece gran limosine, e tutto ciò con vna rendita per tante spese molto moderata. Ma (come habbiamo detto) Iddio lo fauoriua, e gli moltiplicaua quello, che si bene spendeuasi: Il che attribuiua il buon Duca a particolare misericordia del Signore, che volcua per questa via, ch'egli adempiesse i suoi carichi, & obblighi, per liberarlo più presto dalla prigione, nella quale gli pareua d'essere. Se bene ancora diceua, che doue si tien conto, e si fà con ragione, e fedeltà l'amministrazione della roba, ne si mand' à male ne' vitiosi appetiti, il poco comparisce assai; e per lo contrario, se'l Signore spande, e gli vfficiali maggiori non sono fedeli, gli altri minori similmente vogliono andare alla parte, & ogn'vno scaramuccia per se, e come a nessuno duole la perdita, così il danno è senza termine. E per non sapere i Signori raffrenare i loro gusti disordinati, ne tener conto di loro stessi, e della roba, si veggono molte case principali rouinate, & andate al fondo, e gli stessi Signori spendendo per altrui mani come pupilli, son necessitati di riparare a gli eccessi fatti in cose superflue, e di poca stima, con mancamento, e difetto nelle cose honoreuoli, e necessarie. Arriuato dunque l'anno MDXLIX. pareua al Duca d'hauere già terminate tutte le cose particolari, che lo poteuan'obbligare a mantenere quella rappresentazion di Duca, e che lo teneuano tanto stracco, che se bene non

crano

erano finiti li quattr'anni dell'amministrazione del suo Stato, che'l Papa gli hauea conceduto (come si disse) era bene finirla, e rompere le legature, & i lacci che lo teneuan'in casa; e così si risolse d'vscirne, com'vn'altro Abraam, e dimenticarsi de'suoi figliuoli, e seruidori, vassalli, & amici, & ispogliarsi di tutto quello c'hà di mondano, per abbracciarsi più perfettamente con Christo nudo in Croce.

Pensando il modo di ciò fare, e doue, se in Ispagna, se in Roma, e consigliandosene col Beato Padre Ignazio, trouauasi, come lo stesso Padre mi disse, in gran difficultà. Imperoche restando in Ispagna, temeua il Duca (non senza gran fondamenti) che l'Imperadore si volesse seruir di lui, & occuparlo in cosa che lo disturbasse, o gli allungasse l'essecuzione de suoi sant'intenti. S'andaua a Roma temeua molto più, che il Papa lo facesse Cardinale: conciosia che a quel tempo era Papa Paolo Terzo di questo nome, il qual'essendo stato fatto Cardinale da Papa Alessandro Sesto bisaulo paterno del Duca Don Francesco (riconoscendo il principio della sua grandezza da casa Borgia) lo fauoriua grandemente: & hauea dato il cappello di Cardinale a due fratelli suoi; a Don Roderigo Borgia l'anno 1536. & a Don Enrico 1539. & essendo quelli morti nel fiore della giouentù, s'era lasciato intendere di voler dare quella dignità a qualcuno de'figliuoli dello stesso Duca, quale volesse egli. Auuenga che conoscendo il Duca, quanto ricerca l'alto grado di Cardinale, e la poca sicurezza, che poteua hauere della tenera età de'suoi figliuoli (ch'era più fiore, e speranza in auuenire, che frutto presente) con Christiana prudenza, e rara modestia, non ne volle trattare. Ma conoscendo, che'l Papa, come Principe grato cercaua occasioni per fauorirlo, e beneficare la sua casa, temea che s'andasse a Roma, e quiui si spogliaua del suo Stato, & entraua nella Compagnia, che gli fosse venuto voglia di dare a lui il Cappello, ch'auanti died' a suoi fratelli, & hora mostraua voler dare a qualch'vno de suoi figliuoli, e che se gli comandaua d'accettarlo, di non

pote-

potere scusarsi, e liberarsene: il che era molto contrario a suoi propositi, & era non vscire del mondo, ma ingolfarui-si di nuouo; e stando sospeso in questa deliberazione, piacque al Signore di tirare à se il mese di Nouembre 1549. Papa Paolo Terzo, al quale successe nel sommo Pontificato Papa Giulio Terzo. Con questo resplrò vn poco il Duca, parendoli di non hauer più di che temere. Onde hauendo ben considerato il tutto, e raccomandatolo molto a Dio, e datone parte al B. Padre Ignazio, si risoluè d'andare à Roma, con occasione di pigliare il Giubileo plenario, che nell'anno 1550. si celebraua in quella Città santa, e visitare i santi corpi, e le reliquie d'essa, & insieme vedere il Beato Padre Ignazio, e gettarsi à suoi piedi, e reggersi in tutto, e per tutto con il suo santo consiglio, & obbedienza. Fatta questa risoluzione si mis'all'ordine per il viaggio: fece testamento, il quale fù breue, e chiaro, senza clausule imbrogliate, & ambigue, quali sogliono cagionare litigij. Conciosia che non hauea da far'alcuna restituzione, ne lasciare legati alcuni: poscia che con Cristiana prudenza, egli stesso era stato esecutore del suo Testamento, e s'era fidato più di se, che de'suoi heredi. Il Marchese di Lombai suo figliuolo primogenito rimanea di già ammogliato, e gouernatore dello Stato,, e le tre figliuole allogate. Don Giouanni Borgia suo figliuolo desideraua accompagnare, e seruire a suo Padre in questo viaggio, come fece. Gli altri figliuoli restauano occupati ne'loro studij. Auuicinandosi dunque il tempo della partenza, chiamò vn giorno il Marchese suo figliuolo da parte, e gli disse.

Ben credo Don Carlo, che per le cose, c'hauete veduto preparare, haurete potuť intendere la mia risoluzione, che è di fare vn lungo viaggio infino a Roma per visitare i corpi santi d'essa, e guadagnare questo santo Giubileo. Giusto è, che lo sappiate da me. Io vado con questo proposito di non ritornare in quà così presto, e di rinunziarui lo stato con licenza dell'Imperadore nostro Sig.e ritirarmi à seruire à Dio nella Religione della

della Compagnia di Giesù, come hò promesso. Con poche parole vi dirò quanto desidero, che facciate; lasciand'il resto alla vostra buona discrezione. Importa molto per la gloria di Dio, e mia sodisfazione, e ben'vostro, che voi viuiate, e gouernate i vostri Vassalli di maniera, che nessuno possa incolpar me, per hauerui lasciato lo Stato in questa vostra età, e fidatomi tanto del vostro buon'intelletto, & obbedienza. Habbiate sempre nel cuore la legge di Dio, & obbeditela, e nutritela più delle leggi del mondo fatte contr'essa: & habbiate per grand'honore, e gloria vostra seruir'alla gloria, & honor di Dio. Ricordateui che vi lascio per padre, e protettore de'vostri fratelli, e procurate d'essentale, e con essi, e co'vostri serui ancora, e vassalli, trattandoli con tal'amore, e tenerezza, che siate più amato, che temuto. La virtù da voi sempre sia faucrita, e sia sicura appresso di voi, e'l vizio tema di comparirui auanti. Non v'insuperbite vanamente per potere più d'alcuni, anzi humilateui riconoscendo il tutto dalla mano di Dio, e considerate ch'à lui n'hauet'à render conto, e ch'all'hora della morte non potrete più, che'l più vile, e miser'huomo del mondo. Non siate presto, e precipitoso a risoluerui nelle cose d'importanza: le quali per meglio accertarle, toccatele con la pietra del paragone, ch'è la considerazione della morte. Auuenga che Dio v'habbia dato buon'intelletto, non ve ne fidate, e non fate cosa d'importanza, senza consiglio di persone sauie, e buone. Tenete sempre per più fedele, e vero amico quello, che vi riprende, e và contro a'vostri appetiti, che quello che vi adula, e dissimula i vostri difetti. Vi raccomando, che fauoriate molto i Padri di San Domenico di Lombai, & i Padri della Compagnia di Giesù di Gandia, ricordandoui, che sono fondazioni de' vostri Maggiori, e non farete meno in conseruarle, ch'essi facesser'in edificarle. Le Monache di S. Chiara non occorre raccomandaruele, sapendo voi, che gente sono, & hauendoui vna sorella, e molte Zie, che con orazioni vi aiutano, e procurano la vostra salute. Sopra tutti i consigli, ch'io vi posso dare, vi seruirà trattare le vostre cose nell'orazione, con la fonte di luce, e

della verità: e se voi con humiltà, e desiderio di far il meglio, chiederete la sapienza, non mancherà dal canto suo il Signore.

Intenerissi il Marchese, vdendo sì dolci, e saluteuoli consigli di suo Padre, e con molte lagrime, e poche parole, baciandoli humilmente le mani li disse, che col fauore di Dio farebbe quanto le comandaua. Appresso si spedì da gli altri suoi figliuoli, & alcuni principali suoi seruidori, e vassalli; e da Donna Giouanna di Meneses sorella della Duchessa Leonora, che per questo, e per le sue gran virtù, e valore sempre hauea tenuta in luogo di sorella, e gli donò vn diuotissimo Crocifisso, dauanti al quale egli soleua orare, dicendole, che glielo lasciaua, perche il Signore gli hauea fatto gran misericordie per mezzo di quell'imagine. Finalmente se n'entrò nel Collegio della Compagnia ad abbracciare i Padri, e fratelli di essa, e serratosi in vna stanza col Padre Battista di Parma (ch'era vn Padre di singolare religione, e lettere, il quale morse poi Prouinciale della prouincia d'Aragona) se gli gittò a' piedi senza ch'esso potesse ritenerlo, e baciandoglieli molte volte, & irrigandoli con copiose lagrime, gli disse. Padre mio, molto sente l'anima mia d'hauere a lasciare V. R. ricordateui di me appresso nostro Signore, e sianui raccomandati questi giouani, che restano qui, e con questo si rizzò, e se n'vscì lasciando il Padre Battista confuso, & attonito, e come fuori di se.

QVELLO CHE GLI SVCCESSE NEL *Viaggio*. Cap. XXI.

L'Vltimo d'Agosto dell'anno 1550. vscì il Duca D. Francesco di Gandia per andare a Roma. Menaua seco il suo figliuolo D. Giouanni, e noue Padri della Compagnia, tra quali erano il P. Antonio de Araoz, ch'er'allhora Prouinciale di Spagna, il Francesco di Stradra, e'l P. Diego Miron', & altri, con alcuni seruidori a cauallo. Vscito da Gandia, alzò gli occhi, e le mani al cielo, e con lagrime d'allegrezza, cominciò

minciò à cantare ad alta voce il Salmo. *In exitu Israel de Aegypto.* E finito soggiunse. *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus in nomine Domini.* Rotti sono i lacci, e noi restiamo liberi nel nome del Signore. Vscì con ferma risoluzione di già mai tornare a Gandia, e l'osseruò così puntalmente, che tornando vent'vn'anno doppo per ordine di Papa Pio Quinto col Cardinale Alessandrino con vna honorata Legazione in Hispagna, & arriuando a Valenza, già mai si puote ottenere da lui, ch'andasse à Gandia, ch'era distante vna sola giornata. Seguitò il suo viaggio con tant'ordine, che tutta la gente, e compagnia parea più tosto vna Congregazione di Religiosi, che di seruidori di Signore. Ogni dì doppo la sua lung'orazione di molt'hore, si confessaua, & vdiua Messa, e si comunicaua. E questo mai lasciò, infino che fù Sacerdote, e disse Messa. Mangiaua vna sola volta il giorno con molta tẽperanza, e la sera faceua vna leggier colezione. Faceua la notte la disciplina, e se ben procuraua, che ciò fosse, mentre che gli altri dormiuano, non poteua però essere di maniera, che molte volte i Paggi non lo sentissero, e non contassero i colpi, che passauano cinquecento. Per il viaggio faceua vn pezz'orazione, & vn pezzo conferenze di cose spirituali, e santi ragionamenti. Entrando in Italia venne a lui vn gentilhuomo mandato da Ercole d'Este Duca di Ferrara, ch'era suo Zio, fratel cugino del Duca Gio. suo padre, con lettere, pregandolo strettamente, che facesse la strada per Ferrara; imperoche desideraua grandemente di vederlo, e seruirlo, come gli conueniua. Così fece il Duca D. Francesco; e fù riceuuto dal Duca suo Zio con gran festa, & allegrezza, & accarezzato, e seruito più di quello, ch'egli harebbe voluto. Et essendo stato quattro giorni in Ferrara, e due in Firenze con Cosimo de' Medici Duca di Toscana, che lo riceuè, & accarezzò anch'egli molto bene, finalmente arriuò à Roma sollecitando quella via, perch'ogn'hora gli pareua mille anni per essere col Beato Padre Ignazio.

Digitized by Google

LA SVA ENTRATA IN ROMA, e quello ch'iui fece. Cap. XXII.

ENtrò in Roma con grand'accoglienze, che gli furono fatte molto contro a sua voglia: imperoche desideraua entrare di notte, e senza strepito: ma furon tante l'importunità d'alcuni Cardinali, e dell'Imbasciatore dell'Imperadore, e d'altri Signori, che lo ricercorono, ch'entrasse con gli scontri ch'alla sua persona, e stato conueniuano, che il B. Padre Ignatio gli scrisse per viaggio, che riceuesse questa mortificatione con le passate, poiche veniua senza volerla, e contro a sua voglia. Fù introdott'in Roma con molt'honore, andando ad incontrarlo fino alla porta alcuni Cardinali con l'Ambasciatore dell'Imperadore. Inuitollo S. Santità nel suo sacro Palazzo, e molti Cardinali nelle lor case: ma egli elesse per sua habitatione la pouera casa della Compagnia di Giesù, nella quale l'aspettaua il B. Padre Ignatio. Veggendolo il Duca si gettò a i suoi piedi per baciarli, chiedendoli anco la mano, e la sua beneditione, come a Padre, e superiore suo, & huomo così segnalato nel mondo. Ma il Padre teneramente lagrimando l'abbracciò, & honoreuolmẽte lo riceuette; percioche vedeua nel Duca gli effetti marauigliosi della Diuina gratia, e da lontano ciò, che quella pianta hauea a sua fruttificare nella S. Chiesa, e com'hauea ad illustrare la Compagnia. Essendosi vn poco riposato dal viaggio, andò a far riuerenza, e baciare i piedi a Sua Santità, la quale lo riceuè più amorosamente, e con più fauore di quello, che soleua gli altri Signori suoi vguali, e con graui parole ingrandiua l'esempio, che nella sua andata a Roma da parti così remote, & in tutte le sue cose daua al mondo: dicendogli, che se molti Principi, e Signori Christiani l'imitassero, senza dubbio rauuiuarebbero la pietà, e l'antica reuerenza, e diuotione, con che ne' felici tempi della Chiesa, andauano i capi del mondo a visitare i sepolcri glorioſi de' Principi de gli Apostoli,

Apostoli, & à far riuerenza al Vicario di Giesù Cristo. Di nuouo gli offerse il suo sacro Palazzo dicendo, c'harebb'hauto gran consolatione d'hauerlo appresso di se tutto quel tempo, che stesse in Roma. Ma il Duca baciando il piede al Papa, per quel fauore, lo supplicò, che lo lasciasse stare nella casa della Compagnia, dou'egli si ritrouaua molto consolato, e che li desse licenzia di poter andare spesse volte per la sua santa benedizione.

Doppo pagò le visite, che gli haueuano fatte i Cardinali, Ambasciatori, e Signori principali della corte di Roma, & espedito da cõpimenti del mondo si diede a visitare con moderata compagnia quei santi luoghi, informandosi particolarmente delle cose notabili, e che toccauan'alla diuozione in ciascuno d'essi; & irrigando lo spirito col sangue, che tanti, e così animosi Martiri sparsero per la confessione della fede in quella santa Città. E prima d'ogn'altra cosa per disporsi meglio, e guadagnare quel santo Giubileo, fece con grande studio, e diligenza vna confessione generale di tutta la sua vita.

Molto fauorì N.S. il Duca in Roma, così quando andaua alle stazioni, e visitaua le reliquie de' Santi, com'in casa, nella conuersazione familiare de' padri più principali della Compagnia, ch'allhora stauano in Roma, e particolarmente con quella del B. Padre Ignazio, ch'era Padre di tutti. Imperòche il Duca desiderando tanto di far' bene, e piacere a nostro Signore nella sua orazione, e penitenza, & esser' vero figliuolo della Compagnia, e conoscendo che nessun' huomo in terra lo potrebbe meglio incaminare per l'vno, e per l'altro, che quegli, ch'Iddio gli hauea dato per Padre, e Maestro, e pigliato per istrumento a fondare, e stabilire quella Religione, alla quale l'hauea chiamato, comunicò il suo spirito col B. Padre Ignazio, dandole conto delle sue orazioni, e penitenze: scopersegli tutta la' anima sua con gran semplicità, & humiltà, pregandolo che lo guidasse, & incaminasse. Et insieme s'informò da lui molto distintamente

dell'instituto, fine, e mezzi della Compagnia, e di tutto quello, che per essere vtile operario d'essa gli poteua giouare. Trà le altr'opere di pietà, che fece il Duca in Roma, fù molto segnalata, e di gran' seruizio di nostro Signore, e benefizio della sua Chiesa, l'hauer dato principio al Collegio Romano della medesima Compagnia: del quale ne sono vsciti innumerabili beni per tutta la Cristianità, e particolarmente per l'Alemagnia, Francia, Fiandra, Inghilterra, Scozia, Polonia, e per l'altre Prouincie infettate d'heresia. E se bene il Duca non puote fondare il Collegio, conciosia c'haueua in breu'a lasciare l'amministrazione del suo Stato, ne meno volse accettare il nome di fondatore, che il B. Padre Ignazio gli offeriua, parendogli che fosse meglio serbarlo ad vn'altro, che lo potesse fondare, tuttauia quella limosina, che diede all'hora bastò per dar principio al Collegio, & hebbe poi sollecitudine di prouederlo per accrescerlo, e sostentarlo tutto il tempo, ch'egli visse. Dapoi N. Signore mosse la Santità di Papa Gregorio XIII. che lo fondasse con la magnificenza, e liberalità, che a sì gran Principe, e Pastore della Chiesa vniuersale conueniua, com'habbiamo detto nella vita del nostro B. Padre Ignazio.

CHIEDE LICENZA AL L'IMPERADORE di rinunziare il suo Stato al Marchese di Lombai suo figliuolo. Cap. XXIII.

MOlto contento si ritrouaua il Duca in Roma con la santa Compagnia del B. Padre Ignazio, e de gli altri Padri, e per la diuozione, ch'Iddio gli daua in visitare, e baciare, & irrigare con lagrime quei santi luoghi. Inchinauasi a restare, e finire i suoi giorni in essa, e per poterlo meglio fare, & ispogliarsi del tutto, e rinunziare al Marchese di Lombai suo figliuolo lo Stato, mandò all'Imperadore D. Carlo, che a quel tempo era nell'Alemagna, vn Caualiero di sua casa, che si chiamaua Gaspar di Villalon, a supplicarlo, che gli desse

desse licenza per ciò fare, e gli scrisse vna lettera nel seguente tenore.

S. C. C. M.

NOstro Signore sà quant'hò desiderato la venuta di Vostra Maestà in Italia, per poterle dire, quant'hora gli hò da scriuere. Ma come si sia, di non hauere quello, che mi doueua consolare, poiche nol merito, ne dò grazie al Signore, e persuadendomi che più potrò seruire a vostra Maestà in assenza, che in presenza, dirà la penna, quello che douea la lingua. E di qual si voglia maniera lo faccia, serà con gran confusione, per hauere a dire a Vostra Maestà, ch'essendo sì gran peccatore, come in parte hà veduto per il mal'esempio, c'hò dato nella sua Imperial Corte, essendo seruidore di casa sua (del che quanto più humilmente posso, supplico mi perdoni, offerendomi alla pena, che nostro Signore dal Cielo, e Vostra Maestà in terra mi vorranno dare) & hauendo meritato i miei peccati tante volte l'inferno, & il più abominenole luogo di esso, habbi voluto questo Signor' Iddio delle misericordie conseruarmi infino ch'aprissi alquanto gli occhi dell'anima mia per vedere, quant'egli hà fatto per me, e quello ch'io hò fatto contra di lui: e così trattenendomi in quest'elezione, da poi che mancò la Duchessa mia Consorte, e d'hauerlo considerato quattr'anni, & essendosi sopra di ciò fatte molt'orazioni a Dio da diuersi serui suoi, crescendo ogni dì più il desiderio, e leuandomisi maggiormente le tenebre dal cuore, mi si dà confidanza, che non ostante, ch'io non meriti d'entrare nella vigna del Signore, tanto più venendo così tardi, & essendo stato l'vffitio mio di sterpare le viti, ch'altri piantauano, con tutto ciò per essere la Diuina Bontà infinita, e la sua clemenza vn'pelago immenso, gli è piaciuto di muouere questi serui suoi della Compagnia di Giesù, che m'accettino nella sua Religione; nella quale, ancor che sia molto tempo, che desidero seruire, e morire, nō l'hò potuto metter' ad effetto per compire l'obbligo, che'l padre tiene a' suoi figliuo-

li; del quale penso essere tra due, ò trè mesi libero. La onde non risguardando questi Padri a me, ma alle parole di Christo nostro Redentore, che dice non esser venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori, credo ch' adempiranno i miei desiderij. Per la qual cosa supplico a V. M. come vassallo, e seruidore, e Commendatore dell'ordine di S. Iacopo, che resti seruita darmi la sua imperiale, e graziosa licenza, acciòche in questi pochi giorni, che mi restano di vita, possa in qualche modo ricordarmi del tempo perduto, e riconoscere la miseria, e pericolo del presente, e prouedere all'incertezza del futuro, e m'offerisco, se nostro Signore mi dà grazia, d'emendare in qualche parte la mia vita, a pregare continouamente nelli Sacrifizij, & orazioni la Diuina bontà, ch' accresca in V. M. la salute spirituale, e corporale. Accioche, si come le hà dato vittoria contra gl'infedeli, & heretici, gliela dia ancora contra le guerre, e passioni dell'huomo vecchio, s'alcune ve ne sono non mortificate, da vincere, & infiammi, & accenda nell'anima sua l'amore, e memoria della Passione di Christo, acciò possa dire con l'Apostolo. Mihi absit gloriari nisi in Cruce. *Imperoche coloro che gustano la Croce, la tengono per diletto, & i diletti per maggior croce: dilettandosi ne' trauagli, e piangendo, quando si veggono senz'essi, e senza dolori. Quello che gli patì nella Croce per V. M. intensamente, guardi la sua Imperial persona. Di Roma alli 15. di Gennaio.* 1551.

Scritta questa lettera, & aspettando la risposta, si cominciò in Roma a bucinare, e dapoi a publicare chiaramente questa determinazione, e mutamento che volea fare il Duca. Venuto a notizia del Papa, si trattò molto caldamente di farlo Cardinale: ch'era quello ch' il Duca tanto hauea temuto, e lo trattenne di venire a Roma al tempo di Papa Paolo Terzo, come dicemmo. Saputo quello, che si diceua, hebbe grande spauento di quella dignità, com'altri sogliono hauere desiderio d'ottenerla; onde col parere del B. Padre Ignazio, per liberarsene, si risoluè partir di Roma, e leuarsi da gli occhi del Papa, e così con la medesima Compagnia,

pagnia, ch'era venuto di Spagna, se ne tornò, essendo stato solamente quattro mesi in Roma. E perche desideraua viuere lontano da'tumulti delle Corti, & in vn perpetuo ritiramento, elesse per sua habitazione la Prouincia di Guipuzcoà: così per esser luogo remoto, e fuori de' negozij, come per esser nato in quella, il nostro B. Padre Ignazio, a cui egli hauea grandissima diuozione.

Arriuato in Spagna, se n'andò diritto à quella Prouincia, e la prima cosa che fece, fù entrare nella casa de' Conti di Loyola, e dimandare del luogo, dou' era nato il B. Padre Ignazio, e quiui baciando la terra, cominciò a lodare il Signore con grand'affetto per la grazia, c'hauea fatto al mondo, in hauerli dato in quel luogo vn sì fedele ministro suo: e supplicarlo, poscia che l'hauea fatto figliuolo di tal Padre, e Discepolo, e soldato di così buon' maestro, lo facesse ver' imitatore delle sue virtù. Quiui vdì messa in vn oratorio della medesima casa, e riceuette il Corpo di Christo nostro Signore. Di quà si partì per la terra d'Ognate, ch'è quattro leghe discosta da Loyola: doue Pietro Michele d'Araoz ci hauea lasciato certe sue case per far'vn Collegio della Compagnia. Quì si licenziarono, e patirono alcuni de' Padri, ch'erano venuti con lui: & altri, e Don Giouanni Borgia suo figliuolo, rimasero col Duca, il qual'aspettaua risposta, e licenza dell' Imperadore, che solamente mancaua far la renunzia del suo Stato al figliuolo, come desideraua.

COME FECE LA RENVNZIA DEL suo Stato. Cap. XXIV.

POchi giorni doppo arriuò Gaspar di Villalon d'Alemagna con la risposta dell'Imperadore, ch'è la seguente.

Illustre Duca Cugino. Per mano di Gaspar di Villalon vostra Creatura hò riceuuto la vostra lettera: e se bene la resoluzione, che mi scriuete, hauer fatta di ritirarui per cambiare il mondo, e la terra per il Cielo, è santa, e non posso se non lodarla;

la; con tutto ciò non posso non sentirla, com' è ragione. Mà il sentimento non impedirà la grata licenza, che mi chiedete di renunziare a Don Carlo vostro figliuolo lo Stato, che mi piace di daruela volentieri. Et intendo, che di quelloche sete per fare, haurete più inuidiosi, che imitatori: perciòche l'inuidiarui costerà poco, & il seguirui molto. In lasciare voi i vostri figliuoli, obbligate me a tenerne conto, e così farò, secondo l'occorrenze, perche lor madre lo merita, e lor Padre non lo demerita: nè credo ch'essi perderanno dal canto loro, quanto i loro genitori gli hanno guadagnato. Guidi Iddio nostro Signore, i vostri consigli, Illustre Duca, e raccomandategli molto li nostri, e le cose della Christianità, nelle vostre orazioni. D'Augusta a' dodici di Febraio. 1551.

Letta c'hebbe il Duca questa lettera, si ritirò nel suo oratorio, e gettato in terra auant' vn diuoto Crocifisso, con profonda humiltà, orò in questa guisa.

Signor mio, Iddio mio, e Creator mio: io vostra creatura, vostro seruo, vostro ricomperato, io vilissimo verme, conoscendo la mia viltà, & i miei grauissimi peccati, co' quali tanto vi hò offeso, mi presento dauanti, alla vostra diuina presenza, confidato nella vostra ineffabile clemenza, e misericordia. E prima d'ogn'altra cosa, vi ringrazio infinitamente de' benefizij, grazie, e fauori, che dalla vostra liberalissima mano (senza mio merito) hò riceuuto, e vi supplico humilmente, che perdoniate all'ingratitudine, con la quale vi hò risposto, & al mal'vso de vostri doni, e misericordie, & hoggi mi dispongo col vostro fauore, e grazia di rinunziare, & spogliarmi per vostr'amore, e seruizio di tutte le cose transitorie, e beni temporali, che in qual si voglia modo mi potrebbon'essere d'impedimento per seguirui, e caminare con diritti passi per le vie de consigli del vostro sant' Euangelo, e per non mi fidare già mai in alcuna creatura, ne in cosa transitoria. Desidero Re mio, & ricchezza mia essere pouero, & habitare trà vostri poueri tutto'l tempo della mia uita. Voi sapete eterna sapienza, che s'hora stessero nelle mie mani tutti li Regni della terra, e la Monarchia

chia dell'vniuerſo la rinunzierei, & abbandonerei con la ſteſſa volontà, & allegrezza, con che laſcio queſta miſeria, che dalla voſtra mano poſſedeuo. Riceuetemi Iddio mio nella voſtra caſa, raccoglietemi nella voſtra Croce: poſcia che per potere capire in eſſa con voi, mi ſpoglio. Io ſò quanto è nella mia baſſezza, & offeriſco il poco, che dalla parte mia paſſo: Fate voi hora quello, ch'appartiene alla voſtra grandezza, e clemenza infinita. Accettate il mio ſeruizio, contentateui del mio ſacrifizio, fauorite i miei deſideriy, fortificate la mia debolezza, combattete per me, e dalla ſteſſa fonte, donde deriua queſto mio deſiderio di ſeruirui in iſtato più perfetto, deriui ancora la virtù, acciòche ſi eſequiſca, e faccia perfetto in me il beneplacito della voſtra ſanta volontà, & io viua in voi, morendo in me, e muoiano in me tutte le mie imperfezioni, e paſſioni, e voi viuiate in me Re di ſourana Maeſtà, che col Padre, e con lo Spirito ſanto viuete, e regnate ne' ſecoli de' ſecoli. Amen.

Doppo che con queſte, & altre affettuoſe parole ſi fù offerto al ſuo Creatore, vſcì del ſuo oratorio, e con publica ſcrittura, & atto ſolenne, rinunziò al Marcheſe Don Carlo ſuo figliuolo primogenito, ch'era aſſente, i ſuoi Stati, titoli, rendite, e vaſſalli, ſenza riſerbarſi per ſe cos'alcuna. Fatto queſto ſpoglioſs'il veſtimento ſecolare, e veſtì quello della Compagnia. Leuoſſi la barba, e feceſi la Cherica per riceuere i ſacri ordini. Piangeuano à tutto queſto i ſuoi ſeruidori, come s'auanti a ſuoi occhi lo vedeſſero morto, e naſcoſamente raccoglieuano i capegli tagliati, per ſerbarli, come reliquie del lor Signore, il quale hormai teneuano per morto, e lo ſtimauano per Santo. Ma egli di nuouo entrò nell'oratorio con incredibile gioia, e come ſi vide il veſtimento religioſo, e ſi ritrouò ſpogliato di quello di Duca, e coperto da pouero, che tanto tempo, e così da douero hauea deſiderato, come nauigante, che gettato dalla tempeſta del mare, ſi ritroua inaſpettatamente ſaluo, e libero in porto ſicuro, con abbondanza di ſoauiſsime lagrime ſi tornò à

gettare

Digitized by Google

gettare in terra auanti la stess'imagine della nostra redenzione, dicendo queste parole.

Hora sì, Signor mio, hora sì, che mi veggo pouero, e fatto vostro schiauo, e più obbligato che mai, a seruirui per questo pretioso stato, nel quale senza miei meriti m'hauete posto. Hora confidentemente dirò, e canterò col vostro Profeta. O Signore, vostro schiauo sono, io mi conosco, e mi preggio d'esser vostro schiauo; e figliuolo della vostra serua, ch'è la Religione, che mi hà addotato. O quanto vi deuo Iddio mio, perche rompesti le mie catene, e per questa grazia, vi offerirò sacrifizio di laude. E poi che m'hauete raccolto, e postomi sotto lo stendardo del vostro santo nome di Giesù, e scritto nella Compagnia, alla vostra sacra milizia, con maggior confidanza che prima, inuocherò il nome del Signore, acciòche Giesù mi sia sempre dolce Saluatore. E non hauendo cagione di rispettare, ne di temere i giudizij del mondo, vscirò fuora publicamente, acciòche tutti intendano, ch'io sono tutto vostro, e farò publichi i miei voti, e manifesterò la mia Professione, non come fin'hora copertamente, e nascondendomi da gli occhi de gli huomini, mà in publico, & alla vista d'ogni gente. Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi eius: in atrijs domus domini, in medio tui Hierusalem.

Fatta la sua orazione, vscì appresso a fare vn'opera di misericordia, che fù di prouedere di protezione, & aiuto a tutti i suoi seruidori, che seco haueua. Parte de' quali incaricò a Don Giouanni Borgia suo figliuolo, e parte mandò al Duca Don Carlo. Non soffriua il suo compassioneuole cuore, che nessuno di coloro, che l'haueuano seruito, & accompagnate, si vedesse necessitato a cercare nuouo padrone. Erano tutti huomini honorati, e così virtuosi, che ben dauano ad intendere, in che scuola haueuano imparato.

DELLA

DELLA VITA

DEL P. FRANCESCO BORGIA.

Libro Secondo.

LA VITA, CHE COMINCIO' A FARE doppo c'hebbe rinunziato il suo Stato.

Cap. I.

NON si può spiegare con poche parole il cótento, e l'allegrezza spirituale, con che rimase il Duca, quando si vide spogliato di questo titolo, e dignità, percioche le pareua di cominciare ad esser suo, o per dir meglio del suo Creatore, e Signore, e che non ci sarebbe cosa, che più gli potesse impedire il darsi tutto a lui; e per cominciare a farlo con più feruore, si ordinò da Messa. Apparecchiossi con molta orazione, e penitenza, per entrare in Santa sanctorum, e far'venire del Cielo, e tenere nelle sue mane il pane viuo, e la cagione della vita. Quand'hebbe appreso bene le cirimonie sante della messa, se n'andò à Loyola per sua diuozione, & in vna diuota Cappella, che i Signori di quella casa haueuano messa all'ordine, disse la sua prima messa piana, il primo giorno di Agosto, l'Anno 1551.

Et à quest'effetto gli mandò la sorella sua Donna Luisa Borgia, Contessa di Ribagorza ornamenti lauorati di sua mano. In questa Messa per buon principio, diede la sacra comunione à Don Giouanni Borgia, riceuendo il figliuolo per mano di suo Padre il più prezioso dono, che la terra, e'l Cielo possiede. E perche Papa Giulio Terzo hauea concesso

so al Padre Francesco vn Giubileo pienissimo per tutti coloro, ch'essendo in istato di grazia, si trouassero presenti alla prima sua Messa, che dicesse in publico (desiderando il Padre, che molti godessero di questo benefizio) volse dirla nella Terra di Vergara, ch'e presso d'Ognate due leghe. Però essendosi publicato la Messa, & il Giubileo, fù sì grande il concorso della gente, che venne da tutta quella contrada, che non capendo nella Chiesa, ancorche ben capace, fù necessario vscire alla Campagna, e quiui porre vn'Altare, & vn Pulpito in vn Romitorio dedicato a Sant'Anna, doue il Padre disse la Messa, e predicò. La moltitudine di coloro, che riceuerono il santissimo Sacramento di sua mano quel giorno, fù tanta, che si finì la Messa alcun'hore doppo mezo giorno; Se ne tornarono tutti consolati, & edificati alle lor case, per vedere in habito sacerdotale vn'huomo, che sapeuano, prima essere gran Signore, & hauer barattato la grandezza, & l'habito del secolo con la pouertà, e stato della Religione: La maggior parte della gente non capiua quel che diceua il Predicatore: sì per essere molta, e non potersi appressare al Pulpito, come perche non intendeua la lingua Castigliana. Con tutto ciò era cosa marauigliosa vedere l'attenzione, con che tutti l'ascoltauano, e le lagrime, che spargeuano. Interrogati alcuni della cagione, perche piangeuano alla Predica, poiche non l'intendeuano? Rispondeuano, per vedere vn Duca santo, che questo nome poneuano quelli diuoti popoli al Padre, e perch'entro all'anime loro sentiuano certe voci, & inspirazioni di Dio, che gli significauano, e dauano ad intendere quello, che'l Predicatore nel Pulpito staua loro predicando.

Veggendosi egli sacerdote, e professo già dichiarato della Compagnia di Giesù, desiderò ritirarsi più, e darsi con maggior feruore all'orazione, e mortificazione, e penitenza: e per quello pregò la Terra d'Ognate, che gli desse vn Romitorio dedicato a Santa Maria Maddalena lontano vn terzo di lega dalla Terra. Il quale essendogli stato concesso

cesso volentieri, fece subito edificare per habitazion sua, e de suoi compagni certe stanzette rustiche, e di legname senza lauoro, e così strette, che si vedeua bene quello, che il Padre andaua cercando, e che stimaua più quel pouero, & angusto cantoncello, che i Palazzi sontuosi, e spazioſi de' gran Prencipi. Qui se ne passò il nuouo Sacerdote con alcuni Padri, e Fratelli della Compagnia, spendendo la sua vita in perpetua orazione, contemplazione, e penitenza. Appresso dimandò con grand' instanza al Superiore, che quiui staua, e si chiamaua Michele Nauarro, licenza di seruire al cuoco: e quando le fù concessa, la stimò, come in altro tempo hauerebbe stimato l'hauere ottenuto qualch'eminente carico, ò dignità. Cominciò a portar'acqua, e legne, far fuoco, e spazzare, & occuparsi in tutti gli altri vfizij della cucina, come haurebbe fatto il più humile nouizio, e'l più vil' huomo del mondo. Poscia hauendo fatto questi vfizij seruiua in refettorio a' Padri, e fratelli, e s'inginocchiaua dauanti a loro, chiedendo perdono de' mancamenti, che in seruirli faceua, e baciaua loro i piedi ad vno ad vno, pregandoli con gran diuozione, & humiltà, che lo raccomandassero a nostro Signore, e lo supplicassero, che gli desse grazia di cominciare ad essere da douero suo. Non si contentaua di viuere con sì grand'essempio dentro la sua casa, ma vsciua spargendo il medesimo buon' odore a i suoi di fuora. Vsciua con le saccoccie al collo a chieder limosina di porta in porta, e come già la gente lo conosceua, ò per hauerlo veduto, ò per la fama della sua vita, era cosa marauigliosa vedere la diuozione, e tenerezza con che vsciuano delle lor case a dargliela, e come le dõne di Guipuzcòanas se l'inginocchiauano, e dimandauano la sua benedizione, e baciauano il pane, che gli dauano, e si raccomandauano alle sue orazioni. Altre volte vsciua, & andaua per quelle terre ad insegnare la Dottrina Christiana a' fanciulli, portando vn campanello in mano per chiamarli. Ma non veniuan solamente i fanciulli a vederlo, & vdirlo; ma tutta la gente della Terra

per

Digitized by Google

per doue andaua; huomini, e donne, e si chiamauano, e s'inuitauano l'vn l'altro, e diceuano. Andiamo a vdire quest' huomo venuto dal Cielo. Insegnaua prima a' fanciulli l'orazioni, & i comandamenti, e perche restassero loro nella memoria, gl'interrogaua molte volte di quello, c'hauea loro insegnato, e faceua ch'essi medesimi lo ridicessero. Poscia instruiua i maggiori, e faceua loro alcuni ragionamenti conforme alla lor capacità, e gl' incaminaua alla virtù. In questa guisa andò in quelle terre insegnando, & edificando tutti con le sue parole, & essempio, e scorse in fino a S. Bastiano, & infino à Vittoria, doue molte volte insegnò la Dottrina Cristiana, e predicò.

QVELLO CHE SI PARLAVA DEL PADRE, e dell'andata sua al Regno di Nauarra. Cap. II.

SE bene il Padre Francesco si era ritirato in quel cantone della Prouincia, e staua nel suo Romitorio della Maddalena così lontano, & appartato dà tumulti della corte, e dalla conuersazione de gli huomini; non per questo lasciauano le sue cose di venire a luce, e di publicarsi, e dilatarsi per tutt'i Regni di Spagna, crescendo la fama (come suole) e dand' occasione a gli huomini di parlare di lui, ciascuno secondo il suo gusto, & affezione. Gli huomini carnali, come haueuano gli occhi posti nella terra, & i cuori abbarbicati nella vanità, giudicando con l'humana lor prudenza, (che come dice l'Apostolo. E pazzia, e balordaggine) quello che'l Padre Francesco hauea fatto, diceuano ch'era stato vn grand' errore, che vn' huomo della sua qualità, nel fior della sua età, & in tempo di tanto fauore, e proprio per godere della sua grandezza, & accrescerla a' suoi figliuoli, l'hauesse tutto lasciato, e cambiatolo in vn'habito pouero di Religioso con tanto dispregio del mondo. Ma ogni persona virtuosa prudente, e graue, rimaneu' ammirata d'vna così marauigliosa mutazione, e lodaua il Signore, c'hauea mandato

Digitized by Google

dato a' nostri giorni vn'esempio così raro, come questo, al mòndo, e con esso rinouato gli esempi de' Santi antichi, che in tutti i secoli lo dispregiarono, & abbracciarono la Croce di Giesù Cristo, e seguirono la perfezion' Euangelica. Vennero à visitarlo molti Signori, e frà gli altri il Duca di Gandia D. Carlo, e Don Aluaro Borgia suoi figliuoli, e Don Martino d'Aragona Duca di Villermosa suo Cognato, & il Conte di Lerma, & il Marchese d'Alcannizes suoi Generi. Altri Signori, e Prelati lo mandauano à visitare, e rallegrarsi del nuouo stato, c'hauea pigliato: & alcuni lo pregauano, che gli guidasse, & indrizzasse per la via della salute. Trà questi fù vn Don Bernardino di Cardenas Duca di Maqueda, Vice Rè all'hora del Regno di Nauarra: al quale venne gran desiderio di vedere il nuouo Predicatore, e comunicare familiarmente con esso lui le cose della sua coscienza, e gouerno, & à quest' effetto gli mandò vn suo gentil'huomo di casa con vna lettera, che diceua così.

Molto Illustre Signore, & Illustrissimo Padre.

QVesta Città, e Regno di Nauarra stà, per quello, che qui s'ode, e da cotesta prouincia s'intende, con gran desiderio, e bisogno di goder' alcuni giorni della presenza di V. S. Se noi fossimo così felici, che potessim'ottenere alcuna parte del molto che gode Guipuzcoa, lo stimeremmo per gran fauore di nostro Signore, e per me in particolare sarebbe segnalatissima grazia. E se il mio Vfizio si accordasse col mio desiderio, io sarei in luogo di questa a procurarlo: ma ben sà V. S. come quella, che l'hà prouato, che non è lecito al Vice Rè vscir fuora della Iurisdizione, e termini della sua Prouincia. Ma potremo far così, se V. S. vuole farci questa grazia, ch'amendue partiamo il Viaggio infino ad arriuare a' confini di questo Regno, non hauendo io licenza di passar più oltre, e se arriuato quà, le piacesse di venire infino a Pampalona a consolare tutta questa nostra gente, che non meno ch'io desiderano di vederlo, e seruirlo,

uirlo, io di quiui l'accompagnerò. Credami V. S. che non è questo voglia di rinouare l'amicizia antica, ne manco curiosità di vedere cose nuoue: ma puro desiderio d'approfittare, e migliorare l'anima mia, col consiglio, e dottrina di V. S.a cui supplico mi faccia auuisato di quello, che in questo pensa fare.

Di Pampalona, &c.

Hauuta questa lettera rispose il Padre Francesco al Vice Rè, che sua Signoria non si pigliasse pensiero di quello, che gli scriuea, perch'egli darebb'ordine, come presto si vedessino, e gli auuiserebbe il quando, & il come. Scritto questo, subito che si partì quello, che mandato gli hauea il Duca, si partì egli ancora, con due compagni per Pampalona, doue arriuò stand'il Duca di ciò senza pensiero: il quale lo condusse per forza ad alloggiare in casa sua, e si rinchiudeua esso lui molt'hore à trattare le cose dell'anima sua, ricercando il suo consiglio, per ben gouernare i suoi vassalli, e quel Regno, che staua sotto il suo carico. Volle che il Padre gli lasciasse in iscritto vn'instruzione di tutto quello, che dee far vn Signore, e Gouernatore, e Padre di famiglia Christiana, il che fece il Padre, e glie la diede; stimandola molto il Duca, e tenendola in gran conto. In Pampalona predicò nella Chiesa Catedrale con istraordinario concorso, & ammirazione. Visitò alcuni Monasteri di Frati, e di Monache, dando à tutti animo con la sua vita, e con la sua dottrina, alla perfezione del suo Stato. Accompagnaualo sempre il Vice Rè, che non poteua già mai discostarsi da lui. Poscia c'hebbe sodisfatto alla diuozione del Duca, e di tutta quella Città, se ne ritornò al suo desiderato Romitorio d'Ognate, per la prouincia d'Alaua, predicando per tutto con notabil frutto, & edificazione.

QVEL-

QVELLO CHE GLI SCRISSE D. LVIGI Infante di Portogallo, e quello che il Padre gli rispose. Cap. III.

NOn solamente ne' Regni di Castiglia diede gran maraviglia la mutazione, e nuoua vita del Padre Francesco, ma ancora ne gli altri più remoti. Particolarmente in Portogallo cagionò grand' ammirazione, come scrisse allo stesso Padre l'Infante Don Luigi, fratello di Giouanni Terzo Re di Portogallo, e dell'Imperatrice Donn'Isabella già defunta. Et acciò che meglio s'intenda, voglio quì porre la lettera, che questo Christianissimo Principe scrisse al Padre Francesco, nella quale si dimostra molto bene la sua gran pietà, e prudenza, & il conto, che del Padre faceua: e poi metterò quanto il Padre gli rispose. La lettera dell'Infante è la seguente parola per parola.

Molto Reuerendo Padre.

ALtre lettere hò scritto a V. R. nella presente solamente aggiugnerò, che riceuerei gran contentezza, se quello che per esse hò richiesto, si potesse fare senza suo disgusto. Concioscia che se bene il farlo m'importa molto, per i fondamenti, che in quest'opera hò posti, nessuna cosa però mi può tanto importare, come la consolazione, e'l contento, che sempre per i tempi passati desiderai a V. R. come me n'è testimonio Iddio, e se non l'hò mostrato esteriormente in molte cose, come desideraua, similmente Iddio sà che non fù, nè per mancamento d'amore, nè di buon desiderio, e volontà, c'hò verso i passati, e presenti della casa di V. R. la quale hauete fatto molto più illustre con lasciarla. E questa sola ragione basta, quand' altre non fossero, che pur ci sono, à far ch'io sia più obligato, e desideroso di dargli ogni contento: veggendosi hormai, che nessun'altra cosa gli dà conforto se non quelle, che piacciono à Dio nostro Signore, egli

egli sia sempre per ciò laudato. Marauiglioso è Iddio ne' suoi serui, e le sue misericordie non hanno fine. Diale grazie infinite, perciochè la sua conuersione fà maggior' frutto di quello che V. R. pensa. Di me la certifico, che le sue parole molte volte mi suonano nell'orecchie, come se l'vdissi di sua bocca, e considero i suoi passi, come se mi fosse presente. O beato seruo di Dio, ch' al tempo di sì grandi perturbazioni, hà saputo trouar la pace dell'huomo interiore, burlando il mondo al meglio del giuoco, ch'egli tendeua con inganni, & accogliendo i sentimenti, e le potenze alle volontà pura, e giusta del Signore. Nel quale consiste questo poco, che di felicità si puote hauere in questa vita, e quello che senza misura, e senza fine si desidera godere nell'altra. Per questo Signore, domando strettamente a V. R. che da quì auanti habbia memoria di me, e sempre mi raccomando nelle sue diuot' orazioni, e sacrifizij, acciochè il Signore mi mostri il propio camino della sua volontà, e senz'hauern'altra, viua, e finisca in quella, doue, e come a sua D. Maestà piacerà. E se V. R. mi comanderà qualche cosa; sappia che lo farò con molto gusto di compiacerla in tutto. Di Almerin a' 13. di Luglio. 1551.

Infante Don Luigi.

A questa lettera dell'Infante Don Luigi, rispose il Padre Francesco la presente.

Sereniſſimo Signore.

LO Spirito santo, ch'è chiamato padre de' poueri, & è rimuneratore delle misericordie, ch'à loro si fanno, renda a V. A. la mercè, che con le sue lettere hò riceuuto dalla sua potente mano: che non fù picciola esserſi ridordato di questo suo seruo sì miserabile peccatore. E più volendosi seruire di me in cosa, che è tutta di V. A. Poscia che così particolarmẽte tutta la Compagnia di Giesù, insino il minimo di essa, che sono io, si rallegriamo molto nel Signore nostro di chiamarci, e tenerci per serui di V. A. Veggo tanto nelle sue lettere, e nella mano, che le scriue,

ſcriue, la mano interiore del Signore eterno, che non sò come dire, & eſplicare quello, che in eſſe mi riluce. Ben sò dire, & affermare, che l'anima mia ſi è conſolata molto più, che non ſi può dire: e ſe bene ſtaua prima c'hora inchinata al ſeruizio di V. Altezza per li benefizij riceuuti, ſi è di nuouo piegata a deſiderare di maggiormente ſeruire, e moſtrarſi grata per quelli. Onde ſpero nel Signore, che mi darà grazia di potermi continuamente impiegare in ſupplicare ſua immenſa bontà, ch' eſalti V. Altezza nell'eſteriore, e la humiltà nell'interiore per ſublimarla più in Cielo. Benedetto ſia quel Signore, Qui aufert *ſpiritum Principũ, che ſe in ciò è terribile con gli altri Principi, non è ſtato con V. Altezza, anzi molto pietoſo, e benigno in leuargli quello ſpirito, ch'alcuni Principi ſoglion'hauere, ch'è ſpirito eleuato, ſconoſcente, & ingrato al ſuo Dio: & in luogo di quello gli hà dato ſpirito principale, col quale deſideraua, e chiedeua d'eſſere confermato il Santo Prencipe, e Profeta Dauid. O Sereniſſimo, e Chriſtianiſſimo Signore, che buono, e felice traffico hà fatto V. Altezza è quant'è migliorato in terzo, e quinto trà gli altri Principi è O quanto dee Portogallo a Dio, per hauergli dato Principi ſenza ſpirito de' Principi. O Signore, chi ſapeſſi intendere, che coſa è mancare nel Principe lo ſpirito di Principe, & eſſere confermato con lo ſpirito principale. O chi ſapeſſe dire la differenza, ch' è da l'vno all'altro, e come l'vno è di guerra, e l'altro di pace, l'vno ſconforta, & infaſtidiſce, l'altro è conſolatore; e come finalmente l'vno è ſpirito humano, e l'altro Diuino. O che guadagno ſarebbe ſe la diligenza, che ſi pone in prouare l'vſanze del mondo, e della carne, ſi collocaſſ' in guſtare, & iſperimentare quelle dello ſpirito celeſte, come ci conſiglia l'Apoſtolo dicendo. Che prouiamo gli ſpiriti, & conoſciamo ſe ſon da Dio. O quanti ſi ſgannarebbero de' ſuoi errori, & inganni, da' quali ſono acciecati. Ma il dolor' è, che ſi pone tropp'induſtria, e diligenza negli vni, e troppa negligenza negli altri: e per queſta cagione ſi danno tante ſentenze contr'il buono ſpirito, che lo condannano ſenza chiamarlo, ſenza conoſcerlo, e ſenza vdirlo: e ſi ſegue, e ſi crede al*

proprio spirito, che è cieco, e terreno, e ci conduce à tanti precipizij: volendo la ragione, e la verità di Dio, che questo si lasci, e dimentichi, e si cerchi, e procuri lo spirito principale. Verrà giorno, quando si haurà a passare il golfo di questo secolo, nel quale quest'inganni si conosceranno, e molti si ritroueranno burlati, e pieni di spirito, ch'era di tenebre, vanità, e falsità, e voti dello spirito di Dio, che gli douea condurr'al porto dell'eterna felicità. E per ciò potente Signore io ringrazio molto nostro Signore, veggendo Vostr' Altezza così alieno, & appartato dal male spirito proprio; e così desideroso, & anso per lo spirito principale. Quest'è quello, che fà arrendere lo spirito proprio, come lo prouaua quel santo Rè, che diceua. Expectabam eum, qui saluum me fecit a pusillanimitate spiritus, & tempestate. *Questo è quel Diuino spirito,* Qui vbi vult spirat, *ch'entra, e viuifica doue, e come, e quando gli piace. Questo è quello spirito, il quale il maligno mondo non può riceuere, perche non si vuole ritirare. Questo è quello, nel quale, e col quale chiamiamo.* Abba Pater, *perche è spirito d'adozione. Questo è quello, che douiamo accendere sempe co' manipoli, ò fasci di dolori, & opere fatte in carità, percioche con questo si adempirà quanto San Paolo ordina. Non vogliate estinguere lo spirito. Questo è quello, che (come io spero dalla Diuina bonta) si aumenterà, e crescerà nell'anima di V. Altezza, & alla sua entrata, e presenza dirà con l'altro Santo Principe.* Defecit spiritus meus. *E non ritroverà in se altra volontà, e volere, se non quello, che lo spirito del Signore vuole, & ordina: nè il suo intelletto cercherà, nè si occuperà, nè abbracciarà se non la verità, che la Santa Chiesa Cattolica nostra madre gl'insegna: nè la sua memoria si ricorderà delle creature, se non per ridurle al Creatore, e pigliarle per iscala à salire al suo conoscimento, & amore. Poiche tutte le creature risplendono più, e sono più vaghe nel Creatore, che in se stesse, & in lui danno contento considerate; senz'esso danno pena desiderate, e timore possedute, e dolore lasciate. Se con lo spirito di Dio V. Altezza viue, viuerà vera vita, & i suoi sensi non cerche-*

cercheranno, ne vorranno altri diporti, e gusti, che non siano conformi allo spirito, e volontà Diuina. E con questo potrà dire veracemente. Defecit spiritus meus. *E di quà s'inalzerà a dire.* Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo. *Piacesse al Redentore, e Signor nostro, ch'io potessi con verità dire.* Defecit spiritus meus. *Ma poi ch'al meno nell'esteriore con la mutazione di stato, pare che mi sia mancato il mio proprio spirito, per la gran misericordia di Dio, che mi chiamò, e si degnò riceuermi tra i serui di casa sua, offerisco a V. Altezza, che se bene prima ero legato, offerto, & obbligato, d'hoggi offerirò di più la volontà, che sola mi resta, e'l desiderio: persuadendomi, che riceuendola Dio nostro Signore, e contentandosi con essa (poiche non hò altra cosa, con che seruirlo) ch' ancora V. Altezza la riceuerà, poiche la sua volontà è conform'alla Diuina. La cui carità infinita guardi la sua molt'alta, e potente persona, per ingrandirla più nel suo Regno eterno. Amen.*

Di Ognate a' 15. d'Agosto.

Francesco peccatore.

DI COLORO CH'ENTRARONO NELLA Compagnia in Ognate, mossi dal suo esempio. Cap. IV.

QVesti, & altri simili effetti operaua il Signore ne' cuori de' Principi, e d'altri huomini Christiani, e prudenti per mezo della nuoua vita del P. Francesco: ma non erano questi soli, ne i maggiori. Imperòche molti mossi dal suo esempio, diedero bando alle vane speranze del mondo, e conoscendole, e tenendole per quello che sono, le disprezzarono, & entrarono in Religione per morire nudi con Cristo, nudo in Croce. Ma lasciando da parte i molti, che con questo santo stimolo in quel tempo empirono l' altre Religioni: quei che nella stessa Compagnia entrarono, non furono pochi, ne di poca stima; percioche alcuni erano giouani illustri, e di grand'ingegno, e speranze; alcuni eminenti per-

sonaggi, e singolari letterati, alcuni vecchi per i peli canuti, e prudenza venerabili: i quali vennero a cercare il Padre Francesco al Romitorio d'Ognate per viuere sotto la sua obbedienza, e compagnia, ò doue egli mandare gli volesse. Trà questi vno fù Don Antonio di Cordoua, figliuolo di Don Lorenzo Suares de Figueroa, e di Donna Caterina Fernandez di Cordoua, Marchese di Priego, e Conte di Feria: ch'oltre d'essere persona così illustre, e Cugino dello stesso Padre Francesco, era giouane molto virtuoso, e d'amabile, e nobilissima natura. Il quale poscia c'hebbe studiato in Salamanca, e stato Rettore di quello studio, hauend'inteso, che si trattaua di farlo Cardinale, e che Papa Giulio Terzo, ad istanza del Principe di Spagna v' inchinaua, si risoluè di pigliar'altra strada, e molto differente da quella, che sua madre, e fratelli haueuano disegnato, e se n'entrò nella Compagnia. Vennero ancora ad Ognate per lo medesimo effetto Don Sancio di Castiglia, e Don Pietro di Lodosa, e di Nauarra, e due Teologi discepoli del Padre Maestro Giouanni d'Auila (del quale parlamo nel precedente libro) l'vno era Don Diego di Guzman figliuolo del Conte di Barlen, e l'altro il Dottor Gaspar Loarte; I quali auanti ch' entrassero nella Compagnia andauano per lo Vescouado di Calahorra insegnando a quei popoli la dottrina Cristiana, e predicando con molta carità, & humiltà; e dando limosina spirituale, e corporale a' poueri con notabile frutto, & edificazione.

Non voglio contare ad vno ad vno tutti quei, che vennero a quel tempo ad Ognate per entrare nella Compagnia, perche sarebbe cosa lunga, e non necessaria: Solamente voglio dire, e con questo finire il presente capitolo, ch' vno di loro fu il Padre Bartolomeo Bustamante: il quale era Sacerdote Teologo, e buon Predicatore; e fù secretario del Cardinale Don Giouanni di Tauera Arciuescouo di Toledo, & hauea trattato molti, e graui negozij al tempo, che'l suo Padrone gouernò i Regni di Castiglia; e dopò la sua morte si

era

era ritirato,& attendeua,e si occupaua cõ molta lode in esercizij di virtù, e giouamento de'prossimi. Essendo questo Bustamante in Toledo con gran desiderio di piacere a nostro Signore, e pregandolo molto, e da douero che l'indrizzasse in quello, doue maggiormente lo seruisse, e facendo continua, e frequente oratione a questo fine; dicendo vn giorno Messa, e tenendo il Sacratiss. Corpo di Cristo nostro Redentor in mano, cominciò con gran singulti, e lagrime a supplicarlo, che volesse contentare il suo desiderio, ponendolo in luogo doue S. Maestà volesse che stesse, poscia che in tutto desideraua ol bedire alla sua santissima volontà. In questo punto (com'egli stesso dipoi raccontaua, non senza molta tenerezza, e diuozione) sentì nell'anima sua vna spinta, e mouimento interiore, & vna come voce, che gli dicea, che se n'andasse nella Prouincia di Guipuzcoà, e ch'iui facesse, quanto vedesse fare al Duca di Gandia (della cui noua vita sin'all'hora non hauea intera notizia.) Fù questa vocazione del Signore sì efficace, e potente, ch'incontanente lo stesso giorno lasciò la casa, & i negotij, e si partì per doue Iddio lo chiamaua. Arriuato alla Prouincia trouò la traccia del Padre, e tutta quella terra del soaue odore della sua vita ripiena. Entrò nel Romitorio della Maddalena d'Ognate, e s'imbattè nello stesso Padre Francesco, che portaua pietre, e terra per l'edifizio della pouera casa, che faceua. Manifestogli il desiderio, c'hauea d'immitarlo, & accompagnarlo in quello stato, e modo di vita. S'accordarono facilmente, perch'era vn medesimo lo spirito, ch'amendue moueua: Onde licenziati i suoi seruidori rimase Bustamante col Padre Francesco. Il quale poscia fu suo compagno molto tempo, aiutandolo con la sua religione, e gran prudenza ne'viaggi, che fece, e negozij, che trattò.

COME

COME PAPA GIVLIO III. LO VOLLE far Cardinale. Cap. V.

GRande fù la consolazione, che ricenè il Padre Francesco per le primizie de' nuoi fratelli, che'l Signore gli mandaua, e della buona compagnia di Bustamante; imperoche vedeua, che'l Signore comunicaua la sua grazia a persone tanto principali, & illustri; à fin che conoscendo la vanità del mondo, la disprezzassero, e fuggissero dalle sue grandezze, e dignità, e così egli faceua con gran cura, ma esse, come ombra, gli andauano dietro, e lo seguiuano. Egli pensaua d'esser sicuro, hauendo lasciato il mondo, e che nissuno si ricordasse di lui, ma quanto più egli si nascondeua, tanto più Iddio nostro Signore lo manifestaua; e quanto più s'abborriua, e sprezzaua, tant' era più amato, e stimato dà buoni.

Come l'Imperadore seppe la renunzia, che'l Padre Francesco hauea fatto del suo Stato nel suo figliuolo, e la vita tant' esemplare, che teneua, gli parue, che sarebbe stato gran seruizio di nostro Signore, ch'vn'huomo, com'egli, fosse Cardinale, & vno de' grandi Principi della Chiesa. Rappresentollo a sua Santità supplicandola, che desse il Cappello al Padre Francesco, perciò che oltre al darlo a persona molto meriteuole, egli n'harebbe riceuuto particolar grazia, e fauore. Poco bisognò a persuadere questo a sua Santità, perche come conosceua, & hauea trattato prima col Padre Francesco, quãdo fù in Roma, e l'hauea giudicato degno di quella dignità, e penfato di dargliela, facilmẽte concorse in quello, di che l'Imperadore lo ricercaua: Onde si risoluè di farlo con grand'approuazione, e contentezza del sacro Collegio de Cardinali. Seppe la risoluzione del Pontefice il B. Padre Ignazio, ch'era in Roma, e temè, che s'ella hauea effetto, mancarebbe il bon credito, che'l Padre Francesco hauea acquistato per tutto, e si darebb' occasione a coloro, che la

cercano

cercano di mormorare, e dire, che non è tutt'oro quello, che luce, ò splende; ne vera diuozione tutto ciò, che se le raffomiglia. E che il rinunziare il Duca il suo Stato, l'hauea fatto per lasciarlo a suo figliuolo, e pescare il cappello per se: e medesimamente, che per ventura con quest'esempio s'aprirebbe nella Compagnia la porta all'ambizione; ch'è il veleno d'ogni virtù, e religione. Per queste ragioni si risoluè il Beato Padre Ignazio d'operare con tutte le sue forze per impedire, che non andass'auanti quanto si teneua di già per conchiuso; ne si desse il Cappello al Padre Francesco. Per questo anche parlò al Papa, e lo persuase, che se gli offerisse il Cappello, ma che non l'obbligasse ad accettarlo. Imperoche con questo, sua Beatitudine honorerebbe la persona del Padre Francesco, e sodisfarebbe all'Imperadore, & al Collegio de' Cardinali, & a tutto il mondo mostreria il suo zelo, e non affliggeria quel seruo di Dio, ne metterebbe in pericolo la Compagnia, la quale riceuerebbe segnalatissima grazia, che sua Santità facesse quello, che in suo nome, e di tutta quella gli supplicaua. Così fece il Papa conuinto dalle ragioni, che li diede il B. Padre Ignazio (come scriuemmo nella sua vita) & offerì il Cappello al Padre Francesco, il quale se ne staua in vn cantone spensierato di quanto in Roma si trattaua.

Quando poi lo seppe, s'affliss̃e molto, veggendo, che la volontà del Papa era passata tant'auanti, e consolossi, quand' intese che il Beato Padre Ignazio con la sua orazione, e singolar prudenza hauea dato buona riuscita ad vn negozio così difficile; laudando il Signore, c'hauea messo in sua mano per offerirli quella dignità di nuouo, come gli offerirebbe con essa tutto il mondo, se ne fosse padrone. E rispose a sua Santità con la gratitudine, che douea, supplicandolo, che lo lasciasse finire quello, c'hauea cominciato, e morire nella santa pouertà.

Non si ritrouò in questo trauaglio questa sola volta il Padre Francesco, ma alcun'altre. Imperoche vn'altra volta Io stes-

lo ſteſſo Papa Giulio III. volle dargli il Cappello, a ſupplicazione del Principe Don Filippo, c'hora regna; il quale lo trattò per mezzo del Cardinale Poggio Nunzio di ſua Santità. Ma poi che il Cardinale ſi ritrouò in San Domenico della Calzada col Padre Franceſco, e gli parlò di queſta materia, & vdì le ragioni, che'l Padre gli allegò, e lo vide tanto fermo, e coſtante in non accettare quella dignità, rimaſe sì conuinto, che diede auuiſo al Papa, & al Principe di quello, che paſſaua, e che non conueniua aſtringere, & affliggere tanto quel ſeruo di Dio. Ancora li due Papi Pio Quarto, e Quinto alcune volte, eſsendo il Padre in Roma, trattarono di dargli il Cappello. Ogni volta, che ſi parlaua di queſto, il buon Padre ſi affliggeua oltre modo, e gli coſtaua molte lagrime, e gemiti, e battiture, ſupplicando egli a noſtro Signore affettuoſiſſimamente, poiche gli haueà fatto grazia di cauarlo del ſecolo, e farlo pouero per ſuo amore, non permetteſſe, che per i ſuoi peccati, tornaſſe al golfo tempeſtoſo, dond'era vſcito, ne macchiaſſe, & auuiliſſe l'anima ſua con l'affetto, & amore delle ricchezze. Et vna volta parlando di queſta materia col Padre Gaſparo Hernandez ſuo confeſſore (da chi io l'hò ſaputo) gli diſſe, ch' erano molt' anni, che ſupplicaua à noſtro Signore con tutt' il cuore, che gli piaceſſe leuarlo di queſta vita, più toſto, che permettere tal coſa.

COME SI PARTI' D' OGNATE, E quello, che indiuerſe parti gli auuenne.
Cap. VI.

MOlto contento reſtò il Padre Franceſco quando ſi vide libero dal Capello, e finito vn'negozio, come quello, con tanta pace, e quiete; per la qual ſola egli pur ſoſpiraua, e penſaua di poterla hauer' in quell' Eremitorio della Maddalena, quale faceua penſiero, c'haueſſe à ſeruirgli d'Oratorio in vita, & in morte di ſepultura. Ma nel miglior ſonno fu

no fù desto da vn'obbedienza del B. P. Ignazio, che con dolci & amoreuoli parole gli scriueua; si ricordasse, che Dio N. S. non l'hauea chiamat'alla Compagnia à fin che cercasse la solitudine, e'l suo contento particolare, ma per aiutare molti a saluarsi, & imitare l'vnigenito Figliuolo di Dio, ch'era venuto dal seno del Padre, à pigliare nella nostra carne mortal fatiche, e dolori, e porre la vita, come buon Pastore, per salute delle sue pecorelle. E che così lo pregaua, e gli ordinaua, ch'vscisse di quel ritiramento, e sodisfacesse a tante persone principali, che per seruizio di Dio, e bene delle lor'anime lo desiderauano, e chiamauano.

Vscì per obbedire d'Ognate, e con sospiri, e copia di lagrima si partì dal suo dolce Romitorio, intendendo, che non l'hauea più à riuedere. Se n'andò alla casa della Regina, luogo del Contestabile Don Pietro Fernandez di Velasco: la moglie del quale era Donna Giulia Angela d'Aragona, Duchessa di Frias, Zia del Padre Francesco, e cugina di sua madre, la quale molte volte l'hauea pregato l'andasse a vedere. Non volle allogiare in casa sua, per molto che ne fosse astretto, & importunato; ma in vna pouera casetta. Trattò la Duchessa col Padre le cose della sua conscienza, e del buon guoernò di casa sua, e di suoi vassalli. Di là passò à Burgos, e predicò nella Chiesa maggiore à richiesta del Capitolo, e della Città, & in breue spediffi per Vagliadolid, doue staua la Corte, e pochi Padri della Compagnia, c'habitauano in vna pouera, e stretta casa dello Spedale di Sant' Antonio. Di Vagliadolid se n'andò a Toro, chiamato dalla Principessa di Portogallo Donna Giouanna, doue stette la settimana Santa predicando, e facendo ragionamenti spirituali alla stessa Principessa, & alla gente del suo palazzo di gran gusto, e frutto di quell'anime. Di Toro arriuò a Salamanca, doue predicò, & alcuni studenti di rar'ingegno dal suo esempio si mossero ad entrare nella Compagnia. Di Salamanca venne à Tordesilla, dou'era inferma la Regina D. Giouanna; e se bene quiui procurò la Contessa di Lerma sua figliuo-

Frias

figliuola di leuarlo dallo Spedale, condurlo in Palazzo, non lo puote ottenere. Di Tordesilla tornò à Medina del Campo, e predicò alla prima Messa, che disse il Padre Antonio di Cordoua, e diede caldezza al Collegio della Compagnia, ch'alcuni anni prima s'era cominciato in quella Terra. Quiui riceuette lettere dalla Marchesa di Priego, madre del Padr' Antonio di Cordoua, e della Duchessa Arcos, sorella dello stesso Padre, e della Duchessa di Medina Sidonia (che tutt'erano parente molto strette del Padre Francesco, e quella di Medina Sidonia Zia, sorella di sua Madre) che lo pregauano, e gli chiedeuano con molt'istanza di vederlo. Giudicò il Padre, che poteu'essere seruizio di nostro Signore il contentare quelle Signore, e con quest'occasione, dare in Andaluzia notizia della Compagnia. Onde si partì subbito à quella volta, & andò da Montiglia, Marchena, e Saluncar, insegnando la Dottrina Cristiana, e predicando, e trattando nelle conuersazioni, e ragionamenti familiari con queste Signore del bene dell'anime loro, e del gouerno delle loro famiglie, & i stati: & con dichiarle l'instituto, fine della Cõpagnia, e lasciandole affezionate ad essa, e desideroſe di fauorirla, e d'hauerla ne i loro stati, e non meno marauigliate, & edificate di quello, che vedeuano nel Padre, & vdiuano di lui.

Auanti ch'io finisca questo Capitolo voglio raccontare vna cosa, che gli occorse per il viaggio di Castiglia, vers' Andaluzia, la quale dimostra molto la sua gran pazienza, & humiltà. Andando per il monte di Morena co'suoi compagni (ch'erano il Padre Antonio di Cordoua, e Bustamante) arriuò ad vn'hosteria, c'hauea solamente vna picciola stanza, nella quale vn'Viandante, ch'era giunto prima, hauea posato il suo fardello, e se n'era vscito à passeggiare fuori dell'hosteria. Il Padre Francesco niente sapendo di questo (com'era cosi amico dell' Orazione) subito entrò in quella stanza, pensando d'esser libero, e s'inginocchiò, e posesi in orazione. Quando tornò il viandante, e lo trouò in quella maniera, credendo, fosse qualche Prete, che facesse del diuoto, e volesse leuar-

se leuargli quella stanza, s'adirò terribilmente, e cominciò à gridare, e minacciarlo, e dire che gli haurebbe dato delle bastonate per il suo mal procedere. Il Padre Francesco, così come era, si riuolse verso di lui con molta pace, e gli disse: che per amor di Dio gli perdonasse, e si quietasse, perche non era la sua intenzione torgli quel luogo, anzi dargliele se l'haueſſe pigliato prima, e fosse stato suo: e che quanto diceua di bastonate, ch'egli era apparecchiato per riceuerle, e che ben le meritaua per i suoi peccati. Alle grida corsero alcuni, che conobbero il Padre Francesco, & i suoi compagni, e dissero a l'huomo, chi egli era. Rimase confuso, e pien di vergogna, gettossi a'piedi del Padre, chiedendoli perdono, e che pregasse Iddio per lui. Il padre si rizzò di terra, e l'abbracciò amorosamente, e se'l fece porre a sedere a lato, pregandolo, che per l'auenire haueſſe più pazienza, e raffrenasse l'ira, quando gli veniſſe occasione di soffrire qualche cosa per l'amore di Dio, se bene gli paresse d'hauer ragione. Ma torniamo doue ci partimmo, seguitando il filo della nostra historia.

LA SUA ANDATA IN PORTOGALLO, e quello, che vi fece. Cap. VII.

LA nuoua vita del Padre Francesco, e la fama, che del suo esempio, e santità si spargeua per tutto, cagionaua sì grand'ammirazione, che i Sereniſſimi Regi di Portogallo D. Giouanni Terzo, e Donna Caterina hebbero desiderio di vederlo, e trattare con esso lui, per le molte cose, che sentiuano dire di lui, e così lo significarono al P. nostro Girolamo Natale, che à quel tempo si trouaua in Lisbona, mandato dal nostro B. P. Ignazio per Commessario generale in tutti li Regni di Spagna, e gli chiesero, che mandasse à chiamare il P. Francesco. Il P. Natale rispose, che se ben'egli era Commessario generale, il padre Francesco però non era suo suddito, ne gli poteua comãdare, che venis'in portogallo, perche

perche il B. P. Ignazio l'hauea fatt'essente dalla sua obbedienza. Ma che gli farebbe sapere la volótà delle loro Altezze, e che teneua per certo, che lasciat' ogn' altro negozio, verrebbe subito a seruirle, e darle sodisfazione, com'era ben ragione. Riceuè il P. Francesco l'auuiso, e giudicò, che non poteua mancare al comandamento di sì gran Principi, e singolari Protettori, e Signori della Compagnia (che con verità così gli possiamo chiamare) & egli era sì humile, che saria bastato che'l Padre Natale, essendo Commissario generale, benche non superiore suo, glie l'hauesse significato, c' haurebbe obbedito subito, e così si partì per Portogallo, menando seco il Padre Bustamante.

Seguitando il suo viaggio arriuorno ad vna montagn'asprissima, & alpestre, che è chiamata de'sette Pallari, & dall'altra parte del fiume Mondego, e non lontana dalla Città di Coimbra. Caminand'adunque per questa montagna, andaua il Padre Francesco innanzi raccolto, e rapit'in oratione, e'l Padre Bustamante lo seguitaua dicendo il Rosario della Beatissima Vergine, c'hauea in mano. Al passare d'vn passo molto stretto, e pericoloso sdrucciolò la caualcatura del Bustamante, e cominciò a dar la volta per certe rupi, e spauenteuole precipizio, che solo il rimirarlo metteua terrore. Il buon Vecchio per tutto il resto perdette i sentimenti, eccetto che per inuocare, con gran grida, il dolcissimo nome di GIESV, e di MARIA. Sentì il Padre Francesco le voci del suo compagno, e d'alcuni altri huomini, che veggendolo cadere gridarono, e volgondo gli occhi, vide andar giù voltolando per quel balzo il Padre Bustamante, hora sopra, & hora sotto la mula, e fissando gli occhi in Cielo disse con gran diuozione, e tenerezza: Giesù ti aiuti, difendilo Padre delle misericordie. In quello stesso punto, che ciò disse, si fermò la caualcatura in vn luogo così erto, sdrucciolosо, e malageuole per fermare il piede, che cagionò non picciola marauiglia a chi lo vide. Ritrouossi il Padre Bustamante cõ la sua corona in mano, & egli, e la caualcatura sẽza lesione al

cuna.

Digitized by Google

cuna. Fù di bisogno con corde trarre Bustamante con l'aiuto di certi viandanti, di quella profondità, dou'egli era caduto, laudando tutti il Signore, che l'haueua liberato di sì manifesto pericolo. Egli attribuiua dipoi questa misericordia di Dio all'intercessioni della sua benedetta Madre, la quale chiamò in suo soccorso, e di cui la corona diceua, e mai gli vscì di mano, e doppo lei all'orazione del Padre Francesco. Passato questo pericolo arriuorno a Lisbona, doue il Padre fù riceuuto da quei pijssimi Regi con istraordinaria mostra di fauore, e contentezza; vsando con esso lui nuouo, e più familiar' modo di trattare di quello, che soleuano vsare con gli huomini della sua qualità, & honorandolo più che se tuttauia riteneße il suo stato, & antica grandezza. Imperoche non lo riguardauano più come Duca di Gandia, ma come Santo, c'hauea calpestato, e posto sotto i piedi quello, che gli altri tanto pregiano, e stimano: accioche s'intenda quanto vale più la pouertà, & humiltà di Cristo, che la grandezzo, & honore del mondo; e ch'Iddio nostro Signore, esalta più coloro, che s'abbassano per suo amore. La Regina Caterina particolarmente gustò molto del comunicare col Padre Francesco, al quale hauea posto grand' affezione, da che in Tordesiglia l'hauea seruita, essendo fanciullo, & hora vdendo i suoi sermoni, & i suoi ragionamenti spirituali, e vedendo la santità della vita, ch'in lui risplendeua, staua tutt'ammirata, e gli daua gran credito in tutte le cose dell'anima sua, e nel resto, di che il Padre la consigliaua.

Ancora l'Infante Don Luigi gli fece molti fauori, rinouando la conoscenz'antica, c'hauea hauuto col Padre Francesco, quando venne in Castiglia a vedere l'Imperatrice Donna Isabella sua sorella, e per passare all'impresa di Tunisi con l'Imperadore suo cognato, visitandolo, e trattando con esso lui con istraordinaria beniuolenza, e familiarità. Viueua questo Principe in istato di Celibato, e continenza, e si era ritirato, facendo vna vita molt'esemplare. Dauasi molto all'orazione, e meditazione, spendeua il tempo in vdire i

Diuini Vfizij, & in opere di pietà. Si mosse tanto con l'esempio, e modo del Padre Francesco, che trattò d'entrare nella Compagnia (come il nostro B. Padre Ignazio in quello stesso tempo mi disse.) Ma per la sua età, e poca sanità, & altri giusti rispetti, parue al medesimo B. Padre Ignazio, & al Padre Francesco, che l'Infante poteua far maggior seruizio a nostro Signore stando sene in casa sua, e dando l'esempio, che daua a tutt'il Regno di Portogallo, e seruendo al Rè Don Giouanni suo fratello, come faceua. Ma poi che non entrò nella Compagnia per le sopradette cagioni, sempre visse in modo, maniera, e stato, come s'entrato vi fosse, viuendo senza fausto, e famiglia, & apparato di casa Reale. Vendè l'argenterie, i paramenti, e le gioie per pagare i suoi debiti. Fece li voti di Castità, e di pouertà conforme al suo stato, e d'obbedienza perpetua a' Diuini precetti. Il suo trattare era molto piano, affabile, e pietoso, soccorrendo alle miserie, e necessità altrui; modesto, & humile sopra modo. Stando in Xobrègas, e mandando a chiamare vn confessore della casa di S. Rocco della Compagnia, ordinaua al Paggio, che domandasse qual si voglia Padre per confessarlo, come se fosse vn pouero, ò altra persona particolare della Città. Piangeua alle volte, e con gran sentimento, & amaritudine di cuore, diceua. Che sarà di me? se nel giorno del giudizio il mio schiauo nero mi ruberà il Cielo, & io me n'anderò all'Inferno, ò almeno egli haurà più gradi di gloria, ch'io? percioch' egli hebbe più carità, & amore di Dio, & io feci più conto delle cose del mondo. Persuase all'Infante Cardinale suo fratello, che fosse molto diuoto della Compagnia, e che le fondasse in Euora il Collegio, che le fondò, e ne' suoi principij, essend'in Euora il medesimo Infante, se n'andaua spesso familiarmente al Collegio, e visitaua ad vno ad vno gl'infermi, che vi erano, dimandandoli particolarmente de' loro mali, toccandoli il polso con singolare affabilità, e domestichezza, come se fusse stato vno di loro. Tutta questa mutazione di vita, & esempio del-

dell'Infante Don Luigi, e di quanto seguì, hebbe principio, & accrescimento dal communicare col Padre Francesco, e per ciò lo scriuiamo quì. Ma seguitiamo quel che è propio della nostra Istoria.

Predicò il Padre in Lisbona il giorno di S. Matteo nel nostro Collegio, doue concorse tutta la Corte ad vdirlo: restando tutti non men' edificati, che marauigliati della sua dottrina, e spirito. Diedesi all'hora principio alla casa professa di San Rocco, in vn Romitorio, ch'era fuori della Città vnito alle mura, e circondato d'vliui. E perche ci furono alcune graui difficultà per hauere la Compagnia quel sito, il Rè ordinò a Don Pietro Mascaregnas (il quale essend'Ambasciadore suo in Roma negoziò che si mandassero i Padri della Compagnia all'Indie Orientali, come narrammo nella vita del nostro B. Padre Ignazio) ch'attendesse a questo maneggio da parte sua, e spianasse tutte le difficultà cō li frati del Romitorio di San Rocco; come si fece; dando loro il Rè liberalmente del suo per la ricompensa di quello. Il giorno, che si pigliò il possesso, che fù il primo d'Ottobre l'anno 1553. il Rè volle trouarsi presente col Principe suo figliuolo, & vdì nel detto Romitorio la Messa, che disse il Padre Natale, e la Predica, che fece il Padre Francesco, che fù ammirabile; perche bastaua vedere il Padre in pulpito. Il Principe Don Giouanni, Padre che fù del Rè Don Sebastiano, voltandosi a' grandi, & a' Signori, ch'erano quiui, gli disse. Questo Predicatore sì, che mi piace d'vdire, perche predica con l'opere, e fà quello che dice. In questo Romitorio poi si è edificato la casa, & vn Tempio sontuoso, e de maggiori e de più belli, che siano in quella Città, e si è habitato tutta quella contrada di case principali. Tutto si dee al Padre Francesco, il quale con la sua presenza, diede principio, e gettò i primi fondamenti della casa di S. Rocco. Poscia c'hebbe a pieno sodisfatto a quei Principi, e persone Reali, & accresciuto la beniuolenza, e diuozione, che prima haueuano verso la Compagnia, se ne tornò in Casti-

glia, dou'era chiamato da importanti affari, e di molto seruizio di nostro Signore, ch'ogni giorno se gli presentauano. Al ritorno passò per Euora, dou'er'aspettato dall'Infante Cardinale Don Enrico Arciuescouo di quella Città; il qual'era stat'informato per lettere dall'Infante Don Luigi suo fratello di tutto quello, ch'era passato in Lisbona col P. Francesco, e molto desideraua di vederelo, e conoscere, & haueua ordinato al Rettore del nostro Collegio d'Euora, ch'in arriuando il Padre Francesco glie l'auuisasse, e volle che subito l'altro giorno dop' il suo arriuo predicasse nella sua Chiesa Catedrale d'Euora, e l'vdì con grand'allegrezza, e l'accarezzò, & honorò, e visitò con istraordinarie dimostrazioni di fauore, e beniuolenza.

Il Duca di Braganza Don Teodosio, che staua in Villanicioſa, otto leghe da Euora, sapendo quant'era succesſo in essa, & in Lisbona al Padre Francesco, e desiderando grandemente vederlo, & accarezzarlo, e condurlo a casa sua, al tempo che se ne tornaua in Castiglia, l'andò per la via a rincontrare con gran comitiua, e veggendolo da lontano scaualcò, e lo stesso fece subito il Padre Francesco, gettandosi a' piedi del Duca: il quale lo condusse a casa sua, e quiui lo tenne, & accarezzò con gran magnificenza alcuni giorni; ancorche tutto quell'accoglienza, & apparato fosse nuoua croce, e particolare mortificazione per il Padre Francesco, & in quello che poteua la sfuggiua. Restò il Duca molt'ammirato, & edificato di tutto quello, ch'vdì, e vid' in lui, e con maggior diuozione della Compagnia, e desiderio d'accrescere il fauore, che sempre, da ch'essa cominciò, le hanea fatto, e gl'altri Signori succesſori di sua casa hanno continuato questa medesima protezione.

QVEL-

Digitized by Google

QVELLO CHE FECE IN VAGLIADOLID
Cap. VIII.

TOrnò il Padre Francesco di Portogallo in Castiglia, e si fermò in Vagliadolid, là doue, per istare à quel tempo la Corte del Principe Don Filippo, che gouernaua questi Regni per l'Imperadore suo Padre, lo chiamauano alcuni negozij di gran seruizio di nostro Signore. In Vagliadolid alloggiò con i Padri della Compagnia in quello spedale, c'habitauano di Sant'Antonio, il quale nella strettezza, e pouertà dell'edifizio, era molto simile al Romitorio d'Ognate. Quiui lo veniuano a cercare i Signori, & i grandi della Corte; e perche lo trattauano con i titoli antichi, e cortesie solite, sempre hauea lite con essi; chiedendoli in ginocchioni per riuerenza di Dio, che non gli parlassino di quella maniera, perche faceuano gran torto alla grazia, ch'Iddio gli hauea fatto, e mostrauano di stimare più quel c'hauea lasciato, che quant'hora teneua, essendo tanto di maggiore stima il presente, che'l passato, quanto è il Cielo della terra. Passati alcuni giorni, a' prieghi d'alcune Monache incominciò a fare ragionamenti spirituali a' Monasterij loro: ne' quali l'animaua all'osseruanza della vita religiosa, dichiarandole il Tesoro nascosto dello Stato, che professauano, e'l premio, che dà Dio a coloro, che l'osseruano interamente, e con perseueranza, e'l gastigo, che meritano quelle, che contradicono a così eccellente vocazione, e negano con opere quello, che professano con parole. Con questi ragionamenti, che furono molti, & in differenti Conuenti, si vide gran mutazione, e riforma in molte persone religiose. Poscia cominciò a predicare nella sua Chiesa di Sant'Antonio (che per liberalità della Principessa, con la sua casa, era della compagnia con altre case principali del Visconte d'Altamira) & in altri Templi principali di Vagliadolid con notabile concorso, e frutto del popolo, è de cortigiani. Li suoi

sermoni erano senz' human'artifizio, ne affettazione di parole. Lo scopo suo er'affezionare l'anime alla virtù, & innamorarle di Dio, e dar'à conoscer'al mondo le ricchezze, c'habbiamo in Giesù Cristo, e nella sua Croce, e redenzione, se d'essa vogliamo valersi. Scopriua i lacci del nimico, & insegnaua i rimedij per non vi dar dentro, & ingrandiua i frutti delle vittorie ottenute contra'l peccato. Spauentaua con le pene eterne dell'Inferno, & inuitaua, & animaua gli huomini alla gloria, dimostrando le strade, che conducono a quella, che sono lagrime, orazioni, esercizij di virtù, e l'vso de' santi Sacramenti. Lo studio, & apparecchio per questi sermoni, era molt' orazione, e molte lagrime, & vn' acceso desiderio, e zelo della gloria del Signore, e del bene dell'anime, e la lezione del sacr' Euangelio, e d'alcun Santo de' Padri antichi, sopra lo stesso Vangelo, e misterio, che pretendeua dichiarare. Restauano tutti ammirati de' suoi sermoni, e più quelli che l'haueuano conosciuto secolare, & ammogliato, e gran Signore, e non sapeuano quello, c'hauea studiato. E quando lo domandauano, e veniuano a saperelo, rimaneuano ancora più marauigliati, e non men'edificati, e mossi per operare, quant'haueuano vdito. Percioche sapeuano, che quanto diceua veniua dal cuore, e che concordauano bene le sue mani con la sua lingua, e le sue opere con le sue parole: ch'è più efficace mezo per muouere gli vditori, e persuaderli quello che vuole il predicatore, che qual si voglia apparato di parole, e di ragioni composte. Ma i Signori, & i Caualieri, che per auanti haueuano trattato con esso lui, e vistolo in different'habitato, e stato; restauano da vna parte confusi, e dall'altra come attoniti dalla gran mutazione, e quasi sbigottiti per vedere il Padre Francesco in vna sorte di vita sì pouera, & humile, e per veder se stessi così lontani da seguitarlo, e tanto sommersi, & annegati nell'abisso della vanità, e diceuano; Se quest'huomo camina bene, e per la buona via (che di ciò non possiamo dubitare) noi altri andiamo errando; e bene spesso il

so il vederlo solamente, era loro gran tormento, perche lo riguardauano come fiscale delle vite loro, & inquisitore delle loro proprie coscienze. Non mancò di mostrarlo apertamente vn gran Signore, ch'vn giorno vscendo il Padre Francesco da visitarlo, si riuoltò a' suoi di casa, e con gran sentimento gli disse. Quest'huomo, che vedete vscire di quà, temo che m'habbia ad essere vn gran flagello, con che Iddio m'hà da gastigare il giorno del giudizio, e temo, che a me, & a gli altri l'habbia a porre auanti a gl'occhi per nostra confusione. Concioſia che stiamo giocando, mormorando, cercando i nostri contenti, e diletti, senza sapere negare a i nostri sensi, cosa che gli dia gusto, ritrahendo le nostr'anime, e l'altrui dalla via del Cielo: veggendo, come veggiamo, quest'huomo nato in grandezza, & alleuato in delizie, come noi, affligger di giorno, e di notte la sua carne, e con tanta pouertà, e bassezza procurare di saluar se, e tirarsi dietro gli altri. Vna Signora molto principale, ch'era la gentilezza, & il fiore della Corte, ascoltando vna predica del Padre Francesco, si mutò di maniera, che dando bando alle noue foggie, e trattenimenti, si tagliò i capegli, e mutò costumi, e vita, e cominciò a confessarsi spesso, e comunicarsi ogn'otto giorni con gran marauiglia di chi auanti la conosceua. Sarebbe cosa lunga il raccontare in particolare i Caualieri, i Signori, che veniuano al Padre, e traheuano frutto de suoi consigli, e dottrina; l'inimicizie, lite, che cõposse, & accordò, gli scandoli, ch'impedì, e le persone, che per suo esempio mutarono costumi, & anc'entrarono in Religione.

Quì in Vagliadolid dichiarò al popolo per modo di lezione sacra i treni, ò lamentazioni del Profeta Geremia, e l'anno seguente finì di leggere in Alcalà di Henares. A vdire queste lezioni concorreuano le persone più principali, e più dotte di quello studio, le quali poscia diceuano, che quella dottrina, ch'insegnaua non era cauata da libri, che soleuan'essi leggere, ma da gli Archiuij segreti dell'humile orazione, e comunicata graziosamente dalla Diuina sapienza,

COME FECE VENIRE IN CASTIGLIA le Monache Scalze di Santa Chiara. Cap. IX.

ERa grande il zelo della gloria di Dio, e del bene dell' anime ch'ardeua nel petto del Padre Francesco sì che lo faceua cercare nuoui disegni, à fin che la religione, e pietà si aumentasse per tutto. Tra l'altre cose, che per ciò procurò, fu che venissero à questi Regni di Castiglia alcune Monache Scalze della prima Regola di Santa Chiara del Monasterio di Gandia: accioche in essi fondassero altri, con esempio di quello così osseruante, e sant' instituto. S'era cominciato questo conuento di Santa Chiara di Gandia l'anno 1462. da certe Signore Francese, chiamate le Signore Pouere: le quali con cert'occasione, fuggendo da paesi loro, giunsero per mare a Barcellona, doue fuorono raccolte, e fauorite dal Re d'Aragona D. Giouanni secondo, e mandate a Gandia, dando loro la casa di santa Chiara, nella quale a quel tempo habitauano certe diuote donne. In questa casa fecero queste Signore Pouere la lor' habitazione, e fondarono la prima regola di Santa Chiara con mirabile ritiramento, orazione, & asprezza di vita: e sparsero sì soaue odore di santità per tutto, & operò il Signore per lor' intercessione cose tanto marauigliose, che quella casa pareua, & era veramente, quel che disse Iacob: Casa di Dio, e Porta del Cielo. Per questa porta son'entrate, & in questa casa poscia hann'habitato altre Signore più illustri, e così sante, come le prime, e tra quelle l'Auola del Padre Francesco, & vna figliuola, e molte Zie, sorelle, cugine, e nipote sue, le quali hanno conseruato sempre quell'antica religione, con cui si piantò quella santa Casa, viuèd'in terra, com'Angeli del Cielo; e perche il Padre Francesco conosceua il tesoro nascosto, che staua racchiuso in Gandia, desideraua, che si publicasse, & ispargesse per bene di molt'anime, ch'

aspirano

aſpirano alla perfezione, e non ſi contentano della vita ordinaria, e comune, ch'è in alcuni Monaſteri di Monache, e ſe bene di quel conuento di Gãdia n'erano vſcite per auanti monache, per fondar'altri conuenti in altre parti, come in Girona di Catalogna, in Setubal di Portogallo, in Valenza, in Caſtiglione d'Ampuria, & in Alicante, nondimeno non ſe n'era fondato alcuno in Caſtiglia. Hor perche queſti regni godeſſero di tali doni del Cielo, e non foſſino priue l'anime pure, & anſioſe della perfezione d'vn mezzo così efficace per ottenerla, il Padre Franceſco diede notizia prima a Donna Iuliana Angela d'Aragona Ducheſſa di Frias (che come dicemmo era ſua Zia, ſorella di ſua madre): e poſcia alla Principeſſa di Portogallo Donna Giouanna, comunicò il ſuo deſiderio, e diedegli ad intendere il molto, in che ſi ſeruirebbe Iddio noſtro Signore, ſe di quel giardino di Gandia ſi trapiantaſſero in Caſtiglia alcune di quelle generoſe piante, e fiori odoriferi. Per la relazione, e conſiglio del Padre Franceſco procurorono queſte Signore, che ciò ſi metteſſe in eſecuzione. Onde con l'obbedienza, e benedizione della Sede Apoſtolica, vſcirono del Monaſterio di Santa Chiara di Gandia due Zie del Padre Franceſco: la madre Suor Franceſca di Gieſù ſorella del Duca Don Giouanni ſuo padre, e Suor Maria di Gieſù, ſorella del Marcheſe di Denia, & ancora due ſorelle ſue, Suor Maria della Croce, e ſuor Giouanna Battiſta, per dar principio, e piantare la ſua religione in Caſtiglia. Venute che furono fecero la ſua prima poſata in caſa della Regina, ch'è vn luogo del Conteſtabile (come dicemmo) nella Riogia. Ma eſſendo paſsat'à miglior vita la Ducheſſa di Frias, che l'hauea condotte, la Principeſſa Donna Giouanna trasferì queſte religioſe à Vagliadolid: doue finì i ſuoi giorni la madre Suor Franceſca. Della cui ammirabil'entrata nella religione eſſendo fanciulla, e della ſua vita ſantiſſima, e morte felice, potremmo contare molte coſe marauiglioſe, che ſi tacciono, perche non iſcriuiamo quì la ſua vita, ma quella del

Padre

Padre Francesco suo nipote; e perche è meglio lasciare intera la vita di lei, acciò ch'altri la scriua, & è meglio non parlare delle sue eroiche virtù, che scriuerne breuemente. Morta la madre Suor Maria di Giesù, la Principessa comprò le case del Tesorire Alfonso Gutierrez, nelle quali essa era nata in Madrid; e cominciò a farui vn Monasterio di Scalze di Santa Chiara, & vn quarto per habitazione sua, accioche fosse vn ritiramento della sua veduità, e sepultura del suo corpo dopo morte, quella stessa casa, doue nacque. Ma essendo piaciuto al Signore tirare a se la Madre Badessa Suor Maria di Giesù, venne di Gandia in suo luogo per reggere quella casa di Religione, & essere Badessa la madre Suor Giouanna della Croce, sorella del Padre Francesco; che da quel tẽpo in quà è stata sempre, & è hoggi ch'io questo scriuo. Dal cui esempio, & instruzione, e con l'entrata, e santa vita di molt'illustre Signore, e fanciulle (che disprezziando la pazza pompa del mondo nel fiore della loro età, pigliarono per suo celeste Sposo Cristo crocifisso, e quiui lo seruirono in santa pouertà) diuẽne quel Monasterio vn'esemplare di perfezione per l'altre religiose; vn'allettamẽto, e stimolo alle secolari, che si dispongano d'imitare quelle, che con tanto spirito, e fortezza l'incitano a questa sant'impresa. Spezialmente dopo che la Sereniſſima Infante Donna Margherita d'Austria figliuola dell'Imperadore Massimiliano, e di Donna Maria, hà sigillato, & illustrato tanto con la sua entrata quella casa. La qual'Infante hebbe per maggior gloria, e felicità essere pouera discepola di Santa Chiara, e portare il velo humile della Religione, che conseguire la Corona, e l'Imperio della terra, che suo padre, e tanti, e sì gloriosi progenitori suoi possederono, e lasciarono per morte. Questi Monasterij della prima regola di S. Chiara, ch'vscendo di Gandia si sono fondati in questi Regni, hebbero (come s'è detto) da sua origine, e principio dal Padre Francesco, che per ciò li discriniamo quì. Ma seguitiamo, & andiamo tessendo la tela della nostr'historia, e veggiamo co-

mo come il Beato Ignazio lo fece Commessario generale della Compagnia in Ispagna, e'l frutto grande, che'l Signore ne cauò.

COME E' NOMINATO COMMESSARIO *generale della Compagnia in Ispagna, & Indie.* *Cap. X.*

VEggendo il Beato Padre Ignazio, ch'Iddio nostro Signore fauoriua tanto il Padre Francesco, e l'edificazione, e mouimento, che'operaua nell'anime di coloro, che trattauano con esso lui, & i buoni successi, che daua a tutte le cose, che pigliaua a fare, determinò di nominarlo Commessario generale in Ispagna, e nell'Indie. Haueua in quel tempo la Compagnia in Portogallo il suo Prouinciale, come fin'hora tiene. Il resto della Compagnia in Ispagna gouernaua il Padre Dottore Araoz; ma perche la Religione andaua dilatandosi, e crescendo ogni dì più, egli non poteua reggere quel carico, ordinò il Beato Padre Ignazio, che rimanesse con buona parte d'esso, e che fosse Prouinciale di Castiglia (ch'abbracciau'all'hora le Prouincie, c'hora chiamiamo di Castiglia, e di Toledo) e prouide di nuoui Prouinciali, per le Prouincie de' Regni d'Aragona, e d'Andaluzia, ch' all'hora si fondarono. Di tutte queste cinque Prouincie, e di quelle dell'Indie Orientali, fece Commessario generale il Padre Francesco, come nella vita del nostro B. Padre Ignazio habbiamo scritto. Allegò il Padre Francesco molte ragioni per iscusarsi, ma non potete; perche il Beato Padre Ignazio gli scrisse, che quest'era la sua determinata volontà, e che chinasse la testa, e pigliasse sopra di se il carico, ch'Iddio gl'imponeua, perciochè lo stesso Signore gli darebbe forza per portarlo. Che procurasse di rincorare, & animire quei della Compagnia alla perfezione, e di visitare, & accrescere i Collegi, che di già erano cominciati, e fondarne altri nuoui, doue

doue sperasse più frutto per l'anime, e maggior gloria del Signore e'l tempo, che l'auanzasse del viaggio, e visite, resedesse cõ la Corte, per esser luogo più comodo, & opportuno per comunicarsi, & intendersi con tutti, e per gli affari vniuersali, ch'ogni giorno si presentano. A quest'obbediẽza così particolare non potete il Padre Francesco (ch'era obbedientissimo) replicar parola, ne contradire. Vbbidì con humiltà, e prese il carico di Commessario generale. Intendendo però, c'hauea à dar conto à Dio di tutte l'anime, che stauano sotto la sua cura, cominciò ad hauere ancora più sollecitudine che prima della sua propria. Veggendosi superiore, & in libertà, senza chi lo trattenesse nelle sue penitenze, e mortificazioni, radoppiò l'orazione, e strinsesi più rigorosamente con vigilie, cilicij, e discipline, insino à ch'essendo di ciò auuisato il Beato Padre Ignazio, e ch'ogni giorno andaua perdendo più la sanità, lo moderò, e sottomise all'obbedienza d'altrui, con tutto, che toccasse al mal trattamento di sua persona.

Non si può facilmente dire, il molto, di che fù seruito Dio nostro Signore dal Padre Francesco essendo Commessario generale della Compagnia per lo stabilimento, & accrescimento d'essa in questi Regni. Imperoche al tempo, ch'egli pigliò il carico, la Compagnia era tenera, picciola, non conosciuta, e molto perseguitata nel mondo, (come sogliono esser le cose di Dio, massimamente ne'suoi principij) perciò egli la illustrò con la sua persona, e l'accrebbe col suo gouerno, e l'animò alla perfezione col suo esempio, e la difese col suo valore, & autorità da molt'incontri, e da terribili, e potenti contradizioni, c'hebbe. Riceuette nella Compagnia vn grandissimo numero di suggetti, ch'erano (come dicemmo) parte giouani, e di rare habilità; parte huomini maturi, e consumati nelle lettere, & altri per la canutezza, e prudenza segnalati. Diede vigore, e forze a i Collegi, che stauano ne i suoi primi principij, e ne cominciò molt'altri con deboli fondamenti; li quali poscia sono cresciuti,

cresciuti, hanno fatto gran frutto nella Santa Chiesa. Pareua che in qual si voglia cosa, a cui il Padre Francesco poneua la mano, Iddio nostro Signore v'aggiongesse ancora la sua, e gli desse la sua benedizione. Non mancauano persone, che riguardando con prudenza humana le cose, giudicauano, che quello, che faceua il Padre Francesco nasceua da quello spirito, & amore suiscerato, che portaua alla pouertà, più ammirabile in sua persona, che imitabile, e che l'abbracciare tanti Collegi con sì deboli fondamenti, era dannoso nō tanto per i suggetti, che s'incaminauano ad essi, raccolti come in agresto, quanto per la Compagnia, ch'abbracciaua molto, e stringeua poco. Però come il nostro B. P. Ignazio haueavn'altra più alta, e diuina prudēza, & era guidato, e mosso da quello spirito souranodel Signore, che per mano dello stesso Padre hauea piantato, & istituito la Compagnia, e la reggeua, e moltiplicaua per mano del Padre Francesco, la stessa sperienza ancora gl'insegnaua, ch'egli non era, ch'operaua, e cominciaua i Collegi, ma Iddio per lui, auuertendolo di quello, che le pareua, e gli daua libertà, e lasciaualo fare. Il tempo poi hà scoperto, che la mano di Dio guidaua il Padre Francesco, e che con l'ordine, e direzione di tal Padre, non poteua se non bene farsi tutto quello, ch'egli operaua. Nelle fondazioni dell'altre Religioni leggiamo hauere vsato nostro Signore questa stessa prouidenza, e misericordia ne' lor principij, spirando a Santi Padri, e Fondatori d'esse molte cose, che riguardate con occhio, e prudenza humana pareuano errori, ma guidate, & inuiate dalla sua sourana mano, racchiudeuano in sè mirabili effetti; e così profondi consigli, che solo con lo stesso spirito, donde nasceuano, come da suo fonte, si poteuano scoprire, e comprendere. Come lo nota molto bene il Padre Maestro Fra Ernando del Castello, parlando de' nouizij senza lettere, che mandaua a predicare San Domenico.

QVEL-

QVELLO CHE FACEVA IL PADRE Francesco per il profitto spirituale de' nostri. Cap. XI.

LA maniera, che teneua il Padre Francesco per giouare a' sudditi suoi, & edificare gli altri, era primieramente, supplicare continuamente, & affettuosamente a nostro Sign. c'hauendogli dato il carico, gli concedesse forze di portarlo, e per coltiuare quelle sue piante, che raccomandato gli hauea. Poscia con l'esempio della sua vita, essend'egli il primo a tutte le cose di fatica, e di virtù, andaua auãti alla sua gregge, come diligente, e vigilate Pastore. Appresso a questo procuraua di visitare i Collegi, che di già erano cominciati, e d'andare quando poteua in persona a quei, che si fondauano di nuouo: sì per fare quanto apparteneua all'obligo del suo vfizio, sì per hauere più occasione di patire. Era cosa marauigliosa a vedere vn'huomo alleuato in tanta grandezza, e comodità, fare tanti viaggi al sole, & alla pioggia, d'inuerno, e di state, di notte, e di giorno, con tanti disagi, dormendo non poche volte in terra, e non hauendo che mangiare per visitare pochi religiosi, e poueri fratelli, e cõsiderare l'allegrezza, e'l contento, con che lo faceua: come quello c'hauea dauanti gl'occhi, i viaggi, e le fatiche di Cristo N. Redentore, e quello che gl'era costato ciascun'anime, che col suo prezioso sangue riscattò. Era tant'il contento, e'l giubilo c'hauea nell'anima sua il Padre Francesco, che quand'entraua in vn Collegio, pareua, che l'appiccasse a tutti coloro, che vi habitauano, e che con esso lui entrasse in casa la consolazione, la diuozione, lo spirito, e desiderio di patire per Cristo. E se per ventura v'era alcuno stanco, ò afflitto, solamente col vedere il Padre si ricreaua, e rasserenauasi il suo cuore. Parlaua a ciascuno separatamente, & animaualo alla perfezione, dandogli quegli auuertimenti spirituali, ch'intẽdeua hauere di bisogno, & applicãdo la medicina a proposito dell'in-

dell'infermità. Altre volte essendo tutti insieme, gli esortaua alla perseueranza, e li ricordaua il benefizio incomparabile, c'haueuano riceuuto dalla mano di Dio, che gli haueua tratti della seruitù, e tenebre d'Egitto, passandoli a piedi asciutti tra l'horribili, e spauentose onde del mare, e sostentandoli per questo diserto con pane del Cielo. Riduceua loro à memoria la breuità della vita, l'eternità del premio, gli esempi de'Santi, i trauagli smisurati, e senza frutto de'figliuoli di questo secolo, in comparazione de quali i nostri potrebbonsi tenere per riposo. Ponderaua molto quanta miseria, & infelicità sarebbe, se cauando il Signore tanti secolari per mezzo loro dal peccato, e liberandoli da lacci, & intrighi del nimico, essi rimanessero affogati nell'acque, donde per sua mano, altri erano vsciti. E se per ventura alcuno de' suoi sudditi, come huomo, cadeua in qualche mancamento, la prima cosa, ch'egli procuraua era, che quel tale si riconoscesse, con emenda, e degna sodisfazione. A questo lo stesso Padre l'animaua dicendogli: Io veggio fratel carissimo, che per i miei peccati Iddio nostro Signore hà permesso, che voi cadeste in questo mancamento; e per questo sarà giusto, ch'io, e voi facciamo qualche sodisfazione, e penitenza. Io dal canto mio offerisco tanti giorni di cilicio, e tante discipline, o corone, voi vedete, che cosa sarà ragione, ch'offeriate. Che cuore poteua essere tanto duro, che non si molificasse a così dolce, e paterna carità? A superiori da parte ricordaua, ch'auertissero al conto, che doueuano dare a Dio di tutti quelli, c'haueuano sotto la lor cura, e ch'erano Padri, e serui; e non padroni, e Signori de'sudditi, e come figliuoli gli accarezzassino, e gastigassino, mescolando cõ la soauità il rigore, e con la seuerità la piaceuolezza, e procurassino guadagnar' à Dio li cuori; perche cõ questo s'otteneua il resto. E perche la visita de' Collegi solamente non fos's in parole, & ammonizioni, egli era (come si disse) il primo col suo esempio à tutte l'opre d'humiltà. Imperoche seruiua in tauola i fratelli,

Digitized by Google

telli, & inginocchiato in terra baciaua a tutti i piedi, e come se fosse il prim'anno del suo nouiziato, seruiua in cucina. Andaua à predicar' alle Chiese, visitaua gli Spedali, e le prigioni, consolando gl' infermi, e carcerati. Faceua ragionamenti a gli studenti, conforme all'età, e capacità, loro congiungendo in vna stess'opera di misericordia, l'humiltà, la carità, e la prudenza.

Con questi modi piantaua, & irrigaua il Padre Francesco le nuoue piante de' suoi Collegi, & il Signore l'accresceua, e dal Cielo le benediua, non solamente nelle cose spirituali, ma ancora nelle temporali. Perche bene spesso accadde arriuare il Padre ad vn Collegio priuo d'ogni bene temporale, e fornito di Diuina consolazione, pouero, e ricco con la sua pouertà; e nell'entrarui egli pareua, ch'entrasse con lui la benedizione del Signore, e l'abbondanza di tutto quello, che vi era di bisogno.

QVELLO, CHE OCCORSE NELLA fondazione de' Collegi de Plasenzia, e Seuiglia Cap. XII.

MOlte cose marauigliose potremmo raccontare, ch' oprò Iddio nostro Signore nella Fondazione de' nuoui Collegi per mezzo del Padre Francesco, ma sarebbe cosa lunga, e fuori della breuità, ch'io pretendo. Racconterò solamente due cose, ch'accaddero nella Fondazione de' Collegi di Plasenzia, e Seuiglia. Scrisse Don Gutierre di Caruagial Vescouo di Plasenzia al P. Francesco, come desideraua molto d' hauer' alcuni Padri della Compagnia appresso di se, e far'vn Collegio in Plasenzia, à fin che l'aiutassero à portare il peso del gouerno di tant'anime, ch'Iddio haueua posto sopra le sue spalle; e lo pregaua gli mandasse alcun numero di loro, e se potess'egli stesso andare con esso loro, sarebbe doppia la grazia. Rallegroffi il Padre di tale buon' occasione per seruire à nostro Signore, e pigliare quella fa-

tica

tica per amor suo. Partì con alcuni Padri, & il Vescouo lo riceuette con gran contento, & allegrezza. Fecelo alloggiare quasi per forza nel miglior appartamẽto delle sue stanze. E gli messe in ordine vna Cappella bastante per predicare, & vdire confessioni, mentre s'edificaua nuoua casa, e Chiesa, la quale si fece molto presto per la gran diligenza, e liberalità del Vescouo. Il quale trattando familiarissimamente col Padre Francesco, e con gl'altri Padri, li cominciò a stimare ogni dì più, godendo d'hauerli in sua compagnia, e procurãdo con gran cura, che non li mancasse cosa di quelle, ch' hauessero di bisogno per loro mantenimento, e comodo. Era tenuto a quel tempo il Vescouo più per Caualiere magnanimo, che per diuoto Sacerdote. E conoscendosi il P. Francesco obbligato ad esser grato, e di pagare quel buon riceuimento, e carità che' l Vescouo vsaua con esso lui, e con gl'altri Padri della Compagnia, si risoluette di fare molte orazioni, e penitenze per lui, & ordinò a tutti li Padri, e fratelli, che stauabo quiui, che pigliassino molto a petto il chiedere a Dio nostro Signore la salute del Vescouo, e che à quest' intenzione offerissero le sue preghiere, sacrifizij, e penitenze. Così fecero per ispazio d'vn mese con molt'istanza, e'l Padre Francesco sopra tutti con maggior'affetto, e feruore, non trouando riposo nel suo cuore: infinche vn giorno vscì dalla sua orazione più tardi, e con la faccia più infiammata del solito, e con gl'occhi come fiamme di fuoco, & incontrandosi in alcuni Padri, gli disse con sembiante allegro, e diuoto. O Padri miei ringraziate nostro Signore della grazia, che a tutti noi hà fatto in vdire le nostre orazioni, e per le misericordie, che vuole vsare col nostro bon'amico il Vescouo. Poco doppo il Vescouo trattò da douero della salute dell'anima sua: ritiroffi per alcuni giorni; diedesi all'orazione, & alle lagrime. Ordinò appresso, che si publicasse in Placenzia, e ne gl'altri luoghi del Vescouado, che qual si voglia persona, che si teness'aggrauata da lui, ò da suoi ministri, e seruitori, ricorresse a giudici deputati, che furono il Dottor Giouanni

d'Aiora suo Proueditore, (che poi fù Vescouo d' Ouiedo) e due Padri della Compagnia. Vno Teologo, e l'altro Canonista: in poter de quali depositò gran somma di ducati, perche liberamente, & a lor volontà sodisfacessino, e sgrauassino gli aggrauati. Riformò la sua casa, e famiglia, restossi con sei preti huomini ritirati, & esemplari: i quali mangiauano alla sua tauola, ch'era molto moderata, e sempre vi si leggeua qualche sacra lezione. Pacificossi col suo Capitolo, e con altri, co' quali soleua hauere differenze, e disgusti. Faceua la penitenza, che sopportaua la sua molt'età, e poca sanità. Mandò per tutto il Vescouado persone di buona vita, e lettere, ch'ammaestrassino le sue pecorelle, e le prouedessero non solamente di pasto spirituale, ma ancora del corporale, dando molte, e gran limosine, & aiutando la necessità della pouera gente: E perche quell'anno fù molto sterile, e di gran carestia, e fame, oltre a poueri, che mantenne per le ville del suo Vescouado, souuenne a' poueri vergognosi della Città di Placenzia, a' quali faceua ogni dì limosina; dando da mangiare nella sua propria casa a più di trecento, & arriuorno ad essere quasi mille: stand'egli stesso presente, quando i nostri gl'insegnauano la dottrina Cristiana, e quando li dauano mangiare. Ma temendo di qualch'infezione (per essere il tempo molto caldo, e pericoloso d'infermità) li ripartì per i luoghi vicini del suo Vescouado, & iui prouedendogli di tutto'l bisogno abbondantemente. In Trugillo, e Caceres soccorse gran numero di poueri, spargendo con molta liberalità le ricchezze, ch'à quest'effetto il Signore gli hauea dat' in gouerno. Finalmente stand'occupato il buon Vescouo in queste, & altre simil'opere di pietà, piacque al Signore di tirarlo a godere della sua gloria, come confidiamo per sua misericordia. Questa mutazione che fece il Vescouo cagionò in tutti quei, che lo conosceuano grand'ammirazione, & edificazione; e'l fine della sua vita molta consolazione, attribuendo all'orazioni del Padre Francesco, che glie l'hauesse ottenuta dalla misericordia del Signore.

Que-

Digitized by Google

Quest'è quello che tocca al Collegio di Plasenzia; hora dirò di quello di Siuiglia.

Nel medesimo tempo, che in quella nobilissima, e potente Città l'huomo nimico per mezzo de' suoi ministri volea seminare la zizania della sua mala, e peruersa dottrina; diede nostro Signore vn viuo, & acceso desiderio al Padre Francesco di mandar gente della Compagnia a Siuiglia, e di procurare, che si fondasse in essa vn Collegio. Fù questo desiderio tale, che non poteua quietare, e quei della Compagnia, con chi il Padre lo trattaua (veggendo la sua ansietà, e sollecitudine, e che tanto da douero parlaua del Collegio di Siuiglia) compresero, che di ciò n'hauea particolar'inspirazione dal Signore. Poscia considerando il tempo, e'l successo, si confermarono molto più in esso. Hor per questo ordinò al Padre Giouanni Suares (che a quel tempo era Rettore del Collegio di Salamanca, & era assai infermo) ch'andasse a Siuiglia, e quiui cercasse qualche casetta, doue capisse vna dozzina di Padri, e prouedesse le masserizie, che per loro fossero bisognate, & hauendo le cose in punto l'auuisasse: percioche egli stesso voleua andarui, e dar principio a quel Collegio, per lo molto ch' intendeua, che Dio nostro Signore s'haueua a seruire di quello. Andò il Padre Giouanni Suares, arriuò a Siuiglia di Nouèbre l'anno 1554. e con lui il fratello Giouanni Gutierrez. Presentossi dauanti al Proueditore dell'Arciuescouo, che era il Licèziato Geruante da Salazar (che poscia morì Cardinale, & Arciuescouo di Tarragona) chiedendogli licenza di confessare, e predicare: gli mostrò le Bolle, e Priuilegi della Sede Apostolica, & informollo dell'istituto della Compagnia. Della quale restò il Proueditore molto contento, e diuoto, e di lì auanti fù nostro gran benefattore.

Con la licenza, c'hebbe il P. Giouanni Suares cominciò ad esercitare i ministeri, ch'vsa la Compagnia, & a confessare, e predicare, e visitare gli Spedali, stando, e dormendo li, doue come pouero, lo voleuano riceuere. Passò molte fatiche, e fù

nostro Signore seruito, che con esse guarisce dell'infermità lunghe, & inuecchiate, c'hauea (e tali marauiglie alcune volte opera Iddio con quei, che per attendere al suo seruizio, trascurano se stessi) e che le persone se gli affezionassero di maniera che vn Caualiero chiamat'Heran Ponce di Leon, intendendo la cagione perch'era venuto, gli offerì certe sue case principali per habitazione de'nostri & altri quello, ch'era di bisogno per masserizie, e prouisioni delle cose necessarie. E con questo auuisò Giouanni Suares il P. Francesco, che stauan le cose in punto. Partì il Padre subito di Plasenzia per Siuiglia menando seco i Padri Michele di Torres, Bartolomeo di Bustamante, e Paolo Hernandes. Ma quando seppe, che la casa, nella quale hauea ad habitare, era così principale, e così ad ordine, lo sentì molto, e ne riprese il P. Giouanni Suares. Imperoche amando egli suisceratamente la pouertà, desideraua per tutto, & in tutte l'occasioni abbracciarla, e patir' molto: ancora perche giudicaua, che quanto più bassi fondamẽti d'humiltà, e pouertà hauesse qual si voglia spiritual' edifizio, tanto più forte, salda, e durabile sarebbe l'opera, che sopra vi s'innalzasse. Onde se bene per essere (quando il Padre arriuò a Siuiglia) vicino alla Pasqua di Natale, e non c'era tempo per altra casa, alloggiò in quella ch'apparecchiata gli, fù nondimeno poco appresso se ne passò ad vn'altra casetta pouera, e che rouinaua, e vi pioueua in modo, che fin'alla medesima stanza del P. Francesco arriuò l'acqua, & immollaua il pouero letto, & alcune volte la sua testa con grand'allegrezza, e gusto dello stesso Padre, per essere secondo il suo desiderio. Quando si vide con questa pouertà, & incomodità in Siuiglia, alzò gli occhi, e le mani al Cielo, lodando il Signore di questo bene, che gli hauea fatto, e per hauer' condotta la Compagnia in quella principalissima Città, seruandosi di così basso stromento, com'egli era.

Molta necessità, e pouertà passarono i padri in quelli principij: così perch'essi, desiderando di patire, la dissimulauano, come perche anco non erano dalla gente conosciuti.

Ma

Ma al tempo, & à maggior bisogno, non lasciaua il Signore di soccorerli. Vn giorno tra gli altri, essendo già molto tardi, non era in casa pane, ne altra cosa da mangiare, ne danari, per comprarlo, & il medesimo giorno erano arriuati altri Padri, che veniuano di fuora. Et essendo di già hora di sonare per andare in refettorio, ricorse il Padre Giouanni Suarez, ch'era il Rettore al Padre Francesco, e gli disse il mancamento, ch'era in casa, domandandoli, se si doueua sonar la campana a mangiare, perch'era già hora. Il Padre Francesco si raccolse vn poco, com'in oratione, & appresso guardò il Rettore con vna faccia allegra, e gli disse: Sonate Padre la vostra campana; poich'è hora, e confidateui in Dio. Nello stesso punto, ch'l Rettore sonaua la campana, arriuò alla porta vno Scudiere honorato di Donna Isabella Galindo con vna gran cesta coperta, nella quale veniua ciò, che bisognaua per lo mãgiare di tutt'i Padri, cosi abbondantemente, che soprauanzò per altri poueri. Hauendolo saputo il Padre Francesco, disse: Queste sono lezioni, che Dio nostro Signore ci dà, acciochè impariamo a confidare in lui, e sappiamo, che cercando noi la sua gloria nessuna cosa, ne per l'anima, ne per lo corpo ci mancherà. Non fù sola questa volta, che nostro Signore, prouid' in questa maniera a'Collegi della Compagnia, per l'oratione del Padre Francesco, concioſia ch'vn'altra volta in Sĩmãca, & vn'altra in Vagliadolid accadde questo medesimo: Mandando il Signore a Padri, e Fratelli, che di già sedeuano à mensa (perche cosi haueua ordinato il Padre Francesco) abbondantemente quello, c'haueano di bisogno per loro mangiare. Ancor che l'vna, e l'altra volta la prouidenza di Dio, che prouede a gli vccelli dell'aria, & alle bestie della terra, con più particolare, e paterna cura lo fa con quei, che procurano di seruirlo, e confidano in lui. Ma tornando a dire di Siuiglia, è da sapere, che quando il Padre Francesco si hebbe à partire, fece vn ragionamento a' Padri, e Fratelli, ch'iui lasciaua,

e trà l'altre cose gli disse. Vna delle cose, che mi fà partire consolato, è, che vi lascio senza casa, e senza prouisione da viuere: mà non vi dar'alcuna pena, che tutto vi auanzerà. Il Padre lo disse, e Dio l'adempì.

Da questi così deboli principij, e radice di pouertà, e necessità sono cresciuti li rami tanto sparsi, com'hora veggiamo, & i frutti copiosi, e soaui, che si son ricolti per mezzo de' nostri in Siuiglia: doue la Compagnia tiene due case molto principali, e con gran numero de'Padri, i quali s'impiegano in seruire, & aiutare l'anime di quella Città, e nutrire col latte della virtù, e dottrina la giouentù con non piccola sodisfazione, & edificazione. Acciò intendiamo che'l Signore, il quale hà dato quest'accrescimento, e successo, fù quello, che mosse il Padre Francesco ad imprendere cosa tanto grande, e con sì deboli mezzi, & in tempi così pericolosi; ne' quali procuraua il demonio accender' & aggiunger legna al fuoco infernale de'suoi errori, in questi Regni. Il quale per sua misericordia estinse Dio col zelo, e vigilanza del Tribunale del sant' vfizio, al quale seruirono con gran volontà, e diligenza in quell'occasione tutte le sacre Religioni di Siuiglia (come ben conueniua) e trà quelle, non poco la Compagnia.

DA' CONTO ALL'IMPERADORE DELLA sua entrata nella Compagnia. Cap. XIII.

ATtendendo il Padre Francesco alla Fondazione, e gouerno de' suoi Collegi, & a gli altri negozij, c'hauea per la qualità della sua persona, e dell'vfizio suo, glie ne soprauenne vno, quale non potette sfuggire. Questo fù andare al monastero di S. Girolamo di Iuste, (che stà in vn luogo del territorio di Plasenzia, detto la Vera,) à vedere l'Imperadore Don Carlo Quinto, felice memoria, suo anantico Signore. Il quale, doppo l'hauer' ottenute tante, e così illustri vittorie de' suoi nimici, e degl'infedeli, Heretici, e Bar-

e Barbari (ch'erano ancora nimici di Dio) volle ſigillarle tutte con vna vittoria più difficile, & ammirabile, che fù vincere ſe ſteſſo, e ſpregiare tutta quella ſourana grandezza, e Monarchia di tanti Regni, Stati, e Signorie, ch'Iddio hauea poſto in ſua mano, conoſcendo quanto poco vagliano, e ſi deono ſtimare. Onde non potendo ſoffrire il mondo; lo laſciò, e rinunziò al Principe D. Filippo i ſuoi Regni, e ſi ritirò in quel ſanto Conuento di Iuſte per viuere a sè, & a Dio il reſto della vita, che gli reſtaua. Seppe il P. Franceſco per lettere dal Conte di Oropeſa D. Fernando Suarez di Toledo, che l'Imperadore, ſtando ritirato, haueua alcune volte domandato di lui, e come non l'andaua a vedere? e parendo al P. Franceſco d'eſſer'obbligato a fare quella viſita ſe n'andò a Iuſte, e con eſſo lui il Padre Buſtamante. Quando l'Imperadore ſeppe la ſua venuta moſtrò d'hauerne gran cõtento, & ordinò a Luigi Chiſada, che l'alloggiaſſe nel Conuento (che fù coſa ben particolare) & egli ſteſſo gli diſſe quale ſtanza gli haueua a dare, e come metterla in ordine.

Era ſtato auuiſato il Padre Franceſco dalla Principeſſa Donna Giouanna, che l'Imperadore ſuo Padre ſi era marauigliato, che il detto Padre haueſſ'eletto la nuoua religione della Compagnia di Gieſù, laſciando tant' altre più venerabili, & antiche, e c'hauea propoſito di perſuaderli la prima volta, che lo vedeſſe, a laſciar quell'habito, e paſſar'all'ordine di S. Girolamo, ò ad altro degno della ſua perſona. Imperoche la Compagnia in quel tempo era di tal modo ſconoſciuta, e perſeguitata, e di lei diceuanſi tante coſe, che l'Imperadore, eſſendo cosi occupato in guerre, e fuori di queſti Regni, non poteua chiarirſi di quello, che contra di lei hauea vdito, e ſtaua pauroſo, che'l Padre Franceſco non haueſſe fatto buon'elezione, e per l'amore, che gli portaua, voleua conſigliarlo a quel tanto, che giudicaua foſſe per ſuo maggior bene. Sapendo queſto il Padre Franceſco, doppo l'eſſerſi molto raccomandato a Dio, e trouata molta pace, e quiete nella ſua orazione preſe partito di vincerla della

mano, & entrar'egli a parlare all'Imperadore della nuoua vita, ch'elettra si hauea, e dargli conto di se, auuanti che l'Imperadore parlass'a lui, e cosi subito giunto alla sua presenza inginocchiato gli domandò la mano, e non volendo dargliela. S.M. e comandando, che si rizzasse, e sedesse; supplicollo, che à star cosi, lo lasciasse, e tornando l'Imperadore a comandare con istanza, che sedesse, gli parlò di questa maniera (com'alcuni mesi dopo lo stesso Padre mi raccontò.) Supplico humilmente V.M. che mi lasci stare inginocchioni; percioche stando dauanti al suo cospetto, mi pare di stare alla presenza di Dio. E se V.M. mi dà licenza desidero trattare della mia persona, e della mutazione di vita, e religione, e parlar con lei, come se parlassi cõ Dio N. Sig. che sà ch'io dico la verità in tutto quello, che dirò. Allhora disse l'Imperadore, poiche voi cosi volete, cosi sia, io harò piacere di sentire tutto quello, ch'intorno a ciò mi direte.

Io Signore (diss'il Padre) *per molte ragioni mi conosco obbligato à dar conto di me à V.M. come vassallo, e seruidore suo, e come quello, che tante, e cosi segnalate grazie hò riceuuto dalla sua potẽte mano. Infino ad hora nũ hò hauuto comodità di farlo per la lontananza di V. M. e per lettere non si potea ben fare. Io Signore fui gran peccatore fino dalla mia fanciullezza dauanti à Dio, e di molto mal'esempio al mondo con la mia vita, e conuersazione, di che qualche cosa può V. M. sapere in tempo, che stetti nella sua Imperial Corte, e seruizio. Piacque alla Diuina Bontà aprirmi gli occhi, e darmi alcun'conoscimento delle mie colpe. Proposi mediante la sua Diuina grazia, correggere i miei passi, & emendare la vita passata, e perciò allontanarmi dal mondo, & entrare in qualche Religione, doue con maggior perfezione potessi conseguire questo mio intento. Supplicai a nostro Signore, che m'inuiasse a quella Religione, che più li piacesse. Posi dal canto mio tutti quelli mezzi, ch'io poteuo conoscer'efficaci per ottenere questa grazia dal Signore, e s'offerirono molte orazioni, e Messe da molti serui di Dio a questa medesima intenzione. In tal deliberazione, io m'incli-*

nauo

nauo (se hò da dire il vero à V. M.) ad entrare nella religione di S. Francesco; sì per l'antica diuozione de' miei genitori a questo glorioso Santo, come perche io dalla mia fanciullezza m'alleuai in essa, e sempre mi piacque la poruertà, l'humiltà, e dispregio del mondo, di che fà professione questa Religione. Ma come i consigli, e le vie d'Iddio sono così differenti dalle nostre, accetto V. M. ch'ogni volta, ch'io andauo per determinare questo, sentiuo nel mio cuore tanta siccità, & amaritudine, che mi cagionaua grand'ammirazione. Conciosia che non poteuo intendere, come desiderando tanto l'anima mia vna cosa così santa, e che a mio giudizio m'era di bene, l'istess'anima trouasse dentro di se tanti impedimenti, & imbarazzi nella determinazione, & esecuzione di essa, che la faceuano non volere quello, che desideraua. Questi medesimi effetti, & con maggior forza, e chiarezza sentiuo, quando penſauo d'entrare in qualsiuoglia altra delle Religioni antiche, ò sian delle Monastiche, ò delle Mendicanti. Dall'altra parte quando mi veniua dauanti la Religione della Compagnia di Giesù, accarezzaua nostro Signore lo spirito mio con tal soauità, e dolcezza, che l'abbondanza di questa Diuina consolazione vinceua la prima sterilità, e siccità. Questo, Sacra Maestà, non m'accadde vna volta, ne vn dì, ma molte volte, e lungo tempo. Et hauendolo pensato, e considerato attentamente, mi parue che non fosse picciolo segno della volontà di Dio nostro Signore intorno à quest'elezione, che della mia vita voleuo fare. Non perche intendessi per questo, che la Compagnia fosse più perfetta, e santa Religione dell'altre; ma ch'l Signore voleua seruirsi di me più in quella, che nell'altre; e con questa differenza di carezze, e disgusti interni dichiararmi la sua volontà. Tra tanto dauami il Signore per sua misericordia vn viuo desiderio di fuggire l'honore, e la gloria del secolo, e di cercare, & abbracciare il disprezzo, e la bassezza; e temeuo, che s'entrauo in qualch'vna di queste Religioni, che sono rispettate per la sua antichità, d'esser tenuto in qualche conto, e per ventura haurei trouato in esse

quello

quello, ch' andauo fuggendo, e sarei stato più honorato (come sono stati altri senza volerlo) che nel secolo: il che non poteuo temere entrando nella Compagnia, per essere Religione nuoua, e l'vltima, ch'è stata confermata dalla Santa Chiesa, onde non è conosciuta, ne stimata; anzi abborrita, e perseguitata da molti, come sà V. M. passando in questo per la fornace, che passarono l'altre Religioni ne' suoi principij. Similmente consideraua, che se vn gran Principe (quale Iddio hà fatto V. M.) piantasse vn nuouo giardino per sua ricreazione, terrebbe per più accetto seruizio qualsiuoglia cosa, per piccola che fosse, che per ornamento di quello li si presentasse, che se per altri giardini infiniti, ch'hauesse, gli fossero offerte, ancorche di molto pregio, e stima. Paruemi poi, che tutte le sante Religioni sieno come giardini deliziosi, e serrati ch'Iddio hà nella sua Chiesa, e però hauendomi io da offerire a sua Diuina Maestà, com'vna piccola pianta, disutile, e miserabile, gli harei fatto più grato seruizio ad offerirmeli per questo nuouo giardino della Compagnia, che si cominciaua a piantare, che per qual si voglia dell'altre sante, & antiche Religioni, ch' erano già ferme, e perfette. Spezialmente veggendo, che la Compagnia abbraccia la vita contemplatiua, e l'attiua, & vnisce Marta con Maria, & in tal modo al suo profitto, e perfezione attende, ch'anco procura quella de' prossimi, & hà molti mezzi, & assai proporzionati al suo fine, ad imitazione di Cristo nostro Redentore, e de suoi sacri Apostoli. E se bene queste, & altre ragioni mi persuadeuano, che facessi quello, ch'io feci, nondimeno per non mi fidare di me in cosa così graue, non lo volsi fare, se prima non mene consigliauo con persone spirituali delle stesse Religioni antiche, ch'erano huomini di conosciuta prudenza, e dottrina, e tenuti per serui di Dio, i quali vdite le mie ragioni l'approuarono, e m'inuiarono alla Compagnia, e confermarono in questa elezione. Posso affermare à V. M. che sempre m'hà fatto il Signore molte misericordie in essa, e m'hà tenuto, e tiene molto contento, e consolato, & obbligato per questa vocazione, & istato à darli infinite lodi, e mille vite, se l'hauessi,

per suo

per suo amore. Molto attento stette l'Imperadore a questo ragionamento del P. Francesco, poi con allegro sembiante gli rispose. *Molto mi sono rallegrato di sapere da voi stesso tutto quello, che m'hauete detto della persona, e stato vostro. Conciosia che, non vi voglio negare, che mi recò marauiglia questa vostra determinazione, quando me la scriuesti di Roma in Augusta. Perche mi pareua, ch'vna persona, come voi, in eleggersi Religione, douesse anteporre l'antiche, e di già approuate con la sperienza, e corso di lunghi anni, ad vna religione nuoua, che non hà tant'approuazione, e della quale si parla differentemente. Sacra Maestà* (disse il Padre) *nessuna religion'è tant'antica, & approuata che in qualche tempo non sia stata nuoua, e non conosciuta, e non fù peggiore nel tempo, ch'era nuoua, anzi la sperienza c'insegna, che i principij delle Religioni, & ancora dello stesso Euangelio, e legge di gratia, sono stati più fioriti, più frequenti, e più copiosi d'huomini in deuozione, e santità. Et ancor che l'approuazione, & esperienza di molt'anni dia credito, & autorità alle Religioni antiche, nondimeno non deono essere scacciate le nuoue per mancarle quest'approuazione, che nõ possono hauere; poiche vn'altra n'hãno, la quale non è men certa, e sicura a fedeli; & è la confermazione, & approuazione della Sede Apostolica, che loda, & approua l'istituto loro, e modo di viuere. Ben sò che molti parlano della Compagnia differentemente, come dice V. M. e che non manca chi, ò per non sapere la verità, ò forsi per qualche passione, gl'impone cose false, & impertinenti. Ma pare a me, che si debba dar più credito a noi, che viuiamo in essa, che à quei, che son fuori, e la guardano da lontano, e mormorano di quello, che non sanno. Di me assicuro V. M. con quella verità, che per tante ragioni son'obbligato a dire nel suo cospetto, che s'io sapeuo della Compagnia cosa mala, ò indegna di santa, e perfetta Religione; già mai posto v'haurebbe il piede, e s'hora che vi sono lo sapessi, subito me n'vscirei. Percioche non sarebbe giusto, ch'io hauessi lasciato la miseria, che tutt'il mondo stima, potendola possedere con buona, e sicura*

conscien-

conscienza per entrare in vna Religione, doue Dio nostro Sig. non fosse molto ben seruito, e glorificato. Io credo per certo come voi dite (rispose l'Imperadore) *perche sempre ritrouai nella vostra bocca verità. Ma che mi risponderete a questo, che si dice, che tutti sono giouani nella vostra Compagnia, e non vi si veggono huomini canuti? Signore* (diss'il Padre) *se la madre è giouane, come vuole V. M. che sieno vecchi i figliuoli? e se questo è mancamento, presto lo curerà il tempo, e di quà a vent'anni, haueranno molti peli canuti quei, c'hora son giouani. E non siamo però tanto giouani, come si dice, ch'io quarantasei anni hò viuuto, se bene potrebbono essere meglio impiegati. Et ancora alcuni vecchi ci manda Iddio; quì vien meco vn Sacerdote, il qual hauendo circa sessant' anni, venne ad essere nouizio, huomo d'approuata dottrina, e virtù.*

Quest' era il Padre Bartolomeo Bustamaute, il quale l'Imperadore fece chiamare, e veggendolo lo riconobbe, e l'abbracciò, e si ricordò d'hauere trattato con esso lui negozij di molt'importanza in Napoli, doue lo mandò il Cardinale Don Giouanni Tauera suo padrone all'Imperadore nel tempo, che finita la giornata di Tunisi si trattene alcuni mesi in quella Città. Più di tre hore consumarono in questo ragionamento l'Imperadore, e'l Padre Francesco: il fine del quale fù dirli S. M. che si era allegrato molto d'hauere vdito dal Padre tutto quello, che gli hauea detto, e credeua fosse così, e se ben' era stato in dubbio della Compagnia, per quello, c'hauea vdito; hora con la sua testimonianza restaua molto sodisfatto della verita, e virtù, ch'era in quella. E che per l'auuenire la fauorirebbe, così per seruire in ciò à nostro Signore, come per istare in essa la sua persona. E che in segno di ciò gli voleua dare alcuni buoni consigli, per la conseruazione, & accrescimento della nostra Religione, e così fece con gran dimostrazione d'amore.

Disse gli dipoi l'Imperadore: *Vi ricordate voi, ch'io vi dissi l'anno 1542. in Monson, che mi haueuo à ritirare, e fare quello, che hò fatto? Me ne ricordo molto bene, Signore,* disse

disse il P. Francesco. *hor sappiate certo*, disse l'Imperadore, *che non l'hò detto a nessuno se non à voi, & ad vn tale*: (nominandogli vn'altro Caualiere principale.) Quì rispose il P. Francesco. *Ben conobbi il fauore, che V. M. mi faceua in dirmi quello, che all'hora mi disse: e così non l'hò detto a nessuno, ma ben'hora mi darà licenza, ch'io lo dica. Hora ch'io l'hò fatto lo potete voi dire*, disse l'Imperadore. *Ancora si ricorderà V. M. che in quel medesimo tempo io le disse la mutazione, che pẽsauo fare. Voi hauete ragione*, rispose egli, *ben mene ricordo. Amendue habbiam'osseruato la nostra parola*. Dimandogli, doppo varij ragionamenti, l'Imperadore delle sue penitenze, & orazioni, e se poteua dormir'vestito? *Perche di me vi sò dire, che per l'infermità ordinarie non posso fare le penitenze, che desidero; ma sopra tutto mi pare impossibile dormir vestito*, Rispose il Padre. *Le molte notti, che V. M. vegliò armato sono state la cagione, c'hora non può dormir vestito. Ma ringraziamo N. S. che V. M. meritò più passando le notti armato, diffendendo la sua fede, e Religione, che non meritano molti Religiosi per dormir'vestiti di cilicij nelle lor celle.* Hauendo il P. Francesco, (fermãdosi tre giorni in Iuste) chiesta licẽza all'Imperadore, tornò a seguitare le visite de'suoi Collegi, e nuoue Fondazioni, lodando il Sig. del buon successo, che gli hauea dato in questo viaggio. E se bene l'Imperadore gl'impose strettamente, che tornasse presto a visitarlo gia mai lo fece, fin che di nuouo non lo chiamò, com'auanti si dirà. Ma prima che partisse, venne diuozione a S. M d'ordinare à Luigi Chixada, che desse dugento ducati di limosina al P. Francesco, e nõ accettasse replic' alcuna per non pigliarli, e gli dicesse da sua parte, che seben'era poca la limosina, nõdimeno rispetto al poco, c hora S. M. possedeua, gia mai gli haueua dato tanto per quante mercede gli hauesse fatto. Il Padre piglio la limosina, e la stimò, e gli piacque più, che tutti gli altri benefizii, c'hauea riceuto dalla sua Imperial mano, per esser limosina, che per amor di Dio, come a pouero, daua vn Prencipe sì grande, e con tanta buona volontà.

LA

LA CASA, CHE COMINCIO IN Simanca per ritirarsi dalla Corte. Cap. XIV.

TOrnò il Padre Eranceſco al Collegio di Vagliadolid, il quale grandemente ſi multiplicaua, coſi nell'habitazione, come nel numero de'Padri. Predicaua ſpeſſo nella ſua Chieſa di Sant'Antonio, e negli altri Templi di quella terra con notabil frutto, e ſe ben'era trauagliato dalla gotta, e da altre infermità, non perciò laſciaua di predicare, & attendere all'altr'opere di pie à, quando gli era poſſibile. Veniuano a lui molti con varie pretenſioni, e l'occupauano gran pezzo. Di queſti alcuni (ancor che pochi) veniuano per conſiglio, deſiderando far profitto nell'anime loro con la ſanta comunicazione del Padre: ma la maggior parte veniua per negozij temporali, liti, e fauori, e queſti l'angoſciauano molto per lo tempo, che perdeua con eſſi; e perche lo cercauano di coſe, che non erano da lui, e di ſua profeſſione: onde con anguſtia di ſpirito ſoleua dire: O quanti pochi di quei, che ne cercano, vengono di Gieruſalem, e quanti più ſono quei, che vengono d'Egitto. Imitando quello, che Palladio referiſce di Sant'Antonio Abate, che quando ſi leuaua dalla ſua lunga, e feruente orazione, domandaua à Maccario ſuo diſcepolo. E ſtato qualcuno a cercarmi? e ſe diceua di sì, tornaua a domandare. Veniuano coſtoro d'Egitto, o di Gieruſalem? intendendo il ſanto Padre, che coloro, che veniuano a cercarlo per i ſuoi intereſſi, e fini humani erano Egizij, e quei che veniuano con deſiderio, & anſietà delle coſe eterne, erano come cittadini della celeſtial Gieruſalem. Ma ſe ben'eran molte, e principali quelle perſone, che veniuano a lui per ſue interceſſioni, e fauori, il Padre però nó s'impacciaua di negozij ſecolari, ſe non con gran moderazione, perche temeua che i Giudici per i ſuoi preghi (ancor che foſſe contra ſua intenzione) non declinaſſero della rettitudine della giuſtizia; ò che per

far

far ben ad vna parte, forse non offendessero l'altra. Et ancora giudicaua, che se non serraua la porta a simili affari, li mancherebbero le forze, e'l tempo per i negozij spirituali, e proprij del suo vfizio; e se tal volta chiedeua per qualcuno cosa temporale, parendoli che la carità, ò altro rispetto giusto l'obbligasse, era in causa così giustificata, e con sì buone circostanze, ch'ella parlaua da se, e quelli, ch'erano pregati non la poteuan negare.

Ma per molti negozij, che licenziasse il Padre Francesco, eran tanti quelli, che nella Corte hauea, che gli mancaua tempo per lo riposo necessario del suo corpo, ma (quello che più sentiua) per l'anima, e per lo spirito. Imperoche, al miglior tempo gli tagliauano il filo delle sue diuozioni, e l'occupauano in cose, ancorche vtili, non però così gustose per lui. E veggendo da vna parte, che non poteua al lontanarsi dalla corte, conforme all'vbbidienza del Beato Padre Ignazio, e dall'altra, la necessità, c'hauea d'alcun refugio, e luogo di riposo; glie ne prouid'vno il Signore molto accomodato, & a suo proposito due leghe da Vagliadolid in vna casa, che gli offeriuano in Simanca; alla quale si ritiraua tutte le volte, che poteua scappare dalla corte, e ricreaua lo spirito, e ricuperaua nuoue forze con le sue orazioni, e penitenze, ch'iui faceua più larghe, e rigorose.

LA CASA DI PROVAZIONE, CH' instituì in Simanca. Cap. XV.

MAndaua Iddio nostro Signore in questo tempo tanta gente, e così buona da gli studi di Salamanca, & Alcalà, e da l'altre parti di Spagna, che fu necessario per alleuare tanti nouizij fondar'vna casa di Prouazione (perche infino all'hora non v'era in Castiglia) e perche il Padre Francesco si ritrouaua così bene in quel cantone di Simanca, e lo ritrouò sì stagionato, e proprio per oratorio, e luogo di

go di ritiramento, giudicò che non sarebbe meno a propo-
proposito, per prouare i nouizij, e formarli all'instituto della Compagnia. Concioſia che il buon Padre intendea molto bene quello, ch'insegnarono tutti i Maestri, e Fondatori de'Religioni, che'l fondamento della buona Religione è la buona institutione de nouizij, e chi sarà buon nouizio, sarà poscia (regolatamente parlando) buono studiante, e buon professo, & vtile operario della Religione; e chi comincierà con feruore, e metterà buone radici d'orazione, mortificazione, e vero dispregio di se medesimo, questo comunemente finirà bene, e per lo contrario, chi sarà floscio, e tiepido ne' suoi principij, non auanzerà molto nella Religione, e sempre anderà per gli stessi passi, se già non peggiora col tempo, e se non torna a dietro. Per questa casa de' Nouizij fece fare il P. Francesco vn'edifizio simile a quello d'Ognate, e molto conforme allo spirito della sua santa pouertà. Era di mattoni crudi, e legnami alla rustica, egli portaua co'Nouizij la terra, & altre materie; e certe stuoie spartiuano le stanzette, e di questa maniera era tutto il restante. Finita la casa il P.vi pose il suo Nouiziato, & in quello buon numero di Nouizij, giouani illustri, e di rare habilità, & huomini di molte buone qualità, e di già graduati, & anch'alcuni scelti in lettere, e di grande opinione nel mondo, dandoli per lor superiore il P. Bustamante, ch'era molto zeloso del suo profitto, e prudente.

Di tutti li Nouizij, che'l Signore li mandaua si rallegraua il P. Francesco grandemente, ma molto più degli huomini Maturi, e dotti. Imperoche diceua, che questi tali entrauano con più considerazione, e maturo giudizio, e comunemente sono più fermi, e stabili nella sua vocazione, e priuandosi del premio, e frutto delle loro lettere, ò c'hauean'ottenuto, ò facilmente poteuan' ottenere nel mondo, meritauano d'essere più amati, e stimati, e ch'all'hora poteuano seruire d' operarii nella Religione, senz'aspettargli molti anni, come quelli, ch'entrano di tenera età, e che

si auan-

ſi auanzano le ſpeſe, e le fatiche in alleuarli, & inſegnarli, e perfezionarli. Ma queſto intendea di quei, che con prudenza, e lettere congiungono l'humiltà, e la vera raſſegnazione di ſe ſteſſi, & eſſendo grandi ſi laſciano maneggiare, come i piccolini di Chriſto.

La vita, che in queſto Nouiziato faceuano li Nouizij in quel tempo, era molto da conſiderare, & ammirare, & era da lodare il Signore per eſſa, e per lo ſpirito, ch' infondeua ne' ſuoi nuoui ſoldati. Era ſtraordinario il feruore dell'orazione loro; la cura, e vigilanza della mortificazione, il rigore delle penitenze, l'amore ſuiſcerato tra loro, e la competenza d'eſſer ciaſcuno il primo alla fatica, e nel veſtimento più pouero, e nell'vfizio più baſſo, e ne carichi più malageuoli. Non era tra loro diuerſità di voluntà, e giudizii; ma ſomma pace, e concordia tra tutti, & vn'anima, & vn cuore. Vſciuano per Simanca, e per le terre vicine li Nouizii, ch' erano Teologi, e Sacerdoti a predicare, & inſegnare la Dottrina Chriſtiana, & a chiedere limoſina con le ſaccoccie, e ſpargeuano buon'odore di ſe, e della Compagnia per tutto. Ma non è marauiglia, ch'eſſi faceſſero quanto habbiamo detto, percioche il P. Franceſco col ſuo eſempio gli animaua, & andaua loro auanti. Egli inſtruiua quelli nell' orazione, faceua loro raggionamenti, e congregaua a conferenze ſpirituali ad imitazione de' Santi Padri, che referiſce Caſſiano. Egli era il primo alla fatica, nella cucina, nell'andare per la limoſina, & in tutte l'altre opere di mortificazione con tant' allegrezza, che faceua ſtupire. Accadegli vna volta, ch'eſſendo a lauare i piatti entrò vn nouizio per aiutarlo, & hauendo a ſchifo quel ſeruizio, & accorgendoſen'il Padre Franceſco cominciò a bere di quella lauatura con tal'auidità, che'l nouizio rimaſe confuſo, & attonito, e ſi gettò a ſuoi piedi verſando molte lagrime. Vn'altra volta venne in Vagliadolid a Simanca, e ſe n'entrò ſubito in cucina, oue ſtaua per cuoco vn nouizio, venuto di freſco, che non conoſceua il Padre Franceſco dà

Digitized by Google

cui inrerrogato, s'egli era quel giorno cuoco ? risponden-
gli il nouizio che sì; disse il Padre. Hora fratello io vengo
ad aiutarui, comandate quello, che volete, ch'io fac-
cia. Pensando il nouizio, che fosse vn'altro padre nou-
izio, com'egli, gli domandò, che cosa saprebbe fare ?
Nessuna cosa io sò far bene disse il Padre: però quello che
meno male saprò fare, sarà lauar'i piarti, e spazzare. A
buon tempo venisti, disse il nouizio, lauatemi tutte coteste
pignatte, scodelle, e piatti. Messelo subito in opera, e stet-
te gran pezzo straccandosi in quell'vfizio, infino a tanto,
che cercandolo il suo compagno, lo trouò che finiua
la sua obbedienza. Vna volta partì tardi da Vagliadolid
per Simanca, e con molta neue, e vento freddo, e rigoro-
so; non sò per qual occasione arriuasse molto di notte, &
in hora, che riposauano i Nouizij. Stette gran pezzo chia-
mando, e picchiando alla porta, cadendogli addosso mol-
ta neue, & essendo sul primo sonno, e la porta lontana dal-
l' habitazione, non vi era chi rispondesse. Dopo molto
tempo sentirono, & aprirono; restando molto confusi li No-
uizij d'hauerlo fatto aspettare tanto, e di vederlo intirizza-
to dal freddo. Dissegli allhora il Padre con buona cera, e
sembiante allegro. Non vi pigliat' affanno, fratelli cari-
simi, ch'io vi certifico che nostro Signore m'hà accarezzato
non poco, mentr'aspettauo: Conciosia che stauo pensando,
che'l Signore era colui, che mi mandaua la neue, e quel
freddo vento, e che tutto quello, ch'egli opera, l'opera con
infinit' allegrezza, e gusto suo, e ch'io douеuo giubilare,
considerando il gusto di Dio in gastigarmi, & affliggermi,
e godere del diletto, ch'egli haueua in quest' opera; come
si fà d'vn Lione, ò altr'animale terribile, che si vccide alla
presenza d'vn gran Principe solo per dargli diletto.

Con questi, & altri simili esempi s'animauano, & inci-
tauano ogni giorno più i Nouizii: benche non mancasse
chi tornau'addietro per l'asprezza della vita, & estrema
mortificazione, e pouertà, ch'era in quella casa. Venne

vn

vn Caualiero giouane, e principale a Simanca per entrare nella Compagnia, e vedendo tal mortificazione, e pouertà, gli venne grande angoscia di cuore, e disse, che s'iui restaua quella notte, sarebbe l'vltima di sua vita, con tutto ciò se voleuano che restasse, restarebbe, se ben sapesse di morire. Il Padre lo licentiò con piceuolezza, e disse a' fratelli, lasciatel'andare, che non è venuta la sua hora, verra, e tornerà, e riparerà questa debolezza con maggior forza; e così fù; percioche in capo d'alcuni anni lo stesso Caualiare si spogliò dell'entrate, e dignità ecclesiastiche, c'haueа, e perdut' il timore della pouertà di Simanca, entrò nella Compagnia, e vi finì la vita, con grand'esempio di virtù, & edificatione.

CONFORTA LA REGINA DI PORTOGALLO nella morte di Don Giouanni suo marito.
Cap. XVI.

MOrì in quel tempo, che fù l'anno 1557. à gli vndici di Giugno, il Re di Portogallo Don Giouanni terzo, Principe in pace, e guerra glorioso, & in pietà, diuozione, e religione illustre. Il quale amò, e fauorì grandemente la Compagnia, anco prima, che la conoscesse, e l'abbracciò ne i suoi primi principii, e similmente procurò, & interpose la sua auttorità con Papa Paolo Terzo, acciòche la confermasse. Fù il primo Re, che chiedesse i nostri Padri, e gli condusse al suo Regno, e fondò Collegi, e case con regal magnificenza; e gli mandò nell'Indie Orientali, acciòche illuminassero col lume del sant'Euangelio la cieca gentilità, e piantassero il glorioso stendardo della Croce in tanti, e così distanti, e dilatati Regni, e Prouincie di Barbare nanioni, com'hanno fatto col fauore del Signore. Sentì grandemente la Compagnia la morte di questo grande, e religioso Re, imperoche oltr'alla perdita, che fecero i suoi

Digitized by Google

vassalli, e Regni, hauea la Compagnia in lui vn vero Protettore, e Padre. Succeſſegli nel Regno il Re Don Sebastiano ſuo nipote, ch'era fanciullo, rimanendo per ſua Tutrice, e gouernatrice del Regno di Portogallo la Regina Donna Caterina ſua Auola. Alla quale ſcriſſe il Padre Franceſco, conſolandola per la morte del Re Don Giouanni ſuo marito. La cui lettera m'è parſo porla quì, & è la ſeguente.

Molt'alta, e molto potente Signora.

SE i conſolatori di Giob tacquero ſette giorni, molto più haurei a tacere io; poſciache la materia dell'afflizione è maggiore; e'l ſentimento del Protettore, e Signore, c'hà perduto la Compagnia con ragione potrebbe porre ſilenzio d'anni, quanto più di giorni. Chi è c'habbia lingua da trattare de'ſegreti giudizij di Dio? Chi è colui, c'hauendo la ſua caſa puntellata, perche non caggia, và leuando i puntelli, pretentdendo con queſto rimediarui? O come è da conſiderare la caſa di Dio puntellata, che ſono i Principi Criſtiani, che la ſoſtentano, e ch' egli per aſſicurarla gli leui, & ad vno ad vno li più principali? chi è c'habbia lingua per ſaperlo dire? e ch'egli faccia queſto per riparare la ſua Chieſa, è di maggior ammirazione. Dico per riparare la Chieſa trionfante leuar queſto puntello della militante. E ſe vogliono ſapere i mortali la cagione, è perche dice lo Spirito Santo. Diligit Dominus portas Syon, ſuper omnia tabernacula Iacob. *Si compiace tant'Iddio, che ſe ripari la Chieſa Trionfante, e ſe riempino le Sedie degli Angieli caduti, che li principali puntelli toglie di queſta terra per inſerirgli nel Cielo, e per quegli reſtan' obbligati tutti, ch'intendono queſto linguaggio, & eſſendo Voſtr' Altezza vna delle perſone Reali, che per la bontà di Dio meglio l'intende, reſta più obbligata à riconoſcer' il beneſizio; poiche non hà che fare la vita di là ſù, con quella di quà giù ne il Regno del Cielo ſi puote comparare con quello della terra.*

Lo

La risposta che si dee a questo fauore, è mercede di Dio, sia por le spalle, e la testa per reggere il peso, che portaua quel Rè santo, per aiutare a sostentare la parte, che della Chiesa le tocca, e quanto più la strigneranno i trauagli di questo gouerno, e peso, alzi V. A. gli occhi al Cielo, e dica. Lodinui Signore gli Angieli, per lo gaudio, che voi date a quei della casa di Iacob. E poich'egli goda, io tengo per ben'impiegato il dolore, e per lo suo riposo, offerisco io la fatica del peso delle mie spalle, perch' egli stia senza pensiero, accetto io il peso del cuore; e perch' egli dorma in pace, voglio io vegghiare in guerre, perch'egli sia di quei a chi voi asciugate le lagrime, offerisco io le mie per la vostra Passione, supplicandoui me le concediate, com'a quelli che viuono in solitudine, poiche voi sete il mio Creatore, e Redentore; dimenticandomi tutte le creature, o ch'almeno altra memoria di quelle non tenga, se non ricordandomi di voi, e di esse in voi, e come di casa vostra, e non mia, hauendomele date non per me, ma perche vi seruissi con esse. Tra tanto facendo così confidi V. A. nel Signore, ch'amendue regneranno nell' eternità, godendosi del premio de' tranagli, e della pazienza, e dell'esempio christianissimo che diedero al mondo, e così nel giorno del giudizio seranno di quei Rè, che condenneranno i peccatori, essendo stati col suo esempio predicatori del Vangelo, e per la giustizia esecutori di esso, e porteranno la corona, perche portorno quì la Croce, per hauerla posta in tante, e diuerse parti della gentilità. Piaccia alla Diuina Maestà, che conforme a quello, che supplicamo, sia seruito di concederlo. Perch'essendo la nostra supplicazione udita nel Diuin cospetto, V. A. goderà di molti gradi di gloria, e si accrescerà in molti di gratia, alli qualli corrisponderanno quei di gloria, quando piacerà al Signore darle il premio de' suoi trauagli.

Di Simanca alli 24. di Giugno 1557.

Di V. A. obbedientiss. seruo Francesco.

L'IMPERADORE CARLO QUINTO lo chiama, e mand'in Portogallo. Cap. XVII.

QVesta lettera mandò il P. Francesco alla Regina, stando sen'egli nel suo ritirato luogo di Simanca molto contento, e con desiderio di già mai vscirne, quando l'Imperadore lo mandò a chiamare, ch'andasse à Iuste per mandarlo in Portogallo. Concioſia che per la morte del Rè D. Giouanni com'habbiam detto, se gli offeriua vn negozio di grand'importanza da trattare con la Regina Donna Caterina sua sorella, e per trattarlo bene, era molt'a proposito il Padre Francesco, per l'opinione, che teneuano della sua santità, e prudenza, e perche la Regina, & i grandi di quel Regno l'amauano molto. Il buon Padre, se ben'hauea molt' indisposizioni, e'l tempo gli era contrario, per esser nel cuor del verno, nondimen'incontanente si partì per Iuste: doue lo riceuette l'Imperadore con i medesimi segni d'amore, e fauore, che fece la prima volta. Et hauend'inteso bene la volontà di S. M. pigliò il camino per Lisbona: ma prima ch'arriuasse alla Città d' Euora, cadde malato d'vna cosi gagliarda febbre, e letargo pestifero, che lo condusse quasi al punto della morte. Faceuansi non solamente nel nostro Collegio, ma in tutte le case de'Religiosi di quella Città, molt'orazioni per la sua sanità, e nella Chiesa maggiore aggiunsero le processioni, perche cosi hauea comandato l'Infante Cardinale. Il male andò tant'auanti, che i Medici che lo curauano nel Collegio d' Euora, lo teneuano, e piangeuano già per morto. Ma il Padre, che si gouernaua per altre regole, & aforismi più certi, che quei d'Ipocrate, e di Galeno, disse al Protomedico, & ad vn fratello, che lo gouernaua, veggendoli piangere. A che seruono coteste lagrime? lasciarò io di morire per coteſto, s'Iddio vuol trarmi di questo esilio? Ma io vi dico, che ci resta molto da caminare, & affaticare in questo viaggio, perche ancora non

non è matura, e ſtagionata la frutta da preſentarſi dauanti gli occhi del Re ſourano. Di più vi dico, che di quì a quattro giorni partiremo per Lisbona col fauore del Signore. Rimaſero marauigliati di queſte parole li due ſopradetti; percioche naturalmente vedeuanc, ch'er'impoſſibile quello, che'l Padre diceua. Il giorno ſeguente gli dettero la medicina, onde ſentì notabile miglioramento di quella purga. Di lì a tre giorni arriuarono i creati, & vfiziali della Regina Caterina, i quali mandò ſubito, ch'inteſe la ſua infermità con ordine, che lo conduceſſero a Lisbona quando foſſe ſtat'à ciò diſpoſto; E coſi partì d'Euora a quella volta, e s'adempiè quanto lo ſteſſo Padre hauea detto. Arriuò à Lisbona, non ſenza gran pericolo per vna furioſa tempeſta, che ſubitamente venne al paſſo del fiume Tago iuſino all'Aldeagallega, nella quale affondaronſi nello ſteſſo tempo alcune barche cariche di gente. Come ſeppe la Regina, ch'il Padre era giunto, lo mandò à viſitare, e ricercarlo, che mentre ſtaua conualeſcente, ſe n'andaſſe alla caſa di Xobrega, (ch'e vn Palazzo del Re alla riua del fiume, d'aria buona, e ſana) doue fù prouiſto di tutto il neceſſario per ſeruizio, e comodo dell'infermo, con tanta cura, come s'il Padre Franceſco foſſe proprio ſuo fratello.

Eſſend'in quel Palazzo dimorato, pochi giorni, vna ſera inaſpettatamente cominciò il Padre Franceſco a ſollecitare i ſuoi compagni, che ſubito lo portaſſino fuori di quella caſa, e ch'andaſſino a quella di San Rocco di Lisbona. I compagni, e ſeruidori della Regina non ſapendo la cagione di quella fretta, e ſubita determinazione, penſarono, che veniſſe dall'eſſere il Padre coſi amico della pouertà, e nimico de' commodi, e che per queſto deſideraſſe vſcire di quella caſa, e ſeruigi alla reale, e ſtare tra ſuoi poueri fratelli, (e queſto douea ben'eſſer'il motiuo principale) con tutto ciò gli fecer'iſtanza, che ſi tratteneſſe alcuni giorni, tanto che ſteſſe meglio, ò almeno, ch'aſpettaſſe la mattina. Ma il Padre non acconſentì a lunghezz' alcuna di tempo,

anzi volle subito partirsi, e che nessuno di loro iui restasse quella notte, e così fecero. Questa fù vn'ispirazione, & instinto particolare di Dio; imperoche la stessa notte subitamente si leuò vna così terribile, & horrenda fortuna, che le potenti Naui dell'India, che stauano ben'afferrate con grosse gomone, si sferrarono, & vrtando l'vna con l'altra si ruppero, e fraccassarono. E se il Padre fosse stato co' suoi compagni nella casa del Re in Xobrega, senza dubbio haurebbero patito molto quella notte. Questa fortuna fù quella, che venne da gli vltimi termini dell'India Orientale, e di là portò quel pestilenzia, e catarro, che cominciò quella notte in Lisbona, e si diffuse per la maggior parte d'Europa, e tolse di questa vita vn gran numero di gente il mese di Settembre 1557. Perche viene a proposito, voglio dire, ch'vn'altra volta essendo per il viaggio d'Andaluzia il P. Francesco s'imbatte cõ Suero di Vega figliuolo di Gio. di Vega, ch'era allhora Presidẽte del consiglio Reale di Castiglia. Arriuorno insieme vna sera ad vn'allogiamento, il Padre si ritirò in vna stanza a fare la sua orazione, com'hauea per vsanza, e Suero di Vega rimase co' suoi seruidori al fuoco in vn'altra stanza vn poco discosto, doue stãdo spensierati in ragionamẽti varij, vsci'l Padre inaspettatamente gridãdo, e dicendo. O Signore quì state & vscite presto. Quelli, che l'vdirono, benche nõ vedessero perche dicesse così, nõdimeno vscirono incõtanente appresso al Padre, & à pena erano fuori, ch'vna parte della casa cadde con ispauentoso scoppio, la onde si vede la prouidenza ch'Iddio Nostro Signore hà de'suoi serui, e come gouerna i cuori loro, alle volte scoprendoli quello, c'hà da essere, & altre, senza che l'intendino, il segreto de' suoi consigli. Ma per seguitare il filo della nostra Storia, ritrouandosi il Padre hauer ricuperato le forze, andò a far riuerẽza alla Regina, & al Rè fanciullo Don Sebastiano suo nipote, e trattò alcuni giorni con quei Principi i negozii dell'Imperadore statigli imposti, & ancora visito (se bene di passaggio) le case, e Collegi, che lì d'intorno haueua la Compagnia.

LA

LA MORTE DELL'IMPERADORE D. CARLO Quinto, e quello che in suo honore predicò il Padre Francesco. Cap. XVIII.

RItornato in Castiglia diede conto all'Imperadore di quanto hauea fatto intorno all'ordine datogli da S.M. e ritornando vn'altra volta a Iuste, di lì a pochi mesi, pur chiamatoci, parlarono di cose dello spirito, dell'orazione, & opere sodisfattorie, nelle quali desideraua l'Imperador' esercitarsi, preparandosi ogni giorno più per il conto, che di breue douea dare al diuino, e supremo Imperadore. E così fù, percioche pochi giorni doppo che'l Padre Francesco fù arriuato in Vagliadolid, si publicò la morte dell'Imperadore, che fù a' 21. di Settembre 1551. giorno di San Matteo Apostolo. Lasciò già gli altri, esecutore del suo Testamento lo stesso Padre Francesco, il quale sentì molto di non essersi trouato presente alla sua morte, per seruir in quell'hora, come douea, a così gran Principe, e Signore, e benefattore suo. Ma predicò in suo honore in Vagliadolid, pigliando per tema del sermone quell'affettuose parole del Profeta. *Ecce elongaui fugiens, & mansi in solitudine*. Mi allontanai, e fuggij, e stetti in solitudine. Trattò del gran valore, e mirabile consiglio, col quale S. M. hauea abbandonato il mondo, e si era staccato da quello, auanti che il mondo lasciasse lui; e doppo l'hauer vinto, & ottenuto tanti, e sì glorioſi Trionfi de' suoi nimici, vinse se stesso, e depose la corona dell'Imperio, e quella di tanti altri Regni, e Signorie a' piedi di Cristo, per meglio cercarlo, e goderlo, & ottenere quella gloriosa eternità, che speriamo. Trà l'altre molte, & eroiche virtù dell'Imperadore, di cui trattò nella predica (come quegli che bene le sapea) fù l'hauer vdito di bocca dello stess'Imperadore, che, da ch'egli hebbe ventun'anno d'età, facea ogni giorno vn'hora d'orazione mentale. E finì con lodare la sua morte, che fù termine, e fine di sua vita, ò per meglio

meglio dire, fine della morte, e principio della vera, & eterna vita. E perche torna molto a proposito di quanto il Padre Francesco predicò, e parliamo d'vn Principe, il quale fù più felice in lasciare quello, che possedeua, che in possederlo, e più ammirabile in morire, come fece tant'in disparte, che in hauer fatto tremare tante volte il mondo con le sue armi, & eserciti potenti, e benche paia non sia proprio di questa Storia, voglio nõdimeno porre quì vn capitolo d'vna lettera di Gio. di Vega, Presidente all'hora del consiglio Reale di Castiglia, scritta al Padre Diego Laynez Prepposito generale della Compagnia, nel quale questo Cristiano, prudente, e valoroso Caualiere con graui, & assennate parole dichiara il frutto, che di questa morte dell'Imperadore noi possiamo trarre, & a questo fine le scriuo.

Piacque (dic'egli *) a Dio tirare a se l'Imperadore nostro Signore, che secondo i buoni segni, che di Cristiano diede alla sua fine, e secondo la diuozione, e speranza, con che morì, così potiamo sperare, e piamente credere. Morì alli 21. di Settembre in quel monistero di Iuste, senza strepito de' grandi eserciti, che per mare, e per terra conduste, co' quali tante volte fece tremare il mondo, e con sì poca memoria de' suoi squadroni armati, e stendardi, e bandiere spiegate, come se tutt'i giorni di sua vita fosse vissuto in quell'Eremo. E stato certo cosa di gan considerazione, (per quanto si dee stimare questo mondo se ben considerare lo volessimo) hauendo veduto il fine del maggior huomo, che sia stato in esso gran tempo, tanto sazio di lui, e così sgannato, ch'auanti, se gli finisse la vita, non potette soffrire il suo modo di viuere, ne i trauagli, che apportano seco la gloria, e le grandezze mondane, & altro profitto non cauandone, se non conoscer' il tutto per souerchio, e dannoso al fine, che si pretende, e che solo bisogna ricorrere alla misericordia di Dio, & a' meriti della sua Passione, raccomandandosi com'egli fece, ad vn Crocifisso, che teneua in mano, col quale morì l'Imperatrice, che sia in gloria; e fin dall'hora lo serbò per quel passo. Ben credo, che V. P. haurà fatto raccomandare l'anima*

nima di S. Maestà Cesarea a Dio per tutte le case della Compagnia. Imperoche, oltre all'essere morto Rè, e Principe naturale, fù benefattore di quella per i Collegij, che fondò in Sicilia. Di Vagliadolid a dì 7. d'Ottobre. 1558.

Non sò qual volta fosse di quelle, che stand'il Padre Francesco in Iuste con l'Imperadore, gli domandò S. M. se gli pareua segno di vanità, lo scriuere i suoi proprij fatti è perch'egli hauea scritto tutti i viaggi, che fece, e le cagioni, che a ciò lo spinsero, e che non l'hauea mosso appetito di gloria, ne di vanità, ma perche si sapesse il vero; Conciosia che gli Historiografi de' nostri tempi, ch'egli hauea letti, l'oscurauano, o per non saperla, o per lor'affezioni, e passioni particolari. Ancora hauend'ordinato prima al Padre Francesco, che gli desse auuiso d'alcune persone, e cose molto importanti, & appartenenti al suo Imperial seruizio, & al bene de' Regni, & hauendo fatto il Padre, come l'Imperadore hauea comandato, e supplicando a S. Maestà, che lo tenesse segreto, e che nessuno sapesse quanto gli scriuea, lo fece tanto puntalmente, che rese di sua propia mano allo stesso Padre le sue scritture, dicendo. Ben potete credere, che nessuno l'hà vedute, se non io. Queste due cose hò voluto raccontare, acciò che meglio si conosca la modestia, il zelo della verità, il segreto, e circuspezione di questo gran Principe, e glorioso Imperadore (che se bene non sono le maggiori delle sue virtù, sono però molto desiderate, e necessarie ne' Regi) & ancora perche sappiamo il conto, ch'egli faceua del Padre Francesco; ma torniamo alla sua Historia.

D'ALCVNE PERSECVZIONI, C'HEBBE la Compagnia in Ispagna. Cap. XIX.

NEllo stesso tempo, che'l Padre Francesco s'occupaua in affari sì importanti, & vtili per la Republica, si leuorno in Ispagna alcune persecuzioni cõtra di lui, e contra gl'altri della Compagnia; specialmente in Vagliadolid, e Siuiglia:

glia: e di quà si sparsero, e distesero altroue. Quella di Vagliadolid hebb'origine dall'heresie, che in quel tempo si scoperse, e gastigarono in Ispagna. Imperoche, essendo andati fuori di questi Regni alcuni Cortigiani in seruizio dell'Imperadore D. Carlo buona memoria, & accompagnandolo in Alemagna l'alta, e la bassa, & in altre Prouincie corrotte d'heresie; con la libertà della vita, e col trattare, e praticare con persone infette, beuettero il veleno, e portaronlo in Ispagna copertamente, e procurarono ch'altri lo beuessero. Ma piacque al Signore, che si scoprisse il male auanti che cresceſſe, e che con la vigilanza, e prouidenza del Rè D. Filippo, e de' suoi Ministri si estinguesse, e mancasse presto quel fuoco, che si era appigliato, e si spegnesse l'incendio, che per auanti si poteua temere. Fù di tale spauento questo caso in Ispagna per essere così nuouo, strano, e di sì mala qualità, che diede a molti da parlare, e sospettare ancora, doue non era da temere. Coloro specialmente, che stauano riguardando la Compagnia per esser nuoua, e non molto conosciuta, e quei c'haueuano alcuna passione, publicarono molte cose contro di lei, con far' i nostri autori, e maestri degli errori, che si erano scoperti, & a' quali si cercaua di rimediare; gli stessi Heretici, (atteso che tengono per inimici capitali quei della Compagnia, & i Religiosi dell'altre Religioni, perche li conuincono, e fanno lor guerra con la buona vita e dottrina) procurarono gettare sopra di noi la colpa loro, e farci odiosi, & in sospetto di nuoua, e pericolosa dottrina. Quanto all'hora seguì, si può vedere in vn Capitolo d'vna lettera, che in quel tempo lo stesso P. Francesco scrisse di Vagliadolid al P. Pietro Ribadeneira, che staua alla Corte del Cattolico Rè Don Filippo in Fiandra, che dice così.

Cosa di compassione è Padre quello, che quà segue; benedetto sia il Signore, che hà cominciato a porci rimedio. Si sono scoperti molti Luterani trà quelli ch'erano tenuti per più netti, e si è cominciati a pigliarli, e trà essi non mancano Illustri, e giornalmente si và scoprendo esser maggiori le radici di questo male

le, di quello, che noi pensauamo; perciochè l'infezione si stende in molti luoghi di Castiglia, & altri. Tempi sono Padre molto degni di lagrime, perche sono grandi le calamità della Chiesa. Il Signore vi rimedij che può. Per altre vie intenderà V. R. le particolarità, solo dirò, che in queste necessità hà posto la Compagnia il suo soldo in occasione, e tempo, e modo, c'hanno conosciuto i Signori del Sant' Vfizio, non essere stato il suo aiuto di poco momento, e così dimostrano con molta sodisfazione. Se bene non è mancato, chi hà sparso fama in questa stessa Corte, & in Castiglia; e sarà facil cosa, che si stenda per coteste Prouincie, che i Teatini (così ci chiamano quì) erano la cagione di quest' errori, e c'haueuano preso me, & altri erano stati menati legati, & altri impiccati, & in altri luoghi ci abbrucciauano, &c. Questo è quanto per il mondo dicono, & altre cose, come queste. Et ecce viuimus, *e ringraziamo il Signore perche ci dà, senza nostro merito, occasione di meritare, e ci fà degni della sua liurea. Di tutto speriamo, che'l Signore ci darà grazia di trarne maggior profitto, e conoscimento; e sua bontà haurà cura d'accrescer'il credito, & autorità della Compagnia con questi mezzi, come suole, e come noi prouiamo. Raccomandateci, Padre mio, al Signore. Per affaticarmi in questa necessità, mi sono ritrouato in questi giorni con maggiori forze del solito: se ben vltimamente mi venne la terzana, mà hormai benedetto sia Dio, stò bene.*

Passò tant'auanti questa fama, che quì scriue il P. Francesco, e si distese di modo il grido, ch'erano stati presi dal Sant' Vfizio molti della Compagnia, che Don Ferdinando di Valde, Inquisitor generale, & Arciuescouo di Siuiglia, scrisse a' suoi Inquisitori particolari, che sgannassero le persone, che l'haueuano creduto, e li dichiarassero la verità, e l'innocenza, & integrità di quei della Compagnia.

Quanto il Padre Francesco facesse in quest' occasione, e quello a che la Compagnia seruisse in negozio sì graue, e compassioneuole, ancora si può intendere da ciò, che Giouanni di Vega scrisse al Padre Maestro Diego Laynez, Generale

nerale della Compagnia in quella stessa lettera, della quale nel capitolo passato facemmo menzione, con queste parole.

Qui per la grazia di Dio, come V. P. haurà inteso dal benauuenturato P. Francesco, la Religione fiorisce in questa santa Compagnia, e si veggono grand' effetti, specialmente in queste Heresie, che cominciauano a sorgere, doue per suo mezzo, e dottrina si è rimediato a gran parte del male, e si mantiene il bene. Non son mancati, ne mancano mali spiriti, e contrarij di questa virtù, e Religione; che tengo io per certo, ch' Iddio permetta così, per più perfezione di quella, e confusione de' tristi.

In Siuiglia medesimamente hebbe vn'altra burrasca la Compagnia, la quale se bene durò poco, affliſſe però molto i nostri diuoti, imperoche le persone, che la solleuauano erano graui, e più obbligate dell'altre a protegere, e difendere la verità. Pur' ella hà tanta forza, che per molto che si assottigli, già mai si rompe, e tacendo, & operando quei della Compagnia, il Signore difese l'honore loro: e mosse i Superiori Ecclesiastici di quella Città a pigliarne protezione; & alcuni Padri di molta grauità dell'Ordine di San Domenico, che ne' pulpiti predicassero, e parlassero in suo fauore, & isgannassero il popolo delle cose false, che gl'imponeuano. Tra' quali i principali furono il Padre Maestro Burgoà, e'l Padre Maestro Salas, huomini per la vita, & dottrina di grand' auttorità.

D'ALCVNE MISSIONI CHE FECE IL Padre Francesco. Cap. XX.

NOn si sbigottiua il Padre Francesco di tali persecuzioni, ne indeboliua il suo spirito per li detti, e fatti de gl'huomini. Concioſia che stando sotto la protezione, e cura paternale del Signore, che è porto sicuro, tutte l'onde, e venti rompeuano, la furia loro, senza potergli nuocere. Anzi quant' era maggiore il vento, tanto cresceua più la fiam-

ma

ma della sua carità, e cercaua nuoue occasioni per stendersi più, & impiegare se, & i suoi figliuoli in vtilità dell'anime de' suoi prossimi. Fù auuisato da Don Cristofano di Roias, e Sandoual (quello ch'essendo stato Vescouo d' Ouiedo, e Badaioz, morì Arciuescouo di Siuiglia) dell'estrema necessità, che la gente delle montagne, & Asturie d'Ouiedo patiua, sì di dottrina, e mantenimento spirituale per l'anime, come di corporale sostentamento de' corpi: per la sterilità de' tempi, & asprezza, e pouertà della terra. Fece consapeuole la Principessa Donna Giouanna di questa necessità, e la supplicò, che vi prouedesse, & aiutasse offerendosele di pigliar parte della cura, e mandare a quelle montagne Padri della Compagnia, che predicassino, & insegnassino la dottrina, di che haueuano bisogno, e ministrassino i santi Sacramenti, con questo che Sua Altezza mandasse loro la limosina, e mantenimento corporale, che non vdirebbero con allegrezza la parola di Dio, s' hauessero fame, e mancamento di pane per se, e per i suoi figliuoli, e che facendo questo si farebbero l'opere della misericordia spirituali, e corporali. Parue bene alla Principessa la carità, e'l disegno del P. Francesco, e subito prouede di quattro mila ducati per distribuire a i poueri nell' Asturie, e Montagne. Distribuitori furono il Padre Dottore Pietro di Saauedra, e'l Maestro Caruaial di nostra Compagnia, li quali andorno molti mesi per quei luoghi dottrinando, & aiutando l'anime, e le vite di quelli, con istraordinario frutto, edificazione, e sodisfazione di tutto quel paese. Ancora mandò l'anno 1558. alcuni Padri in Barberia ad accompagnare l'essercito de' soldati Spagnuoli, ch'andauano a far guerra a' Mori d'Africa nimici della nostra santa legge: tra' quali furono il P. Pietro Martinez (che doppo sparse il suo sangue per Giesu Cristo nella Florida) e'l P. Pietro Domenech, c' hoggi viue. Arriuati questi Padri ad Orano furono mandati allo spedale alla cura dell'anime, e de' corpi di piu di cinquecento soldati infermi, che quiui erano mentre che l'esercito andaua sopra Mostagan: & essi

lo

lo fecero con gran carità, e diligenza, e patirono assai. Et se bene desiderauano più tosto accompagnar i soldati, ch'andauano a combattere per insegnarli, animarli, e seruirli nella guerra, tuttauia doppo intesero, che il loro restare in Orano, era stat'ordinato dalla mano del Signore; si per consolazione, & aiuto de' pouer' infermi, che quiui rimasero (che senza dubbio haurebbero patito molto più di quel che fecero, se non fusse stata la carità, e la cura de Padri) come principalmente perche Iddio nostro Signore hauea determinato (per i suoi secreti, e giusti giudizij) di gastigare quell'esercito, come fece, e liberar i nostri da quella calamità. Rimasero del nostro campo molti soldati morti, & altri schiaui in poter de Mori: & i Padri della Cõpagnia tornarono in Ispagna, doue di già erano state dette le messe per loro, come defunti.

Mandò similmente l'anno 1560. i Padri Diego Lopes, e Lorẽzo Gomez, e li fratelli Luigi Ruiz, & Alfonso Ximenez all'Indie Fortunate, che noi chiamiamo Canarie, in compagnia di Don Bartolomeo di Torre Vescouo di Canaria: li quali visitorno tutta quell'Isola con notabil frutto de gl'Isolani, ch'erano molto bisognosi di quello spirituale soccorso. Andarono col Vescouo, che per le terre caminaua a' piedi insegnando la dottrina Cristiana a' fanciulli, & ignoranti, e facendo insieme co' Padri tutti quegli vfizij, ch'vn buon Pastore deue per pascere, curare, e reggere la sua gregge. Ma quello c'habbiamo raccontato in questo Capitolo, si fece da' Padri della Compagnia, che mandò il Padre Francesco, e non da lui. Torniamo dunque ad altre cose, che sono proprie dello stesso Padre.

COME TORNA VN'ALTRA VOLTA IN Portogallo, e visita, e fonda alcuni Collegi.
Cap. XXI.

SE bene il P. Francesco er'andato le due volte c'habbiamo detto in Portogallo, & haueua seruito alla Compagnia

gnia in quello, che si gli era offerto ; tuttauia perche fù di passaggio (per l'altre occupazioni, & affari importanti , c'hauea) si risolse di tornarui la terza volta più comodamente, si per visitare , e consolare i Collegij di quel Regno, che stauano sotto la sua cura, & come perche si ritrouaua tanto stanco, & oppresso dalle molestie, e negozij passat' in Castiglia , che desideraua per il parer anche de' medici ritirarsi vn poco di tempo a pigliar fiato , e darsi più liberamente à Dio . Con quest'intento partì di Vagliadolid per Portogallo, visitando per la via i Collegij, e case della Compagnia, ch'erano in quel Regno, ò lì vicino. Arriuò ad Euora, doue l'Infante D. Henrico (che dopo fù Rè., & all'hora era Cardinale , & Arciuescouo d'Euora , come si disse) hauea fondato vn Collegio , e Studio molt'illustre della Compagnia . Fù riceuuto il Padre dall'Infante Cardinale con tutte quelle dimostrazioni d'amore , & allegrezza , che fece gli anni passati , e dal Re Don Giouanni Terzo, e dall'Infante D. Luigi suoi fratelli , & a sua petizione predicò le Domeniche nella Chiesa maggiore la Quaresima, con gran frutto di quella Città , e consolazione del Cardinale. Il quale volendo vna volta, che predesser , & essendoli detto, ch'el Padre Francesco era stracco, , perch' era venuto di viaggio, rispose. Non voglio, che predichi , ma che salga in Pergamo , e che si vegga colui , che lasciò quant' hauea per Dio. Era così grande la carità del P. Francesco , e'l zelo così acceso di giouare all'anime , ch'alle volte per esser debole , e non potersi tenere in piedi, lo portauano due fratelli a braccia per porlo sopra vna pouera caualcatura , con la quale andaua alla Chiesa maggiore, e di lì di nuouo lo ripigliauano , e lo conduceuano in Pergamo , e quiui predicaua con gran feruore , e frutto, & ammirazione degli vditori.

Il Cardinale per fauorire il P. Francesco, e mostrare l'amore, che portaua allo Studio d'Euora , come ad opera sua, venne vn giorno dal suo Palazzo al nostro Collegio, accompagnato da tutti li Padri, e Fratelli Studenti della Com-

pagnia, e da tutti gli altri Graduati con le lor'insegne, e da gli altri Scolari dello Studio, e dal suo Capitolo, e da tutta la nobiltà della Città; hauend' a canto il Padre Leone Enrichez Rettore del nostro Collegio; e dello Studio ancora. Il P. Francesco, come quello, che in tutte le cose procuraua d' abbracciarsi con la ver' humiltà, rimase in casa, & vsci alla porta col Portinaio, e Cuoco, e con gli altri Vfiziali, e fratelli laici a riceuere il Cardinale. Dopo che gli rese le grazie da parte della Compagnia per la Protezione, che S. Altezza teneua di quella, e per hauer fondato quel Collegio, e Studio tanto segnalato, e di tãto seruizio di nostro Sig. e benefizio di tutt'il Regno; gli disse, che li Padri, e fratelli, che faceuano professione di lettere con molta ragione erano andati ad accompagnare S. A. ma ch'egli con quei fratelli laici ancora si offeriua al suo seruizio. Queste cose, & altre, disse il Padre, cõ gran modestia, & humiltà stando in piedi, e scoperto. Imperoche l'Infante Cardinale (che cosi stette anch'egli) per molt' instanza, che egli facesse, non potè ottenere da lui, che si coprisse. Di quà se n'andarono a visitare lo Studio, e Collegio, e dopo stetter' vn gran pezzo insieme ritirati, trattando di cose del seruizio di nostro Signore, con sì gran gusto, e sodisfazione del Cardinale, che non si potea saziare di mostrar' il contento c'hauea di stare col Padre Francesco.

Ancora fù il Padre a Coimbra, dou' hebbe gran consolazione, veggendo quel Collegio, che'l Re Don Giouanni Terzo con gran magnificenza, e Religione hauea fondato per la Compagnia: dal quale Collegio in gran parte si proueggono l'Indie Orientali di Predicatori, e Cõfessori, e d'operarij, che per quelle vanno sparsi, conuertendo l'anime, con gran frutto d' esse, & ampliazione della nostra fede, & ad honore, e gloria del Signore. Consolò, & edificò grandemente tutti di casa con i suoi ragionamenti spirituali, & esempio, e quei di fuori con i suoi Sermoni, e santa conuersazione. Imperoche certo, era molto straordinaria la soauità, e

tà, è dolcezza, che nostro Signore li daua in parlare delle cose del cielo. Aiutò medesimamente la fondazione del Collegio di Braga, che'l P. Bartolomeo de Martiri religioso dell'ordine di S. Domenico, & Arciuescouo di quella Città, huomo non meno segnalato in santità di vita, che in dottrina, con gran carità fondò, e dotò: volendo seruirsi de i Padri della Compagnia per l'institutione, e buon gouerno delle pecorelle, che'l Signore gli hauea raccomandato. E poi c'hebbe fatto alcuni anni l'vfizio di vigilante, e santo Pastore, lasciò l'Arciuescouado, e si ritirò alla sua pouera cella per attender' a se, e finire la vita nel quieto, e sicuro stato della Religione, doue scrisse vn bel volume, ad esempio di S. Gregorio della cura pastorale.

COM' IL P. FRANCESCO SI RITIRO' nella Città di Porto. Cap. XXII.

MA perche il P. Francesco desideraua occuparsi tutto nel trattare con N. S. e nel dispregio di se stesso; & si ritrouaua trauagliato da graui infermità, e sopra fatto dall' importunità, e negozii delle persone più principali del Regno di Portogallo, ch' a lui ricorreuano (come faceuano quei di Castiglia, quand' il Padre era lì) per fuggire da quelle, e da suoi parenti, e conoscenti, & hauere qualche poco più di quiete, e riposo, si ritirò alla Città del Porto, la quale stà sopra la riua del fiume Duero, che quì presso entra in mare, luogo d'aria temperata, e sana, e di graziosa veduta. La gente è di buona natura, & affezionata alla Religione, virtù, & alla Compagnia assai, dopo che'l P. Francesco Strada vi stette, e predicò qualche tempo, con honorabil frutto, & edificazione. L'occasione, c'hebbe per fermarsi quì fù questa. V'atriuò il P. Francesco co'suoi compagni al principio del mese d'Agosto, l'anno 1560. con intenzione di passare a S. Fins, ch'è vn luogo ritirato, e sano, c'hà la Compagnia a' confini di Portogallo verso Galizia,

doue pensaua raccogliersi per alcuni giorni. Se n'andò ad alloggiare allo Spedale di Rocco Amadore, doue subito lo venn'a visitare il Vescouo D. Roderigo Pineto, e la Città. Il Padre si gettò a' pie di del Prelato, & inginocchioni gli domandò la sua benedizione con si gran riuerenza, & humiltà, che la Città sapendo chi era stato il Padre nel secolo, e che al presente era Commessario generale della Compahnia, rimase ammirata, & edificata, e con molt'affezione alla sua dottrina: auuenga ch'essendo fondata sopra tali fondamenti, giudicaua, che sarebbe molto profitteuole. Gli domandorno Padri della Compagnia, che predicassino, e confessassino; e'l Padre gliene concesse, & ottenne licenza dal Vescouo di poter tener casa, e Chiesa: Fece sapere ciò ad vn'huomo nobile, e ricco chiamato Henrico di Gouea, il quale tra l'altre persone fù, che a' sermoni del P. Strada, si mosse in quella Città a seruire a Dio N. S. & hauea dato con la sua murazione gran merauiglia a tutti. Imperoche gli toccò Iddio il cuore di tal maniera (oltr'all'esercitarsi personalmente in soccorrere a'poueri, & in tutte l'altre opere di misericordia, e di pietà) ch'era vn perpetuo stimolo, e suegliatoio a tutti coloro che vedeuano i suoi esépij, & vdiuano le sue parole, per seruire maggiormente al Signore. Molti riformarono la vita loro per suo consiglio, & industria, molti entrarono in Religione, e particolarmente nella Compagnia, alla quale diede tre figliuoli, la sua casa, e la persona. Quando morì d'vna infermità contagiosa (che se gli appiccò per seruir' à gl'infermi) di gia era stato riceuuto nella Compagnia, e per sua buona diligenza hauea condotti alle volte Padri di quella, e tenuti in casa sua. In essa poi vi fece Henrico di Gouea vna Cappella, doue riceuè il Padre Francesco, e gli altri Padri, che per suo ordine vennero alla Città del Porto, & il giorno di San Lorenzo di questo stess'anno 1560. Il Padre disse Messa, e pose il Santissimo Sacramento nella Cappella con gran contento, & allegrezza di tutta la Città, & ancora

della Re-

Digitized by Google

della Regina Donna Caterina: la quale, quando lo seppe, scrisse vna lettera al Padre Francesco, che diceua così.

Padre Francesco, hora hò saputo come passando voi per cotesta Città, il Vescouo, Giudice, & altri vi chiesero, che voi ordinaste vn Collegio per lo gran frutto, e seruizio di nostro Signore, che sperauano si farebbe. Ancora hò saputo che voi lo concederete loro, e di già erano nella Città alcuni Padri; del che n' hò sentito molta consolazione, perche sempre desiderai, che la Compagnia venisse à stare in cotesta Città. E perche mi sarà di gran contento, se voi daret' ordine, che si perpetui, poiche se ne spera così gran frutto, vi prego molto lo facciate. Scriuo al Vescouo, Giudice, & altri di ciò, e tengo per certo, c' hauranno piacere di darui ogn' aiuto, e fauore necessario per il bene di essa. Scritta in Lisbona a' 26. d' Agosto. 1560.

A questo modo si cominciò il Collegio del Porto, doue il Padre Francesco fù riceuuto come vn'Angelo del Cielo. Quì dimenticato della sua età, e delle sue infermità, cominciò ad esercitare i ministeri, ch' vsano quei della Compagnia, con tanto feruore, come se fusse vn giouane molto sano, e robusto. Predicaua ordinariamente, e comunicaua chiunque voleua, e questi erano molti, facendo loro vn ragionamento diuotissimo col Corpo di Cristo nostro Redentore in mano. Andaua i giorni di festa con la campanella per le strade, e per le piazze chiamando i fanciulli alla Dottrina. Era così continua, e feruente la sua orazione, e gli altri esercizij spirituali, che ben dimostraua, che da quelli, come da fonte procedeua tutt'il frutto, & edificazione, ch'egli sparse in tutta quella Città; nella quale con questo principio, e suo sant' esempio, poscia si fondò, e stabilì vn buon Collegio a benefizio di quell'anime, & a gloria del Signore.

CHIAMATO DA PAPA PIO QVARTO, và à Roma. Cap. XXIII.

STando il Padre Francesco godendo di questa vita, c'habbiamo detto, e che per lui era vn ritratto del Paradiso, gli venne vn Breue dalla Santità di Papa Pio Quarto, per lo quale lo chiamaua, & ordinaua, che andass' a Roma, per cose molt' importanti al diuin seruizio: disponendo la sua andata con sotue prouidenza il Signore per maggiori cose, e per farlo Generale della Compagnia. Et acciò che meglio s'intenda l'opinione, & istima che' l Vicario di Cristo N. S. teneua di questo suo seruo, e fedel ministro, voglio por quì lo stesso breue di sua Santità.

PIO IV. AL DILETTO FIGLIVOLO in Cristo Francesco Borgia.

LA cura dell'Vfizio Pastorale, che fuor d'ogni nostro merito, e superiore alle nostre forze, il Signore Iddio si è compiaciuto di porre sopra di noi, ci obbliga in tempo tanto necessario, a procurare d'hauer' appresso di noi, ad instruttion dell'anime Cristiane abbondante copia di buoni, e fedeli serui di Dio. E conoscendo noi, che trà gl'altri ordini di quegl'huomini, che si sono dedicati al culto Diuino, questa Compagnia, mediante l'aiuto di Giesù Cristo Signor nostro, dal quale ell'hà sortito il nome, hà recato, e del continuo reca frutti grandissimi a Santa Chiesa; di qui è, c'hauendo noi inteso con quanto zelo, e diligenza voi procuriate la salute dell'anime, e quanto soaue odore, e di vita, e di buon'opere per tutto voi diffondiate, habbiamo pensato esser necessario chiamarui a Roma. E però per la riuerenza, c'hauete a questa santa Sede (che perciò confidiamo, che non bisognaranno più strette commissioni) vi esortiamo nel Signore, che quanto prima (non essend' impedito da infermità) veniate alle porte de'santi Apostoli, volendo però, che

facciate questo viaggio in modo, che non incorriate in pericolo d'infermarui. A noi sarà grata la vostra venuta, & a' vostri Fratelli, che quì riseggono, e con desiderio l'aspettano, di gran consolazione.

Dato in Roma appresso S. Pietro sigillata con l' anello del Pescatore, a 10. d'Ottobre 1560. il prim'anno del nostro Ponteficato.

Antonio Fioribello Vescouo d' Auellino.

Per questo Breue, & obbedienza di S. Santità determinò il P. Francesco la sua partita per Roma. Conciosia che, se ben' era debole, e con molt'infermità, & indisposizioni ordinarie, tuttauia riceuette l'essortazione del Vicario di Cristo, come mandata dallo stesso Christo nostro Signore, e come se vn'Angelo fosse venuto dal Cielo a significarli da sua parte la sua volontà. Scrisse al Re D. Filippo il comandamento hauuto da sua Santità, e la resoluzione fatta d'obbedirlo; e mettersi subito in viaggio; e così fece nel cuor della state l'anno 1561. menando in sua compagnia il P. Pietro di Saauedra, e'l P. Gaspar Ernandez, e'l fratello Marco suo antico compagno. Fece tutto quel viaggio per terra, attrauersando la Francia, la quale staua di già alterata, & inquieta per l'incendio, che gli heretici pestilenti de' nostri tempi haueuano acceso in quel potente, e Cristianissimo Regno, per ispiantarne la cattolica, & antica Religione, e con essa la giustizia, pace, e quiete. Visitò in Italia la santa casa della Beatissima Vergine di Loreto; ch'è quella, oue la Madre di Dio nacque, e si alleuò, e concepì nelle sue purissime viscere l'vnigenito Figliuolo di Dio in Nazarèt. la quale per mano de gli Angeli fù portata, e posta nel luogo, ou'hoggi stà, & è venerata con incredibil concorso, e diuozione d'infinite genti, che di tutta Christianità a quella vengono, per ricognoscere, e ringraziare la Regina de gli Angeli delle grandi, & innumerabili graaie, che da lei ogni giorno riceuono.

Giunse in Roma alli 7. di Settembre di quell'anno, con istraordinario contento di tutti li Padri, e Fratelli della Compagnia, ch'iui erano. Lo fauorì molto nostro Signore in tutt' il viaggio, liberandolo da molti pericoli d'Heretici, e dandogli forze per finirlo: imperoche il suo feruore, e spirito fortificaua la debolezza del suo corpo, e con gli stessi trauagli, e fatiche pigliaua lena, e fiato, e diueniua più robusto. Quando sua Santità seppe, che'l Padre Francesco era giunto in Roma, subito lo mandò a visitare dal suo Maestro di Camera, & a rallegrarsi della sua venuta, e dirgli il contento, che n'hauea riceuuto, & offerirgli stanze per sua habitazione nel suo sacro Palazzo, alla qual' ambasciata rispose il Padre con l'humiltà, e modestia, che conueniua. In capo a tre giorni andò a baciare i piedi a sua Santità, il quale lo riceuette con gran benignità, e fauore. Gli comandò vna, e due volte, che si rizzasse, e perseuerando il Padre a stare inginocchioni, gli comandò la terza volta per obbedienza, che si rizzasse, e così fece. Doppo l'hauer trattato d'alcune cose occorrenti, gli disse il Papa queste formate parole.

Noi hauremo cura della persona vostra, e delle vostre cose, come siam'obbligati, per lo rar' esempio, c'hauete dato al mondo in questi nostri giorni. E come disse il Papa, così fece, fauorendo le cose, ch'apparteneuano al Padre Francesco, ancorch'egli di ciò non lo supplicasse, come nel libro quarto di questa Storia si vedrà.

COME FV FATTO DVE VOLTE *Vicario Generale della Compagnia. Cap. XXIV.*

AL tempo che'l Padre Francesco arriuò a Roma, non v'era il P. Maestro Diego Laynez Generale allhora della Compagnia, hauendolo mãdato il Papa in Frãcia in compagnia del Cardinal' Hippolito d'Este suo Legato, per trattare col Rè Carlo Nono, e cõ la Regina Caterina sua madre, che

che poneſſino rimedio a gli errori, hereſie, & alterazioni, che s'accendeuano in quel ſuo nobiliſſimo Regno. Perciò hauea laſciato il Padre Laynez in ſuo luogo per Vicario Generale in Roma, il P. Maeſtro Salmerone, ch'allora era Prouinciale della Compagnia nel Regno di Napoli, huomo eminente, e delle qualità, che ſcriuemmo nella vita dello ſteſſo P. Laynez. Ma poco doppo fù neceſſario, ch'amendue li Padri Lainez, e Salmerone l'vno di Francia, e l'altro di Roma andaſſino a Trento, per ordine di Sua Santità ad aſſiſtere al Concilio; il qual' eſſendoſi interrotto per le guerre, & altre calamità della Chieſa, con la ſua auttorità ſi ricominciaua, e tornaua a continuare. Per l'aſſenza del Padre Salmerone rimaſe in Roma Vicario Generale il Padre Franceſco, e ſe ben'egli fece quanto potè per liberarſene, l'obbedienza però del ſuo Generale fu tanto particolare, e ſtretta, che biſognò ch'abbaſſaſſe la teſta, e faceſſe quanto ſe li comandaua. Cominciò a viſitare, e conſolare i Collegi di Roma; e fare in eſſi ragionamenti ſpirituali, animando, & eſortando tutti alla perfezione; e caminand'egli innanzi a tutti; & eſſendo la ſua vita vn viuo ritratto di Religione, e virtù, ſtampaua quello, che diceua ne' cuori de gl'vditori, cauandone nuoui deſiderij, e nuoui feruori di piacere a Dio, e d'imitar l'eſemplare, che teneuano dauanti. Predicaua medeſimamente nella Chieſa di S. Iacopo de' Spagnuoli; doue concorreuano a' ſermoni ſuoi, non ſolamẽte i cortigiani della nazione Spagnuola, (ch'erano molti) ma Cardinali ancora, Ambaſciatori, e gran numero di Signori Romani, per vedere in Pergamo, & vdire predicare vn Duca ſanto, com'eſſi diceuano. Reſtauano ammirati, e ſi edificauano di vedere vn'huomo sì Illuſtre, e ch'era ſtato nel ſecolo sì grande, hora tant'humile, e sì pouero, e ſgannato di quello, c'hauea calpeſtato, ſcacciando sì valoroſamente quello, che molti con tant' anſietà deſiderano, e procurano, e non poſſon'ottenere.

Fù Vicario Generale il Padre Franceſco tutt'il tempo, che'l P. Maeſtro Laynez ſtette in Trento, che fù fin'l fine del

Con-

Concilio, e più, quanto tardò nella visita de' Collegij d'Italia, e nel ritorno a Roma. Il che fece l'anno 1564. doue, poco doppo il suo arriuo, s'ammalò d'vna graue infermità, e finì santamente la sua carriera a' 19. di Gennaio l'anno 1565. come dicemmo nella sua vita.

Per questa morte del P. Laynez Prepositо Generale, fù vn'altra volta eletto Vicario Generale il P. Francesco da' Padri Professi, & Elettori, che per quest'effetto si congregorno in Roma, perche oltre l'autorità, e vita esemplare della sua persona, per la quale fù l'altra volta eletto Vicario, erano restati tutti sodisfatti, e contenti del suo gouerno. Non potè scusarsi meno questa volta del carico; ma per liberarsene presto, scrisse di subito a tutte le Prouincie della Cõpagnia, ch'erano in Europa, la morte del Padre Generale, e conuocò la Congregazione generale in Roma, notando il tempo, nel quale si douea fare, e sollecitand'i Prouinciali, ch'adunassino le loro Congregazioni, & in esse eleggessino gl'altri Elettori, e veniſſino con ogni diligenza, e prestezza à Roma.

DEL-

DELLA VITA DEL P. FRANCESCO BORGIA.

Libro Terzo.

COME FV FATTO PREPOSITO Generale. Cap. I.

RICEVVTE dunque le lettere del Padre Francesco (che come dicemmo era Vicario Generale) si fece subito in tutte le Prouincie d'Europa quanto per quelle veniua ordinato, e vennero a Roma li Prouinciali, e gl'altri Padri, nominati nelle Cõgregazioni Prouinciali, per eleggere il Prepósito Generale. Ma come si vide Vicario Generale, il buon Padre Francesco, sapendo l'affezione, che molti Padri gli portauano, cominciò a temere, che non gli gettassino a dosso quel peso di gouernare la Compagnia, del quale si giudicaua molt'indegno. Per isfuggire quel colpo, e liberarsi da quel timore, che grandemente l'affliggeua, stette in dubbio s'era meglio auanti l'elezione parlare a' Padri intorno a ciò, ò vero tacere. In quel dubbio si volle consigliare con due Padri, della cui prudenza & amore molto confidaua; che furno il Padre maestro Salmerone, & vn'altro, e con molt'humiltà gli scongiurò, che per l'amor di Dio lo consigliassero di quello douea fare, in vn caso come questo, che tanto l'affliggeua il suo spirito.

Ben veggo (diceua) *padri miei, ch'è cosa da ridere il pensare, ch'io possa essere Generale, mancando in me tutte quelle parti, e qualità, che si ricercano: & essendo io tutto, & tali seruo di*

Dio

Dio in queſta congregazione, che lo meritaſſe tanto, quanto le ne ſono lontano. Ma temo, per caſtigo de' miei gran peccati, permetta Iddio, che queſti Padri s'ingannino con me, & s'ingannino, come fecero in eleggermi Vicario. Temo ancora ch'alcuni ſi laſcino guidare da vn non ſo che vano titolo, & opinione, che foſſe qual coſa quella miſeria, ch'io rinunziai al mondo, e con queſto voglino caricarmi d'vn peſo, per lo quale dauanti a Dio conoſco chiaramente, e con verità, che mi mancano le forze corporali, e ſenza comparaztone molto più le ſpirituali, e che non ci è huomo più inhabile, & indegno di queſto carico di me. Stò in dubbio, s'è bene, ch'io parli a tutti i Padri di queſta Congregazione, e manifeſti loro queſta verità dell'animo mio, e gettatomi a' loro piedi, li chiegga, che non penſino a far elezione coſi indegna delle perſone loro, e della mia, con tanto manifeſto danno del ſeruizio di Dio, e pregiudizio della Compagnia, ò ſe pure ſarà meglio tacere. I Padri dopo hauerlo guardato, e raccomandato a noſtro Signore, per quietarlo, & ingannarlo con vn ſant'inganno, gli riſpoſero, che in modo alcuno conueniua, ch'egli parlaſſe di tal coſa. Percioche potrebbe eſſere, che neſſuno de' Padri haueſſe penſato, ch'egli foſſe quale ſi conuerebbe per eſſere Generale, e coſi darebbe lor'occaſione di metterui il penſiero; & ancora per ventura (ſecondo ſono ſecreti, e profondi i noſtri cuori, e gli huomini inhinati à ſoſpettar male) ch'alcuno interpretaſſe quel preuenire, e quell'humile diuertire vn ſottil modo di pretendere la dignità. Che però laſciaſſe operar'a Dio, & in caſo che foſſ'eletto, gli reſtaua tempo di parlare, e dire le ſue ragioni. E perche il Padre era humile, ſi quietò con queſta riſpoſta, conoſcendo, che realmente era coſi, come gli diceuano, e tenendo, che neſſuno ſarebbe di coſi poco giudizio, che lo reputaſſe buono per eſſere Generale. Ma ſi come i vermi ſi mettono ſotto i piedi di tutti, coſi il Signore gli eſalta ſopra gli altri, come accadde al Padre Franceſco. Concioſia che il ſecondo giorno di Luglio dello ſteſſ'anno 1565. nel quale ſi celebra la

Viſi-

Visitazione della Beatissima Vergine, fu eletto dalla Congregazione per Prepositо Generale, con si grande, e quasi vniuersal consentimento di tutti li Padri, Elettori, e con si straordinaria diuozione, lagrime, e celestial consolazione, che'l buon Padre si ritrouò sopraprefo, e non seppe, ne potette dir parola di quello, c'hauea pensato per iscusarsi. Ma quello che non potett' esprimere la lingua, lo manifestò la sua faccia mutata, e la turbazione, e confusione, che noi, ch'erauamo presenti, vedemmo in lui. Però se fù grande l'alterazione, & afflizione del P. Francesco non fu minore, ne meno marauigliosa l'allegrezza, che cagionò la nuoua della sua elezione in Roma, cosi à quei della Cõpagnia, come a quelli di fuori. Quel medesimo giorno andando il nuouo Generale con tutti gli altri Padri della Congregazione a baciare il piede, e dare l'obbedienza alla Santità di Papa Pio IV. li riceuette con segni di gran contentezza, & beneuolenza, e li disse, che non poteuano fare miglior elezione per seruizio di Dio, e per accrescimento della lor Religione, ne di maggiore sodisfazione sua: e che lo mostrerebbe in tutte le cose, ch'occorressino per bene della Compagnia. Quanto poi fusse, non solamente legitima, ma anche a Dio grata la creazione del P. Francesco in Generale della Compagnia, lo conferma vna chiarissima Profezia del B. Padre Ignazio sopra di ciò, molt' anni prima in Roma, mentre il Padre Francesco era in Barcellona Vicerè di Catalogna. Imperoche scendendo il Dottor Michel Zarroyma amico del B. P. Ignazio da Ara Cœli ver S. Maria della Strada, dou' è hoggidì il Giesù, s'incontrò nello stesso B. Padre, il quale fermatosi, cauò fuori vna lettera riceuuta di fresco, e presentandola al Dottore disse: Togliete questa lettera, apritela, e sappiate che chi la scriue, entrerà nella Compagnia nostra, e sarà capo, cioè Generale. Lesse il Dottor la lettera, e trouò, ch'era scritta dal Vicerè di Catalogna, e Duca di Gandia, che fu poi il Padre Francesco Borgia eletto col tempo Prepositо Generale della Compagnia.

Al tem-

Al tempo dunque che finì la Congregazione Generale, fece il Padre Francesco a tutti i Padri, ch'erano quiui congregati vn ragionamento pieno di spirito, e dottrina: nel quale tra l'altre cose disse loro, che si ricordassino, che'l peso c'haueuano posto sopra le sue deboli spalle, era maggiore delle sue forze, e ch'egli dal canto suo farebbe quello che potrebbe, per non caderui sotto: ma ch'eglino ancora dalla parte loro l'aiutassino, non solamente con orazioni, consigli, & & auuertimenti, ma ancora con ammonizioni, e reprensioni, come gli obbligaua la carità; e che li pregaua, che facessero con esso lui, come si farebbe cõ vn giumento, che non potesse andare più innanzi per il peso; che si come lo scaricherebbero, così li chiedeua, & imponeua, che scaricassero lui, leuandogli quell'vfizio, che gli haueano dato, quando conosceßrro che fosse sopra le sue forze, e che non lo potesse portare; atteso che di ciò risulterebbe benefizio alla Compagnia, seruizio à Dio, e riposo, e contento a lui. Detto c'hebbe questo, ordinò loro, che nessuno si mouesse da sedere come stauano, & egli si leuò, & andò inginocchioni bagiando loro i piedi ad vno ad vno; Poi abbracciandoli li mandò alle loro Prouincie pieni d'edificazione, & allegrezza per lasciare dalle sue mani eletto vn tal Prelato, che con opere, e parole si mostraua vero Padre, & amoroso fratello, e buon'imitatore de i due Generali passati, che furono il B. Padre Ignazio, & il Padre Diego Laynez suoi predecessori.

Mentre, che i Padri stauano nella loro Congregazione Generale, venne vna potentißim'armata del Gran Turco Solimano sopra l'Isola di Malta, ch'è de i Caualieri della Religione di San Giouanni. I quali dopo d'hauer difeso con incredibile valore molti mesi l'Isola di Rodi, doue già risedeuano, e dopo d'hauerla conquistata il gran Turco Solimano per suo gran potere, & ostinazione, e per non essere stata soccorsa da i Christiani, posero la lor residenza nell'Isola di Malta, che per quest'effetto gli fù concedura, e

donata

donata dall' Imperadore Carlo Quinto, felice memoria.

Fù assediata l'Isola quest'anno 1565. per mare, e per terra così strettamente da Turchi, che fù miracolo, non si perdesse. Et oltre al fauore, e misericordia di Dio nostro Sig. che la guardò con la sua potente mano, l'aiutò ancora assai la gran fortezza, con che combatteuano quei di dentro, e la vigilanza, e sollecitudine con che la Santità di Papa Pio Quarto procurò, che fossino soccorsi, e la magnanimità, e pietà, con che lo fece il Catolico Rè di Spagna Don Filippo II. Con questo soccorso comandò sua Santità, ch'andassino Padri della Compagnia, e per suo ordine andarono alcuni de' medesimi ch'erano stati nella Congregazione. Piacque al Signore di liberare quell'Isola, e tutt'Italia di perico. lo, e paura, & i Principi Cristiani di pensiero. Questo hò voluto raccontare, per essere vsciti di questa Congregazione alcuni Padri della Cpmpagnia, ch' andarono al soccorso di Malta; a' quali sua Santità concesse gran facultà, & indulgenze, che per far bene l'vfizio loro in quell'impresa, erano necessarie, per vn suo Breue dato alli noue d' Agosto 1565.

COME COMINCIO' A GOVERNARE la Compagnia. Cap. II.

PArtiti i Padri per le sue Prouincie, cominciò il nuouo Generale a fare il suo vfizio, e gouernare la Compagnia. E prim'hauendo dat'ordine alle Case e Collegi, c'hauea in Roma, subito voltò il pensier' a fondare vna Casa di prouazione, dou'i Nouizi, che giornalmente mandaua Iddio nostro Signore in gran numero, fossino ammaestrati nell' orazioae, e mortificazione, e formati secondo l'instituto, & vso della Compagnia. Imperoche diceua il Padre, quest'è il fondamento di tutto quello, che prima nella Religione si hauea da edificare. Fauorì nostro Signore questo santo intento del Padre Francesco, con muouere il Vescouo di Tiuoli,

Tiuoli, che ci desse vna Chiesa di Sant' Andrea, & vn sito comodo c'hauea a monte cauallo (ch'anticamente si chiamaua monte Quirinale) & dopo mosse la Duchessa Donna Giouanna d'Aragona, moglie che fù d'Ascanio Colonna, Signora di grand'antorità, e valore, a fondare nel medesimo sito, e dotare di rendita perpetua il Nouiziato. Per la qual cosa edificò vna Chiesa nuoua, & vna casa conueniente per alleuare i Nouizij. Con lo stesso zelo ordinò il P. Francesco, che in ogni Prouincia della Compagnia s'instituisse, ò assegnasse casa particolare, per alleuare, & instruire i Nouizi di quella, & hebbe gran cura, che questo si ponesse in esecuzione, come cosa che molt'importaua, e dalla quale dipendeua in gran parte il ben'essere della Religione.

Ordinò medesimamente, che in ogni Prouincia si facesse vn Seminario, nel quale s'insegnassero, e leggessero tutte le scienze, ch'vsa la Compagnia; acciochè in esso gli Studenti di ciascuna di quelle, apprendessino quant' haueano di bisogno per esser buoni, & vtili operarii della nostra Religione. Conciosia ch'auanti fosse Generale, essendo le cose della Compagnia ne i suoi principij, ne hauend'ella tanti fondamenti, e forze; quasi da tutte le Prouincie d'Italia, d'Alemagna, e Francia, veniuano molti de'nostri Studenti ad vdire l'Arti della Teologia al Collegio Romano, ch'era di gran carico, spesa, e trauaglio. Però con questi Collegij, che si fecero nell'altre Prouincie, si diede grand'alleggiamento a tutta la Compagnia.

Quando cominciò ad esser Generale il P. Francesco, era molto stretta, e scomoda la Chiesa della nostra Casa professa in Roma, alla moltitudine della gente, che vi concorreua per vdire la parola del Signore, & a riceuere i santi Sacramenti della Penitenza, & Eucaristia. Inspirò dunque N. S. il Cardinale Alessandro Farnese Vicecancelliere della Santa Chiesa di Roma, e Protettore grande della Compagnia, e grand'amico del P. Francesco a fondare vn Tempio per sotterarui si, così capace, e fontuoso, che di tale disegno, e gran-

e grand' amico del Padre Francesco a fondare vn Tempio per sotterraruisi, così capace, e sontuoso, che di tale disegno, e grandezza, è de' più illustri, e belli di tutta quella Città. Oltr'all'occupazioni, e cure, c'hauea il Padre Francesco nel gouerno di tante Case, e Persone, che stauano in Roma, e de' negozii vniuersali, che concorreuano a lui, come a capo di tutta la Compagnia, erano tante le lettere, che riceueua da Principi, Signori, e Re da molte parti della Christianità, che per rispõdere, e dare sodisfazione bisognaua spender molto tempo, e torsi il sonno, e quiete. Perche certi volendo seruirsi de' Padri delle Compagnia, altri volendo nelle sue terre fondar Collegi, altri desiderando essere raccomandati nelle sue orazioni, altri per altri fini, & intenti gli scriueano, e l'obbligauano a rispondere. E se, come racconta S. Atanasio l'Imperad. Constãtino scrisse a S. Antonio Abbate, che nel suo Romitorio lo raccomandass'a Dio, ben possiamo affermare, che molti de' maggiori Principi della Christianità scriuessero molte lettere di loro propria mano al Padre Francesco, nelle quali con molta diuozione, & istanza gli chiedeuano, e lo pregauano, che si riccordasse di loro ne' suoi santi Sacrifizij, & Orazioni. Ma se bene per sodisfare a tanti, e così stretti obblighi, toglieua (come dicemmo) l'hore debite al suo riposo, e sanità, nondimeno non le toglieua all'orazione, ne alle sue diuozioni. Imperoche nessuna sollecitudin' hebbe così grande, che lo facess' allentare nella maggior di tutte, qual'era di crescere in ogni virtù, e di migliorare ogni dì più nell'anima sua.

DEL BREVE, CHE PAPA PIO V. SCRISSE al Patriarca d'Etiopia. Cap. III.

NEl medesimo tempo che fù eletto Generale il Padre Francesco, morì Papa Pio Quarto, per la cui morte fù in suo luogo assunto al Ponteficato nel principio dell' anno 1565. Fra Michele Ghislieri Cardinale Alessandrino,

Religioso dell'ordine di San Domenico, e nella sua elezione si chiamò Papa Pio Quinto. Il quale pose il Signore in quella sedia per gran bene, e riforma della sua Chiesa. Era stato questo Pontefice, essendo Cardinale, intim' amico, e diuoto del P. Francesco, poscia asceso alla Catedra di San Piero, accrebbe quest'amore con più stretta comunicazione, & istima delle sue virtù, e seruiuasi de' suoi consigli in cos'ardue del bene vniuersale. Hora essend'auisato dallo stesso Padre Francesco, delle difficultà, c'haueuano i Padri della Compagnia in Etiopia, in ridurre i Popoli di quel Regno all' vnione, & obbedienza della Sede Apostolica, e della necessità, ch'era nella nuoua Cristianità del Giappone di Vescoui, scrisse incontanente, che Dio lo fece suo Vicario, il Breue, che m'è parso por quì; e perche meglio s'intenda, dirò prima (ancorche breuemente) le cagioni, che lo mossero a scriuerlo.

Scriuemmo nella vita del nostro B. P. Ignazio, come ad istanza del Re di Portogallo D. Giouanni III. la Santità di Papa Giulio III. mandò in Etiopia per Patriarca il P. Gio. Nugnez Portogheſe di nazione, e fece Vescouo il Padre Andrea d'Ouiedo Castigliano, e con lui il P. Melchior Carnero Portogheſe, accioche accompagnassino il Patriarca, & in caso ch'egli morisse, succedessino nel Patriarcato, l'vno dopo l'altro. Ancora scriuemmo, perche s'instituì questo Patriarcato, e mandaronsi in Etiopia questi tre Prelati della Compagnia con altri Padri, e Fratelli d'essa, onde non voglio ridirlo più; ma solamente aggiungerò il successo c'hebbe questa Missione, perche da quello dipende, quanto pretendiamo trattare in questo Capo.

Il nuouo Patriarca Gio. Nugnez arriuò à Goa per imbarcarsi di quà per qualche porto d'Etiopia; ma piacque a nostro Signore, che prima finisse la sua peregrinazione, e morisse, accettando il Signore i buoni, e feruenti suoi desiderij, e pericoli, c'harebbe patito nel resto del viaggio. Il Padre Andrea d'Ouiedo, che già con alcuni compagni era entrato in Etio-

Digitized by Google

in Etiopia, & ito auanti ad ispiare la terra, e disporre le cose per quando venisse il Patriarcha, rimase per la morte di lui eletto Patriarca, conforme all'ordine, & institutione di sua Santità. Da principo nõ fù ben riceuto dal Re d'Etiopia Claudio, se ben'era Christiano, e poi fù mal trattato dal suo successore chiamato Adamante, nimico capitale della nostra santa Fede Cattolica, & huomo crudele, e feroce. Non si può in poche parole esprimere il molto, che questo Padre, e santo Patriarca patì in prigione, catene, pouertà, nudità, fame, & in ogni sorte di tribulazioni, le quali egli soffriua con marauigliosa costanza, patienza, & allegrezza per l'amor di Dio, e per non abbandonare i Christiani, che con la sua santa vita, e Predicazione hauea conuertiti, e tirati all'vnione, & obbedienza della santa Chiesa Cattolica, Apostolica Romana. Fù auuisato Papa Pio Quinto, subito che fù eletto, per lettere del Rè di Portogallo Don Sebastiano, e dal P. Francesco (come dicemmo) di questo trauaglioso successo, e del molto, che patiua il Patriarca in Etiopia, ò la poca, ò nessuna speranza, che vi era di ridurr' all'Ouile di Cristo quel Regno, per le continue guerre, che s'erano mosse, e per la crudeltà, & inimicizia, c'haueua il Rè con la nostra Fede, con tutto che per giusto giudizio di Dio, era vinto, e mal trattato da Turchi ad ogni passo, e tutt'il Regno per i peccati di quel Tiranno gastigato, & afflitto. Rappresentarono di più a sua Santità, che ne'Regni del Giappone nõ era alcun'Vescouo, che Confermasse i Christiani nouuamente conuertiti, e che potesse dare gli Ordini sacri ad alcuni fratelli della Compagnia, ò ad altri degli stessi Giapponesi di già Christiani, ch'erano bene addottrinati, & habili ad essere Sacerdoti; e che non conueniua lasciare tanto gran numero di nuoui Christiani, che'l Signore haueua chiamato al suo Ouile, senza Pastore, che gli amministrasse questi due Sacramenti; le quali cose intese, dopo molta cõsiderazione, si risolse il Papa di comandare al Patriarca Andrea d'Ouiedo, che con la prima buon'

Digitized by Google

occasione vscisse d'Etiopia, & andasse al Giappone, e quiui esercitasse l'vfizio, e cura Patriarcale, che non poteua in Etiopia. E per questo gli scrisse il Breue, che (come dissi) m'è parso porlo quì tradotto fedelmẽte dal latino, & è il seguẽte.

AL VENERABILE FRATELLO ANDREA d'Ouiedo Patriarca d'Etiopia.

VEnerabile Fratello salute, &c. Per lettere del nostro carissimo figliuolo Sebastiano Rè di Portogallo scritte al suo Ambasciadore, che risiede nella nostra Corte, e da altre persone degne di fede, habbiamo saputo, ch'essendo stato V. Paternità mandato da questa S. Sede Apostolica in coteste Parti d'Etiopia per ridurre i Popoli di quella, al conoscimẽto della Fede Ortodossa, & all'vnione della Chiesa Cattolica, dopò l'hauere speso molt' anni, non hauete tratto frutto con tutte le vostre fatiche, e pia industria, per la durezza de'cuori di cotesti Popoli, e per la pertinacia, c'hanno in voler mantener i lor'antichi errori, e che se voi foste mãdato all'Isola di Giappone, & alla Prouincia chiamata China (che sono habitate da Gentili) nelle quali Prouincie la fede di Giesù Cristo N. S. con gran diuozione hà cominciato ad esser riceuuta, s'harebbe speranza, che col fauore del Signore, la vostra fatica sarebbe di molto profitto in quelle parti, per essere in esse gran ricolta, e pochi operarij. Noi, vdita questa relazione, mossi da carità fraterna, vi habbiamo hauuto compassione, per vedere, che non hauete ricolto il frutto desiderato di tante, e sì grandi fatiche, e trauagli, e di così lunga peregrinazione. Ma se il vostro trauaglio fù inutile per cotesti Popoli, non sarà stato per voi, c'hauete patito tante, e sì graui molestie per Cristo nostro Signore, dal quale riceuerete il premio della vostra pietà, obbedienza, e carità. Per tanto trouandoci collocati in questa santa Sedia, benche senza nostro merito, e conoscendo, che siamo debitori à tutti, e per l'vfizio c'habbiamo obbligati seruire all'honore, e gloria di Dio Potentissimo, e procurare la salute dell anime, salutãdoui con la carità

Digitized by Google

rità di fratello, & hauendo molti graui teſtimonij del voſtro pio zelo, e dell'anſietà c'hauete di propagare la Religione Cattolita, vi eſortiamo nel Signore, & in virtù di ſanta obbedienza, & in remiſſione de'voſtri peccati, vi comandiamo, che come voi potete vſcire ſicuramente, & hauere comodità di nauicare (riceuute c'haurete queſte noſtre lettere) vi partiate per l'Iſola del Giapone, e per la China, & in quella predichiate la parola di Dio conforme alla dottrina della ſanta Chieſa Romana, ch'è madre, e maeſtra di tutti i fedeli. Amministrerete ancora i Sacramenti, che ſono proprij dell'vfizio Pontificale, e procurerete di guadaguar' a Dio più anime che potrete, confidando nel fauore di ſua Diuina miſericordia. Et accioche meglio lo poſsiate fare con l'autorità Apoſtolica, c'habbiamo, vi diamo facultà, e poteſtà d'eſercitare gli vfizij Pontificali in quei luoghi, & in qualunque altro, doue arriuarete, (con queſto però ch'in eſſi non ſia proprio, e particolar' Veſcouo) e che poſſiate vſare tutte le facultà, & indulti, che vi ſono ſtati conceſſi da Papa Ginlio III. felice memoria, e da gli altri Romani Pontefici noſtri predeceſſori in coteſti Regni d'Etiopia, e con la medeſim' autorità diſpenſiamo con voi, acciochè ſenz'alcuno ſcrupolo di coſcienza poſſiate habitare ne' detti luoghi, infino c'harete maggior ſperanza di poter ridur i popoli d'Etiopia all'vnità della Fede Cattolica. E perche il Concilio Ecumenico, e generale che fu congregato da Papa Paolo III. felice memoria, e continuato da Giulio III. e finito, e conchiuſo col fauore di Dio da Papa Pio IV. noſtri predeceſſori, è ſtato confermato con l'autorità di queſta Sede Apoſtolica; habbiam' ordinato, che ve ſe ne mandi vna copia autentica con queſte noſtre lettere. Voi lo riceuerete con ogni diuozione, & oſſeruarete la dottrina, & i Canoni ch'appartengono alla fede. Pigliat'hora fratello queſta fatica con allegro, e pront'animo per ſeruizio di Dio, e bene dell'anime, confidando nella Diuina bontà, che non vi ſia per mancare il ſuo fauore. Eſercitate fedelmente, e diligentemente il Talento, c'hauete riceuuto dal Signore, & impiegatelo in cercare la ſua glo-

ria. E quand'harete comodità auisateci di quello, che con la grazia del Signore farete in quelle terre, e di quanto giudicarete sia bene, che noi sappiamo, e che tocchi a questa Sedia Apostolica. Il potente Dio Padre del nostro Signor Giesù Christo vi guardi fratello, e vi conduca con bene a quelle terre, & accresca in voi la sua grazia: accioche possiate conuertire quelle genti, e trarle della cecità, & Idolatria loro, e dilatare la fede Cattolica. All'eterno Dio, con lo stesso nostro Signore Giesù Christo, e Spirito Santo sia lode, honore, e gloria ne' secoli de' secoli. Data in Roma nel nostro Palazzo di San Pietro il primo di Febbraio 1566.

Antonio Fioribello Vescouo d'Auellino.

Questo fù il Breue del Papa, del quale non si seruì il Patriarca Andrea d'Ouiedo. Perche sua Santita dice nel Breue, che gli daua facultà di stare nel Giapone, e nella China, senza scrupolo di coscienza, se non hauea maggiore speranza nell'auuenire di far frutto in Etiopia, e'l buon Padre sempre speraua, che le cose si potessino migliorare; Di più non se ne seruì per gli pericoli, e dificultà c'hebbe di partirsi d'Etiopia, senza dare nelle mani de' Turchi, e d'altri nimici della nostra Santa Fede, e così morì dopo molti trauagli santamente in quel Regno. Vn'altro Breue simile, e della medesima sostanza mandò lo stesso Papa Pio Quinto al Vescouo Melchior Carnero; il quale in capo d'alcuni anni passò à Machao (ch'è vn porto vicino alla China, & è scala de' Portoghesi per il Giapone.) Quiui stettte alcuni anni, confermando i Christiani della China, e Giapone, che veniuano a lui, e dandogli ordini sacri, & esercitando gli altri vfizij Ponteficali, e trattando d'andar' al Giapone, e mettendosi in punto la sua partita, il Signore lo tirò a se.

Di questa maniera finirono i giorni loro i tre Padri Patriarchi, e Vescoui, che furono mandati in Etiopia. Ma alcuni anni dopo essendo già il Cattolico Rè Don Filippo, Re di Portogallo, e dell'India Orientale, considerando che non

Digitized by Google

non si era conseguito quanto si pretendeua nella Missione di questi Prelati, e desiderando prouedere con suo gran zelo a' nuoui Cristiani del Giapone di Vescouo, e Prelato, che fosse loro proprio Pastore, e gli amministrasse i Sacramenti della Confermazione, & Ordini, come i Padri della Compagnia desiderauano, e chiedeuano; supplicò alla Santità di Sisto Quinto, che nominasse per Vescouo del Giapone il P. Sebastiano Morales, ch'era stato Prouinciale della Compagnia nel Regno di Portogallo, e sua Santità lo nominò, e mandò. Ma ancora piacque al Signore (i cui giudizij sono secretissimi) che morisse per viaggio, auanti ch'arriuasse à Goa, senza poter' adempire il fine, & intenzione di si lunga, e pericolosa nauigazione. In luogo di questo P. si mãdan' hora per lo medesim' effetto altri due Padri della Compagnia, accioche in caso che l'vno muoia, possa l'altro esercitare il suo vfizio. Imperoche se bene la Compagnia fugge le degnita ricche, & honoreuoli; hà però obbedito, e pigliato con allegrezza quelle, che non hanno entrate, ma fatiche, pericoli, pouertà, e vergogne; come furono quelle d'Etiopia, & è questa del Giappone.

D'ALTRE COSE, CHE FECE PAPA PIO Quinto in fauore della Compagnia. Cap. IV.

TRa l'altre cose, per le quali il santo Pontefice Pio V. mostrò in che opinione teneuà la Compagnia, vna fù il darle carico del Collegio della Penitenzieria di S. Pietro, e comandarle, che i Padri di quella gli predicassino nel suo Palazzo Apostolico; il che passò di questa maniera. Stauano nella Penitenza di S. Piero di Roma per Penitenzieri di S. Santità molti Sacerdoti secolari, e Religiosi di diuerse nazioni, e lingue. Desiderò Papa Pio V. per maggior vniformità, e buon' esempio, & alleuiamento, e consolazione di chi concorre a quel santo Tribunale, che tutti i Penitenzieri fossino Religiosi d'vna medesima Religione, e

Digitized by Google

che la Compagnia pigliasse il carico di quel Collegio della Penitenzieria, e vi mettesse Padri graui, e suffizienti di varie lingue, e Prouincie, ch'assistessino nella Chiesa di San Piero, e s'occupassero nell'vfizio così santo, & vtile di confessare. Lo mandò a dire sua Santità al Padre Francesco per il Cardinal Alciato, ch'allhora (per lo Cardinal Borromeo) faceua l'vfizio di Penitenziero maggiore, & insieme gli fece intendere, perche si moueua a far questo, e'l seruizio, e'l contento, che ne riceuerebbe. Il Padre Francesco con ogn' humiltà, resignazione, e schiettezza rappresentò à sua Santità molte, e graui ragioni per non hauere tal carico. Tra l'altre allegò l'aggrauio, che si farebbe a quelli, che si leuauano della Penitenzieria, hauendo seruito molt'anni lodeuolmente. Che si potrebbero tener molt'offese l'altre Religioni più antiche, e piene di meriti, che sono nella Chiesa di Dio; se lasciando quelle, si desse alla Compagnia cosa tant' importante, & honoreuole; la difficultà, c'haurebbe la Compagnia di proueder bene a quel Collegio; il pericolo, che quei dalla Compagnia non voleffino con quest' occasione liberarsi dall'obbedienza de' suoi Superiori, e pretendere dignità, e fauori contr'il suo instituto, e contra l'humiltà, di che fanno professione. E comandando così il Papa, gli died'inscritto queste, & altre ragioni al suo parere di molt' importanza, e considerazione. Ma per molto, che facesse, non potette sfuggire questo peso, e quantunque molt' honoreuole, per tale nondimeno lo prese, perche sua Santità vdite, e tornat' a leggere, e considerate le dette ragioni, comandò risolutamente, che si esequisse quanto hauea determinato. Così si fece, accomodand'i Penetenzieri antichi, e ponendo Padri della Compagnia, ch' elesse il Padre, Frãcesco dalle Prouincie, e nazioni d'Europa, Teologi, e Canonisti. E per opporsi al danno, che la Compagnia per l' auenire poteua temere, se tali Penitenzieri rimanessero liberi, & esenti, comandò sua Santità, che'l Generale, che, fosse della Compagnia li ponesse, e leuasse a suo beneplacito

restan-

restando soggetti alla sua obbedienza, come prima. Assegnolli parimente entrata bastante per loro, e per altri Padri, e Fratelli, che com'in vn Collegio de gli altri della Compagnia, risedessero nella Penitenzaria. Nel Pontificato poi di Papa Gregorio XIII. che successe a Pio Quinto, tornò la Compagnia, a far'istanza a sua Santità, che la liberasse da questo carico, e non vi fù rimedio, per ritrouarsi ben seruita la Sede Apostolica in quel ministerio, da i Padri della Compagnia.

L'altra cosa, doue, il Papa mostrò la stima, che teneua della Compagnia, fù ordinare al Padre Francesco, che gli eleggesse vn Predicatore, che predicasse alla sua Persona, e famiglia, & a' Cardinali, e Cortigiani, che vanno al Sacro Palazzo; percioche voleua, che da lì innanzi, vi fosse predica ordinaria, & vtile. Ne men questo potette sfuggire, e così il Padre Francesco nominò, per quell'effetto, il P. Benedetto Palmio, di nazione Italiano, il quale sua Santità vdì vn'anno, & vn'altro il Padre Maestro Alfonso Salmerone Spagnuolo, & vno de' primi compagni, ch' aiutorno a fondare la Compagnia, il nostro B.P. Ignazio. Ma non potendo seguitare a predicare (il che con gran lode, e frutto haueua esercitato più di trentaquattr' anni) gli successe il P. Dottore Francesco di Toledo similmente Spagnuolo, il quale hà sempre continuato da poi in quà le prediche nel sacro Palazzo tutt'il tẽpo, che visse Papa Pio V. e gli altri Papi, che sono succeduti, fin'all'anno 1591. nel quale questo si scriue.

Oltre a queste due cose di tanta confidanza, che la Santità di Pio V. comandò alla Compagnia, vn'altra ce ne fù ben graue, & importante; ma pesante, & odiosa per lei. Volle sua Santità, che la Compagnia pigliasse l'assunto, e carico d'esaminare, nonsolamente coloro, che in Roma s'haueano a promouere a i sacri Ordini (come anco per comandamento di Pio IV. si faceua prima) ma di più quei, ch'erano proposti a benefizij Ecclesiastici. Desiderò molto il P. Francesco sfuggire quest'occupazione, non tanto per es-

ser

ser faticosa, quanto perche osseruando fedelmente, quanto ricerca la verità, e la giustitia, la gente si tiene per aggrauata, e si lamenta di chi non le dà tutto quello, che vuole, e'l cruccio, e risentimento, c'hà contra vno, si versa adosso a tutta la Religione. Ma il Papa non ammesse scus'alcuna, ne ragione, che se gli allegasse incontrario.

Ne solamente si seruì sua Santità della Compagnia in Roma nelle cose, c'habbiamo detto; ma ancora in molt'altre fuori d'essa di gran fatica, confidanza, & edificazione. Mandò in varij luoghi Padri della Compagnia per negozij importanti al seruizio di N. S. e giouamento dell'anime. Intese che in alcuni luoghi remoti del Regno di Napoli erano reliquie di certi heretici detti Valdensi, ò Poueri di Lione, e che per la lor'ignoranza, e per non hauere chi gli sgannasse perseuerauano ne'loro errori, onde vi mandò il P. Dottore Cristofano Rodriguez della nostra Compagnia con piena potestà, acciò con la sua vita esemplare, e solida dottrina li riducesse al grembo della nostra Madre, la santa Chiesa Cattolica. Il Padre fauorito dalla Diuina grazia seppe trattare con quella gente ingannata, & insegnarle, & ageuolarla di maniera, che si ridusse all'obbedienza della Santa Chiesa, e prese allegramente la penitenza, che sua Santità, per mezzo del Padre, gli volle dare.

E perche sapeua sua Santità, che'l principal fine del nostro instituto, e difendere la nostra santa Fede contra gli Heretici, e dilatarla tra i Gentili, & era informato della cura, e sollecitudine, con ch'ella lo fà; a supplicazione della Compagnia instituì vna Congregazione di quattro Cardinali, che trattassino, e conferissino insieme de'modi, che ci sarebbero per ridurre gli Heretici; & vn'altra d'altri quattro Cardinali per aiutare la conuersione de'Gentili. E con grazie, & armi spirituali fauorì quelli della Compagnia, ch'andauan'occupandosi in questi ministeri, facendo in tutto l'vfizio di santo Padre, & vniuersale Pastore della Chiesa.

Quando sua Santità sapeua che in qualche Città hauea contra-

contradizione la Compagnia, ſcriueua al Magiſtrato, e Superiori d'eſſa, Breui di molto fauore, reprimendo, e riprendendo coloro, che la perſeguitauano, come fece al Parlamento della Città d'Auignone in vna burraſca, che quiui ſolleuoſsi contra la Compagnia.

Altre volte la raccomandaua a Principi Catrolici, e gl'imponeua, che la protegeſſino, e fauoriſſino, moſtrando nell'vno, e nell'altro viſcere di vero Padre. Ma perche ciò meglio ſi comprenda, e quanto queſto ſanto Pontefice ſtimaſſe la Compagnia, voglio por quì vno di queſti Breui di Sua Santità, ſcritto in raccomandatione di quella all'Arciueſcouo Eletto di Colonia, ch'è del tenor ſeguente.

AL NOSTRO AMATO FIGLIVOLO Salentino de'Conti d'Iſemburg, Eletto Arciueſcouo di Colonia, Papa Pio V.

AMato figliuolo, ſalute, &c. Noi habbiamo tanta ſodisfazione della cura, e diligenza, con che la Compagnia di Gieſù s'impiega in giouamento, & ſalute dell'anime (e voi ancora crediamo, che lo ſappiate) che ci pare che'l Signore con la ſua ineffabile prouidenza l'habbia mandata, & inſtituita in queſti noſtri miſerabili, e calamitoſi tempi della Chieſa. Imperoche, ſi come gli Heretici a guiſa di volponi procurano di rouinare, e diſtruggere la vigna del Signore, coſi queſti ſuoi fedeli operarij, e diligenti miniſtri con le loro continue fatiche, ſi sforzano di difenderla, cultiuarla, e dilatarla; ſtirpando le ſpine dell'Hereſie, & la zizania de'vizij, & le mal'herbe, che vinaſcono; piantando, & inſerendo, tutto quello, che può eſſere fruttuoſo, e giouenole. Di modo che per eſſerſi veduti i grandi, e varij profitti, che la Santa Chieſa hà riceuuto da queſta Compagnia per la pietà, carità, e purità de'coſtumi, e ſanta vita di coloro, che in eſſa viuono, in pochi anni è tanto creſciuta, ch'a pena ci è Prouincia al cuna de'Chriſtiani, dou'ella non habbia Collegi. Piaceſſe a Dio noſtro Signo-

re,

re che n' haueſſe molti, e ſpecialmente nelle Città. che ſono toccate, & infette d'Hereſie. Per queſte ragioni dobbiamo abaracciare, e protegere con paterna cura tutta queſta Compagnia, come facciamo, & habbiamo voluto raccomandarui affettuoſamente il Collegio c'hà nella Città di Colonia. Imperoche grandemente vi haureſte a rallegrare d'hauere Collegio della Cõpagnia in quella Città; nel qual troverete molti aiuti per eſercitare lodeuolmente l'vfizio di Paſtore, e reggere il peſo c'hauete preſo ſopra le voſtre ſpalle, con gran ſperanza, & aſpettamento noſtro. Di modo che ſe voi non haueſte tali Miniſtri, gli haureſte a cercare con gran diligenza, com' hanno fatto molti Prelati. Per tanto vi eſortiamo, & imponghiamo, ch' abbracciate con la voſtra benignità il detto Collegio, e lo proteghiate, e defendiate da qual ſi voglia contradizione, e moleſtia, accioche poſſa pacificamente impiegarſi per bene, e profitto dell' anime, & vtilità della Republica in tutti i ſuoi miniſterij, e particolarmente in inſegnare, e dottrinare la gioventù conforme al lodeuole inſtituto della ſua Religione. E finalmente c' habbiate il detto Collegio per molto raccomandato; e procurarete c' habbia quanto li fà biſogno per il ſuo mantenimento; nel che farete quello che la detta Compagnia merita, e che douete alla noſtra Perſona, & alla riuerenza di queſta Santa Sedia.

Di Roma nel noſtro Palazzo di San Pietro a' 21. di Maggio 1568. nel terz' anno del noſtro Poteficato.

Antonio Fioribello Veſcouo d' Auellino.

Oltre al fauorire ſua Santità la Compagnia col teſtimonio grauiſſimo della ſua Approuazione, e raccomandazione, le conceſſe molte grazie, e priuilegij molt'importanti, tra quali vno fù molto particolare l'hanere dichiarato, che la Compagnia ſempre fù Religione de' Mendicanti, e che come tale douea godere di tutti i priuilegij, fauori, e grazie ſpirituali, e temporali, che godono, e goderanno l' altre Religioni Mendicanti, come in vna ſua Bolla (data l'anno 6.

del

del suo Pontificato, che fù l'anno 1571. a 7. di Luglio) si può vedere. E considerando, che la Compagnia era perseguitata da molti, e molestata con liti, & inquietata sotto varij colori, e pretesti; per protegerla, e darle braccio, e forza per difendersi meglio, le concesse che potesse nominare Conseruadore in qual si voglia negozio per sua difesa; come si vede nella Bolla, che per morte di questo Pontefice spedì Gregorio XIII. suo successore il, prim'anno del suo Pontificato, e di Nostro Signore 1572. Ma con tutto che fosse questo sommo Pontefice Pio V. così fauoreuole alla Compagnia, & hauesse fatto tante, e sì gran dimostrazioni di quanto l'amaua, & istimaua, non però mancaron' alcuni, che s'imaginarono, e publicarono, che ci era stato contrario, e che voleua mutare, & alterare il nostro Instituto, & habito; e lo seppero dipignere con tali colori, e persuaderlo non solamente al volgo, mà ancora alle persone graui, come se fusse vero. E di Spagna, e d'altri luoghi ne fu scritto a Roma al Padre Francesco, il quale (se bene staua sicuro della Protezione, che'l Signore tiene della Compagnia, e del sant' animo del Pontefice verso di quella) volle certificarsi maggiormente per mezzo del Cardinale Don Francesco Pacecco, Arciuescouo di Burgos: il quale parlò a sua Santità, e gli disse la voce che correua, e ciò, che publicauano gli auuersarij della Compagnia, e sua Santità gli rispose queste parole, come lo stesso Cardinale le scrisse prima, e poi le disse al Padre Francesco. *Absit à nobis hoc peccatum grande. Iddio ci liberi di peccato così grande. Noi veggiamo, che'l Signore si serue di questi Padri, e di quest' Instituto, e modo di viuere, e che con quello fanno gran frutto nella sua Chiesa. Mentre che così faranno non ci è che trattare, se non lasciarli fare, e fauorirli, acciò faccino ciò, che fanno, e seruino col loro Instituto al Signore.*

D'VNA

D'VNA MORTALITA', CHE FV IN Roma, e ciò, ch'à prouederui fece il Padre Francesco. Cap. V.

LA grand'opinione, che'l Santo Pontefice hauea della Compagnia, e'l fauore che le faceua, veniua dalle buone nuoue, che da tutte le parti della Christianità gli erano date del molto, che nostro Signore si seruiua di lei, per conuersione de Gentili, cõfusione de gl'Heretici, institutione de Cattolici, e difesa della santa Sede Apostolica, e del frutto, che co'suoi occhi vedeua in Roma ne'Collegi, e Seminarij, che vi hà la Compagnia, e particolarmente lo mosse vn'opera di gran Carità, che si fece nel prim'anno del suo Pontificato, e fù della maniera, che quì dirò.

Al fine della state dell'anno 1566. fù in Roma vna grande, e pericolosa infermità, cagionata (per quello che si credette, da cert'acque morte, e sporche, che si raccoglieuano, e fermauano in quella parte della Citta, ch'è verso il Popolo, e da gl'horti, ch'allhora erano verso il Monastero della Trinità. Quest'acque si corrompeuano, e sotto terra infettauano i pozzi, e per conseguente chi ne beueua. Si diffuse tant' il male, ch'erano quattromila case (per quanto si disse) l'infettate. Erano tanti gl'infermi, che à pena si ritrouaua casa, che non fusse piena. In vn Monistero, dou'erano cento Religiose, le nouanta stauano in letto, e dieci solamente in piedi, se ben'anco deboli, e con poca sanità, per seruire al resto. Moriua molta gente, specialmente poueri, & alcuni senza Sacramenti, ò perche non si sapeua c'hauessero male, ò perch'essendo ancora i Preti delle Parrocchie infermi, non v'era chi li desse loro; ne chi li soccorresse nelle corporali necessità. Altri morirono senza saperssi, infino à tanto, che'l mal'odore de'corpi loro auuisaua i vicini. Hebbe notitia il Padre Francesco di questa rouina, e mortalità, ch'era in quella parte di Roma; e dopo c'hebbe mandato alcuni de'suoi Padri,

Digitized by Google

dri, quali andassino di casa in casa, e vedessino più particolarmente il danno, e la necessità che vi era, intese ch'era maggior ancor di quello, che si diceua, e che s'andaua dilatand' ogni giorno più, con pericolo d'infettarsi il resto della Città. Mandò due Padri, che dessino ragguaglio di quanto passaua alla Santità di Papa Pio Quinto, che nel principio dl quest'anno (come dicemmo) era succeduto à Papa Pio Quarto. Sua Santità, come vero Padre, e Pastore con gran carità, e liberalità, fece molte, e grosse limosine per soccorrere i poueri, e rimediare à gli infermi, e troncar i danni, che si poteuano temere, e disse, che per opera così santa venderebbe le Croci, & i Calici, se fosse di mestiere. Ordinò che fossino proueduti di Medici, e di tutte le medicine, e comodi necessarii, e che'l Cardinale Gambera haueſſe la sopraintendenza di quest'opera: ma che quelli della Compagnia n'haueſſero il carico, e che per loro mano, fatica, & industria si guidasse, & incaminasse tutto quello, che s'haueſſe à fare. Quand'intese questo comandamento il Padre Francesco, e che'l peso di tutta quella macchina si posaua sopra la Compagnia, e ch'era cosa difficile, che sola potesse sostenerla, & andar a soccorrere l'anime, & i corpi di tant' infermi, dopo che fece auuisare i Cardinali, Vescoui, Prelati, e Signori, ch'erano in Roma, acciò ch' aiutassero anch'essi dalla parte loro, (come fecero abbondantemente), moſſi dalla pietà, e dalla grandezza dell'opera, e dall'esempio di sua Santità) ordinò, che i nostri parlassino al Magistrato, e Popolo Romano, acciò ch'essi, come più interessati, fauorissero ancora, opera sì degna. Il Popolo Romano offerì carne, pane, e vino quant'era necessario per gli infermi. Ordinò a Caporioni, (che sono i Capitani de' Quartieri, ne' quali stà ripartita la Città di Roma) che ragunassero, e raccogliessero la maggiore limosina, che potessino per quest' effetto. Nominò dodici Gentil'huomini Romani, i quali assistessero a nostri, e gli aiutassero in tutto quello, che facesse di bisogno.

Essen-

Digitized by Google

Essendo le cose in così buon termine, quei della Compagnia procurarono prima di sapere le Case, dou'erano infermi, e di scriuere il numero d'essi. Dopo ripartirono in quindeci Strade, ò Quartieri tutto il numero delle Case. Si fecero le spezierie, cucine, cantine, dispense, e forni, che bisognauano co' suoi Ministri, e Maestri; e per ogni Quartiere erano deputati due della Cõpagnia; i quali ogni mattina, e sera andauano col Medico per tutte le Case del suo Quartiere (ch'erano notate co'suoi numeri) visitando gli infermi, e scriuendo quanto per ciascuno di loro ordinaua il Medico di medicine, e del mangiare. Appresso tornauano alla cucina del suo Quartiere, là doue, oltre gli vfiziali, era ancor'vno della Compagnia, che seruiua come riueditore, e sollecitatore di ciò che si faceua. Trouauansi à tempo le viuande acconcie, & in ordine, e ciascuno de' Padri pigliaua la sua squadra di dodici, ò più persone statali assegnata per portare il mangiare, e distribuirlo a gli infermi, secondo l'ordine del Medico: e'l medesim' ordine si seguitaua nel dar le medicine. Quei che principalment'erano deputati, e s'occupauano in seruire, e prouedere a gli infermi, erano quei della Compagnia, e tra di loro v'erano Superiori, Maestri, Lettori di Cattedra, e Padri più graui, e molti Discepoli del Collegio Romano, e Germanico, e del Seminario, e molt'altre Persone nobili, e principali; & i Preti della Congregazione dell'Oratorio di S. Girolamo aiutarono ancora assai, e con gran zelo, & edificazione. Fù cosa marauigliosa, e molto da lodar' Iddio, ch'essendo stati tanti quelli, che si adoperarono in quest'opera di tanta pietà, così della Compagnia, come d'altri di fuori, e trà essi molti giouani Studenti, nobili, e dilicati, & essendo l'occupazioni di tanta fatica, e pericolo, & in tempo d'Autunno, che è mal sano in Roma, & essendo tanta l'infezione, e la moltitudine de gl'infermi, nessuno di quelli, che gli aiutarono, e seruirono cadde malato per quest'occasione, conseruandoli Iddio con la sua particolare Prouidenza, acciò che lo seruissero in cosa tanto

accet-

accetta, e meritoria, & altri pigliasser animo con quest'esempio à far'opere somiglianti. E perche vi erano molt'infermi totalmente abbandonati, e che per pouertà non haueuano casa, ne doue ritirarsi, si died'ordine, che si facesse vno Spedale, & in vna parte grande stessero gli huomini con gli huomini, che gli seruiuano, & in vn'altra le donne, che dalle donn'erano seruite, e quiui tutti curati, e proueduti, come gli altri, ch'erano per le case. Piacque al Signore, che con questa diligenza, e prouidenza si sanassero gl'infermi, e si troncasse il male, che si temeua, e che molti bambini (che senza dubbio sarebbero morti; per non poter le madri darli la poppa) si dessero ad alleuare.

Se per i corpi fù di tanto profitto quest'opera, molto più fù per l'anime degli infermi, che si sanarono, e non meno per quei che morirono. Concioſia che il P. Francesco deputò Confessori della Compagnia per questa necessità, che confessassero, & amministrassero i Sacramenti, e nessuno morisse senz'essi, e tutti gli riceuessero con la debita riuerenza, e diuozione. Di quest'opera fù seruito molto Iddio N.S. & i poueri, e gl'infermi riceuerono gran benefizio all'anime loro, & a corpi; e tutta la Città, e Corte di Roma non men' ammirazione, ch'edificazione. Il santo Pontefice Pio V. restò tant' affezionato alla Compagnia, che poscia l'anno seguente del 1568. in vn'altra infermità, che fù in Roma, se bene non sì grande, nè sì pericolosa, trattandosi del rimedio, già mai volle sua Santità, che se ne desse la cura, se non a Padri della Compagnia (come si fece, e si eseguì con l'ordine del P. Francesco) per la gran sodisfazione, che S. Santità haueua riceuuto in quell'altra infermità.

COME IL BEATO STANISLAO KOSTHA entrò, e morì nella Compagnia. Cap. VI.

CORREVA già il terz' anno del Generalato del Padre Francesco, quando ch' Iddio per abbellire que-

sto suo giardino della Compagnia, vi mandò il B. Stanislao Kostka Polono, ch' vltimamente in Roma, ad instanza de' Polachi, fù riposto nel numero de' Beati di quel Regno. Fù il B. Stanislao figliuolo d'vn Senatore del Regno di Polonia, doue la famiglia Kostka è grande, potente, d'antica nobiltà, e ricchezze per lunga linea di Palatini, e Senatori, ma molto più nobile per la Fede Cattolica, che fra tant' heresie mantenne sempre incontaminata. Questo Beato giouanetto, passata la fanciullezza, fù mandato dal Padre in Vienna d'Austria sotto la cura della Compagnia di Giesù, per apparar buone lettere, e costumi, in vn Seminario. Entrato ne' tredeci anni, hebbe ardente volontà alla Religione della Compagnia, la qual' inspirazione per vergogna puerile, tenne mezz'anno celata: Fattosi poi forza, scoperse al Confessore il desiderio suo; onde seguì in lui allegrezza incredibile. Dopo qualche tempo cad'ammalato, & ecco appresentarsegli vn cagnaccio smisurato, e deforme, che bē tre volte auuentosegl'indarno alla gola, ma fù con l'inuocazione del diuino soccorso, dal Giouane ributtato, & in tutto cacciato. Venuto in articolo di morte desiderò intentissimamente i santi Sacramenti, & in particolare l'Eucaristia per suo viatico; e come fuisceratamente diuoto di Santa Barbara si fidò, che senza tanto Sacramento non morirebbe, come si legg'esser'accadut'ad altri diuoti di lei. Onde caldamente raccomandandosi a Dio, con l'intercessione di detta Santa, ecco in vn tratto ad occhi veggenti, entrare nella sua camera Santa Barbara in mezzo a due Angioli, che riuerentemente portauano il Sagramento Santissimo dell'Altare, per le cui mani con ineffabile dolcezza, e contento si comunicò. Ne molto dopo gli apparue la Madre di Dio col figliuolino in braccio, che da lei posato sul letto di lui, talmente con la sua vista, e presenza confortò l' ammalato, ch'incontanente cominciò a rinuigorire, e fuor di speranza altrui, si leuò in breue di letto sano, e saluo; e la Madre di Dio prima di sparire gli disse. Vattene alla Compagnia

pagnia di Giesù. Questi diuini fauori gli furono in diuersi tẽpi cauati di bocca da persone di spirito, del che accortosi egli, s'accese di vitginal rossore nel volto. Cresceua in tanto, sempre più al B. Stanislao il desiderio d'entrare nella Cõpagnia, ricordandosi delle parole dettegli dalla Vergine, & accorgendosi che i Padri lo teneuano con parole per esser d'età troppo tenera, non potendo più soffrire la dilazione, fece risoluzione tale, che potrebbe parere temeraria, se'l feruore, e come si deue credere, l'instinto dello Spirito santo, non lo scusasse; posciache vna mattina, confessato, e comunicato che fù, spogliatosi de' suoi vestimenti ricchi, e nobili, e riuestitosi d'altri vili, e poueri, soletto a piedi con vn bastõcello in mano, si pose in viaggio alla volta d'Augusta per hauer'vdito, che vi si trouaua il P. Pietro Canisio Proninciale della Comp. di Giesù perquelle parti, dal quale speraua d'esser riceuuto, e se ciò nõ haueſſe alla prima impetrato, era risoluto, e ne fece anco voto, di non ritornar mai più a casa de' suoi, ma iui trattenersi, limosinãdo ad vscio ad vscio, se fosse bisognato, finche gli fosse fatta gratia di riceuerlo. Seppesi dalfratello del B. Stanislao questa fuga, e cõ grã fretta si die'd'a seguitarlo cõ vna buona carrozza, & ecco, per diuino miracolo, i caualli, tutto che freschi, e gagliardi, & auuezzi a far'altre volte più d'altro, e tanto viaggio, sul bel principio diuennero sì fattamente deboli, e fiacchi, che non potendo andar più oltre, fù costretto a tornar' indietro con istupore di tutti, perdendo la voglia di più seguirlo. Giunto il B. Stanislao ad Augusta, e non hauendoui trouato il P. Prouinciale, incontanente partì per Dilinga, facendo a piedi 430. miglia Italiane; e quì dal P. Prouinciale fù trattenuto nel Nouiziato per vn poco di tempo; onde poi se ne partì, parimente a piedi, & andò a Roma, che sono 800. miglia Italiane, e quiui fù accettato nella Comp. nostra del mese d'Ottob. 1567. Quello poi ch'egli patisse in età sì tenera, e dilicata in far' à piedi, viaggi sì lunghi ciascuno può facilmente imaginarsi. Quando il Padre suo intese la resoluzione del figlio, come l'amaua teneris-

neriſſimamente, coſi grandemente ſe ne dolſe, e voltò l'amor' in iſdegno, onde gli ſcriſſe lettere piene di collera; oue diceua, ch'egli con l'entrare nella Compagnia, hauea fatto dishonore alla nobiltà di caſa ſua, e lo minacciaua di tirarlo fuora, & in vece di collane d'oro, che nel ſecolo dato gli harebbe, caricarlo di catene di ferro; à cui il Beato Staniſlao riſpoſe; ch' egli non era degno di patire per amor di Criſto; ma che ſe'l Signore gli haueſſe voluto far tal grazia, non gli poteua venir coſa più deſiderata, e che del reſto, hauendo egli votato di ſeruire a Dio, er'apparecchiato a ſofferire qual ſi voglia crudel morte più toſto, che rompere la promeſſa, & il voto. Non ſi può dir poi ſenza marauiglia, con quanto feruor' egli ſi deſſe all'acquiſto delle virtù, & allo ſtudio della perfezione religioſa nel Nouiziato, alche l'aiutaua molto la purità dell'animo ſuo; poiche, come teſtificò doppo la morte ſua il P. Ruiz ſuo Confeſsore, non mai in tutta la ſua vita hauea commeſſo peccato mortale di ſorte veruna. Era d'vna manſuetudine, piaceuolezza, e modeſtia ſingolare, congiunta con prudenza ſenile. Riluceua molto in lui la virtù dell'humiltà, e ſempre cercaua occuparſi in vfizij vili, e baſſi, e tanto baſſamente ſentiua di ſe, che ſi riputaua indegno di viuere, com'egli diceua, fra tanti Angioli nel Nouiziato, e grazia ſtimaua il potergli ſeruire. Non parlaua mai della ſua vocazione, ſe non cõ gran d'humiltà, e ſentimento, dolendoſi con lagrime, e ſoſpiri della ſua ingratitudine, e di non corriſpondere à sì gran dono di Dio. Ammiraua in altri le virtù, e s'ingegnaua d'imitarle. Portaua particolar riuerenza a'Sacerdoti, come a quelli, che per la dignità del grado giudicaua di gran lunga ſouraſtaſſero à gli altr'huomini. Stando vna volta in Coll. Romano à ſeruire in cucina, com'è ſolito, lo venne à viſitare il Cardinal Cõmendone, & egli voleua incontrarlo cõ quei pãni lordi, i quali in tal'eſercitio s'vſano, affermando al Maeſtro de' Nouizij, c'harebbe in ciò ſentito particolar diuozione, ma il Superiore hauendo più riſpetto alla gran-

dezza del personaggio, ch'alla diuozione di lui, non gli acconsentì. Fù molto inchinato all'asprezze, e penitenze corporali, affliggendo in varij modi il tenero suo corpicciuolo. Era tanto staccato dall'affezione de' parenti, che niun' altro volse mai chiamare con nome di padre, che Dio suo creatore, ne volle hauer altra madre, che la Beata Vergine Madre di Dio, a cui portaua sì tener'affetto, che pareua nella diuozione di lei tutto si dileguasse, di questa spesso ragionaua, e la vita di lei meditaua.

Fù si dato allo studio dell'orazione col dono d'abbondantissime lagrime, che tolto via il tempo del sonno necessario, e breue, tutt' il resto poneua in orare, ò mentalmente, ò vocalmente. Ne questo cominciò solo nel Nouiziato, mà mentre fù conuittore in Vienna, più volte si vide nell'orazione suenire, e trar fuor de'sensi, e fù bisogno soccorrerlo con varij rimedij per farlo in se ritornare. Per grazia poi particolar di Dio, come testificò il suo Maestro de' Nouizij, e Confessore, niun'altro pensiero nella meditazione, & orazione gli s'attrauersò mai per la mente, che da quella lo distraheſſe, tant'haueua la sua imaginazione fatta soggetta, & obbediente, e da quest'orazione traheua tant'abbondanza di celesti consolazioni, e tanto fuoco d'amore di Dio, che non potendo soffrire la fiamma, che nel cuore gli ardeua, spesso veniua quasi che meno, & era sforzato con pezze in acqua fresca bagnate, e poste sopra il petto, refrigerar' in parte l'ardore, che dentro l'auuampaua, e gli cagionaua molta fiacchezza. Con questi virtuosi esercizij, per gli quali da tutti era tenuto per Santo, giunse il Beato Staniſlao presso al fine di sua vita, e nella vigilia di San Lorenzo, (che in quel mese, secondo l'vsanza della Compagnia, gli era toccato per particolar Padrone) fece vna disciplina, e con la memoria del martirio di questo Santo sentì accender in se vn desiderio di consumarsi in fiamme d'amor di Dio, e per mezzo di detto Martire haueua dimandato gratia alla Madonna (di cui s'auuicinaua la

festa dell'Assunzione) acciò per quel dì lo raccogliesse à se. E ben parue che dell'vno, e dell'altro fus'esaudito; poiche nello stesso giorno di detta vigilia l'assalì vna febbricciuola tanto leggiera, che non pareua se ne douesse tener conto, & in tutta la malattia solo tre volte gli ritornò. E quantunque i Medici tutti dicessero, che non v'era alcun pericolo, egli nondimeno accertò il Padre Rettore, che di quell'infermità sarebbe morto, & essendo da vna camera all'altra tramutato due giorni innanzi che morisse, dopo d'hauer ringraziato Dio della cura, che i Superiori haueano di lui, all'entrar nel letto, si fece il segno della Croce, e disse, che da quello non si sarebbe più leuato; e la mattina seguente pariment'affermò, che morirebbe la notte seguente, come fù; e volend'alcuni nel principio della malattia fargli la veglia, disse, che per ancora non occorreua, perche fino alla vigilia dell'Assunzione non ci era pericolo nessuno, e che la notte precedente al dì dell'Assunzione, e non prima, douea morire; e dieci dì innanzi, che fu il giorno della Neue, andando à Sãta Maria Maggiore col Padre Emmanuele Sà, e ragionando dell'Assunzione, disse il Padre, ò che bella festa si deue fare in cielo nel giorno dell'Assunzione, e Stanislao rispose, che speraua ritrouarsi nel cielo à celebrar quella festa, come appunto auuenne. Sul mezzo giorno dunque della vigilia dell'Assunzione, sentendo il Beato Stanislao la morte vicina, chiese al Padre Rettore in grazia d'esser posto in terra, e benche nel principio negato li fosse, nondimeno poi gli concessero, ch'insieme col materasso fos'in terra disteso; e sopraggiunto da vn flusso di sangue, e sudor freddo, volle confessarsi sul tardi, riceuere il Viatico, e l'Estrem'vnzione, dimostrando in tutte queste azioni straordinario affetto, e sentimento, & interrogato dal Padre Rettore, se si rimetteua alla volontà di Dio quanto al viuere, ò morire, rispose, *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum*. Ciascuno si può imaginare con che diuozione in questo tempo egli si offerisse à Dio, baciasse le san-

le sante imagini, teneſſe la corona, e faceſſe altre ſimili, e pie azioni, con moſtrar ſegni ſempre di gran confidenza in Dio, e gran voglia d'arriuare à vedere la Vergine ſua Madre. Volle dopo che preſe i Sagramenti di nuouo riconciliarſi, e gli furono comunicate tutte l'indulgenze della Compagnia. Poco dopo, domandando ad vno de gli aſtanti doue foſſero gli altri fratelli, & vdendo che già ſi erano ritirati a ripoſare, pregollo, ch'in ſuo nome gli ſalutaſſe, e chiedeſſe perdono, ſe in alcuna coſa gli haueſſe offeſi, ò ſcandalizzati. Dipoi riuolto al Padre Rettore, diſſe: *Tempus breue eſt*, e ſoggiugnendo il Padre quel che ſegue, *reliquum eſt*, egli conchiuſe dicendo, *vt nos comparemus*, & in queſto chieſe il Crocifiſſo, e tenendol'in mano, e mirandolo con molt'affetto di diuozione ſua, e de gli aſtanti, venne dicendo inſieme con loro varie orazioni, e ſpecialmente quella di S. Innocenzio, che contiene la memoria di tutta la Paſſione del Noſtro Signore Giesù Criſto. E dopo d'hauere i Padri ceſſato, incominciò egli ſolo a fare vn diuoto colloquio col Crocifiſſo, ſecondo che il feruore, e lo Spirito ſanto gli ſuggeriua; E prima ringraziò Dio di ciaſcun benefizio, che gli hauea fatto; poi lo pregò gli perdonaſſe i peccati, e riceueſſe l'anima ſua in Paradiſo; baciando in tanto con molta diuozione, e riuerenza le piaghe prima de piedi, poi delle mani, e del coſtato, & vltimamente del capo. Si fece anco leggere i Santi, che gli erano toccati per ſorte, ſecondo il coſtume della Compagnia, in quei pochi meſi, che vi era ſtato, quali tutti teneua per ordine ſcritti in vna certa carta; e pregò i circoſtanti a far'orazione, che detti Santi in tal tempo più ſpezialmente lo ſoccorreſſero. Al fin'eſſendo ſtato qualche poco di tempo ſenza parlare, dopo le tre hore di notte nella vigilia dell'Aſſunzione della glorioſa Vergine, rendè lo ſpirito a Dio con tanta pace, e quiete, che ne meno vn minimo mouimento fece, e rimaſe col volto sì ſereno, e con gli occhi sì belli, che i circoſtanti non ſi accorſero ſe non

di lì a vn pezzo, ch'egli era passato; il che non senza marauiglia fù notato; massimamente in quell'età, non essendo preceduta malatia nè lunga, nè graue; onde i Medici affermauano, ch' egli era morto fuor dell'ordine, e corso di natuta per sola potenza di Dio, come che S. D. M. hauesse voluto atterrare così in vn subito le forze, e la virtù del Beato Stanislao, acciò con prestezza, e senza fastidio soauemente se ne passasse al Cielo. Dopo la morte del Beato Stanislao, il Superiore disse, che mai notò in lui, nè repugnanza, ne imperfezion' alcuna; & hauendo dimandato à tutti, che dicessero, s'alcuno mai era stat'in alcuna cosa offeso in qualche modo dal Beato Stanislao, tutti affermarono, che non mai; poiche in tutte le sue azioni si scorgeua vna gran modestia, e compositione, che nell'aspetto d'vn bellissimo volto campeggiaua; onde moueua chiunque lo rimiraua a diuozione, dalle cui orazioni si sentirono molti notabilmente aiutati, hauendo riceuuto varie grazie, e doni da Dio, e molt'altri liberati da varie tentazioni. Vn famoso Energumeno condotto a Roma per essere più facilmente nella Città santa liberato; scongiurandosi per i meriti, e gloria del Beato Stanislao, e non potendo ciò soffrire i Demonij, in diuerse volte n'vscirono quattordici, restando quel pouer'huomo libero, e senza fastidio. Et acciò meglio si conoscesse la santità di questo Beato Giouane, volse Dio N. S. con vn miracolo farla al mondo palese; e fù, che stand'il sepolcro del Beato Stanislao nella chiesa di S. Andrea a Monte Cauallo a man sinistra dell' Altar maggiore, & essendosi molti anni dopo la morte di lui aperto; fù ritrouato il corpo del Beato tutto intero, e senz'alcuna lesione, quantunque non gli cauassero l'interiora, ne condissero con alcun liquore, come si suole, a preseruare dalla corruzione i corpi de'morti; sì che non è marauiglia, che tutti a gara, quando ei fù morto, diuotissimamente toccassero, e baciassero il suo virginal corpo. Morì dunque, come si è detto a'quindeci d'Agosto l'anno 1568.

essendo

essendo in età d'anni diciotto, e fù il primo che fù sepolto nel Nouiziato di S. Andrea della Compagnia di Giesù in Roma, alle cui esequie concorsero moltissimi per l'opinione, che tutti haueuano della sua virtù, e santità, e mostrorno verso di lui segni di molta tenerezza, e diuozione, com'apparisce nella vita di lui scritta, & in prosa, & anco in versi latini da diuersi autori.

L'ENTRATA DELLA COMPAGNIA nell'Indie Occidentali, e morte di noue Religiosi di quella, nella Florida. Cap. VII.

QVANDO cominciò ad essere Generale il Padre Francesco, non era entrat'alcuno della Compagnia nell'Indie Occidentali, soggette alla Corona di Castiglia. Solamente s'erano distesi, e sparsi per l'India Orientale, & arriuati alle porte della China, e fondato Case, e Templi nel Giappone col frutto che si sà. Molti erano nella Compagnia, a cui nostro Signore daua ardenti desiderij di morire per lui, e particolar vocazione di trauagliare nell'Indie Occidentali in quel modo, che gli altri lor Compagni, e Fratelli faceuano nell'Orientali, e supplicauan'al Signore, ch'apriſſe loro la porta, & adempiesse i desiderij loro. Ma perch'era grande la carità, e'l zelo della gloria di Dio, ch'ardeua nel petto del Padre Francesco, offerì prima che fosse Generale molt'orazioni, sacrifizij, e penitenzie, per quest'effetto. Le vdì il Signore, & aspettò (come tempo più opportuno) che lo stesso Padre fosse Generale, acciò per sua mano, & à sua voglia mandasse a quest'impresa i Padri, e Fratelli, che a lui paressero. Quasi allo stesso tempo, ò poco dopo, che fu a 3. di Maggio 1566. mosse Dio il Cattolico Re Don Filippo, che gli scriuesse vna lettera, nella quale tra l'altre, gli diceua queste parole.

Per

Per la buona relazione, c' habbiamo delle persone della Compagnia, e del molto frutto, c'hanno fatto, e fanno in questi Regni, hò desiderato, che si dia ordine, ch' alcuni di quella si mandino alle nostre Indie del Mare Oceano: e perche ogni giorno in esse cresce più la necessità di simili persone, e nostro Signore sarebbe molto seruito, che i detti Padri andassero in quelle parti per la Cristianità, e bontà, c'hanno, e per essere gente à proposito per la conuersione di quei Paesani, e per la diuozione, c'hò alla detta Compagnia, desidero, che vadino à quelle Terre alcuni Padri. Onde io vi prego, & impongo, che nominiate, e comandiate, che vadino alle Indie ventiquattro Persone della Compagnia, doue li sarà ordinato dal nostro Consiglio, che siano persone dotte, e di buona vita, & esempio, e quali giudicherete conuenire per simigliante impresa. Ch' oltre al seruizio, che in ciò à nostro Signore farete, io ne riceuerò gran contento, e gli farò prouedere d'ogni cosa necessaria, & oltre à ciò quella terra, doue anderanno, riceuerà a gran contentezza, e benifizio della loro andata.

In esecuzione di quanto il Rè comandaua, nominò il P. Francesco alcuni Padri de' piu scelti della Compagnia per per questa Missione: i primi furono i Padri Maestro Pietro Martinez (ch'era Aragonese d'vna Villa di Teruel) & Gio. Rogel, & il fratello Francesco di Villareale, quali partirono lo stess' anno alli 28. di Luglio per la volta della Florida, doue giunsero a' 24. di Settembre del detto anno. Piacque a nostro Signore di riceuere, come Primizie della Compagnia, il primo di essa, ch'in quel nuouo mondo pose i piedi. Imperoche nell'vscir di naue il P. Pietro Martinez a predicare, e dar notizia del Vangelo a quei barbari, ch'andauano per la riua del mare, lo gettorono in terra co'bastoni, che portauano in mano, e pigliandolo mezzo morto, lo gettarono in mare, dandogli nostro Signore per pagamento delle fatiche, c'hauea sopportate nella Compagnia con vita religiosa, & esemplare, vn fine cosi felice, e grazia di

mori-

Digitized by Google

morire per ſuo amore. Ma ne a'ſuoi compagni, ne à gli altri fratelli, che rimaneuano in Europa, diede ſpauento; nè sbigottì queſta morte del P. Pietro Martinez: anzi gli diede maggior'animo, conoſcendo, che poteuano più facilmente ottenere nella Florida quel che deſideranano, & era morire per Criſto. Onde l'anno 1568. mandò il P. Franceſco, per ſeguitare l'impreſa incominciata, vndeci della Compagnia, de'quali andaua ſuperiore il P. Gio. Battiſta di Segura, & haueano ad vnirſi col P. Rogel, e'l fratello Franceſco Villareale compagni del P. Pietro Martinez, i quali dopo la ſua morte ſi ritirarono al Porto dell'Auana, & erano di già ritirati alla Florida, per doue partirono di Sanlocar gli vndeci Padri, e fratelli alli 13. di Marzo di queſt'anno 1568. Andaua con eſſo loro vn Caciche, ò Signor principale della ſteſſa terra della Florida, il qual'haueua condotto di la l'Adelantado Pietro Melendez in Spagna, & eſſendo ſtat' ammaeſtrato nelle coſe della noſtra ſanta Religione, riceuette con moſtra di gran contento, & allegrezza l'acqua del ſanto Batteſimo, e ſi chiamò Don Luigi. Il che ſi fece, perche ſi giudicò, che per eſſer' egli pratico di quella terra & huomo principale, e di molti parenti, harebbe potuto aiutare i noſtri alla conuerſione de' vaſſalli, & amici, com'egli prometteua.

Arriuati alla Florida il Padre Battiſta di Segura, con altri ſette cõpagni (egli altri reſtãdo nell'Auana) entrarono animoſamente dentro à terra, guidati da D. Luigi, ſenza voler'eſſer'accompagnati da Soldati Spagnuoli, ancorche molti ſegli offeriſſero. Portarono i loro ornamenti, e recapito neceſſario per dir Meſſa, & alcuni libri per lor' diuozione. Paſſarono deſerti grandi, e pantani, di che abbonda aſſai quel paeſe. Mancò loro preſto la vettouaglia, & hebbero à ſoſtentarſi con l'herbe, che trouauano per la campagna, e ber'acqua delle pozze. Arriuarono alla terra di D. Luigi, ch'era aſſai diſcoſta dal mare, e priua d'ogn'humano ricetto, & habbitata da huomini ſaluatichi, e nudi.

Auiſol-

Auisolli Don Luigi, che l'aspettassero in vn luogo mezzo dishabitato, & egli se n'andò ad vn'altro, cinque leghe più innanzi, la doue stauano le sue genti; com'hebbero i Padri aspettato sei giorni più di quel, ch'erano d'accordo, il Padre Battista di Segura mandò vn Padre, & vn Fratello, ad intendere, perche non veniua, e se voleua, ch'andassero a trouarlo. In arriuando (o perche D. Luigi hauea di già apostatato, & era tornato alla sua Idolatria, e si trouò confuso, o perche di già hauea ordita, e tramata la scelerag-gine) assaltò co' suoi parenti, & amici i due Padri, e fratello, e gli vccisero, & all'alba del giorno seguente assaltarono gli altri, e senza dir vna parola, andando Don Luigi per Capitano, e guida, trouandoli tutti sei inginocchioni, ch' aspettauano con diuozione, & allegrezza la morte, gliela diedero, e subito gli spogliarono de i vestimenti loro, e rubarono gli ornamenti, e paramenti dell'Altare, e se gli vestirono, & insieme gli altri panni de' morti Padri. Tre di loro corsero ad aprire vna cassetta de' Padri pensando trouarui dentro qualche gran ricchezza, e la trouarono, se l'haueßero saputa conoscere. Imperoche dentro v'era vn libro della Diuina scrittura, vn Messale, & altri libri spirituali, corone, imagini, cilicij, discipline, & vn diuoto Crocifisso, il quale si posero a riguardare molt'attentamente, e mirandolo caddero subitamẽte morti; & i compagni di coloro, che stauano a vedere, rimasero tanto scandalezzati, & attoniti, che senza toccare cosa, ch'iui fosse, se n'andò ciascuno per la sua via. Tutto questo vide, e notò vn giouane Spagnuolo, ch' era co' Padri, il quale per esser giouane, e per sapere eglino, che non andaua à predicare, e leuar loro l'adorazione de gl'Idoli, lasciarono d'vccidere, e stette tra loro schiauo alcuni anni, dopo i quali il Signore lo liberò di così barbara, e fiera nazione, e raccontò quanto s'è riferito.

Quiui morirono per la propagazione della nostra santa Fede, il P. Battista Segura di Toledo (che per le sue virtù, e vita religiosa, era stato in Ispagna molt'amato dal P. Francesco

cesco) il P. Luigi di Quiros, & i fratelli, Gabriello Gomez Cauallo, Giouan Battista Mendez, Pietro di Linares, Cristofono Redondo, Gabriello de Solis. Hò posto quì i loro nomi, accioche rimanga memoria di questi felici Religiosi; poiche per lo zelo dell'anime, sparser'il sangue con tanta costanza, & allegrezza. Per la medesima cagione voglio far menzione del P. Francesco Lopez, il quale l'anno auuanti al 1567. andando dal Collegio di Cochin à Goa con altri tre Compagni, diede nelle mani de' Mori, e da loro fù conosciuto nella Cherica, c'haueа in capo, e fugli fatto istanza, & importunatamente voleuano, che lasciasse la Fede di Giesù Cristo: ma egli con gran fortezza, e costanza perseuerando nell'amore, e confessione del suo Signore, & offerêdosi a qual si voglia sorte di tormento, e morte, fù trapassato con vna lancia da Barbari, e tagliatali la testa, passò di questa breue, e miserabil'vita al premio della eterna felicità. De'suoi tre compagni vno fu schiauo de' Mori, e gli altri due non si sono mai veduti.

Quest'anno pure 1567. mandò il P. Francesco i Padri Pietro Domenech, e Girolamo Mur, ad Orano per istar'appresso a Don Luigi Borgia suo fratello, Maestro della Caualleria del Montesa (ch'era Gouernatore, e Capitano Generale del Rè Don Filippo di quella Città, & hoggi è Vicerè, e Capitano Generale di Catalogna) e per aiutare i Soldati nelle cose spirituali, e proprie de'nostri ministerii, come fecero alcuni anni, che quiui stettero, con profitto del Popolo, e della Soldatesca.

VANNO LI NOSTRI AL PERV, ET alla nuoua Spagnana. Cap. VIII.

QVesto medesim'anno del 1567. scriss'il Rè Don Filippo vn'altra lettera al P. Francesco, nella quale gli diceua. Che per la necessità, c'haueano le Prouincie del Perù di Religiosi, ch'attendessero alla conuersione, & instruzione

zione di quella genre, e per la diuozione, che sua Maestà hauea alla Compagnia, le chiedeua, & impeneua, che dess' ordine, che venti Religiosi d'essa andassero al Perù, e s'occupassero nella conuersione, & ammaestramento degli Indiani, e cominciassero a fondar Case, e Collegi: imperoche egli comãderebbe, che fossero proueduti di tutte le cose necessarie per lo passaggio loro. In esecuzione di ciò, lo stess' anno 1567. partirono per il Perù dal Porto di Saluncar a' 2. di Nouembre, i Padri Girolamo di Portillo (ch'andaua per Prouinciale) il P. Antonio Aluarez (che morì in Panamà, il P. Maestro Luigi Lopez, il Padre Michele de Fonte, & i fratelli Diego di Bracamonte, Giouanni Garzia di Ianguas, Francesco di Medina, e Pietro Lobet. Questi furono i primi della Compagnia, ch'entrarono nel Perù, e fermarono Case, e fondarono Collegi, & apersero Scuole; nelle quali la Compagnia hà insegnato, & insegna hoggidì le scienzie, & Arti liberali, che suole, con notabil frutto della Giouentù, e de' Spagnuoli, che stanno in quel Regno, e degli stess' Indiani, che per la dottrina de' Padri, si conuertono alla nostra santa Fede.

Fù tanto il seruizio, che à Dio nostro Sig. risultò dall'andata de'nostri Padri, e Fratelli al Perù, e così buoni principij, per la predicazione loro, si diedero, che mossero il Re Cattolico Don Filippo, à chieder nuoua gente della Compagnia, e così partirono a' 19. di Marzo l'anno 1569. con Don Francesco di Toledo (ch'andaua per Vicerè del Perù) i Padri Bartolomeo Ernandez, Giouanni Garzia, il Maestro Barzena, Hernan Sanciez, Rodrigo Aluarez, & i Fratelli Sebastiano Amador, Gio: Zugniga, Gio: Gomez, Antonio Martinez, Gio: Casasola, Diego Ortun, Diego Martinez (de' quali morì in Panamà, il Padre Gio: Garzia) poi nell' anno 1571. alli 8. di Giugno, partirono per la stessa Prouincia del Perù i Padri Giuseppe d'Acosta, & Andrea Lopez e'l Fratello Diego Martinez, e l'anno 1572. a 23. di Giuhno per la medesima istanza, e comandamento di sua Maestà

stà partirono per la nuoua Spagna quattordici Padri, e Fratelli, che furono i primi della Compagnia, ch' entrarono in quella Prouincia, hauendo per suo Prouinciale il P. Dottore Pietro Sanciez (il qual'essendo stato Rettore dello Studio d'Alcalà,& essendo quiui Lettore, era alcuni anni prima entrato nella Comp.)e cõ esso lui andarono i Padri Diego, Lopez, Diego di Fonseca, Pietro Diaz, Goncha Bazan, Camargo,& i Fratelli Gio: Sanciez, Mercado, Curiel, Mantiglia, Bartolomeo Lario, Lope Nauarro, Martin Gonzalez. I quali con gli altri hò voluto nominar in questo Capitolo, acciochè resti memoria de' primi della Cpmpagnia, ch'andarono ad illustrare col lume del sant'Euangelio, l'anime de gli habitatori di questo nuouo mondo, che stauano schiaui, sotto la tirannia di Satanasso. Arriuati questi Padri, e Fratelli alla nuoua Spagna si fermarono nella Città del Messico, capo di quel Regno, e dopo si dilatarono, e distesero in altre Città, e Prouincie d'esso, con notabil'edificazione, e frutto de' Paesani, e Spagniuoli, che vi stanno, accrescendosi il numero de' nostri con quelli, ch'ogn'anno vi si mandano.

Quanto la Diuina bontà sia stata seruita del ministerio di quegli della Compagnia nell'Indie Occidentali, del Perù, e nuoua Spagna, aiutando gli altri Religiosi nella conuersione de' Gentili, e nell' institutione de' gia conuertiti, e nella riforma de' costumi de' Cristiani vecchi, e nell'ammaestrare la giouentù,& in tutte l'altr'opere di carità, lo voglio tacere, per esser cosa manifesta, e materia, che noncapirebbe in breue narratione.

Questo fù il principio, e la prim'entrata della Compagnia ne i Regni del Perù, e della nuoua Spagna, suggetti alla Corona di Castiglia, i quali stettero serrati per i figliuoli di lei, infino che'l Signore per l' orationi del Padre Francesco, essendo di già Prepositto Generale gli aprì, come habbiam detto. Ma quì in Europa allo stesso tempo, si dilatò medesimamente molto la Compagnia; & in varie Prouincie,

uincie, si fondarono diuersi Collegi, come ne i seguenti capitoli si vedrà.

COME' L RE' DI POLONIA ACCETTO' la Compagnia, e si fonda il Collegio di Pultouia. Cap. IX.

ESsendo Generale il Padre Laynez, cominciò la Compania ad hauere luogo nel Regno di Polonia: per hauerle fondato vn Collegio il Cardinale Varmiense nella Città di Bransberga, ch è nella Prouincia della Prusia, come dicemmo nella sua vita scritta da noi; ma quel Collegio lo fece il Cardinale come Principe valoroso, e di grand'autorità, senza licenza del Rè di Polonia, che a quel tempo era Sigismondo Augusto. Il quale per le molte falsità, e bugie, che gli Heretici haueuano seminato nel suo Regno contra la Compagnia, staua con mal'informazione del nostro instituto, e modo di procedere. E se ben'egli era Principe Cattolico, come quel che non sapeua la verità delle cose, ch' vdiua, staua molt'auuertito, e sopra di se; infino che Francesco Comendone (ch'allhora era Nunzio Apostolico in quel Regno, e poi per i suoi meriti fù Cardinale di Santa Chiesa Romana) informò il Rè della Compagnia, e della verità, instituto, zelo di lei, e del profitto, che con la vita, e dottrina faceua per tutto, e particolarmente ne' luoghi contaminati d'heresia. Con questa notizia del Nuntio, rimase il Re molto sodisfatto, & affezionat'alla Compagnia, & inchinato a darle la cura d'vn Collegio vniuersale, c'haua nella Città di Vilna, (ch'è capo del gran Ducato di Lituania) acciò che la Compagnia riparasse i danni, che in quel Regno andaua facendo l'Heresia. Hauendo determinato questo il Re, e la Santità di Pio Papa Quarto, ordinate, che si accettasse quel Collegio, si riuoltarono le cose in Polonia di maniera, che'l Palatino della stessa Città di Vilna (ch'era Principe potente, e grand'Heretico Arriano) si ribellò

si ribellò contra il Rè. E per gastigarlo, fù di bisogno pigliar l'armi, e mutar' i pensieri di pace in quei di guerra, & allungare per altro più quieto, & opportuno tempo, il disegno del Collegio di Vilna. In cambio di cui si fece il Collegio di Pultouia, ch'è nell'istesso Regno di Polonia, nella Prouincia di Mossouia, e'l Rè diede licenza, & abbracciò la Compagnia con la Patente, che (acciò meglio s'intenda) mi è paruto douerla por quì.

SIGISMONDO AVGVSTO PER LA GRAZIA DI Dio Rè di Polonia, Gran Duca di Lituania, di Rusia, e di Mazouia, di Samegizia, &c. Signore, & Herede.

AD ogni, e qual si voglia persona, à chi toccherà, & appartenerà, ò alla cui notizia queste nostre lettere verranno, facciamo sapere, che ci hà dato notizia il Reuerendo in Christo Padre Don Andrea Nos Kous Kis Vescouo di Plozia, che desidera fondar'vn Collegio della Religione della Compagnia di Giesù, nella sua terra di Pultouia, e ci hà supplicato, che per ciò noi gli diamo il nostro beneplacito, e consentimento. Noi considerando, che questa sua volontà, e desiderio sarà di molto profitto alla Santa Chiesa, & alla Republica Cristiana, e difesa della Religion Cattolica, la quale in questi tempi, alcuni huomini sciocchi, e furiosi, cercano di rouinare, & estinguere con tutte le forze loro, e che la Santità del Papa Signor nostro, hà confermato quest' instituto, e dato il suo assenso: di buona voglia concediamo la detta licenza, che ci si chiede, e lodiamo questo pensiero pietoso, è volontà, c'hà il Vescouo di conseruare, & accrescere la Religione santa de' nostri Padri antecessori. Per tanto, supplicando à nostro Signore, che sia à gloria sua, e bene, e felicità di questi Regni, per queste nostre lettere diamo licenzia al detto Vescouo di Plozia, che liberamente, & interamente posa in detta terra di Pultouia fondare il detto Colleggio della Compagnia di Giesù, in quel modo,

che à lui migliore parrà, e dotarlo di rendita, e beni secondo che sarà di bisogno per sostentare i Religiosi, che di già sono in quello, ò che vi verranno, e per fare ciò, che conuiene per condur à fine, e perfezione quest' opera così lodeuole, e pia, e dalla quale speriamo tant'vtilità per la Republica Christiana. In oltre è nostra volontà, che detta Religione de' Padri della Compagnia di Giesù, goda nel nostro Regno tutte le libertà, immunità, e priuilegij, che sono conformi à gli statuti d'esso, e che godono tutte l'altre Religioni di tutte le nazioni della Cristianità. Et in nostro nome, e de' nostri successori li riceuiamo sotto la nostra Protezione, e patrocinio. In testimonio delle quali cose, questa nostra Patente sarà suggellata col nostro suggello.

Data in Petricouia a' 13. di Marzo, l'anno 1565. e 37. del nostro Regno.

Con questo beneplacito, e fauore del Rè di Polonia si fece il Collegio in Plutouia l'anno 1565. poi ancora quelli, e di Vilna, e di Ieroslouia, e di Posnania, gouernando la Compagnia il Padre Francesco. Nel qual tempo stauano suggetti al Prouinciale d'Austria, il quale a' suoi tempi gli visitaua, infino che multiplicandos'i Collegij, e le Case della Compagnia nel Regno di Polonia, & à questi aggiunti i Collegii di Polocia, di Rigia, di Calisca, di Neuisia, di Lublin, e le Case Professe, e di Prouazione di Crocouia, (che è capo del Regno) con alcun' altre Residenze, & essendo cosa molto faticosa, e difficile al Prouinciale d'Austria, gouernare, e visitare questi Collegii (per esser le Prouincie grandi, e trà sè lontane, e soggette à differenti Regni) s'ordinò, che Polonia fosse Prouincia da se, & hauesse il suo Prouinciale, che la reggesse, & amministrasse, com'hora si fà.

D'AL-

D'ALCVNI COLLEGII, CHE SI FONDARO-no in diuerſe Prouincie. Cap. X.

IL Collegio di Plutouia, ſi fece in Polonia nel medeſimo anno, che cominciò il Padre Franceſco ad eſſere Prepoſito Generale(com'habbiam detto) ma quì in Iſpagna il medeſimo anno ſi diede principio al Collegio di Marchena, nella Prouincia d'Andaluzia. Perche Donna Maria di Toledo figliuola di Don Lorenzo Suarez di Figueroa, Conte di Feria, e di Donna Caterina Fernandez di Cordoua Marcheſa di Priego, e moglie di Don Luigi Ponce di Lione Duca d'Arco, fù di modo figliuola di ſua madre, e tal ſorella del Padre Antonio di Cordoua, (ch'era della Compagnia) in ogni ſorte di pietà, e particolarmente nella diuozione, & affezion'alla Compagnia, che ſi determinò fondar'vn Collegio nella ſua terra di Marchena, vēdendo buona parte delle ſue gioie di gran prezzo, e dandole tutto quello, che poteua; e ciò con tanto feruore, e zelo, e bene de'ſuoi Vaſſalli, e con tanto fauore, e beniuoglienza della Cōpagnia, come ſe in quello conſiſteſſe la ſaluazione. Piglioſſi il poſſeſſo del Collegio à 18. di Dicembre giorno dell'Aſpettazione del Parto di noſtra Signora l' anno 1565. ſe bene non s' habitò per infino all'anno 1567. & il Padre Gaſparo di Salazar fù il primo Rettore del Collegio di Marchena. Edificoſſi vn bello, e magnifico Tempio, & vna Caſa capace, e comoda, e di molto ſaldo lauoro, e per queſti & altri biſogni vi ſi ſono fatte alcune Congregazioni Prouinciali della Prouincia d'Andaluzia: e ſpecialmente per la diuozione, e liberalità di Don Roderigo Ponce di Lione, e di Donna Tereſſa di Zugniga ſua moglie Ducheſſa d'Arco, c'hoggi viuono, li quali ſempre han fauorito, & accreſciuto con limoſine quel Collegio, & abbracciato con carità, e protezione loro tutta la Compagnia, moſtrandoſi non men Criſtiani, e pij, che grandi, e potenti Signori.

Il Collegio di Toledo si conuertì in Casa Professa, essendo il Padre Giouanni di Valderrauano il primo Prepositro, c'hauea lasciato d'essere Prouinciale nella Prouincia di Toledo: e dopo si fec'ancora vn Collegio nella stessa Città. Nella Prouincia pur di Castiglia l'anno 1567. si trasferì il Collegio della Comp. che staua in Vagliadolid per ordine del Padre Francesco (lasciando la casa, e la Chiesa di Sant'Antonio per casa Professa) à certe case, che si comperarono vicino alla porta di San Stefano, e si chiamò il Collegio di Sant'Ambrogio, aiutando per dotarlo, Donna Maior di Biuero. E dopo che si fece questa diuisione, e vi fù Casa, e Collegio della Compagnia, è stato più facil aiutare nello spirito, e dottrina quella nobilissima Terra, e Studio, e col fauore di nostro Signore, n'è seguito ancora più copioso frutto, che prima, dalle fatiche, e ministerii della Compagnia.

Nella prouincia di Toledo, l'anno 1568. accettò il Padre Francesco il Collegio di Carauaca, il quale fondò Michele di Regno, e di detta Città; huomo ricco, e zeloso, & inchinato a tutt'el'opere di pietà. Fù sì grande la sua diuozione verso la Compagnia, e' l desiderio, che quel Collegio crescesse, ch'in successo di tempo ordinò si ritrouasse qualcuno, che desse più roba al Collegio di Carauaca, di quella, ch'egli lasciato non gli hauea, e quel tale fosse Fondatore, e godesse de'priuilegii, e grazie della Compagnia, perch'egli molto volentieri gli daua il suo luogo.

Nella stessa Prouincia, l'anno seguente del 1569. s'accettò il Collegio di Segura della Siera, che Cristofono Rodriguez di Moya, e Caterina Ciaz, e Francesca d'Auiles figliuola sua, con gran liberalità fondarono con la donazione della molta lor facultà, per la gran diuozione, che portauano alla Compagnia, e desiderio che i nostri seminassero la parola di Dio per tutto quel paese, così bisognoso di dottrina, e con i loro ministerij si giouass'all'anime.

In Francia si fece il Collegio d'Auignone, che è Città della

della Sede Apostolica; e l'anno 1565. si mandò gente al Collegio di Verdun, che fondò il Vescouo di quella Città, Monaco di San Benedetto, & à quello di Ciamberì, ch'è capo del Ducato di Sauoia; se bene questi due Collegij erano stati accettati, viuendo il Padre Laynez.

Nella Prouincia d'Austria, si cominciò il Collegio d'Olmuz in Morauia dal Dottore Guglielmo Vescouo di quella Città.

Nella Prouincia, che chiamano del Reno nella Città di Herbipoli l'anno 1567. Federico Vubisberge Vescouo di quella Città fondò il Collegio della Compagnia, dandoli per sua habitazione vn Monasterio di Sant'Agnesa, ch'era stato di Monache di Santa Chiara, & allhora abbandonato, e rouinato, come stanno molt'altri di tutte le Religioni in Alemagna. Che questo è il frutto dell'heresie, che l'hanno contaminata, e distrutta.

Nella Prouincia d'Alemagna bassa fondò il Collegio di Duay l'Abbate d'Achicinto Giouanni Lentailleur, huomo di gran Religione, e molto zeloso della nostra Santa Fede Cattolica.

Nella Prouincia di Sueuia, ch'è quella, che chiamiamo d'Alemagna l'alta, si fondò l'anno 1569. il Collegio d'Hala nel contado di Tirolo; dalle Sereniſſim'Infanti Donna Maddalena, e Donna Elena d'Austria, figliuole dell'Imperadore D. Ferdinando, le quali eleſsero lo stato glorioso di Verginità, e visser'in quel luogo con gran ritiramento, & esempio d'ogni virtù, e con tanta diuozione alla Compagnia, che con poche parole non si può spiegare.

Nella Prouincia di Lombardia per sodisfar'alla volontà del Duca di Sauoia, & alla diuozione d'vna Persona ricca, e senza figliuoli, si accettò il Collegio nella Città di Turino, ch'è capo dello Stato di Piamonte. Accettossi lo stesso anno 1565. nel quale fù eletto per Generale il Padre Francesco, se bene non vi si mandò la gente infino all'anno 1567.

Digitized by Google

Nella stessa Prouincia di Lombardia comincio il Collegio nella Città di Brescia, ch'è suggetta alla Republica di Vinezia. E per esser particolar'il modo, col quale si fece, voglio quì raccontarlo. Era nella Città di Brescia vn Cherico nobile, e natiuo della stessa Città il quale molto tempo, & in molti luoghi hauea trattato con la Compagnia, & anc'hauea desiderato, e procurato d'essere di quella; ma per la sua poca sanità, non ottenne il suo desiderio. Cominciò dunque ad esercitar i ministerij della Compagnia confessando, & esfortando, e facend' opere di pietà; & essend'in concetto d' huom' esemplare, e prudente, tirossi dietro gli occhi di molti, sì Preti, come secolari. sì giouani, come vecchi, sì letterati, come plebei. Di questi più di trenta lo seguirono, e si posero in sue mani, e viueuano sotto la sua obbedienza riconoscendolo, e riceuendolo come capo, e Padre spirituale. In somma fecero vna Congregazione, non d'Religiosi, ne con obblighi di voti, ma di persone, che volontariamente, e per lo tempo; che loro piaceua s'essercitauano insieme in opere di carità. Confessauano, e predicauano in due Cihese, c'haueuano, e date gli furono dalla Città, l'vna di S. Antonio, e l'altra si chiamaua Calèra. Dauano buon esempio, e faceuano molto frutto nelle persone, che trattauano con essi: Essendo le cose in questo stato parue bene al Superiore loro, & ad alcuni de' più principali, che quell' opera non potesse durare molto, perche non hauea fondamento; e perche l'haueste, & potessero far più bene a se, & a gli altri, giudicarono gli conueniste farsi Religiosi, e dar'obbediez'alla Compagnia, e conferendolo con gli altri, si risoluerono di dare le lor Persone, case, e facultà alla Compagnia. Il P. Francesco gli accettò, laudando tanti, e così buon suggetti vniti in vna gregge: dalla cui entrata vi fù allhora grand' ammirazione, & edificazione; e non è stato minore il frutto, che poscia col fauore del Signore seguì per tutta la Città.

In questa stessa Prouincia di Lombardia l'anno 1569.

s'accet-

s'accettò la Casa di Prouazione in Nouelara, la quale fondarono i Conti di quello Stato, mossi dalla diuozione, c'haueuano alla Compagnia, e dal frutto marauiglioso, che con le fatiche, e ministerij de' figliuoli d'essa si ricoglieua per tutto.

LA MORTE, CHE DIEDERO GLI HERETICI à 39 della Compagnia, ch'andauano al Brasil.

Cap. XI.

NOn solamente voleua Iddio nostro Signore accrescere la Compagnia in terra con multipliacarli Collegii, e fondarle nuoue case in diuerse Prouincie (com'habbiam'veduto) ma molto più l'accarezzaua, e fauoriua con popolar'il Cielo di noui habitanti, ne' figliuoli di lei, e con arricchire, & accrescere la Compagnia di coloro, che di già godon' il premio delle vittorie loro, dand'a suoi fratelli campo d'ottenere nuoue vittorie, e corone, com'auenne l'anno 1570. con vn successo notabile, che voglio quì scriuere, non essendo giusto, che passiamo con silenzio vn benefizio ineſtimabile, che la Compagnia riceuette dalla mano del Signore per mezzo di certi heretici Francesi, ch'vccisero in odio di nostra santa Fede Cattolica cinquantuno de' suoi Figliuoli, essendo Prepositо Cenerale il P. Francesco. E certo, ch'vno de maggiori frutti, che la Compagnia hà cauato della fatica, & industria de'nostri (ch'andauano tra Gentili, & Heretici, illuminandoli, e conuertendoli alla nostra Santa Fede) fù l'hauer molti di loro versat'il sangue per la stessa fede, che predicauano, confermando la verità della dottrina con la morte loro. Il che è auuenuto in molti tempi, tra quali vna volta fù quella, che quì dirò.

Mandò il P. Francesco il P. Ignazio d'Azeuedo Portoghese della Città del Porto (huomo non men' illustr'in santità, che di sangue) alla Prouincia del Brasil, acciò che visitasse, e consolasse quei della Compagnia, ch'erano in quelle par-

ti, e vedesse i bisogni, c'haueuano per condurr'auanti l'impresa cominciata, e conuertire quella gente barbara alla nostra Santa Religione. Andò il Padre, e fece l'vfizio molto bene, e ritornò à Roma a dar conto al suo Generale di quello, c' hauea fatto, e dell'estrema necessità, ch'era nel Brasil di Persone, che coltiuassero quella vigna cosi deserta, poscia che per mancamẽto d'Operarii molt'anime si perdeuano. Parue al Padre Francesco rimandare lo stesso Padre Ignazio d'Azeuedo per Prouinciale al Brasil, con buon numero de' Padri, e Fratelli, che l'aiutassero a quello spiritual conquisto. Con ordine che dalla Prouincia di Spagna menass' alcuni, che desiderauano, & inchinauano a quel viaggio, e riceuess'altri nella Compagnia, che lo chiedeuano, e c'haueßero gusto d'accompagnarlo, e d'offerire le vite loro al Signore, in benefizio, e conuersione del Brasil; poiche non haueano tanti Religiosi già fatti, che vi potessero andare, senza lasciar' altr' imprese di molto seruizio di nostro Signore, c'haueano per le mani; & ancora perche conueniua, ch'alcuni di coloro, ch'andauano fossero di poca età per auuezzarsi più facilmente à quell'aria, & à quei cibi, e per imparare la lingua del paese. Messe insieme il Padre Prouinciale Azeuedo 69. della Compagnia conforme all'ordine hauuto, e distribuilli in tre Naui. In vna, che si chiamaua S. Iacopo, pigliò seco 44. & in vn'altra andauan'altri, e Superiore loro era il Padre Pietro Diaz, e nella terza il resto. Partirono di Lisbona a cinque di Giugno con D. Luigi di Vasconcelo Caualiero Cristiano, e valoroso; che con le tre Naui, & altre quattro andaua per Gouernatore del Brasil, e molto contento, per hauer'in sua compagnia tanti, e tali Religiosi: i qnali nella nauigazione andauano con tant'ordine, e regola, come se ciascuna delle naui fosse stata vn Collegio della Compagnia.

Haueano l'hore notate per l'orazione, & esamina della conscienza, leggeuan'alla Mensa, cantauano ogni dì le Letanie, e la Salue Regina, insegnauano a'marinari, soldati, e pas-

e passeggieri la Dottrina Cristiana, predicauano loro, e leggeuano vite de' Santi, dauanli delle corone, imagini, grani benedetti, libri diuoti, & vtili per altri non tali, che gli toglieuano con piaceuolezza, e buone parole. Con quest' ordine, e concetto arriuarono tutte le Naui all'Isola della Medera, doue fù necessario, che la Naue San Iacopo, nella quale andaua il P. Ignazio d'Azeuedo con suoi compagni si separasse dall'altre, & andasse sola all'Isola della Palma, ch'è vna delle Canarie: Douendosi partire, chiamò il Padre Ignazio tutti i suoi compagni, e disse loro, che credeua non mancariano in quella nauigazione Corsali Heretici, che gli venissero cercando, e però per tutto quello, che poteua succedere, conueniua, che tutti fossero molto ben preparati, e risoluti di morire per Cristo, e se per ventura vi era qualcuno tra loro, che non si sentisse di quest'animo, e desideraſſe di rimanere con l'altre Naui, ch'egli n'haurebbe piacere. Tra tutti li 44. che menaua, solamente furono quattro (ch'eran'Nouizij, e poscia vscirono della Compagnia) li quali dimostrarono debolezza, e chiaramente dissero, che come huomini temeuano quel pericolo, che'l Padre li poneua dauanti, e lo pregauano, che li lasciasse nell'Isola della Madera, e così restarono. Gli altri si offersero a qual si voglia trauaglio, e pericolo, e seguitarono il loro Prouinciale, e quegli, e gl'altri, ch'erano in Naue per ordine del Padre si confessarono. Prima d'vscire di Porto, riccuettero il Corpo di nostro Signore la vigilia degli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, e'l Padre gli distribuì degli Agnus Dei, e cose Sante portate da Roma, apparecchiandosi, & armandosi tutti per qual si voglia pericolo di morte. Quelli ch'andauano col Padre Ignazio, si licentiarono da gli altri fratelli, che rimaneuano col Padre Pietro Diaz nella terza Naue, con istraordinaria tenerezza, & abbondanza di lagrime, come quelli, ch'indouinauano, di non si hauer à veder più infino all'altra vita; e nauigando alla volta delle Canarie, i loro familiari ragionamenti erano del Martirio, e parlando tra se dice-

diceuano. *O se piacesse à Dio, che incontrassimo per questo Mare chi per causa della Fede Cattolica ci leuasse la vita, & che felice sorte, ch'allegro giorno sarebbe per noi, e di quanti, e quanti crudeli nimici ci liberaremmo con vn solo nimico del nostro corpo.*

Andando in questi raggionamenti, e trouandosi molto vicino al Porto di Palma, videro venire sopra di loro cinque vele Francese, nelle quali era Iacopo Soria famoso Corsale, & huomo di colei, che si diceua Regina di Nauarra, il quale con la sua Signora faceua professione d'Heretico, e capitale nimico de' Cattolici. Veniua sopra vn Galeone grande, e potente con molt'artiglieria, e gente.

Il Padre Ignatio, come vide il pericolo, conobbe, che quest' era quello, che gli disse auanti il suo cuore, e ciò che'l Signore le daua ad intendere. Innanimito c'hebbe la gente, ch'era in Naue à combattere, e morire per la Fede, mostrandoli, che non poteuano se non hauer vittoria, ò vincendo i nimici, ò morendo, con esser da lor vccisi per la S. Fede, trasse fuor'vn ritratto, c'hauea portato da Roma, & era l'Imagine di nostra Signora, che dipinse San Luca; e riuolto a suoi fratelli, che cantauano le Letanie, chiedendo con varie lagrime al Signore misericordia, e perdono de'loro peccati, disegli con allegro volto, & animoso petto. *Orsù carissimi Fratelli, il cuor mi dà, c'hoggi così come stiamo, habbiamo d'andare tutti ad habitar'in Cielo con Giesù Cristo nostro Redentore, e con la gloriosa Vergine Maria sua Madre, e tutta quella beata Compagnia. Non vedete quanto siamo migliorati, poiche in cambio del Brasil, pigliaremo porto in Cielo? Ponghiamoci in orazione, Fratelli, e facciamo conto, che questa sia l'vltim'hora, ch'Iddio ci dà per meritare, e per apparecchiarci a morire per suo amore.*

Alzarono tutti le mani, e gl'occhi pieni di lagrime al Cielo, dicendo con alta voce. *Così si faccia, Signore: adempiasi in noi la vostra santa volontà, che quì siamo tutti apparecchiati a dar'il sangue per voi.* Per abbreuiarla, arriuorono

no gli Heretici, e s'attaccorono con la naue San Iacopo. & alla fine la cunquistarono, e vinsero, non senza resistenza de' nostri, e morte de'loro; Ma come Iacopo Soria seppe, che vi eran Padri della Compagnia di Giesù, comandò che fossero vccisi tutti, senza lasciarn'alcuno, dicendo, e gridando. *Muoiano, Muoiano i Papisti, che vanno a seminare falsa dottrina al Brasil*, e con hauer perdonato la vita pochi giorni auanti a due Preti secolari, & ad altri Padri di S. Francesco, che gli erano dati nelle mani, fù così grande l'odio, e la rabbia, c'hebbe contra i Giesuiti (che così chiamano quei della Compagnia) che non volle perdonare a nessuno, ancorche molti di quelli fossero Nouizij, e giouani. Vinta la Naue se gli accostò Soria, e dal suo Galeone disse. *Gettate in Mare cotesti cani Giesuiti, Papisti, nimici nostri*. In quello stesso punto, ch'vdirono questo comandamento del lor Capitano, assaltarono i suoi Soldati Heretici Caluinisti (com'er'anch'egli) i nostri, e spogliandoli delle pouere sottane, e dandoli molte ferite, specialmente a'Sacerdoti scoprēdoli dalla cherica, e tagliādo ad alcuni le braccia, gli gettauano in mare. Ma perche il P. Ignazio, come valoroso Soldato di Dio, e Padre, e Capitano de gli altri, gli animaua con l'Imagine di nostra Signora, dicendo loro. *Moriamo Fratelli allegramente per seruizio di Dio, e per la confessione della sua Fede, che questi suoi nimici impugnano*, vno degli Heretici diede sopra la sua sacrata Testa vna così fiera coltellata, che glie l'aprì fino al cerueruello, e l'animoso Padre senza ritirarsi, ne muouersi del suo luogo l'aspettò, e quiui gli dettero tre lanciate; onde cadde dicendo ad alta voce. *Sianomi gli huomini, e gli Angioli testimoni, ch'io muoio per difendere la sua santa Chiesa Romana, e tutto quello, ch'ella confessa, & insegna*: E riuolto a'suoi compagni, & abbranciandoli con vna singulare carità, & allegrezza, diceuali. *Figliuoli dell'anima mia, non habbiate paura della morte: aggradite la misericordia, ch'Iddio vi fà in darui fortezza di morire per lui. E poiche noi habbiamo così fedele testimo-*

Digitized by Google

stimonio, e così liberal Remuneratore, non siamo pusillanimi, ne deboli per combattere le battaglie del Signore. E dette queste parole spirò. Volsero gli Heretici cauargli delle mani per forza l'Imagine, che teneua di nostra Signora, ne mai poterono. Il fratello Benedetto di Castro, che staua con vn diuoto Crocifisso in mano, e mostrandolo diceua: *Io son Cattolico, e figliuolo della Chiesa Romana*: fu trappassato con tre archibugiate, e veggendo, che tuttauia staua in piedi, e perseueraua nella sua confessione, gli diedero molte stoccate, & auanti, che spirasse lo gettarono in mare; l'altro fratello, che si chiamaua Manuel Aluarez, il quale acceso da viue fiamme d'amore di Dio, desideraaa morir per lui, e riprendeua gli Heretici della lor cecità, ferirono in faccia, e poi hauendolo disteso in terra, gli roppero le gambe, e le braccia, tritandogli l'ossa; & accioche penasse più, non lo volsfero subito ammazzare. Et egli volgendo gli occhi sereni a' suoi fratelli, disse loro. *Habbiatemi, vi prego Fratelli, inuidia, e non compassione, ch'io vi confesso, che già mai da Dio meritai tanto bene, quanto mi fà con questi tormenti, e morte. Quindici anni sono, ch'entrai nella Compagnia, e più di dieci, che dimando questo viaggio del Brasil, e per esso m'apparecchiauo, e con questa sola felice morte mi tengo molto ben pagato da Dio, e dalla Compagnia, di tutti i miei seruizij*, & ancora balbettando lo gettorno in mare. E perche trouarono due fratelli, che faceuan'orazione inginocchioni dauanti l'Imagini, ch'essi tant'abborriscono, con vn diabolico furore, e rabbia gli assaltarono, e con i pomi delle spade roppero il capo ad vno di loro, che si chiamaua Biagio Ribero, & vscitogl'il ceruello, cadde subito morto. L'altro fratello detto Pietro Fonseca, riceuette da vn'Heretico vna pugnalata nella bocca, che gli tagliò la lingua, e mandò giù vna mascella. Il Padre Diego d'Andrada (che morto il Padre Azeuedo, era il principale, e capo degli altri) perche fu conosciuto per Sacerdote, vedendolo confessare alcuni de' suoi compagni, e gli esortaua dicendo. *Fratelli miei*

appa-

apparecchiate l'anime vostre, che molto vicina stà la vostra redenzione, dandoli molte pugnalate, mezzo viuo lo lăciarono in mare. Mētre questo passa, stauan'infermi ne'loro letti, due fratelli, Gregorio Scriuano, & Aluaro Mendez, e se bene poteuano fingere, e starsene cheti, nondimeno desiderand'anch' essi, di morir per Cristo, si leuarono al meglio, che potero, e vestitosi la lor sottana sù la camicia, scalzi, e mezzo spogliati, si missero tra i lor fratelli, per non perder sì buona occasione, e cosi morirono con esso loro. Hauendo cõdotto gli Heretici vn'altro fratello, chiamato Simone d'Acosta, al Galeone di Iacopo Soria, pensando, che fosse figliuolo di qualche persona principale, percioche nella fisonomia, e presenza pareua, tale, & era giouane di diciott'anni, e molto ben disposto, chiamollo da parte Iacopo Soria, e dimandolli, s'era anch'egli de i Preti Giesuiti, e se bene negandolo haurebbe potuto scampar la vita, non lo vole fare; ma confessò, ch'era, e compagno nella Religione, e fratello di quelli, che moriuano per la Fede Cattolica, Apostolica, e Romana. di che tanto sdegnossi Iacopo, che lo fece subito scannare, e gettar'in mare, & era poco prima entrato nella Compagnia.

Di questa maniera vccisero gli Hcretici con odio, & abbominazione della nostra santa Religione, trentanoue Padri, & fratelli della Compagnia, i cui nomi, non è ragione tacere, poscia che sono scritti nel libro della vita. Questi furono il Prouinciale Ignazio d'Azeuedo, Diego d'Andrada, Antonio Suares, Benedetto Castro, Giouanni Fernandez di Lisbona, Francesco Aluarez Couillo, Domenico Hernandez, Manuel Aluarez, Giouanni Maiorga Aragonese, Alfonso Vaena del Regno di Toledo, Gonezalo Enrichez Diacono, Giouanni Fernandez di Braga, Aleffio Delgado, Luigi Correa d'Euora, Manuel Rodriguez d'Halconete, Simone Lopez, Manuel Hernandez, Haluaro Mendez, Pietro Mugnoz, Francesco Magallanes, Nicolò Dinei di Verganza, Gaspar Aluarez, Biagio Ribero di Braga, Antonio Hernandez di Montemaior, Manuel Pacheco, Pietro Fontaura,

Simone

Simone Acosta, Andrea Gonzalez di Viana, Amato Vaz, Diego Perez di Mizca, Giouanni di Baeza, Marco Caldera, Antonio Correa del Porto, Hernan Sanchez della Prouincia di Castiglia, Gregorio Scriuano di Logronno, Francesco Perez, Godoi de Torrijos, Giouanni Cafra di Toledo, Giouanni San Martino d'Iglesca, e Stefano Zuraire Biscaino: il qual'era huomo molto semplice, e quando partì di Plasenzia per questo viaggio disse al Padre Gioseppo d'Acosta, ch'era suo Confessore, ch'andaua molto contento al Brasil, perch'era certo d'hauere à morire Martire; e domandato come lo sapeua? Rispose, perche glie l'hauea riuolt'Iddio. Di modo che di quaranta, ch'andauano della Compagnia in quella Naue vn solo chiamato Giouanni Sanchez scampò dalla morte, e fù come quì dirò. Quando gli Heretici separauano da parte quei della Compagnia per ammazzargli, e dall'altra quei, che non erano, per lasciargli in vita, li guardauano le mani, i calli, & i vestimenti: e vedendo, che questo fratello era giouane, & hauea le mani brutte, e piene di calli, e vestito d'vna veste corta, e pouera, gli dimandarono s'era Cuoco de' Preti? Egli rispose, che sì, e disse la verità, perche seruiua di Cuoco, e con questo lo riserbarono per seruirsene alla cucina, e stette con essi infino che ritornarono in Francia, d'onde poi nostro Signore lo liberò, acciò come testimonio di veduta ci raccontasse la morte de' suoi compagni, qui narrata. Se ben' egli non fù solo, ma altri ancora, che vi si ritrouarono presenti, poscia raccontarono quello, ch'era succeduto. Ma perche'l numero fosse giusto di quaranta Corone, per quaranta della Compagnia, che s'eran'inbarcati sù quella naue desiderosi di morire per Giesù Cristo, in luogo del fratello Giouanni Sanciez, che scampò, ci diede il Signore vn'altro, che si chiamaua San Giouanni, qual'era Giouane virtuoso, & honorato, Nipote del Capitano della stessa Naue; il quale cominciò ad affezionarsi tanto a' fratelli della Compagnia, che dimandò d'essere accettato in quella: e se bene il Padre

Ignazio

Ignazio non lo riceuè, egli però non s'allontanaua punto da lui, ne lasciaua di fare l'oratione, e le penitenze, che vedea fare a'fratelli, e si tenea per vno di loro, e come se fosse stato, per tale si portaua. Al tempo poi, che gli Heretici separauano quei della Comp. da'Secolari, egli si ritirò dalla banda loro, e senza dir parola, si lasciò condur' alla morte, per entrare con vn tal mezo nella Compagnia de'Beati del Cielo. Di modo che se contiamo questo San Giouanni per vno della Compagnia furono quaranta quelli, che d'essa morirono: e se non lo vogliamo tener per tale (perche ancora non era stato riceuuto) non furono se non trentanoue. A tutti gli altri lasciarono gli Heretici la vita, perch' essendo Corsali, & Heretici insieme, come Corsali voleuano rubare, e non vccidere; com'Heretici ammazzare, e rubare a chi faceua loro resistenza: con questo fanno guerra a sangue, e fuoco (come si dice) e publicano che per mezzo d'essi preuale, e regna già nel mondo il falso lor Euangelo. Tutto questo seguì alli 15. di Luglio 1570.

D'ALTRI DODICI DELLA COMPAGNIA che morirono similmente per mano degli Heretici.

Cap. XII.

NOn ci dimentichiamo degli altri Padri, e Fratelli, che lasciamo nell'Isola della Medera col Padre Pietro Diaz; essendo, che non meno de' passati sono degni di memoria. Ma tacendo i trauagli, che quegli, e gli altri, ch'andauano nell'altra Naue, hebbero nella loro nauicazione (che fù lunga, e pericolosa) solamente diciamo, quanto fa à nostro proposito. Dopo l'essere stati quindeci mesi in mare, e nell'Isole di Barlouento, e di San Domenico, e nella Cuba con horribili fortune, e pericoli. Finalmente arriuati all'Isola Terzera si raccolsero, & vnirono quattordeci della Compagnia col Padre Pietro Diaz nella Naue Capitana del Gouernatore Don Luigi, di Vasconcello. Il quale fù

le fu sforzato lasciare l'altre Naui, che conduceua per la molta gente, che se n'era andata, e morta; e con quella, che gli era rimasa, si risolse d'armar bene vna sola Naue; e con essa partironsi a' 6. di Settembre 1571. dell'Isola Terzera per lo Brasil. Hauendo nauicato con prosperi venti otto giorni, scoprirono all'improuiso cinque gran Naui, quattro di Francesi (delle quali era Capitano Giouanni Cadaüillo Francese, e grand' Heretico, e si crudel nimico de' Cattolici, come Iacopo Soria) & vna Inglese, tutte de' Corsali Heretici, e nimici capitali della nostra santa Religione. Conobbe subito Don Luigi il suo pericolo, & esortò i suoi à combattere valorosamente per la santa Fede, e legge di Dio, e per le loro vite. Quei della Cõpagnia gli ammonirono con sante parole, che s'accomodassero bene con Dio, se voleuano combatter bene, & essere da lui fauoriti, e così il Gouernatore fù il primo a confessarsi, & appresso i Soldati, e l'altre genti, e vi fù tempo di poterlo fare, perche sopraggiũse la notte poco dopo che la nostra Naue hauea scoperte quelle de' nimici. La mattina poi all'Alba gli vẽnero sopra gli Heretici corsali, e se bene vi fù grã resistenza, e morte di loro, nõdimeno la presero a forza, essendo morto prima il Gouernatore D. Luigi, ch'in battaglia (quale fù molto gagliarda, & ostinata) cõbattend'animosamente, cadè trapassato da due archibusate, e da molt'altre ferite, e senz'essere conosciuto fù spogliato, e gettat'in mare. Morto il Capitano s'arrese la Naue à gli nimici, e se n'impadronirono, & entrando con gran furia in vna cameretta dou'il P. Castro a quel tempo confessaua il Padrone della Naue, ch'era ferito, e staua per morire, veggendolo così, lo conobbero per Sacerdote Cattolico, e ch'amministraua il Sacramento della confessione, ch'essi tant'abborriscono, e con gran rabbia se gli auentaron'addosso, e con molte stoccate, e percosse l'vccisero. Lo stesso fecero al Padre Pietro Diaz, che pure fin' all'hora stette a confessare, & era venuto dou'era il P. Castro & il fratello Gaspar Goes, che per esser giouanetto, gli

hauea

hauea comandato il Padre, non si partisse da lui. Gl'altri vndici, che rimaneuano viui, s'vnirono insieme à consolarsi, & animarsi l'vn l'altro per morire costanti, & allegri per la Fede Cattolica. Tutti, così come stauano, dopò l'esser stati tutto quel giorno oltraggiati, mal tratti con pugni, e con mille altri modi, furono legati da gli heretici con le mani di dietro, e serrati in vna Camera, e postaui la guardia. Ma perche' l fratello Michele Aragonese mentre che gli legauano le mani, dette vn gran gemito per lo dolore, che sentì, (essendo malamẽte ferito in vn braccio) lo presero cõ vn'altro fratello, che gli stana al fianco, chiamato Francesco Paolo, e gli gittaron'insieme nell'onde del mare, doue costantemente finirono i giorni d'vna ben'auuenturata vita. Gli altri stettero quella notte legati, sentẽdo grandi rimproueri & ingiurie contra di se; & horribili, e spauenteuoli bestemmie contra Dio nostro Signore, e contra la sua Chiesa, che quelle furie infernali vomitauano. Venuto il giorno, la prim'orazione che fecero gl' heretici, fu condannare à morte tutti li Giesuiti loro nimici, che così gli chiamano, & per tali tengono quei della Cõpagnia. Da principio determinarono d'appiccarli tutti all'antẽna della Nauesma poscia credẽdo di poter trarre da loro gran ricchezze d'oro, e d'argẽto (che pensauano portassero di Portogallo per fondare, & ornare le Chiese del Brasil) si trattennero; infino che sgannati gli assaltarono, & con barbara, e diabolica inhumanità gli vituperarono, e bastonarono, chiamandoli cani, ladri, Papisti, e nimici di Dio. Et essi, ne si difendeuano, ne ricusauano la morte; anzi com'Agnelli mansueti taceuano, e si lasciauano à lor piacere menare, e così li gettarono, & annegarono in Mare. Di questi felici fratelli cinque, che sapeuano nuotare s'vnirono, & insieme nell'acqua ritrouandosi s'animarono à morire, insino che mancandoli le forze, e'l fiato dicendo, *Tibi soli peccaui*, tre di loro spirarono. De gli altri due, l'vno che si chiamaua Diego Hernãdez nuotò sin ch'arriuò ad vno de' vasselli Francesi più picciolo, doue fù raccol-

to, & aiutato per volontà del Signore. L'altro, che si chiamaua Sebastiano Lopex, rimase in mare di notte molto scura, piouendo tuttauia molt'acqua dal Cielo, tanto che vedendo lontano, quasi vna mezza lega, vn lume in vn nauilio, e verso lui inuiandosi lo giunse, e pregò quei di dentrò che l'aiutassero, e raccogliessero. Trouò male parole, e peggiori fatti (come soglion'essere quei degl'Heretici) onde per vltimo rimedio se n'andò alla Barca, ò schifo, che si menauano dietro, & in quello fù accettato da vn'huomo, che se ben'era heretico, e nimico, non però sì crudele, ne furioso, come gli altri, & in sōma haueua qualche cosa d'huomo, onde lo nascose in vn cātone, dādogli da māgiare, e da coprirsi. Morirono in questa Naue dodici. Il P. Pietro Diaz, & il P. Frācesco di Castro, & i fratelli Alfonso Hernandez, Gaspar Gois, Andrea Pays, Giouanni Aluarez, vn'altro Pietro Diaz, Ferdinando Aluarez, Michele Aragonese, Francesco Paolo, Pietro Hernandez, Diego Caruallo; poi li due, che scāparono nuotādo (da' quali, & altri si seppe questo successo) si chiamauano Sebastiano Lopez, e Diego Hernādez, come si è detto.

Non si contentarono gli Heretici questa, e l'altra volta di sparger'il sangue innocente di tanti serui di Dio, perche difendeuano, e predicauano la sua santa Fede Cattolica: ma parimente dimostrarono la loro rabbia, e furore contra lo stess'Iddio, e Santi suoi, perche trouand'alcune Reliquie, & Imagini de' Santi, & alcuni Agnus Dei, e Grani benedetti, & altre cose diuote, (che i nostri portauano per lor consolazione, e per isuegliare la pietà de' fedeli nel Brasil) contra tutte diedero segni dell'impietà, & odio loro rompendole, calpestandole, e facendone tutti quelli scherzi, & oltraggi, che poteuano, e finalmente gettandole in mare. Acciochè dalle stesse lor'opere cognosciamo chi è colui, che li guida, e muoue à fare cose tant'empie, e crudeli.

Mi sono vn poco allungato in questa narrazione, per essere il Martirio di questi cinquant'vno Padri, è Fratelli della Compagnia, molt'esemplare per tutti coloro che'l leggeranno

geranno, e per quei della Compagnia particolarmente, essend' vn benefizio inestimabile, che dal Signore habbiamo riceuuto, & vno stimolo grande da imitare quei, che ci van'n'auanti, e per cercare nuoue occasioni d'ampliare, e stendere per tutt'il mondo la luce del sant'Euangelio, e trarre dall'vnghie di Satanasso l'anime, che Cristo nostro Signore col suo sangue ricomperò, auuengache sia à costo del nostro, e con perdita di tutto quello, che'l mondo suole promettere, e non puote osseruare. Ma è hormai tempo, che ritorniamo al filo della nostra Historia, e continuuiamo, quant'habbiam cominciato della vita del P. Francesco. Il quale hauuta la nuoua della felice morte di questi forti Guerrieri, e Beati suoi figliuoli, ancorche da vn canto sentisse pena per il mancamento, che sarebbe nel Brasil; dall'altro si rallegrò molto più, per vedere ch'al suo tempo si degnaua il Signore accettare quest'offerta, e sacrifizio di sangue, che la Compagnia gli offeriua, e con gran tenerezza, e sentimento, si raccomandaua à morti, e lodaua le loro virtù, e supplicaua al Signore, che desse grazia à quei, che restauano di seguirli con effetto; come con l'affetto, e desiderio se gli offeriuano.

DELLA FONDAZIONE D'ALCVNI Collegij. Cap. XIII.

DI questa maniera volarono al Cielo quei nostri Beati Padri, e Fratelli, lasciando à noi in terra singular esempio per seguirli, e dimostrandoci la via, per la quale gli habbiamo à seguitare. Ma il Signore, che gli diede vigore, e forza per cõbattere, e vincere, e gloria, e trionfo per la vittoria, che con la sua grazia riportarono, mãdaua nello stesso tẽpo alla Cõpagnia altri forti Guerrieri, e le daua molti figliuoli fedeli in tutte le parti; acciòche succedessero a morti, e dilatassero, & illustrassero con i loro pietosi trauagli la Compagnia; la quale non solamente cresceua in numero di sug-

getti, che vi entrauano, ma ancora nella moltiplicazione de' nuoui Collegij, che in varie Prouincie si fondauano.

Nella Prouincia di Portogallo si fondarono i Collegi dell'Isole di Madera, e delle Terziere. Imperoche fù tanto grande la diuozione, e liberalità del Sereniſſimo Rè di Portogallo verſo la Compagnia, che non contentandoſi d'hauerla fauorita, e difeſa ne' ſuoi principij, fondandola ne' ſuoi Regni, e ſtendendola per quei d'Oriente con tanta gloria del Signore, volle ancora piantarla, e ſtabilirla nell'Iſole della Madera, & in quelle che ſon chiamate le Terziere; acciò ch'ella coltiuaſſe quelle genti con la dottrina, e con i miniſterij, ch'vſa; Onde à petizione del Rè D. Sebaſtiano, mandò il Padre Franceſco all'Iſola della Madera l'anno 1570. alcuni Padri, e Fratelli, de' quali andaua per Superiore, il Padre Manuel Secheira, per dar principio al Collegio, che vi habbiamo; & il Padre Luigi di Vaſconcello per Rettore, con altri Padri, ch'andarono à quello della Città d'Angra, (che è nell'Iſola, che propiamẽte ſi chiama Terziera, e dalla quale pigliano il nome l'altre,) prouedendo il Rè, all'vn, & all'altro Collegio, d'entrata perpetua, per mantenimento de' Padri con ſingolar deſiderio d'aiutare, e far bene à ſuoi vaſſalli.

Nella Prouincia d'Andaluzia, queſto medeſim' anno 1570. pigliò la Compagnia il poſſeſſo della roba, che Donna Eluira d'Auila hauea laſciato per fondare vn Collegio nella Città di Bacza, con la quale, e con quella d'vn'altro Collegio, che chiamauano di San Iacopo, fondato da Don Diego Carillo de' Caruagial, che à ſupplicazione de gli ſteſſi Padroni fù applicato alla Compagnia da S. Santità, per non ſi poter' adempir bene, quant'hauea ordinato nel ſuo Teſtamento il Fondatore, in tal modo ſi venne à fondare, e ſtabilire il Collegio, c'habbiamo in Baeza.

Queſt'anno pure 1570. nella Prouincia di Toledo ſi cominciò ad habitare il Collegio della Città d'Huete; à cui fin dall'anno 1567. hauea fatto donazione della ſua facultà

vn

vn Prete ric co virtuoso, e zelante del bene della sua Patria, ch e si chiamaua Stefano Ortiz. Fù quì primo Rettore il P. Pietro Seuillano. Dissesi la prima Messa nella Chiesa del Collegio il giorno di Natale di quell'anno: e con l'amore, e liberalità di tutta quella Città, e trauagli de'nostri, così nell' insegnare, & instruire la giouentù, come nel profitto, & edificazione de gli altri, molto bene hà N. Signore cauato da quel popolo.

Nella Prouincia di Sicilia si fece il Collegio di Calatagirone (ch'è vna Terra grande, ricca, & abbondante, quasi nel cuore, e centro del Regno di Sicilia) la quale per la gran diuozione, che porta alla Compagnia, hà dotato quel Collegio del suo proprio, e trahe gran giouamento della dottrina, ch'insegna.

In Ispagna nella Prouincia di Castiglia Don Giouanni di San Millan, Vescouo di Leone, huomo eccellente, & infino da fanciullo ritirato, casto, e penitente; desiderando d'hauer buoni Preti, à chi dare i benefizij, & alleuare ministri fedeli, che l'aiutassero a portare il peso di tant'anime, c'haueà in custodia; poscia c'hebbe fatto dire molte Messe, e fare sopra di ciò assai orazione, e consultatolo con Prelati, e serui di Dio, si risoluette di fondare, e dotare vn Collegio della Compagnia, come fece l'anno 1571. se bene non si cominciò ad habitare se non l'anno 1572.

Quest'ann'ancora 1572. si cominciò il Collegio di Malaga da Don Francesco Blanco Vescouo di quella Città, e prima d'Orense; & essendo nel Concilio di Trento, e quiui hauendo conosciuto il Padre Laynez, & il Padre Salmerone, & intendendo de'nostri instituti, rimase tant'affezionato, e diuoto della Compagnia, che tornato in Ispagna accrebbe l'entrata del Collegio di Monterrei, ch'è nella Diocesi d'Orense: & essendo poi Vescouo di Malaga, fondò il Collegio d'essa, & hauendolo nostro Signor'innalzato per i suoi gran meriti alla Sedia Arciuescouale di San Iacopo (nella quale morì) fondò vn'altro Collegio nella stessa Città, & accrebbe l'en-

be l'entrata di quello di Malaga, e fauorì, & aiutò con le ſue limoſine il Collegio di Salamanca: moſtrandoſi in tutto to zeloſo, e ſanto Paſtore, e gran benefattore della Compagnia.

Nel medeſimo tempo ſi diede principio alla caſa di Prouazione di Villagrazia: Imperoche Donna Maddalena d'Vlloa Signora di gran Religione, bontà, prudenza, e valore, parte per adempire, & eſequire il Teſtamento di Luigi Chiſada ſuo marito(che fù Preſidente del conſiglio Reale dell'Indie, e del conſiglio di Stato del Rè Don Filippo ſecondo, e Signore di Villagrazia) e parte per giouare, e far bene a'ſuoi vaſſalli, & a tutto quel paeſe mediante la dottride i Padri della Compagnia; fondò con gran liberalità, e pietà quel Nouiziato. Queſta fù l'vltima Caſa, ch'accettò il Padre Franceſco, quando v'andò col Cardinale Aleſſandrino, come più auanti ſi dirà, ſe bene non fù già l'vltima, che la detta Donna Maddalena fondò; Imperoche dopo dotò vn'altro Collegio nella Città d'Ouiedo, ſolo mirando all'vtile dell'anime biſognoſe di dottrina in quei popoli dell'Aſturia, come dicemmo nella vita del noſtro B. P. Ignazio.

Nel medeſimo viaggio, & anno 1572. (che fù quello, nel quale il P. Franceſco morì) eſſend'egli in Francia, accettò il Collegio nella Città di Burdeos, e quello di Niuers, che Don Lodouico Gonzaga Duca di quello Stato fondò. Nello ſteſs'anno ſi fermo il Collegio, & Vniuerſità di Pontemoſſon (ch'è nel Ducato di Lorena) la quale inſtituì, e dotò D. Carlo di Lorena, Cardinale di Santa Chieſa, Principe di gran prudenza, e valore, e forte Difenſore della noſtra ſanta Fede Cattolica, come ſono ſtati, e ſono gli altri Principi di Lorena, e Guiſa ſuoi parenti, infino a perder la vita per quella. Il zelo di queſta ſteſſa Fede moſs'il Cardinale a fondare l'vniuerſità, e Collegio di Pontemoſſon: acciò che i Signori, e Canalieri, e gente nobili di quello Stato iui s'alleuino, e ſi poſſa più facilmente reſiſtere all'aſtuzie, e violenze diaboliche degli Heretici, che in quelle

parti

parti rouinano la nostra santa Religione, e la giustizia, e pace, e quiete.

In Alemagn' ancora nella Prouincia del Rheno, si fermò il Collegio di Fulda dall'Abate d'essa, ch'è molto ricco, e porente Principe dell'Imperio. E nella Prouincia di Polonia il Collegio di Posnania, che fondò il Vescouo d'essa. Nella Prouincia d'Austria si fece vna casa di Prouazione per alleuare, & instruire i nostri Nouizij in Bruna, la qual stà nella Morauia:

In Italia nella Prouincia di Lombardia si accettò vn'altra casa di Prouazione in Arona, che fondò il Cardinale San Carlo Borromeo Arciuescouo di Milano, dopo d'hauer anco fondato nella medesima Città vn Collegio, ch'essendo stato molt'anni nella Chiesa di San Fedele, si trasportò à quella di Brera; ch'è vn Tempio, e Monasterio famoso, e che già fù della Religione de gli Humiliati, e capo d' essa, & hauendo Papa Pio Quinto estinta questa Religione, si diede questo luogo alla Compagnia, e quello di San Fedele, si fece Casa Professa. Con queste fondazioni, grand'è stat'il frutto, che s'è raccolto nella Città di Milano, la quale per essere cosi principale, e tanta popolata; e la gente piaceuole, e ben'inchinata, e pia, hà riceuuto da'ministerij spirituali, e lettere della Casa, e Collegio notabil profitto, e benefizio singolare.

Mi sono distesо alquanto nello scriuere le fondazioni d'alcune di queste case, e Collegij auanti che succedessero, per legare l'vna d'vn Collegio con l'altre d'altri, e non interrompere la narrazione, che ci resta delle cose, che sono proprie del Padre Francesco. Può stare, che ci siano alcun'altre fondazioni, le quali per esser' in parti molto remote, ò per non hauer potuto saperne particolarmente l'anno, nel quale si fondarono (ancorche l'habbia molto cercato) si lasciano di raccontare.

COM' IL P. FRANCESCO DESIDERO' rinunziare l'vfizio del Generale. Cap. XIV.

SE ben'Iddio nostro Signore si seruiua tanto del Padre Francesco nel gouerno della Compagnia, com' habbiam veduto, così nella dilatazione, & accrescimento di lei, come nell' edificazione, che con i ministerij de'nostri, ne seguiua in tutte le parti: tuttauia essendo il Padre tant'humile, e poco sodisfatto di se medesimo, sempre gli pareua di non fare il debito suo vers'Iddio, e la Compagnia, e che stesse male il gouerno nelle sue mani, e che in ogn'altro molto più acquisterebbe la Compagnia. Aiutaua ancora questo il vedersi homai vecchio, e carico d'infermità, e che moltiplicandosi i Collegij, & accrescendosi la Compagnia, se gli rendeua ogni dì più graue il peso del gouerno: Sentiua molto il ritrouarsi, come sommerso, & affogato nel golfo d'infinite cure, che per conto del suo vfizio non poteua sfuggire, e gli mancaua tempo per la sua orazione, quando giudicaua d'hauerne più bisogno. Per queste ragioni, e ricordandosi, che'l B. P. Ignazio Loyola, & il P. Diego Laynez suoi predecessori haueano tentato di lasciare il carico c' haueuano di Prepósito Generale, si risoluette di far' anch'egli le sue diligenze, per rinunziare lo stesso carico, e procurare, che si facesse'elezione di nuouo Generale. Perche diceua; Se quelli Santi Padri, ch'haueano tanto spirito, e tant'altri doni da Dio per portare sopra le loro spalle il peso di tutta la Compagnia, non lo potero sopportare, eziandio in tempo, ch'era più tolerabile, che debbo far'io, ch'à mille parti non mi posso comparare con loro, e porto più graue peso, ch'essi non portauano? Essendosi dunque raccomandato a Dio nostro Signore per quest' effetto, molto di cuore, & hauendo detto molte Messe, congregò i suoi Assistenti, e propose loro il suo desiderio, c'hauea di conuocare la Compagnia a congregazione Generale per rinunziare il carico

il carico, che la ſteſſa Compagnia gli haueua raccomandato: *Concioſia ch'io* (dice) *mi veggo vecchio, infermo, e ſtanco oltre modo, & al mio parere, impotente per andar' auanti con queſto peſo, che tant'anni hò portato ſopra le mie forze, perche s' etiandio per le coſe, che giornalmente occorrono quì in Roma, non mi baſtano, e manca tempo, e quiete; chi potrà reſiſtere all impeto, & all'onde, che di tante, e sì diuerſe parti mi percuotono, & affogano? Per ciò hauendolo prima molto penſato, e raccomandato à noſtro Signore, mi ſono determinato di proporlo alle Reuerenze voſtre, com'à veri Padri, e Fratelli cariſſimi, e Perſone, ch'Iddio m'hà dato per mio conſiglio, e dirizzamento, pregandoui (come vi prego, & impongo per riuerenza del Signore) che m'aiutate, e diate vn poco di tempo per apparecchiarmi a morire in pace, libero dall'affogamento, e moltitudine di tante cure. Per queſt'hò penſato di chiamare la Compagnia à Congregazione Generale, accioche in eſſa ſi faccia elezione di Perſona, che poſſa, e ſappia reggerla, imperoche da queſto riceuerà la Religione beneficio, e'l mio ſpirito diletto, e'l Signore da tutti ſarà più glorificato.*

Non concorſero i Padri Aſſiſtenti à quello, che'l Padre Franceſco gli propoſe; anzi gli diſſero che non ne trattaſſe, perche non ſi poteua fare ſenza graue detrimento della Compagnia; che'l ſuo zelo era buono, ma che l'eſecuzione era difficile, e contraria alla volontà di Dio, il quale chiamato l'haueua, e poſto in quel luogo, fauorendolo marauigliosamente con l'accreſcimento, e frutto della Compagnia, e con profitto, e piacere de'ſuoi ſudditi, & edificazione, e ſodisfazione di quei di fuori; e che non era fatica meno meritoria, & accetta à Dio noſtro Signore, che ſi foſſe per eſſere la ſua orazione ritirata, e la ſua propria quiete: ne miglior'apparecchio per morire ſaria l'attendere à ſe, & al ſuo ripoſo, che l'impiegarſi totalmente in fare perfettamente l'vfizio, ch'Iddio gli haueua dato, e che ſi ricordaſſe, che'l noſtro B. Padre Ignazio, e'l Padre Laynez, con hauer deſiderato, a procurato tanto d'alleggerirſi del peſo, e gouerno

della

della Compagnia, giamai haueuano potut'ottenere l'intento loro; nè meno di conuocare la Congregazione generale, perche si conoscceua il danno, che n'haurebbe riceuuto la Compagnia, senz'ottenere l'intento, e che dello stesso l'auuisauano, e che la Compagnia non consentirebbe mai, che rinunziasse, il carico datogli con tant' vnione, e conformità, & hora desideraua seguisse auanti. Con questo per all'hora si quietò, vdendo serrate le porte alla sua pretensione, e che non gli potrebbe riuscire quello, che'l suo humile spirito, con tant'ansietà desideraua.

IL VIAGGIO, CHE FECE IN ISPAGNA, e Francia per ordine di S. Santità. Cap. XV.

QVando il P. Francesco trattaua di lasciare il carico, per ritirarsi, & occuparsi con più quiete nel profitto proprio: il Signore disponeua altra cosa di lui, e voleua che non solo portasse il peso di Generale, ma se gli aggiungnesse vn'altro sopracarico d'vna lunga, e faticosa peregrinazione, della quale fù questa l'occasione. A questo tempo Selin gran Turco mosse guerra alla Republica di Venezia, e per mare, e per terra assediò Famagosta, e Nicosia, ch'erano le principali fortezze del Regno di Cipri, e le prese, vccidendo con gran crudeltà, e barbara fierezza coloro, che valorosamente si erano difesi, e per non poter più resistere si diedero, & arresero a'Capitani di lui sopra la fede, e parola. Per questa vittoria rimase il Tiranno Signore del Regno di Cipri (che i Vineziani tant'anni haueuano posseduto) e molto insolente, & altiero si fece e la Cristianità molto afflitta, e paurosa ne rimase.

Per questo, Papa Pio Quinto, come Padre vniuersale, e Pastore vigilantissimo a' preghi della stessa Republica Vinitiana per fare resistenza al comun nimico procurò, che si vnissero le forze de' Principi Cristiani, e che si facesse vna Lega tra S. Santità, il Cattolico Rè di Spagna Don Filippo, e la

e la ſteſſa Republica di Vinezia, come ſi fece, dichiarando Capitano Generale di lei il Signor Don Giouanni d'Auſtria, com'era ſimilmente dell'armata di ſuo fratello, il Re Don Filippo.

A queſt'impreſa mandò ſua Santità molti Padri della Compagnia, e per capo, e Superiore di tutti il Padre Dottore Criſtofano Rodriguez (di cui prima s'è fatto mẽzione) al quale, & a gli altri, ch'andarono con eſſo lui, à pigliar la benedizione da ſua Santirà per partirſi & andare all'armata, diſſe il Papa queſte parole. *Dite al Signor Don Gio. da parte noſtra, che vada con buon'animo, confidando molto in Dio, e che procuri, che non ſiano diſhoneſtà, ne giuochi nell'armata: e che non dubiti di dare la battaglia, perch'Iddio gli darà la vittoria; e ditegli da noſtra parte, che noi lo diciamo.* Come il Papa diſſe, così fece noſtro Signore, e ſi ſeruì molto de'noſtri in queſta glorioſa Giornata.

Ma per confermare più la Lega di già fatta, e conchiuſa, e per accreſcerla con nuoue forze d'altri Re, e Principi, determinò ſua Santità mandare il Cardinale Aleſſandrino ſuo Nipote per Legato al Re Cattolico di Spagna, & al Rè Criſtianiſſimo di Francia, & al Rè di Portogallo per trattare con eſſi loro queſta s' important' impreſa della Lega, & altri affari di gran ſeruizio di noſtro Signore, e bene della Criſtianità. Poi fiſsò l'animo nella perſona del P. Franceſco, accioche accompagnaſſe in queſto viaggio il Legato, e lo ſeruiſſe con la ſua autorità, e prudenza, & aiutaſse a trattare con i Regi li negozij impoſtigli. Ma perche temette, che l'età, e la poca ſanità del P. Franceſco non permetteſſe, che pigliaſſe queſto trauaglio di così lungo viaggio, lo fece chiamare, e gli diſſe il ſuo penſiero, e deſiderio, domandando s'haurebbe forze da reggere quella fatica in compagnia del Cardinale ſuo Nipote? Riſpoſe il Padre Franceſco con molt'humiltà, baciando i piedi à ſua Santità della confidenza; c'haueua in lui ſenza ſuo merito; dicendole, ch'era infermo, non però in maniera tale, ch'impediſſe l'obbedirli in que

in queſta, & in qual ſi voglia altra coſa per malageuole, che foſſe, e che S. Santità gli voleſſe comandare; e che maggior conſolazione non poteua riceuer'al fine di ſua vita, che d'hauerla perduta per obbedienza di ſua Santità, e ſeruizio di quella ſanta Sede. Rimaſe il Papa molto ſodisfatto della diuozione, e prontezza del P. Franceſco, e fecene alcune dimoſtrazioni, dandoli parte degli affari, che s'haueuano à trattare, e dichiarando qual foſſe la ſua volontà, e deſiderio. E con la ſua benedizione al fine di Giugno 1571. lo mandò col Legato in Iſpagna, doue arriuarono al fine d'Agoſto dello ſteſs'anno. Entrati in Catalogna, venne a riceuere il Legato in nome del Cattolico Re Don Filippo, Don Fernando Borgia, figliuolo dello ſteſſo Padre Franceſco, il quale porſe a ſuo Padre vna lettera del Rè ſuo Signore, & era di queſto tenore.

Reuerendo, e diuoto Padre.

MAndò D. Fernando Borgia a viſitare il Cardinale Aleſſandrino; Hò voluto ſcriuerui per lui, & auuiſarui la riceuuta della voſtra lettera de i 2. di Giugno, e ringraziarui molto della cura, e volontà, con la quale hauete fatto prouedere di dodeci Religioſi della voſtra Compagnia per la nuoua Spagna; e dirui, c'hebbi contento grande d'intendere la voſtra venuta, & harò piacere medeſimamente di vederui, come vi dirà Don Fernando, al quale hò ordinato, che vi viſiti da mia parte, e mi auiſi del voſtro ben' eſſere.

Di San Lorenzo a' 25. d' Agoſto 1571.

Ancora gli ſcriſſero altri gran Signori, e fauoriti del Rè, fra quali il Cardinale D. Diego Spinoſa, Veſcouo di Siguenza, Preſidente del Conſiglio Reale di Caſtiglia, Inquiſitore Generale, & in quel tempo molto fauorito del Rè, ſcriſſe al Padre vna lettera, la quale acciò che meglio ſi conoſca quanto foſſe ben riceuuto in Caſtiglia, m'è paruto douerla por quì, & è la ſeguente.

Reue-

Reuerendiſſimo Padre.

TVtto quello, che la V. P. dice nella ſua lettera de' 4. di Giugno, pretendo io, che lo deua alla mia volontà, & alla particolar' affettione, con la quale deſidero ſeruirla, e darle contentezza: la quale mi è ſtata molto grande, per lo viaggio, e venuta di V. P. in queſte parti, che ſia in buon' hora, e con la ſanità, che le deſiderano i ſuoi ſeruidori, e che come ſpero le darà noſtro Signore per lo cui ſeruizio così volentieri ſi eſpone a' trauagli, e dalla cui benedetta mano ſi dee ſperare, che riſulteranno i buoni effetti, ch'io mi prometto dal molto, e ſanto zelo di V. P. E perche queſta ſarà preſentata dal Signor Fernando Borgia, che per quanto ſi può credere, hà caro di portare queſt'imbaſciata, come hà voluto S. M. di che, hò ſentito gran piacere. Mi rimetto alla ſua relazione nel reſto, ch'ella di quà vorrà ſapere. All'Illuſtriſſ. Cardinale ſcriuo il contento, c'hò della ſua venuta, e quanto grandemente deſidero di vederla per ſeruirlo, come ſi dee a ſua Illuſtriſſima Perſona, & à chi lo manda: ce lo conſerui Dio N. S. come sà c'habbiamo di biſogno, e della Reuerendiſſ. Perſona di V. P. per ſeruizio ſuo. Di Madrid a' 17. d'Agoſto 1571.

Di Barcellona pigliarono il camino per Valenza, & arriuando vicino à quella città vſcì il Duca Don Carlo Borgia figliuolo del P. Franceſco ben' accompagnato a riceuere, e baciar la mano a ſuo Padre: il che fatto, il Padre gli comandò, ch'andaſſe à far riuerenza al Legato. Appreſſo il Duca, venne il ſuo figliuolo D. Frãceſco Borgia Marcheſe di Lombay, & herede di ſua caſa, accompagnato dal fiore della caualleria di Valenza, il quale vedendo di lontano il Padre Franceſco ſuo Auolo, ſcaualcò con tutta la gente, & inginocchiatoſi gli baciò la mano, chiedendo la ſua ſanta benedizione, e nello ſteſſo modo arriuarono gli altri Caualieri, e ſeruidori antichi di caſa, a' quali comandò ch'andaſſero à baciare la mano al Legato, & a riceuere la ſua benedizione.

Per

Per la venuta di questi Signori, e Caualieri, che gl'accompagnauano, e per l'honore, che gli faceuano, si ritrouò il P. Francesco tanto confuso, che non vedeua l'hora di sfuggir con gli altri che veniuano a riceuerlo. Onde solamente co' Padri, c'haueua in sua compagnia vscì della strada maestra, e per vie segrete se n'entrò in Valenza, & andò al Collegio della Compagnia, doue i nostri lo staua n'aspettando. Ma subito venne a visitarlo il Patriarca D. Gio. de Ribera Arciuescouo di quella Città, & ancor che non si fermasse quiui più di quattro giorni, e fusse molto stanco del viaggio: fù tanto grande l'instanza, che'l Patriarca, e quei della Città di Valenza gli fecero, che predicasse nella Chiesa maggiore, che non potette liberarsene. Predicò, e fù così grand'il concorso, che lo stesso Padre a pena poteua salire nel pulpito, e passare frà la gente, ch'era concorsa ad vdirlo, si di dentro, come di fuori della Città. Imperoche non l'hauendo giamai vdito, e'l Padre non vi essendo mai stato, da cheri nunziò lo Stato, e sapendo, che predicaua in altri luoghi, haueuano vno straordinario disiderio di sentirlo, e godere della sua dottrina, come godeuano l'altre Città. Restarono tutti marauigliati di quanto vdirono nella Predica, e videro in Pulpito. Di Gandia similmente, e di tutto quel paese vennero molti a vedere il lor'antico Signore; e quando più da presso non poteuano, procurauano di vederlo nel Cortile di casa, e per la via d'onde passaua, chiedeuanli tutti la sua benedizione.

Vscì il Legato di Valenza per Madrid, e'l Padre sempre l'accompagnò infino appresso al Villareio de Fuentes. Quì torse vn poco il viaggio per vedere la casa di Prouazione, che in quella Terra haueua la Compagnia, e per consolare con la sua vista, & animare con le sue dolci, e sante parole i Nouizij, che vi erano. Fecegli grand'accoglimento Don Gio. Pacecco di Silua Signore di Villareio, e Fondatore di quella casa di Prouazione, & hebbe gran consolazione di vederlo con Donna Girolama di Mendoza sua moglie, e con

tutti

tutti gli altri dentro, e fuori della noſtra caſa; Poi ſubito ſi partì, & aggiunſe il Legato, col quale il giorno di S. Michele di Settembre entrò in Corte, vſcendo à riceuerlo, con le conſuete cirimonie, il Rè Don Filippo.

Dimoſtrò molto contento S.M. di vedere il P. Franceſco, e l'accarezzò, e fauorì, e trattò ſeco alcuni negozij di molto ſeruizio di noſtro Signore, oltre à quei ch'al Padre haueua raccomandato S. Santità, e ch'erano principalmente del Legato, ne' quali il Padre interueniua, come principale conſigliero dello ſteſſo Legato, e come miniſtro di S. Santità.

Eſſendoſi cõchiuſi queſti negozij con ſodisfazione del Rè, e del Legato, e volendo andare in Portogallo, mandò il Padre Franceſco al Rè vna Crocetta della medeſima Croce, nella quale Criſto noſtro Redentore morì. Portogliela il Marcheſe di Denia ſuo Genero (ch'era della Camera di ſua Maeſtà) con vna poliza ſcritta di ſua mano, che diceua così.

Mando a voſtra Maeſtà vna Crocetta, ch'è vna parte della medeſima, nella quale per noſtr'amore il figliuolo di Dio morì, ricomperando il mondo. Paruemi, che la maggiore, e più alta Reliquia del mondo, m'obbligaſſe a collocarla nel più ſolenne Tempio, che ſia nel mondo, quale è quello, che V. M. à gloria di Dio, e del ſuo martire S. Lorenzo, edifica, e la ſteſſa Croce aiuterà à portare quella, che non ſi ſcuſa col peſo di tanti Regni, e che ſenz'amore, e fauore della Croce, portare non ſi potrebbe. Il peccatore, che manda la Croce, haurà per ſuo riposo, che V. M. lo tenga per fedele Cappellano, e ſeruo, che ſempre ſupplica l'eterno Signore, per la ſalute, & accreſcimento di Voſtra Maeſtà, poiche s'ella impiega tutto in accreſcere la Santa Chieſa, à gloria di colui, che la gouerna dal Cielo.

Molto ſi rallegrò il Rè della Croce, e della poliza del P. Franceſco, e gli riſpoſe di ſua mano queſte parole.

Il Marcheſe voſtro Genero m'hà dato la voſtra poliza, & il legno della Santa Croce, che di gran piacere mi è ſtata, sì per eſſere coſa tanto da ſtimare, e più per chi tanto n'hà di biſogno (come voi ben dite) sì ancora per venire dalle voſtre mani:

doue

doue non ſi perdeua il frutto di eſſa, e piaccia à Dio, che nelle mie non ſi perda, mà s'impieghi tutto in ſuo ſeruizio. E ſe bene io sò il penſiero, che voi hauete ſempre di chiederlo, hora v'impongo, che ſeguitiate, e così particolarmente, come voi vedete eſſere di biſogno. E con queſto mi pagherete la volontà, c'hebbi & hò verſo di voi.

Queſto ſcriſſe il Rè Cattolico; e quantunque il Marcheſe di Denia gli portaſſe Teſtimonij autentichi, che quella Crocetta era del Legno della noſtra Redenzione, con tutto ciò volſe, che'l P. Franceſco gli faceſſe vna ſcrittura di ſua mano; nella qual'affermaſſe, come la teneua per tale: dicendo Sua Maeſtà, che queſto ſolo Teſtimonio del P. Franceſco (ſe ben non ci foſs'altro) baſtaua per farlo credere.

Nel tempo, che ſtett'in Corte di Caſtiglia, fù molto viſitato da tutti i grandi, e Signori di eſſa, & hebbe tant'occupazioni, che non lo laſciauano reſpirare. Concorſero ancora i Superiori delle Prouincie, e Collegij della Compagnia, che potero venire di queſte parti di Spagna, per vedere chi tant'amauano, e riueriuano, e per trattare con eſſo gli affari delle Caſe, e Prouincie loro. E ſe ben' il tempo era corto, & egli occupato, tuttauia gli vdì, e ſpedì con molta conſolazione dell'anime loro, e profitto de' ſuoi ſudditi. In tutto queſto viaggio procurò di viſitare (benche di paſſo) più Collegij, che potette, per conſolare, & inanimire i ſuoi figliuoli con la ſua preſenza, e con le ſue parole, e prouedere a quanto poteua, conforme alla breuità del tempo, c'haueua.

CIO' CHE FECE IN PORTOGALLO, & in Francia. Cap. XVI.

DOpo che furono conchiuſi col Rè Cattolico Don Filippo i negozij, c'hauea il Legato, partirono per Portogallo. Arriuati a Lisbona, fù riceuuto dal Re Don Sebaſtiano, e della Regina Caterina ſua Auola, e dall'Infante Cardinale Don Enrico con grand'amore, e fauore ſtraordinario

nario il Padre Francesco, il quale oltre di seruire in quella Corte al Legato ne' suoi negozij (come fece in Castiglia) trattò altre particolarità che'l Papa, & il Rè Don Filippo gli haueuano imposto, seruendosi il Padre di Don Giouanni Borgia suo figliuolo, ch'era all'hor'Ambasciadore del Rè Don Filippo in Portogallo. Di Lisbona tornarono a Madrid, e quindi pochi giorni poi si messer'in camino per Francia, accompagnandoli sin' a' confini, Don Fernando Borgia, per ordine di Sua Maestà, volendo che all'entrata, & all'vscita di questi Regni, il figliuolo accompagnasse, e seruisse al Padre, & egli lo fece con quella cura, e diligenza, che a tal Padre si doueua. Il quale allo spedirsi, lo comunicò di sua mano, e diedegli la sua benedizione, e gli disse alcune parole molto affettuose, graui, e di grand'amore, e tenerezza, esortandolo alla virtù, & a tener più conto di Dio, e delle sue leggi, che di tutto quello, che contra d'esse offerisce, e promette il mondo. Entrarono, e caminarono per Francia il Legato con la sua compagnia con manco pace, sicurezza, e quiete di quella, c'haueuano trouato in Ispagna, doue per tutto regnaua la purità della Religione Cattolica, la riuerenza alla santa Chiesa, & a suoi ministri, l'obbedienza, & amore a loro Principi, la giustizia, e sicurezza delle strade, con tutto ch'altre fussero habitate, altre dishabitate, che son'effetti dell'osseruanza della vera Religione. Ma in Francia non vi era, se non armi, ladronecci, ribellioni, e disobbedienze a suoi Rè, cagionate dalla disobbedienza, che gli Heretici haueuano a Dio, e seminauano per lo Regno. Erano le Chiese diserte in molti luoghi, e rouinate, & i Cattolici perseguitati, & oppressi da gli heretici, e finalmente trouarono quel potente, e Christianissimo Regno ardere in viue fiamme di guerre, e discordie, consumandosi nel miserabil incendio, che'l demonio per mezzo degli Heretici suoi ministri appiccato, & attizzato gli hauea. Sentì il Padre Francesco notabile tristezza di questo spettacolo, e continuamente se gli andaua accrescendo. Imperoche volendo

Digitized by Google

dir Messa in qualche Chiesa, ritrouauale (come dissi) distrutte, e disolate, e mal trattate l' imagini ; ond'il zelo, e la carità del Signore rodeuano le sue viscere, & affliggeuano il suo spirito. Nel corpo ancora patiua gran freddo, per lo poco riparo, e difesa, che trouaua nelle Chiese; onde cominciò ad indebolirsi, e perdere notabilmente quella poca sanità, c' haueua.

Tuttauia arriuarono di Carnouale a Bles, doue staua il Rè di Francia Carlo Nono, e la Regina Caterina sua madre, i quali accolsero caramente il P. Francesco, e molto l'honorarono. Egli fece loro vn ragionamento, esortandoli con viue ragioni a conseruare nel Regno loro la Fede Cattolica, mostrandogli che s'ella si perde, ancora si perderà lo stesso Regno, e dandoli altri auuertimenti, e santi consigli, tutti indirizzati allo stesso fine: i quali vdirono li Rè con molt'attenzione, e dimostrazione, che gli aggradiuano pregandolo, che gli raccomandasse a Dio nostro Signore nelle sue orazioni, e lo supplicasse, che ritirasse la mano dal gastigo di quel Regno, che staua così afflitto, e diuiso.

Con questo, hauendo trattato il Legato i negozij publici, si partirono dalla Corte di Francia per Italia, e giunsero ad vn luogo, doue volendo il Padre dir Messa il giorno della Purificazione della Madonna, non ritrouò se non vn Tempio solitario, e disolato c'haueua solo vn'altare di pietra, restando gli altri spianati. Il freddo era grandissimo, e'l Padre si trouaua debole, e trafitto dal gielo, perciò non volendo nessun giorno lasciare di dire la Messa, (perche con questo pane di vita si sostentaua il suo spirito) nel dirla, subitamente l' assaltò vn grand' accidente freddo di febbre, cagionatali, non tanto dal rigore del tempo, quanto dall'impressione, che gli fece il vedere quel Tempio così rouinato, e'l considerare la miserabil caduta d'vn Regno in altro tempo così pio, e felice, e l'ingiurie di Dio, e di sua Sposa la S. Chiesa. Questo sentimento fù così interno, e doglioso, che dentro al suo cuore gemeua, e gridaua a Dio dicendogli col

Regale

Regale Profeta Dauid. *Deus venerunt gentes in hæreditatem tuam: polluerunt templum Sanctum tuum.* E col Profeta Elia. *Dereliquerunt pactum tuum, altaria tua destruxerunt & Prophetas tuos occiderunt gladio.*

Dieci anni auanti, essendo il P. Francesco in Roma, scrisse al P. Pietro Ribadeneyra della nostra Cõpagnia vna lettera in Sicilia; nella quale parlando delle cose di Frãcia (che insino a quel tempo stauano molto trauagliate) disse queste parole, che porrò quì, accioche si vegga la luce del Cielo c'hebbe questo Sant'huomo, e che i mali, specialmente dell'Heresie, se non si troncano col fuoco, vanno serpendo, come le cancrene, e come lo stesso fuoco, crescon'ogni giorno più, & ancora perche s'intenda l'angoscia, e'l male del suo cuore, che doueua hauere, vedendo con gli occhi le calamità di quel regno, e'l naufragio, e rouina della Relig. Cattol. poiche in assenzia, dal sol' vdirla tãto s'affliggeua, e cõsumaua. Dice adunque così. *Delle cose di Francia ci sono diuerse opinioni, alcuni la tengono per molto migliorato, altri temono che'l male sia rientrato, e che poi si mostrerà peggior la piaga. Ad altri par bene, il trattenersi l'infermo. Io sospetto, Padre mio, che se'l Signore guardarà a nostri peccati;* Quod nõ relinquetur lapis super lapidem. *E che s'hora dice.* Descendã, & videbo, &c. *guai à noi s'egli à questo mirasse. O che cose si vedranno, perche se non si veggono, non è, se non perch' egli fà come colui, che non vede; e vengo già a temere tanto il dissimulare, c'hò paura, che tanto sia maggior il gastigo, quanto è meno conosciuto. Chi dubita se non che sarebbe misericordia,* in chamo, & freno maxillas eorum cõstringere, *in cambio di lasciar andare gli huomini tanto sfrenati, e senza vergogna, come s'Iddio non fusse in tutte le cose dandoli l'essere, perche lo diano all'huomo? e'l miserabile conuertendo tutto in suo danno,* ignorans nescit stultus, quod ad vincula trahatur. *Onde tiene per beatitudine la dissimulazione, non conoscendo, che maggior gastigo è, in quanto che serba l'ira nel giorno del Giudizio.* Sed quorsum hæc? *eglino se n'auuedranno.* Cum perierunt peccatores videbis. *O*

come sarà dura cosa à vedere la falsa speranza, e sicurezza, c'hora si promettono con l'horribile spauento, areſcentibus hominibus præ timore? *Il piacere d'essere veduti, col morire, per nasconderſi sotto i mõti? Il parlare d'hora, col tacere d'all'hora.* Cũ perierint peccatores videbis, &c. vt dictũ est. *Ma torniamo, doue lasciamo, e seguitiamo il viaggio del P. Francesco.*

DELL'VLTIMA SVA INFERMITA', e viaggio, infino ch' arriuò à Roma. Cap. XVII.

DAl giorno della Purificazione giamai più ſi potette regger' in piedi. Feceſi portare al meglio che fù poſſibile a S. Gio. di Moriana (ch' è vna Terra nello Stato di Sauoia) doue ſi trattenne alcuni giorni, perche il male lo ſtrinſe fortemente. Gli mandò il Duca di Sauoia, quando ſeppe la ſua infermità Medico, e medicine, e ſeruidori di ſua famiglia che lo ſeruiſſero, e conduceſſero a Turino: il che fecero con molta diligẽza, ſe bene con gran difficultà per hauer' à paſſare l'aſpra, & erta montagna del Monſenis, che di quella ſtagione, era malageuole a' viandanti. In Turino fù tant'accarezzato, che non potendo il ſuo humile ſpirito ſopportare quel trattamento della ſua perſona, ſi riſoluette di partirſi, e non fare ſtima della ſua neceſſità corporale, e così, benche fuſſe la ſettimana Sãta, e molt'importunato, che ſteſſe al meno la Paſqua per pigliare qualche poco di forza, non poterono ottenerlo mai. Imperoche l'amore della ſanta pouertà, e l'eſſere di lui tanto ritirato, e la modeſtia religioſa, valſero più, che i diſiderij, e preghi di coloro, che lo ricercauano per accarezzarlo, e curarlo. Imbarcoſſi in vna barca bene accomodata, che'l Duca gli diede, e per lo fiume Pò (che è molto grande, e reale) ſe n'andò a far la Paſqua ad vn luogo picciolo, due giornate lontano da Turino, doue ſtette in letto molto male. Quiui gli diceuano Meſſa ogni dì, e riceueua il Corpo di Criſto noſtro Redentore, come vſaua in tutte le ſue infermità. Paſſata l'ottaua di Paſqua ritor-

ritornò ad imbarcarsi pure nel Pò, alla volta di Ferrara; dou' giunse in quattro giorni, hauendogli mandato il Duca D. Alfonso d'Este suo Cugino vn'Brigantino molto in ordine, e ben prouisto di tutto il necessario per la sua infermità.

Arriuò così afflitto, e lasso dal male, e dal trauaglio del lungo viaggio, che fù forza fermarsi alcuni mesi in Ferrara: doue il Duca, per la beneuolenza, e congiunzione di sangue, che col Padre hauea, e per lo rispetto, e grand'opinione della sua Santità, e per la protezione, ch'egli, e suo Padre hebbero della Compagnia fino da suoi principij, fù marauigliosa la cura, e diligenza, c'hebbe di farlo curare, accarezzare, e seruire, come se fosse stato suo Padre. E per farlo meglio trouò maniere di persuadere al Padre, che si lasciasse condur' ad vna sua casa di ricreazione; e per molto ch'egli ripugnasse (desiderando starsene nel suo pouero Collegio della Compagnia) non potè alla fine resistere alle ragioni, che i Medici, e gli stessi della Compagnia gli diedero, & alla forza, che'l Duca gli fece. Tutti gli diceuano, ch'era obbligato in conscienza a lassarsi medicare, perciochè la sua vita si andaua cõsumando, e staua pendente da vn filo, e che non era sua, ma della Religione, e della Chiesa, che lo teneua impiegato in suo seruizio. Non si contentò il Duca delle diligenze, e de'rimedij naturali, che si cercarono, & applicarono per dare la sanità al Padre Francesco; ma ordinò, che si pigliassero i sopranaturali, e Diuini d'Orazioni, Messe, & altre preghiere, che si faceuano in Ferrara. Ma com'egli intese, che'l Signore lo chiamaua, e che s'auuicinaua al tempo desiderato dell'vltima sua partita, chiese al Duca, & a'Padri della Compagnia con grand'istanza, che lo lasciassero subito partir per Roma, auanti, che finisse la vita; perche desideraua di morire in quella santa Città, e nella Casa della Cõpagnia, dou'erano morti i due altri Padri Generali suoi predecessori, e ch'oltre la sua diuozione, così conueniua alla stessa Compagnia. Veduta la sua resolutione,

e che i Medici affermauano, che naturalmente non poteua viuere molti giorni, il Duca condiscese alla sua richiesta, e fece porre vn letticciuolo dentro vna lettica, & in esso il Padre, dandoli seruidori, che l'accompagnassero, e seruissero per la strada: la quale volle il Padre, che fosse per la santa Casa di Loreto per licenziarsi in quell'vltima sua giornata da quell' habitazione diuotissima, doue l'eterno Figliuolo di Dio cominciò ad esser'habitatore del mondo nella nostra carne mortale. Da Loreto in gran fretta, e più di quello, che la sua debolezza portaua, si fece condur a Roma, temendo non si gli finisse la vita auanti, che v'arriuasse. Caminaua sempre notte, e giorno nella sua lettiga, senza vscirne mai, e quando seppe d'esser entrato dentro le mura di Roma disse con grand'allegrezza di spirito. *Nunc dimittis seruum tuum Domine*: e rese grazie a nostro Signore d'hauer perduta la sanità, e finita la vita nell'obbedienza della santa Sede Apostolica, e nel compimento del quarto voto solenne, c'haueua fatto nella sua Professione; & insieme per hauerlo liberato tante volte dalle dignità, e grandezze, alle quali il mondo hauea procurato inalzarlo, precipitarlo dallo Stato della pouertà, doue la Diuina mano l'haueua posto.

DELLA SVA MORTE IN ROMA.
Cap. XVIII

AVanti, che'l Padre Francesco arriuasse a Roma, era morto Papa Pio Quinto, onde si troncò il filo à molti negozij graui, & importanti, che risultauano da quella Lega, e Giornata in gran seruizio di Dio. Era succeduto nella Sedia di San Pietro il Cardinale Vgo Buoncompagno, che nella sua Assunzione si chiamò Gregorio XIII. huomo di molte lettere, e di rara, e matura prudenza. Desiderò il Padre d'informar il nuouo Pontefice d'alcune cose, che lasciaua in buoni termini, e l'hauea trattate col Rè Cattolico, e suoi

e suoi Ministri: dalle quali ne poteuano seguire molti buoni, e grandi effetti di pace, e quiete tra le potestà Ecclesiastiche, e Secolari. Ma venendo tanto fiacco, e consumato e che non haueua se non a spirare, non potette parlare con sua Santità, ch'era à Tiuoli, ne darle conto di quanto desideraua, ma solamente mandò il Padre Luigi Mendozza a supplicarla, che gli mandasse la sua Benedizione, & Indulgenza plenaria, e perdono de' suoi peccati.

Mandogli sua Santità la Benedizione, e tanto quanto il P. Francesco gli supplicò, con gran dimostrazione d'amore, e sentimento, dicendo; che la Chiesa perdeua in lui vn fedel ministro, e ferma colonna. Furono a visitarlo quei due giorni, che visse dopo d'esser giunt'in Roma, alcuni Cardinali, & Ambasciadori de'Re, e Principi Christiani, che quiui stauano: ma egli pregò loro, che lo lasciassero stare, perche non era tempo di trattare con altri, che con Dio. Riceuette i Sacramenti della Santa Chiesa, rispondendo egli stesso con grandissima diuozione all'orazioni dell'Estrema Vnzione, & all'inuocazione de' Santi. Pregaronlo molto i Padri Assistenti, che lasciasse nominato vn Vicario Generale, il che non volse fare per imitare in ciò li due Padri Generali suoi antecessori, che meno l'haueuano voluto nominare. Poscia si pose in orazione molto quieta, & attenta, e parlando nel più intimo del suo cuore col Signore, e gettando affettuosi, & amorosi sospiri dall'anima, la diede al suo Creatore, e passò di questa vita il giorno di S. Girolamo vltimo di Settembre l'anno 1572. poc'auanti mezza notta, essendo vissuto 62. anni, manco 28. giorni. Il suo corpo fù sotterrato con gran sentimento de'nostri, e di quei di fuori, nella Chiesa antica della Compagnia, presso al corpo del B.P. Ignazio de Loyola primo Fondatore, e Preposito Generale della Compagnia, e del Padre Laynez, che fù secondo Generale.

Grande fù la dilatazione, & ampliazione, che fece la Compagnia per mezzo del P. Francesco auanti, e dopo che

fù Generale. Concioſia che in Iſpagna, ſubito che laſciò il ſuo Srato, e ſi manifeſtò per vno della Compagnia, cominciò à gettare così lucenti raggi di Santità, che col ſuo ſplendore la diede a conoſcere; e di quà vennero molti a ſtimarla, & affezionarſeli, & à deſiderare d'haucrla, e tenerla preſſo di sè. Oltre à ciò ne i ſett'anni, che fù Commeſſario Generale delle Prouincie di Spagna, & India Orientale, tutti i Collegij, che ſi fondarono in eſſe, ſi compirono per ſua mano; e benche noi gli ſcriueſſimo nelle vite del B. P. Ignagnazio, e del P. Maeſtro Laynez (perch'eſſendo eſſi Generali ſi cominciarono, e con autorità loro s'inſtituirono, & accettarono) nondimeno lo ſtrumento, che'l Signore pigliò, e la mano, di cui ſi ſeruì per eſecuzione, & adempimento delle Fondazioni di queſti Collegii, fù il P. Franceſco, al quale i detti Padri Generali rimetteuano queſti negozii, & egli col gran credito, e prudenza li conchiuſe. Onde dall'anno 1554. che il P. Franceſco cominciò ad eſſere Commeſſario Generale, infino all'anno 1561. nel quale per eſſere andato à Roma, laſciò quel carico; tutti i Collegii, che in queſto ſpazio di tempo ſi cominciarono, ò finirono nelle Prouincie di Spagna, poſſiamo dire con verità, che ſi deuono al P. Franceſco nella forma, e modo, che s'è detto, e non meno l'accreſcimento, c'hebbero in queſto ſteſſo tempo quei, che prima erano cominciati. Ma eſſendo Generale ſi diſteſe molto più la Compagnia nell'Iſole della Madera, e Terziere, nel Perù, e nuoua Spagna, & in queſti due Regni coſi grandi, s'inſtituirono due Prouincie di nuouo, & in eſſe molti Collegii, come s'è dichiarato. Di modo, c'hauendo il noſtro B. P. Ignazio laſciato dodici Prouincie della Compagnia quando morì, e diciaſſette il P. noſtro Laynez, il P. Franceſco aggiunſe queſt'altre due del Perù, e della nuoua Spagna, che ſono dicianoue, e poſcia al tempo di due Generali, che ſono ſtati, ſe ne ſono aggiunte altre trè, che ſono in tutto ventidue quelle, c'hoggi hà la Compagnia.

LA

LA DISPOSIZIONE DELLA SVA PERSONA, e costumi. Cap. XIX.

FV' il Padre Francesco molto ben disposto, alto di corpo, la faccia lunga, bella, bianca, e rossa, e di buone fattezze, e proporzionate membra, la fronte larga, il naso alquanto lungo, & aquilino: gli occhi grandi, che tirauano all'azzurro, la bocca picciola, & i labbri rossi. Essendo giouane fù molto grosso di corpo; mà per i gran digiuni, e per l'estreme penitenze s'indebolì in poco tempo di maniera, che la pelle restò sì floscia, e grinza, che non pareua pelle di quel corpo, ma vn'otro voto; e se l'addoppiaua sopra lo stomaco come vn giubbone, ò sottana che si soprappone, e benche sano, forte, e di complessione sanguigna, & allegra egli fosse, nondimeno quelle cose, che furono bastanti a indebolirlo, e smagrirlo tanto, gli guastarono anco la sanità. Auuenga che dallo stare prostrato, e con la bocca su la terra nuda molt'hore in orazione, venne a perdere tutti i denti in poco tempo, & a guastarsegli la bocca, e dal non mangiare, se gl'indebolì lo stomaco, & empiè di crudità, & humori strani, che per mandare dalla bocca il vento, da quelli generato, gli era di bisogno consumar' ogni giorno alcun'hore scoppiando, con gran tormento, e violenza sua, e spauento di chi lo vedeua, & ammirazione de' Medici, che diceuano di non hauer mai vdito, ne letto tal sorte d'infermità. Mà se bene le molte, & aspre sue penitenze li guastarono la sanità, non gli mutarono per questo la buona, allegra, & affabile natura; c'hebbe sempre. Fù di viuo, e presto ingegno; maturo però, e tranquillo; d'intelletto chiaro, e capace; di giudizio riposato, e felice memoria. Infino da fanciullo fù modestissimo, honestissimo, e lontano da gente leggiera, e distratta. Era huomo di poche, e sustanzieuoli parole, nimico de' vani compimenti, e molto più d'adulazioni, che nè le diceua, nè volentieri l'vdiua. Quando gli era parlato, tagliua

ua il filo del ragionamento, ma con prudente, e modesta dissimulazione. Ancorche presumesse bene d'ognuno, fidaua i suoi segreti a pochi, e molto meno gli spirituali dell'anima sua, saluo a coloro, che di già conosceua per lunga familiarità, e sperienza. Più gli piaceua d'esser' ingannato, che sospettare di nessuno, che lo volesse ingannare.

Col suo buon'ingegno, e con lo studio, che pose, acquistò vna più che mezzana sufficienza di lettere, specialmente delle sacre, nelle quali maggiormente si esercitaua, e per mezzo dell'oratione, e meditazione, nostro Signore glie l'accresceua, e con la sua luce gl'illustraua l'intelletto: di modo che ne' suoi ragionamenti, e prediche si scorgeua, che i suoi concetti, erano più comunicati liberamente da Dio, che tratti da' libri.

DELL'OPERE CHE SCRISSE.
Cap. X X.

SCrisse essendo ancora Duca alcuni trattati spirituali, i quali per essere stati giudicati buoni, & vtili, per i principianti della vita spirituale, e che desiderano caminar'alla perfezzione, si stamparono in latino con grand'approuatione, e lode delle persone dotte, e graui. Questi trattati sono sei. Il primo è vn sermone sopra quelle parole di S. Luca nel cap. 19. *Vt appropinquauit Iesus, videns Ciuitatem, fleuit super illam dicens, &c.* Il secondo è intitolato. Specchio dell'opere del Cristiano. Il terzo si chiama Collirio spirituale, il quale insegna particolarmente, come si può, e deue confonder l'huomo di qual si voglia Stato, con la considerazione di tutte le cose. Il quarto è vn modo di prepararsi alla Communione. Il quinto è vn'esercizio spirituale per conoscer se stesso. Il sesto è vn discorso, & esplicazione sopra l'Hinno. *Benedicite omnia opera Domini Domino*, i quali trattati hò voluto quì specificare, acciochè si sappia che questi soli sono suoi, e legittimi, e non altri.

Oltre

Oltre à queſti ſei trattati (che come habbiamo detto ſono ſtampati in latino, e ſoli ſono ſuoi) ſcriſſe ancora a mano alcun'altre opere di molto ſpirito, e dottrina. Trà queſte ſono vn Trattato delle perfezioni, & eccellēze, che died'Iddio all'Anima di Giesù Criſto noſtro Signore, dall'iſtante della ſua ſantiſſima Concezione, inſino che ſpirò in Croce. L'eſplicazione de' Treni, ò lamentazioni di Ieremia, che leſſe in Vagliadolid, & in Alcalà. Due tomi di Concetti ſopra gl'Euangeli dell'Auuento, Quareſima, Domeniche, e Feſte dell'anno: i quali vſcirono più toſto del Carcaſſo dell'Orazione, e Meditazione, che dalla Lezzione d'altri autori ſottili, e ſono come ſaette rinforzate per penetrare, e trapaſſare i cuori de gl'vditori, e perſuadergli l'abbominatione del peccato, e l'amore della Virtù, c'è finalmente vn Trattato degli auuertimenti, che debbon' oſſeruare i Predicatori del ſanto Vangelo per fare frutto in ſe, e negli altri.

DEL-

DELLA VITA DEL P. FRANCESCO BORGIA.

Libro Quarto;

AL LETTORE.

SIAMO arriuati con la Vita del P. Francesco sin' alla sua morte, e con questo poteuamo finire, e conchiudere quest' Historia. Ma perche il nostro fine in iscriuerla è principalmente dipignere le virtù, con le quali il Signore abbellì, & illustrò l'anima di questo Seruo suo, e ponerla come vn gratioso, e perfettissimo ritratto dauanti à tutti, e particolarmente a Religiosi della nostra Cõpagnia, acciò che procurino d'imitarlo al viuo: hò giudicato, che sarà à proposito, per quanto io pretendo, e non meno grato, e gioueuole al Religioso, e pio Lettore, lo scriuere quì separatamente alcuni esempi d'eccellente, & ammirabili virtù, c'hebbe questo beato Padre, oltre à quelli, che sono seminati per tutta questa scrittura, & in essa narrati: Conciosia che le Vite de Santi all'hora ci giouano, quando imitiamo le loro virtù, & essendo fauoriti dalla mano dell'Artefice sourano, ci ingegniamo di fare, che s'imprima nell'anime nostre quello, che in esse con ammirazione leggiamo, e lodiamo. Non c'è dubbio, che riguardata ogni virtù da per sè, desta, e muoue più il cuore, che quando và accompagnata, e come soffocata dalla narrazione d'altre cose, che necessariamente s'hanno à raccontare nell'Historia.

DELL'

DELL' HVMILTA' DEL P. FRANCESCO Cap. I.

HAuendo à fauellare delle virtù del P. Franceſco in queſto libro ſarà bene cominciare dall'humiltà, ch' è come la madre, il fondamento, e la guardia dell' altre; e particolarmente ſi chiama virtù di Criſto: sì perche i Filoſofi, e ſauii del mondo non lo conobbero, e fù neceſſario, ch'egli veniſſe dal cielo per inſegnarla perfettamente con la ſua dottrina, & eſempio; come perche lo ſteſſo Signore, e Maeſtro noſtro ci eſorta, che impariamo da lui, ch'era manſueto, & humile di cuore. Di eſſa dice S. Agoſtino. Se m'addimanderai, qual'è la ſtrada per arriuare alla verità, ti riſponderò: Che la prima è l'humiltà, la ſeconda è l'humiltà, e la terza è humiltà: e quante volte m'interrogherai, tante ti riſponderò, ch'è humiltà; la quale fà d'huomini Angeli, ſi come la ſuperbia d'Angioli fece demonij.

Conobbe queſto molto bene il P. Franceſco, e deſiderando di cuore queſta virtù, e ſapendo che la ſtrada per ottenerla è l'humiliazione, & il continuo eſercizio del proprio diſpregio, come dice S. Bernardo. Neſſuna coſa pare, ch'egli ſi pigliaſſe coſi a petto, come il confonderſi, & annichilarſi, dauanti à tutte le creature. Queſt'era il principio della ſua orazione, queſta la materia de' ſuoi ragionamenti, queſto il ſuo più comun'eſercizio di vita.

Subito, che rinunziò il ſuo Stato, e pigliò l'habito della Compagnia, cominciò à ſottoſcriuerſi Franceſco peccatore, volendo (per quello, ch' io credo) moſtrare, ch'opinion' hauea di ſe medeſimo, & in ciò imitare molti Santi, che per humiltà ſoleuanſi chiamare, e ſcriuerſi coſi. Ma il B. P. Ignazio poſcia gli ordinò, che per fuggire la ſingolarità, e non dar materia di giudicare, e di parlare, ſi ſcriueſſe Franceſco ſolamente, e laſciaſſe il peccatore, e così fece.

Eſſend'accompagnato vn giorno dal Padre Buſtamante per

per Vagliadolid, gli parue ch' egli andasse più raccolto, e vergognoso del suo solito, onde gli domandò la cagione; al che rispose il Padre, che si era leuato quel giorno da vna lunga Meditazione dell'inferno, doue riconobbe la sua propria stanza; e che quando andaua per la strada, gli pareua, che le genti lo guardassero, come vn'huomo vscito dell' inferno, e si marauigliaua, come non si leuassero contro di lui tutti gli Artigiani, per doue passaua con loro stromenti, dicendo: *A quel dell'inferno, à quel dell' inferno.* Da questa considerazione dell'inferno, diceua egli, che traheua molt' amore di Dio, e che conueniua in vita starsene sempre lì, per iscampare d'andarui alla morte.

Vn Giouedì Santo, facendo in Simanca vn ragionamento a' Nouizij, disse, che quel giorno s'era trouato senza luogo nel mondo. Perche sei anni era andato considerandosi a' piedi di Giuda, parendoli, che quel fosse il suo proprio luogo, e molto ben douuto a' suoi peccati. Ma quel giorno riguardando Cristo nostro Redentore prostrato a' piedi di Giuda per lauarglili, si teneua per indegno di porsi a quei piedi, che'l Signore haueua lauato, e dauanti a' quali era stato inginocchiato; e così leuato di questo luogo, restaua senza luogo nel mondo.

La prima volta che fù a Vagliadolid, doppo, c'hebbe rinunziato in Ognate il suo Stato, quando andaua per le vie vsciuano le genti à vederlo, come vna cosa nuoua; ond'accorgendosene, disse al P. Bustamante. *Mi pare che questa gente corra à vedermi com'vn'Elefante, ò vna fiera bestia legata. Imperoche senza dubbio, io sarei stato più terribile, e fiera bestia d'ogn'altra, s' Iddio non m'haueße con questo mio habito di Religione, come con catene legato.* Similmente l'anno 1550. quand'in habito di Duca giunse à Roma, andandolo ad incontrare (come si vsa di fare co'Principi) le famiglie, e le mule de'Cardinali, disse. *Che già mai in quella Corte s'eran fatte accoglienze più naturali, e conuenienti di quelle, posciache per riceuere vna bestia, andauano altre bestie.*

Da

Da che si dett'all'esercizio dell'orazione mentale, impiegaua ogni giorno le due prim'hore in questo conoscimento, e dispregio di se stesso, e quant' vdiua, ò leggeua, ò guardaua, tutto gli seruiua per quest' abbassamento, e confusione di se stesso, e ringraziaua il Signore, ch'essendo stati tanti i suoi peccati, non l'abbandonaua, e non cadeua in tutti i peccati, ne' quali sogliono cadere tutti gli altri huomini.

Staua vna volta confessandosi nella sua meditazione dauanti a tutte le creature, & vdì vna voce sensibile, che gli diceua: *Confonditi ancora dauanti à me*. E conoscendo, che l'autore di quella, era il demonio, disse prestamente. *Sì farò, e con gran ragione, poiciache tu mal'auuenturato, per vn peccato di superbia perdesti Iddio, & ardi, & arderai sempre nell'inferno, & io che tanti peccati comisi contr' al mio Signore, ancora non abbrucio in quello.*

Vn'altra volta essendo in orazione, sentì, che'l demonio andaua mettendo sossopra la sua stanza per isturbarlo, e diuertirlo; & egli allhora d'indi lo cacciò con queste parole. *Non mi marauiglio, che tu non fugga, ne ti allontani da me, anzi hai molta ragione di startene cõ esso me; poiche tanto tẽpo habbiamo mãgiato ad vna mẽsa, & ad vn piatto*, le quali parole, nõ potendo sopportare quel superbo spirito, subito partì.

Essendo il Padre Francesco vn giorno nello Spedale co'i poueri, si dice, che gli apparue il demonio in figura humana, e gli disse. *Che fate voi quì? essendo quello, che sete, non vi vergognate di stare fra questa canaglia?* e conoscendo chi era, gli rispose. *Ma più mi marauiglio io di te, ch' essendo sì superbo come sei, ti ponghi a fauellare con vn' huomo così vile, e così peccatore, com'io.* Non fù bisogno di più, accioche'l demonio confuso, sparisse come fumo.

Menarongli vna volta vn'huomo indemoniato, che molt' altri non haueuano potuto sanare, e lo pregarono, che facesse orazione sopra di lui, e gli dicesse il Vangelo di San Marco. Dissel o, & incontanente, che gli toccò il capo, e pronunciò quelle parole: *In nomine meo dæmonia eÿcient*, restò

restò l'huomo libero, e quei ch'erano presenti marauigliati, lodandone il Signore, & attribuendo quell' effetto all' orationi del P. Francesco, egli rimase così confuso, che disse loro: *Non è da marauigliarsi, che'l demonio fugga da me; perche ditemi, chi è nimico di colui, se non chi ha fatto l'istessarte con lui? s'io dunque in compagia del demonio sono stato inciampo dell'anime, che marauiglia è, ch'essendo amendue d'vna arte, egli fuga da me, come da suo nimico?* Vn' altra volta essendo il Padre in Medina del Campo, e trattandosi di questo, diuenne tutto rosso in faccia, e disse. *Quando ben questo fusse, che marauiglia sarebbe, c'hauend'io fatto tanto tempo la volontà del demonio, egli vna volta facesse la mia, partendosi dal quell'huomo.* E quantunque s'hauesse potuto liberar da quell'ammirazione, e lode, che gli dauano, con attribuir' alla virtù delle parole del santo Vangelo quell'effetto; tuttauia come quegli, che cercaua, e trouaua in tutte le cose, la sua confusione, volle anco trarla di quà.

Nessuna cosa tanto l'affliggeua, come il vedersi honorare per Santo, ò per seruo di Dio; e domandato vna volta, perche si pigliaua tanta pena di ciò, poich'egli non lo desideraua, ne procuraua? rispose. *Che temeua del conto c' haueua à dare à Dio di tal cosa, essend'egli altro di quello, che si pensaua.*

Essendo mansuetissimo, e tanto che pure non si sapeua adirare con nessuno, vna volta, che per vn certo viaggio, vno de'suoi fratelli gli vuol dare lo sciugatoio, per asciugarsi le mani con cirimonia, che sapeua del tempo passato, si adirò brauamente con esso lui, e mostrò con gesti, e parole il suo risentimento.

Per questo medesimo rispetto fuggiua i luoghi, e l'occasioni, doue haueua ad essere stimato, & honorato; benche gli bisognasse fare lunghe girauolte per viaggi, & incommodità d'alloggiar male, e patire nella sanità, e si rallegraua, e godeua, per non hauer' a riceuer' honore.

Ricopriua con marauigliosa humiltà, chi fos'egli stato al se-

al ſecolo, e trattaua con sì grand'Humiltà con tutti, che non v'era memoria del paſſato: anzi voleua parere d'eſſere vn'huomo baſſo, e di minor ſorte, che gli altri, parlando con tanta ſommeſſione con le perſone, che lo veniuano à viſitare, come s'egli foſſe inferiore à tutti (che tal'era la ſtima, c'hauea di ſe) e talhora, che neceſſariamente s'haueſſe à fauellare di coſe di quei tempi paſſati, per non dire, quando io ero Duca, ò Marcheſe, ò Vicerè, ſoleua tramutarlo con vna così diſcreta maniera di parlare, che ben dimoſtraua il poco conto, che faceua della grandezza del mondo, & il molto, che ſtimaua la baſſezza della ſanta Religione.

Quando giunſe à Lisbona, la prima volta, che fù in Portogallo, lo mandò ſubito a viſitare il Rè Don Giouanni per vn Caualiere di ſua caſa, che ſi chiamaoa Pietro Caruallo; il quale cominciò à parlare col Padre Franceſco chiamandolo col titolo di Signoria, e domandandoli s'era ſtanco del viaggio: gli riſpoſe il Padre con molta grazia. *Stanco mi ſento, ma molto più di coteſta Signoria.* Vn'altra volta medicandolo nella ſteſſa Città di Lisbona d'vn colpo che s'era dato nel capo, vn Cerufico del Rè, dicendogli, che ſua Signoria hauea vna gran ferita, riſpoſe il Padre. *Molto maggior'è quella, che ſento in coteſta Signoria.*

Per tre coſe ſolamente ſi ſeruiua de'Titoli paſſati, e tutte dimoſtrauano la ſua grand'Humiltà, e diuozione; La prima in dire, ch'egli era morto, perche in Gandia ſtauano inſtituite molte Meſſe perpetue, e Cappellanie per i Duchi defunti, le quali ancora ſi diceuano per lui, onde contandolo tra morti, con molta ragione ſi poteua tenere per tale. La ſeconda quando vedeua, che non s'accettauano facilmente nella Compagnia alcuni, che deſiderauano entrarui, ſolea dire. *Per queſto ſolo ritrouo, che mi ſeruì l'eſſere ſtato Duca, poiche per eſſer tale mi riceuerono nella Compagnia ſubito che lo chieſi: perche ſe queſto non era, per qual'altra cagione mi poteuan' accettare? e ringrazio Dio, che poſe in me coſa,*

che à questa entrata mi seruisse. La terza era, quando essendo in viaggio, arriuaua in qualche terra, e volendo dire Messa per esser tardi, non voleuano dargli ricapito; allhora daua licenza a' suoi compagni, che dicessero, chi era, per non restar senza Messa, e con la solita sua grazia, & affabilità, diceua: *Hora è tempo* (se vi pare) *di chiedere l'aiuto del braccio secolare, poiche quì non vale l'Ecclesiastico*.

Da questa medesima Humiltà nasceua l'affannarsi tanto, & affliggersi, quando lo volsero far Cardinale, e gli offerirono il Cappello, come nel discorso della sua vita habbiamo raccontato. Imperoche non c'è huomo così ambizioso, e che tanto brami, e procuri qual si voglia dignità, & honore; come il Padre la fuggiua, e ricusaua: conciosia che se ne teneua indegno, e desideraua internamente viuere, e morire come pouero, e vile nella santa Religione. Al Rè D. Filippo, essend'egli Principe, supplicò, che gli promettesse di non nominarlo per Prelato d'alcuna Chiesa, ne per altra dignità Ecclesiastica, perche saria la maggior, e la più notabil grazia, che dalla sua potente mano potesse riceuere.

Non solamente fuggiua gli honori (com'habbiam detto) ma cercaua la sua bassezza, e dispregio: e quanto più lo ritrouaua, più si rallegraua, e giubilaua il suo spirito nel Signore. Imperoche, ch'altro voleuano dire tanti, e così mirabili esempi d'Humiltà del Padre Francesco? il chiedere la limosina per le vie con le saccoccie su le spalle? il congregar i fanciulli ad vdire la Dottrina Cristiana, con vn campanello? il seruire in cucina, e nel refettorio? il bagiare i piedi a'suoi Fratelli tanto spesso, come faceua? & altre cose tutte di grand'Humiltà, che nella sua vita si sono raccontate.

Essendo nel Collegio di Coimbra quand'era Commessario Generale della Compagnia in tutta Spagna, e conseguentemente in quel Regno, e Prouincia, si trattaua come il minore di tutt'i Fratelli, & à bella posta si volle informare da chi haueua cura de'Studi di quel Collegio, del modo, che si teneua di legger' a' fanciulli nell'vltima Scuola, doue s'imparano

parano i primi principij di Gramatica, con desiderio d'insegnarli in qualche Collegio della Compagnia. In Euora si congregorono i Padri, e Fratelli del Collegio vn Venerdì (com'è vsanza) a' ragionamenti spirituali, c'haueua à fare il Padre Francesco, il quale cominciò, e disse. *Che migliori erano l'opere, che le parole;* e subito s'inginocchiò, e pian piano con grand'Humiltà andò baciando i piedi ad vno ad vno, struggendosi tutti in lagrime d'ammirazione, e confusione.

Stando nella Città del Porto, à quell'hora che mangiauano i Fratelli, pigliò vna volta tra l'altre le chiaui della porta, e cominciò à fare l'vfizio di Portinaio. Fù portato di limosina vn porco morto, il Padre lo pigliò, e senza dir'altro caricandosene le spalle, per vna scala stretta, & alta lo portò. Quando sepper'in casa questo fatto marauigliaronsi i Padri, e gli dissero, come tanto ardisce di fare? Et egli rispose. *Che marauiglia è, che vn porco porti vn'altro?* Il che è simile à quello, che nella Storia di Monte Cassino leggiamo del Beato Carlo Magna Rè d'Alemagna, il quale hauendo lasciat'il Regno à Pipino suo fratello, venne à Roma al tempo di Zaccheria Papa, e si fece Monaco di San Benedetto, e visse nel Monte Cassino, con sì grand'esempio d'Humiltà, e bassezza, ch'andando sin'à guardare le pecore per Obbedienza del suo Abate, e non potendo vn giorno vna pecora zoppa seguire l'altre; la pigliò, e la pose sopra le spalle con grand'allegrezza. Concioſia che nella casa di Dio quanto l'huomo più s'humilia, e le cose, che fà per suo amore sono più vili, tanto più sono gloriose per chi le fà, e tanto più ammirabili per colui, che le vede, e quanto fù maggiore Signore, chi le fà.

Vn'altra volta essendo pur nel Porto, e facendo l'vfizio del Portinaio, arriuò vno, che pretendeua entrare nella Compagnia, mandato di Seuiglia da'nostri, accioche il Padre, come Commessario lo riceuesse. Era presso alla porta vn gran monte di letame, & à colui voltandosi il Padre, disse.

Per non stare quì à piacere, nettiamo questo luogo, & egli cominciò portare quel puzzolente letame, finche l'hebbe finito, e rimase il luogo mondo. Tant'era la sua inchinazione, ad essercizij humili.

Portaua gran rispetto a' Religiosi di qualunque Religione, e quando gl'incontraua per la via, egli era il primo à leuarsi la berretta, e fargli riuerenza, e diceua, che nell'habito di Religione consideraua, e riueriua il seruizio, che quella Religione faceua a nostro Sig. & alla sua Chiesa.

Fù auuisato vna volta, ch'vn certo Giudice Ecclesiastico hauea condennato alla Galera vno, che burlaua, e fingeua d'essere il P. Francesco: Confondendosi di ciò molto il Padre, e marauigliandosi, ch'essend'egli sì gran peccatore, ci fosse huomo tanto cieco, che pigliasse il nome suo per parer buono, diceua. *Se colui meritò la Galera per hauere pigliato il mio nome per pochi giorni, che meriterò io, c'hò il nome, e l'opere degne di condennazione.*

Rincontrò per viaggio il Padre, vn Signore di questi Regni amico suo; e veggendolo, ch'andaua con tanta pouertà, & incommodità, si condolse con lui, e pregollo, che tenesse vn poco più conto della sua persona. Rispose il Padre con allegro volto, e sauia dissimulazione. *Non si dia pena V. S. ne pensi, ch'io vada tanto sproueduto come le pare; perche le fò sapere, che sempre mando innanzi vn Furiere, che mette ad ordine l'allogiamento, & ogni commodità.* Domandollo quel Signore, chi era questo Furiere; gli disse il Padre. *E' il mio proprio conoscimento, e la considerazione di quello, ch'io merito, & è l'Inferno per i miei peccati, e quando con questo conoscimento arriuo à qual si voglia alloggiamento per scommodo, & sprouisto che sia, sempre mi pare più agiato di quello che mi si deue.*

Vn'altra volta gli fù dato in Simanca, vn piatto di polmoni cotti con acqua e sale, e poscia che n'hebbe mangiato vn poco, discostò il piatto: disse gli il Padre Bustamante; *Deu' essere mal'acconcio*, rispose il Padre. *Nò, egli è buo-*

no

no; e come Bustamante l'assagiò, e trouandolo sì mal acconcio, & insipido, gli disse. *Come può V. R. dire questo con verità?* qui sorridendo il P. Francesco, disse. *O Padre, se voi haueste prouato quello dell'Inferno?*

DELLA VIRTV DELLA POVERTA c'hebbe il P. Francesco. Cap. II.

FIgliuola della vera Humiltà, è la santa Pouertà: della quale si pregiò molto il Padre Francesco, quando che conoscendo si ricca gioia, e preziosa Margarita, non dubitò di dare tutto il suo hauere per comperarla, lasciando lo Stato, e la grandezza, che possedeua. Vide con gli occhi della Fede la beatitudine incastrata nella Pouertà, che si piglia volontariamente per Cristo: & vdì la voce del sourano Maestro, che sul monte predicaua, e ci persuadeua, che i poueri di spirito sono Beati, e con questo desiderò d'essere vero pouero di Cristo, anco seppe essere, viuendo, e morendo pouero, e molto fauorito dal Signore.

Da ch'egli hebbe vso di ragione; fù diuoto del glorioso Patriarcha S. Francesco, e poscia ch' entrò nella Religione, crebbe questa sua diuozione, e cominciò ad amare, e riuerire più lo spirito della Pouertà, che in quel Santo così chiaramente risplendette; e benche per le cagioni, che dicemmo nel primo libro di quest'Historia, non si vestisse l'habito di San Francesco, nondimeno si vestì di tal maniera dello spirito della sua Pouertà, che dal giorno che si fece Religioso, non hebbe in suo potere moneta di nessuna sorte, & era cosa, che daua gran marauiglia in vna persona, ch'era stata così ricca, & hauea speso tanta roba, vedere che non conosceua il valor delle monete.

In tutte le sue cose daua segno di vero pouero, & di perfetto amatore di questa Virtù, nel vestire, nel mangiare, nel letto, nella stanza, & ancora nelle cose più minute, come nella carta, che consumaua per le sue prediche; nel fuoco

Digitized by Google

ch'vsaua per le sue necessità, & in somiglianti cose; Tanto che non si poteua ottenere da lui, che pigliasse vn paio di scarpe nuoue (essendosi due anni seruito di vn paio) ne meno voleua calze nuoue: E volendo vna volta il suo compagno ingannarlo con quelle, che la Marchesa di Pliego hauea mandato à fare in Montiglia in tempo di gran freddo, mettendole auanti si leuasse in luogo delle vecchie, non gli valse, perche il Padre fece, che gli riportasse, e vecchie.

Quando andaua à chieder la limosina, più volontieri mãgiaua i tozzi, ò pezzi di pane, ch'egli, ò gli altri portauano, che'l pane intiero, che si poneua in tauola. Ne'suoi viaggi per lunghi, e faticosi che fossero, e per molto mancamento, c'hauesse di sanità, non acconsentiua, che si portasse per lui ne pure vn lenzuolo bianco; temendo che questo fosse pregiudizio della santa Pouertà. I suoi stessi compagni diceuano, spesse volte hauerlo veduto dormire sù paglericci in stanzuccie à tetto in tempo di freddo, e doue per molte parti entraua il vento, con tant'allegrezza, e festa; che stupiuano, e si confondeuano. Il suo feltro, e cappa da acqua, così la state, come il verno, era il suo mantello à doppio, e postolsi à rouescio, perche non si guastasse tanto, e per marauiglia sopportò, che li fosse fatto calzare i stiuali, ò altra difesa della pioggia. Diceua ch'assai era vn cappello per lo sole, e per l'acqua, e per questo non poche volte giunse all'albergo abbeuerato d'acqua, & intirrizzato dal freddo, e la sua allegrezza era, quand'in arriuar à questo modo, non trouaua buon ricapito.

In nessun'infermità, nè in tempo freddo che fosse, permesse, ch'al suo letto, ò stanza s'aggiungnesse cos'alcuna, parendoli che fosse gran delizia, vna stuoia confitta à capo del letto. Finalmente in tutte le cose dimostrauasi ver'imitatore di quel Signore, e Re di gloria, ch' essendo ricco si fece pouero, acciò facesse noi ricchi con la sua pouertà. Furono alcuni che marauigliati, e mossi principalmente da quest'Humiltà, e Pouertà del P. Francesco, si risoluettero di

segui-

seguitarlo, & entrare nella Compagnia, & hoggi dì ci viuono.

Nè solamente quello, ch'apparteneua alla sua persona daua odore di questo spirito di Pouertà; ma ancora quello, che toccaua a gli altri della Compagnia, almeno ne' principij, quando v'entrò. Il Romitorio, che fabbricò in Ognate, la casa di Prouazione in Simanca, & altr' opere che fece, tutt' erano à corrispondenza del suo spirito, ch' era tanto più grato, & ammirabile nel Padre, quanto più fù quello, che lasciò nel mondo. Perche si scorgeua, che quello, che in vn'altro poteua essere miseria, ò dappocagine, ò mancamento, d'animo, e poco cuore, in lui era dispregio del mondo, imitazione di Cristo, & vn viuo, & interno desiderio di vestirsi della sua nudità, e viuere, e morire, com'egli visse, e morì.

DELL' VBBIDIENZA SVA.
Cap. III.

DAlla medesima radice dell' Humiltà nacque la perfett' Obbedienza, c'hebbe il P. Francesco a nostro Sig. & a' ministri di Dio, che in suo nome lo gouernauano. Soleua chiamare l'Obbedienza, barca sicura, dou'il Religioso per questo mare tempestoso nauica al porto tranquillo dell'eternità, & ancorche dorma, e riposi, non lascia di nauicare prosperamente, e far viaggio di notte, e di giorno. In tutte le sue azioni hauea presente Cristo nostro Redentore, e procuraua d'imitare le sue virtù, che ci lasciò consacrate col suo esempio, e particolarmente quella perfettissima, & inestimabil'Obbedienza, con la quale essendo Rè degli Angeli, voll'essere suddito de gli huomini, e per non perderla, perdette la vita (come dice S. Bernardo) fatt'obbediente al Padre eterno infino alla morte, e morte di Croce. Portaua sì gran respetto a' Superiori suoi, che non solamente gli riueriua mentre stauano in quel grado, ma ancora dopo che

Digitized by Google

non erano più, e solo perche vna volta furono Superiori.

Quand'era in Ispagna, e riceueua lettere dal nostro Beato Ignazio auanti che l'apriſſe, s'inginocchiaua, e faceua vn poco d'orazione, supplicãdo à nostro Signore che gli deſſe gratia d'vdire, & adempire l'Obbedienza del suo Superiore, che in quelle lettere gl'inuiaua; e come se dal cielo venuta gli fosse, cosi ne godeua, e l'adempiua, onde sapendo il Beato Ignazio questa prontezza, & Obbedienza del Padre Francesco, non gli scriueua assolutamente; Fate questo, mà, quì ci s'offerisce, che questo negozio si potrebbe guidare di questa maniera, però voi, che sete sul fatto, lo vedrete meglio; rimettendosi al giudizio suo per far libera elezione di quei mezzi, c'haueſſe à pigliare. Ma se bene gli daua questa libertà, per marauiglia fù, che'l P. Francesco l'vsaſſe, nõ si allontanando punto da quello, che'l P. Ignazio gli scriueua, se non era in cosa tanto chiara, & euidente, che per eſſer' egli tanto lontano, non la poteua indouinare, auenga che quello, ch'à gli altri Religiosi, è vn' espressa Obbedienza, al P. Francesco era qualunque significazione dell'inchinazione del suo Superiore.

Fù sì grande il rispetto, e l'Vbbidienza, che portò al nostro Beato Ignazio, e così viuo il desiderio d'obbedirgli, e vestirsi in ogni cosa del suo spirito, ch'essendo vna volta in certa ricreazione molt'honesta, e gioueuol'alla conualescenza d'vna sua lunga, e pericolosa infermità, c'hauea patito, dicendoli vn Padre senza pensarui: Il nostro P. Ignazio non gustaua questo modo di ricreatione nella Compagnia, subito la lasciò, e non fù bastante nessuna cosa, che gli dicesse, perche seguitasse auanti: parendogli che non essendosi giamai (volontariamente) discostato da quello, che dettato gli hauea il suo Padre, non era giusto, c'hora ne trauiasse per vn trattenimento, che sì facilmente poteua lasciare.

Questo stesso rispetto, e spirito d'Obbedienza verso i suoi Superiori faceua, che quand'essi ordinauano alcuna cosa, che non era così à gusto d'alcuni, ò non pareua loro così à pro-

à propoſito, il Padre Franceſco (à cui toccaua l'eſecuzione di quell'Obbedienza) la condiua, & acconciaua in tal modo, che non vi fuſſe rammarico, ò pur ſe v'interueniſſe, cadeſſe ſopra lui, e non ſopra i Superiori.

Non ſolamente portò queſto riſpetto il Padre à quelli, ch'erano ſuoi Superiori, o foſſero già ſtati; mà ancora à gli altri, benche non ſuoi, quando ſtauano nelle caſe dou'erano Superiori. Occorſegli alcune volte, auanti che fuſſe Commeſſario Generale in Iſpagna, paſſare per qualche Collegio, & eſſere pregato dal Rettore, che predicaſſe, & egli riſpondergli, che lo farebbe, ſe il Rettore, come Superiore, glielo comandaſſe, & in effetto lo faceua, volendo più toſto, gli foſſe comandato, che d'eſſer pregato, per dare in ogni coſa eſempio di vera Humiltà, & Obbedienza.

Haueuali ordinato il noſtro B. Ignazio, che nelle coſe, che toccauano alla ſua ſanità, obbediſſe al compagno, ch'era vn fratello chiamato Melchior Marco (per eſſer' il Padre Franceſco sì feruente nelle ſue penitenze, e sì nimico di ſe ſteſſo, che non ſi riguardaua, onde haueua biſogno di queſto freno, acciò non perdeſſe in pochi giorni la ſanità) fù coſa d'ammirazione vedere quanto puntualmente obbediua a queſto fratello, e l'Humiltà, con che gli domandaua; farò io queſto, ò quello? e ſe gli era dato qualche coſa per ſua ſanità, ſubito domandaua, ſe l'Haueua ordinata il fratello Marco; e s'egli a caſo s'allontanaua per qualche giorno, laſciaua vn'altro in ſuo luogo, & ordinauagli quello, c'haueua a dare al Padre Franceſco, e diceuali dateli queſto, e ditegli, che fù così da me ordinato. Percioche ſapeua, che ſola queſta voce, & ombra di Superiore, che laſciaua, era baſtante a fare, che'l Padre non ſi diſcoſtaſſe dalla ſua volontà. E non ſolamente nel mangiare, ma ancora nell'altre coſe, ch'apparteneuano alla ſua ſanità, gli obbediua, come ſe fuſſe ſtato Superiore ſuo.

Eſſendo in Liſbona vn poco indiſpoſto, gli mandò a dire la Regiaa dõna Caterina che ſubito andaſſe a Palazzo, perche

che gli volcua parlare: Chiamò il Padre Francelco il fratel lo Marco, e gli disse quanto la Regina domandaua, acciò ch'egli vedesse quello s'hauesse a rispondere, e fare. Parue al fratello, che'l Padre non fusse disposto per poter'andare quel giorno, ma il seguente: e questo si rispose, e fece, come il fratello haueua ordinato.

La medesima Obbedienza osseruaua col Cuoco, quando l'andaua a seruire in cucina. Vna volta essendo in Vagliadolid in cucina gli venne vn'ordine della Principessa Donna Giouanna, che lo chiamaua presto a Palazzo; gli fece il Portinaio l'imbasciata, & egli rispose, che lo dicesse al Cuoco, acciò vedesse quello, che si haueua a fare, perche staua alla sua Obbedienza. Sentillo il Cuoco, & disse, Andate Padre, ma tornate subito, che se molto vi trattenete, succederà qualche difetto, e dite a S. Altezza, come sete occupato in cucina, perche subito, vi lascerà venire. Nello stesso modo che'l semplice fratello gli comandò, il Padre l'eseguì: percioche hauendo breuemente sodisfatto a quanto la Principessa voleua da lui, le domandò licenza per ritornar subito, & le contò quello che'l fratello Cuoco gli haueua ordinato, e la Principessa gli diede licenza, restando con l'altre persone, che lo seppero ammirate, & edificate di veder l'Obbedienza, con la quale il religioso Padre, e Santo, & il discreto Cortigiano haueua eseguito quanto il semplice fratello con tanta semplicità gli haueua ordinato.

Vn'altra volta gli ordinò il fratello Cuoco, ch'attigneſſe dell'acqua, e la portasse in due vasi di rame. Così fece, e non potendo per la sua debolezza portare li due vasi, si fermò vn poco, e rincontrò vn fratello, e pregandolo, che li desse a lui, non volse dicendo, che'l fratello Cuoco era suo padrone, e gli haueua ordinato, che gli portasse; e pure facendoli istanza il fratello, ch'almeno gliene desse vno, non volse mai acconsentirui, perche gli haueua comandato il Cuoco, che gli portasse insieme.

Soleua dire, che speraua in nostro Signore, che tre cose prin-

principalmente conseruarebbero, & accrescerebbero la Cõpagnia. La prima l'Orazione, & vso de' santi Sacramenti. La seconda le contradizioni, e persecuzioni. La terza la perfett'Obbedienza, e dauane la ragione, perche la prima ci vnisce, e lega con Dio. La seconda ci distacca dalla vanità, & amore del secolo. La terza ci annoda, e lega trà noi stessi, e ci vnisce con li nostri capi.

Ancora che fosse marauigliosa la sua Obbedienza verso tutt'i suoi Superiori (come habbiam detto) nondimeno nelle cose, che toccauano alla Sede Apostolica, fù così perfetta, che chi la vide non può senza grand'ammirazione ricordarsene. Hebbe particolar' consolazione nell'vltima sua infermità per vedersi morire in seruizio della Sede Apostolica, & in quel viaggio, che fece in Ispagna per sua Obbedienza.

Ma non solamente era il Padre obbediente al Papa, & a gli altri Superiori spirituali; ma a Principi, e Signori ancora temporali; percioche miraua in quelli Iddio, e per questo gli teneua presenti nelle sue orazioni, pregando ogni giorno per loro, & obbedendoli con humile riconoscimento. E si rallegraua, che i suoi figliuoli, e parenti ricorressero a quest'obbligazione in tutte l'occasioni per esser' imposta da Dio, i cui ministri sono i Principi, e dalla cui potestà viene tutto il potere, ch'essi hanno.

Non sò, s'io debbo attribuire all'Obbedienza, ò alla pazienza, ò (ch'è piu certo) ad amendue, quell'ammirabile costanza, con che sofferì, & obbedì al primo Superiore della Compagnia, c'hebbe in Ognate: il quale com'era seco stesso rigoroso, e grand'Operario; così volle condur' il Padre Francesco per i suoi stessi passi. Dauagli la briglia lunga per le sue penitenze, & asprezze; e non lo riteneua ne' suoi feruori, anzi l'incitaua a maggior cose, che le sue forze buonamente non poteuano. Lo faceua trauagliare con le sporte molt'hore, e portare pietre, & calcina, & altri materiali per l'opera. E'l buon Padre con vna mansuetudine, e santa sem-

semplicità l'obbediua, come se quel Superiore fusse vn'Angelo mandato dal Cielo per gouernarlo. Imperoche per questa via lo voleua il Signore prouare, & raffinare, e darcelo per esemplare, e specchio di perfetta Obbedienza, come fece a San Bernardo, sottomettendolo all'obbedienza d'vno huomo, che l'affliggeua, e tormentaua, e lo medicaua con cose contrarie per la sua salute, come si legge nella sua vita.

DELLA SVA ORAZIONE, E DIVOZIONE. & altre cose marauigliose. Cap. IV.

ESsendo stato il P. Francesco tant'humile, e pouero, & obbediente, come habbiam veduto, non sarà marauiglia, che'l Signore l'accarezzasse, & arricchisse molta co' suoi doni. Tra' quali, come principale, e radice, e fonte, donde scaturiuano tutti gli altri, fù quello dell'Orazione, e diuozione, come si è visto nel discorso di quest'Historia, & in questo Capitolo più particolarmente si vedrà.

Teneua gran conto della purità, e mondizia del suo cuore, per esser'vn mezzo assai proporzionato per ottenere il commerzio, e familiar comunicazione con Dio, che più perfettamente si dà all'anime pure, per esser più disposte a riceuere il raggio della Diuina luce. Per acquistare questa purità, nō lasciaua passare giorno alcuno senza esaminare molte volte la sua coscienza, e senza confessarsi sacramentalmente due volte, vna la mattina per dire la Messa, e l'altra la sera per andare a dormire. Era di così sottile, e delicata coscienza, che spesse volte in quello, che confessaua non ritrouauano i suoi Confessori di che assoluerlo. Ma come l'anima sua era illustrata dà raggi della Diuina luce, vedeua gli atomi delle sue imperfezioni, e staua sempre paurosa, che vi fusse difetto, doue non era: ch'è propio dell'anime pure, e di timorosa coscienza: percioche sanno, che la vista di Dio è molto dilicata, e sottilissimo il peso della sua giustizia,

zia, e che i Cieli non sono mondi auanti il suo cospetto.

Mediante l'vso continuo dell'Orazione, venne a fare vn' habito di trouare Iddio in tutte le cose, di modo che pareua, che tutti i luoghi gli seruissero d'Oratorio, & i negozij di ritiramento, e materia per la stess'Orazione. Studiando la prima parte della Somma di S. Tommasso compose certe Letanie di tutti gli Articoli d'essa seguendosi della dottrina di quel glorioso Dottore per sua memoria, e diuozione.

Quando andaua a viaggio, benche si stancasse per lo trauaglio, & incommodità, tuttauia si rallegraua di caminare, perche nō haueua, chi lo sturbasse, ne inquietasse la sua Orazione. I monti, i fiumi, & i campi gli seruiuano di destatori, e messaggieri di Dio per conoscerlo, amarlo, e lodarlo sempre più in tutte le creature.

Se l'occupazione fosse qualche ragionamento, e conuersazione de' secolari, quale non potesse sfuggire, lasciando loro in essa, entraua egli così dentro di se, & haueua Iddio così presente, come se fusse stato in qualche profonda, & alta Contemplazione, perche il corpo staua con essi, e'l suo cuore, e lo spirito con Dio.

Benche facesse quasi cōtinua Orazione, & andasse nell'attuale presenza di Dio in tutti i tempi, e luoghi, nondimeno no dou'egli più godeua, era nell'Orazione lunga, & intensa, e quieta, che faceua, quando si destaua dopo la mezza notte, e con sì gran quiete, che le cinque, e le sei hore, gli pareuano vn quarto, e se ne leuau'acceso in faccia, come vna brace.

Se ben' era tanto soggetto, & obbediente al fratello Marco suo compagno, come nel Capitolo passato si è detto, tuttauia quando staua in Orazione ingolfato ne' suoi feruenti, & amorosi colloquij col Signore, alcune volte si tratteneua tanto, che'l fratello hauendo paura non gli facesse male, lo toccaua, e gli diceua, che finisse, & il Padre gli rispondeua: *Vn poco più fratello Marco, vn poco più*; Imperoche staua così legato, & abbracciato con Dio, che gli pareua di non potersi sciogliere, e distaccarsi da lui.

Andaua

Andaua tal volta così trasportato, & assorto in Dio, che non pareua ch'iui fusse l'anima, doue staua il suo corpo: tratteneuansi alcune volte nella sua stanza i compagni di lui parlando trà loro così forte, come se'l Padre non fusse presente, & egli si portaua con essi, come se veramente stato non vi fusse, e senza dimostrazion' alcuna di sentimento, nè d'vdire cosa, ch'essi parlassero; e questo daua loro più libertà di fauellare, sapendo, che se ben'egli col corpo staua cõ loro, non vi staua il suo spirito. Altre volte quantunque stesse con persone graui, e di rispetto; si eleuaua, e dimenticaua di se stesso, e di quello, che trattaua, e non poteua far' altro, massimamente s'alcuni secolari voleuano ragionare di cos'impertinenti, & inutili conuersationi; perche all'hora (come dicemmo) non istaua attento a quel che ragionauano. Et essendo auuertito da alcuni Padri, che cadeua in mancamento per questo, perch'alle volte non veniua a proposito quello che diceua, cõ quello che si trattaua, egli rispondeua: Che più tosto voleua essere tenuto per isciocco, che perder tempo, com'è tutto quello, che non s'impiega in Dio, ò per Dio. Vna volta stando col Vescouo di Plasenzia, che l'era venuto a visitare, al meglio del tempo si leuò sù, e scese le scale, come che l'andasse ad accompagnare, rimanendo il Vescouo col Padre Araoz, & amendue marauigliati di vederlo a quel modo partito. Amaua assai coloro, ch'erano amici d'orazione, e mortificazione, e si dilettaua d'hauerli appresso di se qualche tempo, poscia l'impiegaua nel gouerno della Compagnia; acciochè insegnassero, & appiccassero quel saluteuole, e necessario spirito a gli altri.

Frà il giorno sfuggiua ogni volta, che poteua da'negozij, e se n'andaua all'Orazione dauanti al santissimo Sacramento, e quando vsciua fuori di casa, se n'entraua nella Chiesa, che le veniua commoda per adorarlo. Questa diuozione del Santissimo Corpo del Signore fù mirabile nel Padre Francesco, e non ci è huomo così ghiotto, & amico de cibi dilicati,

dilicati; com'egli di questo cibo Celeste, che nessun giorno lasciò di riceuere, ò sano, ò infermo, che fosse, infino che di questa vita lo cauò nostro Signore, come si disse. E per non esser priuo di questa celestial viuanda, il Venerdì, e Sabato Santo faceua i Diuini vfizij, se bene tra l'anno per istare più raccolto non soleua dire Messa cantata. Quando andaua a viaggio per non mancare di questo pane di vita, giraua vna, e due leghe, s'era di hisogno, per potere dir la Messa, ò rimaneua, in qualc'hosteria la notte auanti, ancor che fosse con poco ricapito, e prouisione, se gli tornaua comodo, per disegnare la giornata il dì seguente di maniera che la potesse dire. Essendo in Euora oppresso da infermità, e con vn sonno così profondo, che per destarlo faceua di bisogno tormentarlo, all'hora del comunicarsi nón dormiua, ne si trascuraua punto. Di modo che pareua, che se bene la carne era debole, & inferma, lo spirito stesse sano, robusto, e desideroso del suo bene. Auanti che dicesse Messa si preparaua con l'Orazione di molt'hore, e con l'esamina della coscienza, e Confessione sacramentale (come dicemmo) e nel dirla (ch' ordinariamente fù nel suo Oratorio) si tratteneua buon pezzo; specialmente dopo l'offertorio, & era molto visitato, & accarezzato dal Signore in quella. Finita la Messa staua in ginocchioni assai tempo rendendo grazie al Signore di quell'incomparabile benefizio, ch'in essa haueua riceuuto, e tanto vi dimoraua alcune volte, ch'era necessario chiamarlo, e condurlo come per forza à mangiare, come dimenticato di se, e trasportato in Dio.

Per godere più à solo, à solo del Signore, e mandare sospiri al cielo, hauea nella casa di Roma vna stanzetta molto stretta sopra l'Altar maggiore, e lo stesso procuraua sempre nell'altre Case, e Collegii dou'hauea à stare. Questo cantone era il suo rifugio ritirato, a questo nido volaua sempre, che poteua scappare da tumulti, e turbe di negozii. Leuãdosi la prima cosa che faceua era inginocchiarsi, e baciare tre volte la terra, per ricordarsi, ch'era poluere, e terra, e ringraziar'

ziar' il Signore, perche si era fatt' huomo, e morto per gli huomini, e supplicarlo, che lo conducesse a godere di lui.

Era diuotissimo delle Reliquie, & Imagini de' Santi, e procuraua, che fossero guarnite, & ornate più riccamente, che poteua. Perche diceua, che l'oro, e le perle, e pietre preziose, in nessuna cosa si poteuano meglio impiegare, che in seruizio, e culto del Creatore, e de'Santi amici suoi, e quando vedeua, ò haueua in mano qualche Reliquia, s'inteneriua, e con vn diuoto sentimento del suo cuore, diceua. *O Santi Pegni dati da Dio al mondo per alleggiamento del nostro esilio, e speranza del nostro guiderdone. Verrà tempo, che serà fine de' tempi, e misurato con l'eternità, nel quale vi vestirete (o Sante ossa) della bellezza della gloria, e con le vostr' anime risplenderete, com' il Sole, e'l vostro Trono sarà sopra le stelle del Firmamento.* Da questa diuozione venne l'vsanza ch'egli introdusse nella Compagnia di dar al principio di ciascun mese i Santi, che vengono in quello, per farli in quel mese qualche particolar seruitio, e chiedergli qualche notabil grazia, tenendoli per Intercessori, & Auuocati dauanti al Signore. Il qual'vso credo, che pigliasse in casa di suo Padre, col quale fù auuezzo, & alleuato, come dicemmo nel primo libro di quest'Historia. Per auuiuare, e destare maggiormente la diuozione de' fedeli, e generar nella Compagnia vno spirito in tutto contrario a quello de gli Heretici, procurò che in Roma si stampasse gran quantità d' Imagini de' Santi, e che si distribuissero per tutt'il mondo; e lo stesso Padre le mandò all'Indie orientali, & occidentali, & & in Ispagna, & à tutte l'altre Prouincie della Compagnia. E non solamente mandò l'Imagini stampate di forme, e materie diferenti, ma ancora le stampe, e strumenti, acciòche sene potessero ricauare, e per tutto fosse maggior copia di questo ricco tesoro, come da poi in quà è succeduto per grazia di Dio nostro Signore. Hebbe grandissimo desiderio, e diuozione d'hauere vn'vero ritratto dell'Imagine della Madre di Dio, che l'Euangelista San Luca dipinse di sua mano,

mano, & è nella Chiesa di S. Maria Maggiore di Roma: e se bene per conseguire questo suo desiderio hebbe molte, e graui dificultà (per la riuerenza con che si conserua quella sant'Imagine) tutte nondimeno le superò la diuozione, e la perseueranza del Padre Francesco, il qual'hebbe il ritratto, come desideraua, e lo pose nella sua Cappella, e poscia ne fece cauare altri, dandone parte a molti Principi, e Signori, e Case della Comp. accioche con questa preziosa gioia cresceſſe, e si dilataſſe maggiormente l'amore, e la riuerenza de'fedeli verso la santiſs. Vergine, e purissima Madre di Dio.

Arriuò ad vn molt'alto grado di Cõtemplazione vnitiua, & affettiua, & in quella si dilettaua, & accendeua il suo spirito ogni di più nell'amore del suo amato. Quì era il suo riposo, quì i suoi abbracciamenti, quì i suoi gaudij amando con diletto il Signore, e dilettandosi, e godendo d'amarlo. Procurò il demonio molte volte d'inquietarlo, e spauentarlo quand'er'all'Orazione: Alle volte gli appariua com'vna brutta Scimia, beffandolo co'gesti del muso, e delle mani, altre volte com'vn Gigante nero, e con simili ridicoli, ò spauenteuoli figure, & vna volta trà l'altre essendo in Vagliadolid finita l'Orazione, vscì della sua stanza segnandosi, & essendo, come sprouedutamente assalito, domandò al fratello Marco, s'hauesse veduto vn demonio terribile, grande, e nero, che per lì andaua scorrendo; e subito detto questo si quietò, come confuso d'hauer'hauuto paura del nimico, che senza volontà, e permissione di Dio non può leuarci vn capello, nè vn filo del vestimento. Vn'altra volta domandãdoli vn fratello, se gli hauea dato fastidio vn demonio, c'haua veduto andare di notte, e quella mattina per la sua stanza? Il Padre con gli occhi bassi rispose. *Sappiate fratello, ch' Iddio alle volte lascia che' l demonio visibilmente si mostri a' peccatori per darli spauẽto, e gastigarli, & a' giusti per essercizio, e maggior merito loro.* Essendo vna volta nella Chiesa, facẽd' Orazione dauanti al santissimo Sacramento, gli caddero sopra la testa i balaustri, che stauano sopra li gradi dell'Alta-

re; & egli se ne stette fermo con le ginocchia in terra, e le mani alzate, & orando senza alterarsi, ne muouersi infino à tanto, che certe persone, che vennero, lo trouarono di quella maniera, e lo leuarono.

Essendo stata così grande la Diuotione del Padre Frãcesco, e sì familiare la comunicazione, che teneua con Dio, non è marauiglia, che lo stesso Signore se gli comunicasse tanto, ch'imprimesse nell'anima di lui gli effetti di questa comunicazione, & alcuni vestigij della sua luce, come per quello, che in quest'Historia habbiamo detto, si può vedere, e per quello, che quì diremmo, s'intenderà meglio. Tale fù la composizione della sua faccia, e la diuozione, e grauità, che risplendeua in lui, ch'alcuni Padri graui della Compagnia, quando si trouauano tiepidi, e senza diuozione, se n'andauano dou'era il Padre, e senza parlargli, solamente con vederlo ritornauano compunti, e con lo spirito acceso, e tenero vers'Iddio. Vna volta essendo in Medina del Cãpo inginocchiato in Orazione nella sua stanza, entrò il Padre Girolamo Ruiz di Portillo (ch'era Rettore del Collegio, e dopo fù Prouinciale della Compagnia nel Perù) & lo vide circondato d'vn marauiglioso lume, e la sua faccia molto risplendente. Lo stesso accadde al Padre Dottore Ayala in Berlanga; percioche entrando al principio della notte là doue il Padre se ne staua orando, lo vide tutto circondato di splendore, e la stanza con maggior chiarezza, che se in quella fossero molte torcie accese, non vi essendo però altro lume, & insieme vide che dalla sua faccia vsciuano raggi di grande splendore. Era marauigliosa la luce sopra naturale, che'l Signore gli daua per conoscere dou'era il Santiss. Sacramẽto; perche gli accade nõ poche volte entrare in qualche Chiesa, dou'er'accesa la lampana dauanti alcuna Custodia, e dir'il Padre, ch'iui non era il Santiss. Sacramento; & altre volte, doue non era segno che vi fosse il Signore, diceua, che v'era, e sempre si ritrouò, che diss'il vero. L'anno 1552. arriuò ad Ognate vn Staffiere di Don Carlo suo figliuolo

gliuolo Duca di Gandia chiamato Sanſone, e ſeruidore antico di quella Caſa, il quale portaua al P. Lettere del Duca cõ la nuoua del naſcimẽto di D. Frãceſ. Borgia ſuo figliuolo primogenito, e ſucceſſore; qual'hoggi viue, & è Marcheſe di Lõbai. Auãti che Sãſone parlaſſe, ne deſſe la lettera, che portaua, gli diſſe il P. *Siate il ben venuto Sanſone, come ſtà Franceſchino?* Turboſſi grãdemẽte lo Staffiere, perche ſollecitò quãto poteua per dar la nuoua il primo, & hauer la mãcia; e diſſe. *Donde sà V. S. che c'è Franceſchino al mondo? chi m'hà leuato la mãcia, c'hò cercato con tanta diligenza di guadagnare? Non la perderete* (diſs'il Padre) *ch'io vi dirò tre Aue Marie, e ſcriuerò al Duca, che ve la dia, che ben la meritate.*

Eſſendo molt' infermo il Padre Franceſco di Briones, c'hoggi viue, & eſſendo fratello, fù alcuni anni compagno del Padre Franceſco, e trouandoſi in termine che i Medici diffidauano della ſua ſalute, entrò a vederlo il Padre Franceſco, e l'inanimì, e conſolò, e gli diſſe, che non ſi deſſe trauaglio, perche non morirebbe di quell'infermità, ma preſto ſi leuarebbe; & in effetto s'adempì quello, che' l Padre gli diſſe queſta, & vn'altra volta ritrouandoſi in altro ſimile pericolo per viaggio; come lo ſteſſo mi raccontò. Vn'altra ſimil cos' auuenne in Segouia al Padre Dottore Hernando di Solier, c'hoggi viue anch'egli, & eſſendo infermo in letto di terzana, al tempo ch' aſpettaua l'accidente, entrò à vederlo il Padre Franceſco, e domandogli, come ſtaua è riſpoſegli. *Come a noſtro Signore piace*, aſpettando la terzana. *Hor perche l'aſpetate?* (diſſe il Padre) replicò l'infermo. *Comandi Voſtra Reuerenzia alla terzana, che non venga, & non l'aſpetterò: Così ſia* (diſs'il Padre Franceſco) *Nel nome di noſtro Sign. Terzana non venir più al Solier.* Egli comandò, & Iddio lo fece', e l'infermo ſi leuò. Quando partì di Spagna col Cardinale Aleſſandrino per Francia, & di là per Roma, l'accompagnò ſin'a Miranda d'Ebro il Padre Giouanni Suarez, à cui nella partenza diſs'il Padre Franceſco, ch'appen'arriuerebbe viuo à Roma,

e che Suarez sarebbe vn'altra volta Prouinciale di Castiglia, e l'vno, e l'altro seguì, come diss'il Padre. Al fratello Marco suo compagno, essendo il Padre vicino alla morte disse, che passato ch'egli fosse di questa vita, Marco anderebbe all'Indie, & vi trauaglierebbe in seruizio di Dio: cosa tale, diceua Marco, giamai d'hauer pensato, ne desiderato, ne procurato; e pure seguì, come gli predisse il Padre.

Seppe il Padre Francesco, che vn Grande di questi Regni staua tant' adirato con vn' altro Signore figliuol suo, che gli teneua la parola; lo supplicò il P. che dimenticasse quell'ira, e quietasse lo spirito suo, e tornasse all'antica familiarità col suo figliuolo. Infastidito molto di questo quel Signore, rispose al Padre seccamente, dando ad intendere, che gli rincresceua gli fusse di ciò parlato. Tacque il Padre, e si risoluette di parlare con Dio. Il Signore andò à caccia, e subitamente l'assalì vna febbre sì grande, che l'afflisse, e strinse col timore di morte: Subitò gli venne in pensiero, ch'Iddio lo gastigaua per non hauer voluto vdire i preghi del suo Seruo. E lo mandò à chiamare con fretta, chiedendoli perdono, e rimettendosi nelle sue mani. Il Padre lo consolò, & offerigli dir Messa per la sanità di lui, e con essa Iddio gliela concesse, onde restò quel Signore molt' obbligato al Padre Francesco, e secondo l'ordine, che gli diede, si pacificò col suo figliuolo.

Ben mi potrei allungare in questa materia, e rancontare molte cose marauigliose di visitazioni, visioni, riuelazioni, e carezze, che'l Sig. fece al P. Francesco, & operò per mezzo della sua Orazione, & potrei allegare testimoni graui, e degni di fede, c'hoggi viuono; ma lo lascio, perche mi pare, che le cose già dette in varie luoghi della sua vita, bastino per farci intendere, gli alti meriti di questo B. P. e quanto il Signnre l'accarezzaua. Poi se bene questi fauori, che à Serui suoi fà Dio son'ammirabili, e si deono riuerire; nondimeno, segni necessarii per dichiarare la Sãtità non sonoquesti, ne bastanti per cagionarla.

E per-

E perciò nō dobbiamo por gli occhi tanto in queſti fauori di Dio, quanto nelle ſolide, & eroiche virtù, per le quali i Santi erano Templi viui dello ſteſs'Iddio, & riſplendeuano per noſtr'eſempio in terra. Perciò le virtù dobbiamo imitare, & imiracoli ammirare. Le virtù ci deono ſeruire di ſtimoli per ben' operare, & queſt' altre delizie del Signore, di motiui per conoſcere, e ſtimare, e lodare più la ſua bontà, che con tanta liberalità ſi comunica, e diffonde à coloro, che di ſe ritroua degni.

DELLE SVE PENITENZE, E MORTIFIcazioni. Cap. V.

COn molta ragione hebbero i Santi per ſoſpetta l' Orazione, che non hà per ſorella, e compagna la Mortificazione. Impero che ſe'viui ſi laſciano gli appetiti, e ſignoreggiar le paſſioni, come potrà eſſere l'Orazione humile, caſta, manſueta, acceſa d'amore di Dio, e vincitrice de'nimici? Queſta Filoſofia ben'inteſe il P. Franceſco, delle cui penitenze, e perpetue Mortificazioni in queſt' Hiſtoria alcune volte habbiamo parlato. Ma poiche noi andiamo quì raccontando gli eſempi delle ſue virtù, non è ragione, che paſſiamo con ſilenzio quelli, che della ſua Mortificazione, furono più illuſtri.

Quando ſi lodaua qualche perſona, come ſanta, e perfetta, diceua. *Coſi ſarà, s'è mortificata.* Teneua il corpo ſuo per capital nimico, e già mai volle far pace, ne tregua con eſſo lui; cercando, e trouando ſempre in che mal trattarlo, e chiamaua amici ſuoi tutte le coſe, che l'aiutauano ad affliggerlo. Se gli era noioſo il ſole caminando la ſtate, diceua. *O come c'aiuta bene l'amico.* Lo ſteſſo diceua del freddo, del vento, dalla pioggia, rigore del verno, dolore della gotta, del cuore, e di coloro, che lo perſeguitaoano, e mormorauano di lui.

Non ſi contentaua di portare con marauigliosa pazienza

i trauagli, & i dolori dell' infermità; ma cercaua modi per accrescerle, aggiungnendo dolori a' dolori, e pene a pene. Le medicine per amare che fossero, le beeua a sorsi, come se fossero state vna scodella di brodo. Masticaua le pillole amare, e le disfaceua tra denti, e rimenauano per bocca; & à questo modo mortificaua, e tormentaua i suoi sensi, e crocifiggeua la sua carne. Gli domandò vna volta il suo compagno, perche faceua quello, e si trattaua di tal maniera? Rispose con gran confusione. *Paghi questa bestia quel c'hà goduto, & i piaceri c'hà pigliato nelle cose di questa vita, e ricordisi del fiele amaro, che fù dato in Croce al Redentore del mondo.*

Essendo il Padre in Simanca, vn fratello studēte nouizio, ch'era Cuoco gli volle fare vn poco di carezze cō qualche cosa di sua mano, onde se n'andò all'horto, e colse dell'herbe, e tra l'altre, buona quantità d'Assenzio senza conoscerlo, e di tutte fattone vn piatto, lo pose dauanti al Padre Francesco, con gran contento, dicendo. *Mangi questo vostra Reuerenzia, che l'hò fatto io di mia mano.* Cominciand'à mangiare, sentì il Padre l'amaritudine dell'Assenzio, & abbassando gli occhi con gran grauità senza mostrar' alcun dispiacere, ne mangiò buona parte, & il Cuoco gli domandò. *Padre non è buono?* il Padre gli rispose, *Certamente fratello, che sono molti giorni, che non hò mangiato cosa più à mio proposito.* Hauendo poscia leuato il piatto, volsero i fratelli prouare quello ch'era restato, e lo trouarono; ma cō tanta cōfusione del Cuoco, ch'andādos'egli a gettare a'piedi del Padre, e chiedendogli perdono, il Padre con molta piacenolenza, sorridendo gli disse. *Andate, Iddio vi benedica, che nessuno in questa Casa hà indouinato così bene, come voi à darmi quello, c'hò di bisogno.*

Andando vna volta in viaggio col Padre Bustamante, arriuarono ad vn'alloggiamento, doue non era, se non vna picciola stanza da dormire con sacconi di paglia; si posero à dormire li Padri, e Bustamante per la sua vecchiaia, e per esser

esser trauagliato dall'asima non fece in tutta la nntte se non tossire, e sputare, e pensando di sputare vers'il muro, a caso sputau'addosso al Padre Francesco, e molte volte nel viso. Il Padre non disse parola, ne si mosse, ne si mutò. La mattina, quando Bustamante vide quello, c'hauea fatto la notte, rimase grandemente confuso; e'l Padre Francesco allegro, e contento, per consolarlo, diceuali. *Non v'affliggete per questo Padre, ch'io v'assicuro, che nella stanza non era luogo più vile da sputare, che sopra di me.*

Quand'in Ispagna se n'andò col Cardinale Alessandrino Legato del Papa, soleua dire à sua sorella Suor Giouanna della Croce, Badessa delle Scalze di Madrid. *Sorella il buon esercizio del nostro Stato, è ponersi al punto di morire ventiquattro volte il dì, per essere di quelli, che dice l' Apostolo. Motui essis, &c. Io mi trouo molto ben'hora, che posso dire, Quotidie morior.* E diceua, che quãdo considerana le pene del Purgatorio, non lo spauentauano tanto per essere pene, quanto per non poters'in quelle meritare, perche se come si può in questa vita con l'opere penali, e di penitenze, cosi nell'altra si facesse, non temerebbe quelle pene, e per ventura da mò le chiederebbe a nostro Signore. Anco diceua, che viuerebbe scontento, s'hauesse saputo, che la morte l'haues's'à pigliare in giorno, nel quale non hauesse fatto qualche penitenza, e Mortificazione, onde perpetuamente staua attento, come potesse fare guerra alla sua carne. Et per molto che procurasse, che chi era seco non conoscesse, ch'egli pigliaua questo gastigo volontario, non poteua ogni volta ricoprirlo tanto, che non se n' accorgessero. Vedendosi c'hauea pelato le tempie, perche si strappaua i capelli; e tal volta portaua della rena, ò cenere nelle scarpe, perche l'affliggesse nel caminare, e ne' viaggi, quando non poteua senz'essere sentito disciplinarsi nella stanza, vsaua certi artifizij per trarsi sangue cõn dolore, e si daua molti pizzicotti, e la state passeggiaua adagio adagio al Sole, e l'inuerno, per la neue, e ghiaccio, & altre cose faceua, co-

Digitized by Google

me queste, che dauano ad intendere l'affetto, e cura, c' haueua della sua Mortificazione.

Essendo Vice Rè in Catalogna, e poi Generale della Compagnia in Roma, teneua serrati à chiaue i Cilicij, e discipline, ch'vsaua, & i panni, ch'adoperaua per nettare il sangue, che si cauaua, & i Cilicij erano sì aspri, che dauan'horrore, & ammirazione à chiunque veduti gli haueste. Per tenere tant'hore il giorno la bocca in terra nella sua lunga Orazione, venne a perdere i denti, e poscia ad imputridirseli la bocca di modo, che se per tempo non si rimediaua, in breue finiua la sua peregrinazione. Haueua ancora le spalle scorticate dalle battiture, e sì peste, e mal trattare, che se gli marciuano; & egli stesso hauendo scrupolo, diceua, confidarsi nel Signore, che li perdonasse gli eccessi, e rigori vsati nel gastigarsi, perche l'hauea fatto con buon zelo, e con desiderio di piacerli, & è cosa, ch'anco alcuni Santi fecero, e poscia temettero.

Chiamaua la Penitenza strada, e via reale del peccatore per andare al Cielo. Vna volta pregato, & importunato molto in Ognate da alcuni Padri, molto da lui amati, che gli dicesse alcuna cosa delle sue penitenze, con cert'occasione gli disse. Che senza dubbio gli sarebbe amaro, & insipido il mangiare di quel giorno, in cui non gastigasse il suo corpo con vna buona disciplina. Et era in darsela tanto rigoroso, ch'alle volte accadde al suo compagno contare ottocento, e più battiture, e non bastaua più volte bussare, e dargli segno, che di mano si leuasse la disciplina. Altre volte disse, che non l'accarezzasse rò infino che non ottenesse da Dio vna cosa, che gli chiedeua, e quest'era, che i commodi gli fossero tormento, & i trauagli agi. E vedendo la Contessa di Lerma sua figliuola afflitta da dolori, e che si lamentaua, disse. *Gli dà Iddio à chi non gli vuole, & à chi gli desidera, non gli dà.*

Quando ne' suoi viaggi non poteua sfuggire di fermars'in casa di qualche Signore, procuraua alla mensa di mangiare (se

re (se poteua) com'haurebbe fatto nel suo Refettorio, e quando gli dauano letto bianco, e ben'adornato, licenziati i secolari, serrauasi nella stanza, e cauaua vn materasso del letto, e lo gettaua in terra, e quiui si dormiua, e la mattina rassettaua il letto di modo, che non se n'accorgessero.

Quanto grande sia stato il desiderio, c'haueua il Padre Francesco di mortificarsi, e patire, da quello che dirò, si potrà conoscere. Essendo in Simanca lo pregò il P. Bustamante, che supplicasse a nostro Signore che gli concedesse quello, che'l P. Francesco gli chiedeua per se. Gli lo promes'il Padre, e sen'andò all'Orazione per far quel tanto, di che il suo fratello, e compagno l'hauea pregato; & ecco in capo a tre hore soprauenne à Bustamante vna furiosa febbre con vn dolore di testa si grande, che quasi lo traheua fuori di giudizio. Conobbe subito la radice del suo male, e ch'Iddio gli voleua mostrare, d'esser stato maggior l'animo suo, che le forze; e che non poteua portar il peso, che poteua il Padre Francesco. Onde gli chiedeua disfacesse quello, c'haueua fatto, e tornasse a nostro Signore, che lo liberasse da quel dolore, che come chiodi acuti gli trapassaua la testa, e lo faceua vscire di sè. Sorrise il Padre, consolollo, e dissegli, che non si pigliasse pena, perche il Signore non ci proua più di quello, c'habbiamo di bisogno. Con questo tornò all'Orazione, e dall'infermo si partì tutt'il male, ond'egli poi non senza gusto, e sua confusione soleua contare quanto gli era succeduto, conoscendo il suo ardimento, e che sono maggiori le forze de' Giganti, de gli altri huomini ordinarij.

Fù sì grande nel P. Francesco questo suo desiderio, e perseueranza in mortificarsi, c'hauendo per le sue infermità continue di stomaco, e strettezza di cuore, e grán debolezza, lasciato di mangiare cibi quadragesimali più di vent'anni per ordin'espresso de' Medici, che gli dissero, che morirebbe se gli mangiasse: volle fare vna proua di sè, che se bene parue al principio molto difficile, e quasi impossibile al parere de Medici, tuttauia la risoluzione, & Orazione la

fece

fece facile. Imperoche sapendo, che Papa Pio V. più vecchio di lui, digiunaua l'Auuento, e la Quaresima, e le vigilie trà l'anno, si risoluette di seguire il suo Sant' esempio, e posposto qual si voglia pericolo della sanità, si priuò della carne vna Quaresima, mangiando solamente vn poco di pesce; e vedendo, che non gli faceua notabil danno, seguitò auanti l'altre Quaresime, Auuẽto, e giorni di digiuno, e d'astinenze, ch'ordina la Chiesa trà l'anno, restando tutti coloro, che conosceuano la sua complessione, & infermità, marauigliati dell'animo; e risoluzione del Padre, col buon successo, che nostro Signore gli diede.

QVANT'HAVESSE MORTIFICATI gli affetti della Carne, e sangue. Cap. VI.

LA Mortificazione del P. Francesco non solament'era d'asprezze, e penitenze corporali, ma molto più delle sue passioni, & affetti (com'habbiamõ veduto) e scorgeuasi bene la cura, c'hauea di mortificarsi, cõ la vittoria di se medesimo, per lo distaccamẽto da tutto quello, che toccaua alla carne, e sangue; che per esser'affetto naturale, col quale nasciamo tutti, & hauẽdolo sì radicato nelle viscere, il Religioso che sà vincerlo, misurãdolo cõ l'amore spirituale della Carità, che'l Sign. c'insegna, hà caminato assai, & è segno d'hauer già vinto, ò che vincerà facilmente l'altre passioni, mãco naturali, e non tanto potenti. Cõciosia che molti sono (come ben dice S. Greg.) *che lasciato la roba, e quanto possedeuano, e quello ch'è più, ancora se medesimi, dispregiandosi, e tenendosi in poca stima, e calpestando con eguale costanza la prosperità, e l'auuersità, si ritrouano poi legati dall'amore del Parente, e del sangue, e volendo indiscretamente sodisfare a quest'obbligo, tornano con l'affetto di carne, e Parentadi alle cose, che di già haueuano lasciate, e dimenticate con dispregio, e vittoria di se medesimi; & amando più di quello, che deono i suoi Parenti, s'occupano di modo nelle cose esteriori, che s'al-*

s' allontanano da quello, ch'è Padre del cuore loro: Perche molte volte veggiamo, ch'alcuni (per quant'ad essi tocca) son priui de' disiderij di questa vita, e con la professione, & opere hanno abbandonato il secolo, e pur stanno così attaccati al disordinat'affetto, & amore de' lor Parenti, che per essi vanno a' Tribunali, e s'inuiluppano ne' litigi, & imbrogli delle cose terrene, e lasciano la libertà della pace, e quiete interiore, e s' ingolfano di nuouo ne i negozij secolari, c'haueuano di già lasciato. Tutto questo è di San Gregorio.

Non è peccato amare il Parente, perche è parente, anzi sei obligato ad amarlo per questo rispetto più, che vn'altro che non è Parente. Ma se quest'amore si fonda solamente nella natura, non è amore propio del Cristiano, e molto meno di Religioso; poiche tutti gli huomini ancor che siano inhumani, e barbari, vogliono però bene a' loro figliuoli, & à coloro che sono congiunti seco in natura. Ma il Cristiano, e più il Religioso ha da salire vn punto più alto sopra quest'amor naturale, come dice lo stesso San Gregorio, e raffinarlo nel cuociolo col fuoco dell'amore Diuino, e tagliar' interamente quello, che può nuocere, e separare dall'amore del Sommo bene, & amare i suoi non tanto, perche la natura c' inchina ad amargli, quanto perche Dio lo comanda, & amar si deuono per quello, che lo stesso Dio gli ama, e vuole, che noi gli amiamo. Onde lo stesso San Gregorio nel medesimo luogo aggiugne queste parole. *Quello cercherà il Signore più familiarmẽte, che per suo amore desidererà non conoscere quei, che conosce secondo la carne. Imperoche il conoscimento di Dio scema, quando si riparte, e si dilegua nel conoscimento della carne. Per tanto chi vuol'accostarsi veramente a Dio, discostisi da Parenti; perche a questo modo gli amerà con tanto più saldezza, quanto più sarà distaccato dall'affetto fragile, e difettoso del Parentado carnale, e più virilmente lo dispregierà per amore del Signore.* E più a basso dice. *Di tal sorte dobbiamo compatire alle necessità de' nostri Parenti, che la compassione non rallenti, ne disturbi il rigore*

della

della nostra intenzione, ne l'affetto, ch'arde nelle nostre viscere, ci separi dal nostro santo proposito. Concioßia che non dobbiamo credere, che i Santi non amino i loro Parenti (anzi gli amano) ma con amore spirituale vincono, e sormontano l'amore carnale, e lo temperano, e moderano con tal discrezione, che non si piegano, ne diuertiscono vn punto dal camino diritto, e sicuro della perfezione loro.

Così faceua il P. Francesco, da che piegò l'vdito ad ascoltare la voce di Dio, che gli comandauaua, si dimenticasse del suo Popolo; e della casa di suo Padre; onde pose di tal modo in oblio i suoi figliuoli, i fratelli, i parenti, & i rispetti del mondo, che pareua nato, & alleuato tutta la sua vita nella Religione. Imperoche, nelle sue parole, e nelle sue conuersazioni non era vestigio, nè cosa, c'haues'odor'alcuno di quello, che fù nel secolo. Il vederlo tanto staccato dalla sua carne, e sangue, cagionaua a gli strani gran marauiglia, & a suoi Parenti dispiacimento. Mà, e chi si lamentaua, e chi si marauigliaua, haueua materia d'edificarsi, e lodar il Signore, che in vna sì felice memoria, come quella del Padre Francesco, hauesse posto tant'obliuione delle cose, alle quali tanto s'inchina l'affetto naturale, & intendeuano, che questa trascuraggine veniua dalla sollecita cura, c'haueua di cambiare la terra per lo Cielo, e per lo Creatore la Creatura. In vna lettera, ch'egli scrisse di Roma l'anno 1566. a gli 8. d'Aprile al Padre Araoz, parlando di quello staccamento, c'haueua da'suoi, dice queste parole *Non lascio d'amarli, e di pregare per loro, come deuo, e forse, tanto più è accetta l'Orazione, quanto meno hà di carne: Muoia, muoia, che dalla sua morte esce la vita.*

Essendo in casa della Regina, seppe la morte della sua figliuola Suor Dorotea nella stess'hora, ch'ella spirò nel conuento di S. Chiara di Gandia; a tal nuoua egli stette con la stessa pace, e serenità, come se fusse d'vna strana. Ma non è tanto da marauigliarsi, che non sentisse tormento della morte d'vna sua figliuola, la qual'in sì tenera età, e con tanto

viui,

viui, & accesi disiderij di sua perfezione, era vscita del suo esilio, & andata a godere delle delizie del suo dolcissimo sposo Giesù Cristo: quanto n'arreca quello, che gli accadde nella morte della Contessa di Lerma Donna Isabella sua figliuola, la quale fù dotata di rare virtù, e grazie naturali, e molt'amata da lui, quand'essendo in Vagliadolid, & andando a Palazzo, hebbe la nuoua per la via, che quasi di repent' era passata di questa vita; e subito serrò gli occhi del corpo, & aperse quei dell'anima, e stette quanto vn Credo in orazione, e seguitò il suo viaggio. Arriuato a Palazzo con la solita, e serena sua faccia trattò con la Principessa i negozij c'haueua, poi licenziandosi, le disse. *Pregbi Vostr' Altezza, Dio per l'anima della sua serua, & amata Donna Isabella, c'hora bò saputo, l'andata sua, quasi di subito, all'altra vita.* Turbossi la Principessa, e gli disse. *Come è nuoua cotesta da darmela così di passo? e nel Padre più sentimento non c'è della morte di tal figliuola?* Signora rispose il Padre, *bauendola bauuta in presto, e venendo per essa il suo Padrone, che possiamo fare, se non renderla allegramente, e ringraziarlo molto per lo tempo, che ce l'hà concessa? e non lamentarci, perche ce l'hà tolta, specialmente bauendola liberata di così trist mondo, e miglioratala, e condottala a godere di sè nelle Manssom eterne, come io spero della sua misericordia.* Ritornò al Collegio, disse Messa per lei, e questo fu, e non maggior' il sentimento suo.

Lo stesso giorno venne il Contestabile di Castiglia a visitar' il Padre Francesco per confortarlo della morte della sua figliuola, e vedendolo con tanto seren'aspetto, e senza dimostrar' alcuna pena, mosso da vn poco di sdegno gli disse. *E possibile, Signore, che non senta V.S. la perdita di tal figliuola, & in tal'età, dolendo tanto à me nell'anima la sua morte?* Rispose il Padre: *Signore, il giorno, ch'Iddio mi chiamò al suo seruizio, e mi chiese il cuore, desiderai di darglielo sì interamente, che nessuna creatura viua, ò morta lo potesse turbare.* Conforme a questo soleua dire due cose, quando succedeuano

uano così auuersi. L'vna, *Non vi curate di niente per niente.* L'altra *Non s'è inalzato Dio con la sua gloria? Di che dunque temeremo noi?*

Dicendo vn dì Messa nell'Oratorio della stessa Cõtessa di Lerma, il Conte suo genero pose sù l'Altare vna tauola, nella quale staua ritrat' al viuo la Duchessa Donna Leonora di Castro moglie che fù del Padre, ma tramutata con nome di Santa Caterina. Fece questo il Conte per vedere, se la memoria della Duchessa defunta faceua qualche sentimento in quel cuore, nel quale stauano così morti i figliuoli, e parenti ancorche viui. Finita la Messa, domandò il suo compagno al Padre. Che dipintura gli pareua quella? & egli disse ch'era il ritratto della Duchessa Donna Leonora, e di non hauer sentito nell'anima sua più alterazione, come se già mai l'hauesse veduta, solo ricordandosi di raccomandarla a Dio, e soggiunse. *Auuertite il Conte, che si contenti di tenerla nella sua stanza, e non la ponga più sul' Altare, benche di Leonora l'habbia fatta Caterina.*

La seconda volta, che'l P. Francesco fù chiamat'à Iuste dall'Imperadore, lo volle prouare S. Maestà in questo distaccamẽto, e Mortificazione dell'affetto naturale verso i figliuoli suoi, hauend'inteso, che si portaua con esso loro, come se non fossero figliuoli; E dopo che l'hebbe interrogato de' suoi figliuoli molto particolarmente; gli disse, che l'Ammirante d'Aragona Don Alfonso di Cordoua si lamẽtaua molto del Duca Don Carlo, perche contra giustizia teneua i luoghi della Corona Reale. E che desideraua sapere quello, ch'egli sentiua della ragione di suo figliuolo, e quello, che gli pareua c'haueſſe a fare in ciò; rispose il Padre. *Io Signore, non sò di chi sia la giustizia, ma supplico Vostra Maestà, che non solamente comandi, che si faccia all'Ammirante giustizia, ma tutta la grazia, e benefizio, che può nella stessa giustizia. Ma come*, disse l'Imperadore, *la pigliate a questo modo per i vostri figliuoli? non sarebbe meglio cotesto fauore, e grazia per lo Duca? Sacra Maestà* disse il Padre, *l'Ammirante*

rante d'Aragona forse haurà più bisogno, che'l Duca, & è bene attendere a quello che più importa. Con questa risposta s'edificò molto l'Imperadore, & conobbe ch'era vero, quanto gli fù detto circa lo staccamento del Padre Francesco da suoi Figliuoli.

Non meno s'edificò la Santità di Papa Pio Quarto in vn'altra cosa, ch'occorse in Roma, nella quale il P. Francesco mostrò quant'era spiccato dall'amore de' suoi figliuoli, perche sapendo, che'l Papa haueua buona volontà verso di lui, e cercaua occasione, per fargli qualche grazia; giamai s'ottēne da lui, che supplicasse a S. Santità per la dispensa di Don Aluaro Borgia suo figliuolo, acciò potesse pigliar per moglie vna sua nipote, figliuola di vna sua sorella Donna Giouanna d'Aragona, c'hauea ottenuta l'heredità del Marchesato d'Alcagnize. Venne a gli orecchi del Papa, che Don Aluaro, percui si chiedeua la dispēsa era figliuolo del P. Francesco, e che lo stesso Padre non voleua parlare di cosa che tant'importaua al suo figliuolo: e parendogli cosa molto nuoua, e strana, lo mandò a chiamare per informarsi, s'era vero quanto gli veniua detto. Venne il P. Francesco senza pensiero che'l Papa gli volesse domandare cosa tale, e dopò che rispose la verità, e disse che Don Aluaro era suo figliuolo; marauigliandosi molto il Papa gli disse.

Come è possibile, che non ci habbiate detto almeno vna parola di questo negozio, sapendo la nostra volontà, e'l desiderio, c'habbiamo di giouare à voi, & à tutte le cose vostre? Io Padre santo, rispose il Padre Francesco, *ancorche fia stat'importunato da molti, che supplicassi à Vostra Santità, che desse la dispensa a Don Aluaro, giamai l'hò potuto fare. Imperoche tengo per certo, che s'hà da essere per seruizio di nostro Signore, Vostra Santità la concederà senza mia supplica, & intercessione; e se giudicherà altrimenti, io debbo supplicare, che non glie la dia, come la supplico. Concioßia che maggior' obbligo hò di riguardare alla coscienza di V. Santità, & al buon nome di questa santa Sede, che a tutto l'hauere, & interesse temporale de' miei*

de' miei figliuoli. Molto contento, & edificato rimase il Papa di questa risposta del P. Francesco, ma volendolo fauorire, gli domandò: *Che vi pare che facciamo? Parmi Padre Santo* (disse il Padre) *poscia che due zij pretendon' ammogliarsi con la Marchesa lor Nipote, l'vno fratello cugino del Padre, e l'altro della Madre, e per poterlo fare chieggono amendue dispensa da V. Santità, che si conced'alla Marchesa, acciocch'elegga, e pigli per marito quale de' due ella vuole, perche in tal modo sodisfarà a tutte due le parti, e la Marchesa si mariterà liberamente con chi più gli anderà a gusto*. Restò il Papa non men'ammirato, ch'edificato in veder il P. Francesco tanto spiccato dalla carne, e sangue, e sì prudēte, e circospetto nelle sue parole, & opere. Ma non per questo seguì il suo parere, anzi gli disse, che voleua dispensare Don Aluaro, che si sposasse con la sua Nipote; perch'era seruizio di Dio, e della Chiesa fauorire la sua persona, e tutte quelle, che gli apparteneuano. E poi che'l Padre in tanti modi seruiua alla Sede Apostolica, e si dimenticaua de' suoi figliuoli per l'amor di Dio, conueniua che per suo rispetto li difendesse, e pigliasse sotto la sua protezione. E così Don Aluaro per mezzo dello staccamento di suo Padre, ottenne meglio quāto pretendeua, che se forse per altra via ricercato l'hauesse, perche lo stesso Signore, che mouea il P. Francesco a fare ciò che fece, mosse ancora S. Santità a concedere quello, di che il Padre non voleua supplicarlo. Per darci nell'vno esempio di quello, che i Religiosi deuono fare, & insegnarci nell'altro, c'hauendo noi cura di seruire a Dio, e di edificare i nostri prossimi per suo amore, lo stess'Iddio haurà cura di noi, e di tutte le nostre cose.

DELLA SVA CARITA', e piaceuolezza. Cap. VII.

CON ragione loda tanto San Girolamo Sant' Esuperio Vescouo di Tolosa, perche digiunando, e nō mangiando egli,

do egli daua da mãgiare a gli altri, e s'affliggeua più per la fame de'suoi proßimi, che per quella, ch'egli patiua. Questo medesimo possiamo noi dire con verità del P. Francesco; perche fù cõ se medesimo aspro, e seuero, e con gli altri molto piaceuole, e soaue. E se bene co' suoi congiunti rimirandoli come parte di se stesso, non mostraua tanti vezzi, e piaceuolezza (come nel capitolo passato si disse) nondimeno, e loro, e tutti gli altri amaua con tenero, e spiritual'amore, e quando per bene dell'anime loro haueuano bisogno, ritrouauano in lui viscere di vero Padre, e per le necessità loro, e fatiche allegiamento, soccorso, e consolazione.

Sapeuano tutti i suggetti suoi, ch'era tanta la sua Carità, che poteuano sicuramente scoprirgli il petto, e mostrargli le loro afflizioni, trauagli, e cure, sì del corpo, come dell'anima, e che non s'infastidirebbe, ne stancherebbe per cosa, che gli dicessero. Da questa soauità nasceua vna maniera così paterna, e piaceuole, c'haueua nel conuersar co' nostri, e nel comandarli, che per marauiglia fù, se dicesse loro; Fate questo, ò quello, ma. *Per carità, che faciate tale, ò tal cosa, ò basterebbeui l'animo d'ire ad vn tal luogo? trouateui voi disposto per questa Missione? vi par di poter leggere nella Catedra? hò pensato d'occuparui nel tal vffizio, ma però voglio sapere da voi prima quello, che ve ne pare?* e con altri simili modi, che tutti erano argomento della sua dolcezza. Subito che sapeua, che qualcuno de' sudditi, e figliuoli suoi er'afflitto, e sbigottito, incontanente si metteua a pensare, che cosa potesse fare per innanimirlo, e aiutarlo in ogni virtù, e perfezione. Quand'vno cadeua in qualche leggier mancamento, ò trascuraggine, la sua più aspra riprensione era dirgli. *Iddio vi faccia santo fratello, come faceste, ò diceste questo?* Ma se il difetto era graue, e ricercaua più sodisfazione, non lo lasciaua senza gastigo; & acciò meglio si portasse, egli stesso chiamaua colui, c'haueua errato, e con viscere, & amore di Padre s'offeriua a fare la penitenza per lui, come nel secondo libro della presentʼHistoria dicemmo. E

con questa Carità, e piaceuolezza rubaua, e mollificaua i cuori de' suoi figliuoli, e faceua, che la penitenza non solamente seruisse di ricordo, e paga della pena, ma principalmente fosse per compungere, e mutare il cuore, e tagliare radici delle cadute, nel che imitaua la natura, e bōtà di Dio in perdonare, perche dopo questa sodisfazione, & emenda non si ricordaua, ne trattaua più delle colpe passate, come ancora faceua il nostro Beato Padre Ignazio, e lo scriemnella sua vita.

Diceua, che'l seruo di Dio, non dourebbe pensare d' hauere vn sol capo, e due occhi, e due mani; ma che tutti i capi, e mani, & occhi de'Prossimi erano suoi, per sentir i trauagli di quelli, e soccorrere alle necessità loro, come se fossero proprie sue. E questo vuol dir'essere mēbro d' vno stesso corpo, e compatire, e rallegrarsi con chi patisce, e si rallegra, e fare quello, che dice di se l' Apostolo San Paolo. *Infermarsi con l'infermo, & affliggersi con l'afflitto*. Ne suoi viaggi haueua ordinato al compagno, che di quel pouero viatico, che portaua per se, desse limosina a tutti i poueri, che la chiedessero per l'amor di Dio, ma fosse come di pouero data ad vn'altro pouero, eccetto in qualche vrgente necessità, ch' allhora non voleua altra tassa, che la necessità del Prossimo, e la sua propria possibilità, e non si contentaua di dare quella poca limosina, che poteua, ma n'offeriua vn'altra abbondante col cuore; Dilettandosi da vn canto d'esser pouero, e non hauer che dare, e dall'altro desiderando dare; e diceua. *O come volontieri vi darei s'haueßi*. Et in vero con Dio, che riguarda il cuore, più merità chi offerisce molto con gran volontà, e non hà che dare, che chi dà quello, c'hà, con affetto rimesso, e tiepido cuore.

Ma se bene verso tutti i Prossimi haueua il Padre Francesco le viscere, c'habbiamo detto, nondimeno le mostraua più, & esercitaua più la sua Ccarità con quei, che diceuano mal di lui, e lo perseguitauano. Questi chiamaua Benefattori, per lo bene, che i nimici fann'a colui, che perseguitano, se

no, se bene non voglion farlo. Giamai s'vdirono parole contro d'essi, nè per iscarico suo, nè consentiua, che in sua presenza si dicesse, nè si parlasse di cosa, che potesse diminuire il credito di coloro, che lo calunniauano. E se non poteua difendere l'opera, scusaua l'intenzione dicendo: *Egli pensa di far bene, & il suo zelo è buono, non è da incolparlo.* Altre volte diceua. *Più è quello che i miei peccati meritano, e se quelli in qualche cosa errano, io supplico il Sig. che li perdoni.* Era marauigliosa cosa il vedere la serenità, & allegrezza, c'haueua, quando si leuauano contra di lui qualche nuuole, e quanto sicuro staua in mezzo della tempesta. Conciosia, che patì alcune fortune, e contradizioni molto graui, con le quali l'esercitò, e prouò il Signore (come i suoi gran Serui, & amici) dopo d'hauerlo prouato, lo stesso Signore lo quietò, e condusse à porto sicuro, e tranquillo. Ne solamente con parole esercitaua il Padre la Carità, e modestia co'suoi auuersarii; ma molto più con l'opere, quando se gli offeriua l'occasione, & effi haueuano bisogno del suo fauore; come fece in alcuni casi graui, i quali lascio per breuità, e perche non si sappia il difetto di coloro, che forse con buon zelo, ma senza ragione, lo perseguitarono.

Trattandosi vna lite sopra molta roba tra il Padre Francesco quando era Duca, e la Duchessa Donna Francesca, sua Matrigna, ne parendogli bene lasciare di seguitarla per giusti rispetti, e desiderãdo molto di non litigare, gli fù data la sentenza contro. Del che non solo non si risentì, ma si conobbe in lui notabil contento, come dimostrò alla Madre Suor Franc. sua Zia, perche seguiua la lite solamente per sodisfar'alla sua coscienza, e desideraua, che la sua Matrigna la vincesse, per l'amore, e rispetto, che le portaua. Et in altr'occasioni sempre mostrò (anch'essendo Duca) che stimaua più la Carità, che la roba, e che fuggiua le liti quanto poteua.

Ma questa dolcezza, e Carità del Padre Francesco verso

i Proſſimi, ſorgeua come da ſua fonte, dall' amor fino, e perfetto vers' Iddio, nel quale, e per lo quale, & al quale, egli li amaua. E quant' era maggior'il fuoco d'amore, ch' ardeua nel Padre verſo il Signore, tant'erano più viue, e più accese le fiamme, ch'vsciuano da lui verſo i ſuoi fratelli. Ma chi potrà ſpiegare la Carità, c'hebbe verſo Iddio? ſolamente lo sà chi gliela diede. Ma per quello, che fece, e patì per lui, potiamo inueſtigare qualche coſa, & inſieme da quel deſiderio affettuoſo, & infocato, c'haueua di morir per Chriſto; poiche ſecondo la ſua dottrina, in coſa neſſuna ſi manifeſtano più i gradi, e la finezza della Carità, quãto in dare la vita per l'amico ſuo. Scriſſe il Padre Diego Laynez Generale della Compagnia a tutte le Prouincie di Spagna, che chi haueſſe efficaci deſiderij d'offerire a noſtro Signore le ſue vire tra i Gentili dell'Indie, ò d'impiegarſi ad inſegnare a' fanciulli la Gramatica in queſte parti d'Europa, gliene ſcriueſſero a Roma. Era allhora il Padre Franceſco Commeſſario Generale in Iſpagna, & ancor che la lettera del ſuo Generale non parlaſſe à lui, volle nondimeno riſpondere per ſe, e ſcriſſegli di ſua propria mano; e perche in eſſa dichiara il deſiderio, che noſtro Signore gli daua di ſparger il ſangue per lui, la voglio porre quì con le ſteſſe parole di lui, e ſono le ſeguenti.

Voſtra Paternità ordina a' fratelli della Compagnia, che gli dichiarino i loro deſiderij di andare all' Indie, ò di leggere nelle ſcuole baſſe di Gramatica a' fanciulli. Io Padre, ſe bene non hò ſanità per la lunga nauigazione dell' Indie, ne talento ſofficiente per inſegnare a neſſuno, tuttauia dirò, ch' Iddio noſtro Signore mi fà grazia di darmi molto particolare, & interno deſiderio di morire ſpargendo il ſangue per la verità Cattolica, & in ſeruizio della ſanta Chieſa. I mezzi per conſeguire queſto mio deſiderio, io non gli sò: & quelli, che mi ſi rappreſentano auanti, tengo per ſoſpetti, per vſcire di mio capo: eſſendo così miſerabile, che ſe ben'hò queſto deſide-

desiderio del Martirio, mi ritrouo però con sì debol virtù, che non posso pur soffrire vna mosca, se non con gran fauore di nostro Signore. Chieggio per carità à V. P. che gli offerisca questo desiderio per me, e lo supplichi gli dia efficacia, & effetto, se li piace, ò ch'almeno faccia, che à mè sia vn' altra morte, e Martirio, il vedermi morire senza morire spargendo il sangue per lui. Eccomi quì Padre, eccomi quì, piaccia al Sign. di darmi il Perficere, come dato mi hà il Velle. Di Vagliadolid a' 29. di Luglio 1559.

DELLA SVA MOLTA PRVDENZA. Cap. VIII.

LA vera, e sourana Prudenza, c'hebbe il P. Francesco, in cos'alcuna non si scorge più che in quella sauia, e generosa determinazione di rinunziare tutti i suoi beni, e temporali contenti per ottenere i tesori, e la felicità eterna. Imperoche non gli haurebbe rinunziati, se non hauesse conosciuto la viltà, e bassezza di quello, che lasciaua, e la stima, e pregio di quello, ch'in contracambio se gli doueua dare. A questa Diuina Prudenza non arriua la corta vista dell'humana sapienza, se col lume della Fede, e splendore della grazia, non si disfà prima la scurità, ch'offusca ogni sapienza, e Prudenza humana.

Quando veniuano per entrare nella Compagnia alcune persone dilicate, e che non sapeuano risoluersi à romperla col mondo, per certe frascherie, e cose di vento, ch'à principij sogliono alle volte impaurire più, che le gran cose i soldati nuoui, con gran Prudenza condescendeua con esso loro, sin che maggior lume, e spirito gli daua nostro Signore, & andauano pigliando forze, e facendosi più animosi, e robusti, come si può vedere per gli esempi, che quì dirò.

Chiamaua Iddio con forti tocchi vn Caualiere, figliuolo d'vn Signore di questi Regni, acciò lo mettesse sotto il suo

stendardo Reale, e seguitasse nella Religione la sua sacra milizia. Si arrendeua colui alla voce del Signore, e non si fermaua, ne tratteneua in altre cose più importanti, e malageuoli: ma non si poteua risoluere, parendogli di non poter viuer'in Religione senza vn paggio, che lo scalzasse, & aiutasse à vestire. Seppe questo il Padre Francesco, e gli disse, che se non haueua altra difficultà gli darebbe non vn paggio, ma vn fratello honorato, che lo seruisse. Con quest'offerta entrò il Caualiere nella Compagnia, & essendoli dato vn fratello, che lo seruì otto giorni; rimase di se stesso confuso, e conobbe quant'era vana, e falsa quella paura, che se gli poneua dauanti; e non solamente non volle di poi seruirsi del fratello, ma egli stesso seruiua gli altri, e bagiaua i piedi a tutti quello, che prima non poteua viuere senza paggio nella Religione.

Vn'altro Caualiere spirato pur dal Signore desideraua entrare nella Compagnia, & inghiottiua tutte le difficultà, eccetto che'l non vestirsi ogni giorno vna camicia bianca; offerissegli il Padre Francesco, che tutte le volte, che la voleste mutare, gli sarebbe data. Con questo si spianarono tutte le difficultà, & entrò nella Compagnia, & in pochi giorni cambiò le delicate tele d'Olanda in aspri cilicij, ridendosi di se stesso, e delle vane paure, & ombre, cõ che'l demonio lo volea spauentare, e diuertire da i suoi Santi propositi.

Ad vn'altro Sacerdote letterato, e ricco, ch'entrò nella casa di Simanca, si angustiò il cuore nel vedere la pouertà, e strettezza, & incommodità di quelle stenze de'Nouizij. Conobbe il P. la turbazione, & ordinò, che gli fosse dato la miglior stanza di casa, e fornita delle masserizie, ch'egli stesso hauea portato da casa sua. Così fù fatto, ma com'il Letterato vide l'allegrezza, e gran contento, col quale i Nouizij viueuano in mezzo della lor pouertà, incõtanente si vergognò di sè medesimo, & vscì di quella stãz'ornata, e se ne passò ad vn'altra ordinaria, procurando da indi innanzi d'essere il più osseruante del suo instituto, e'l più pouero di tutti.

Tene-

Teneua particolar conto di quei della Compagnia, che mandaua in Missione, ò per dar principio a' Collegij; sapendo quant'importa, che si fermino bene i fondamenti di qual si voglia edifizio, e che s' edificano con più libertà i prossimi, quando siamo più ritirati, & vtili per noi stessi. E soleua dire, che giamai rimaneua contento della Missione, che faceua, se non quando gli doleua molto, allontanando da se coloro, ch'erano tali, quali voleua s'eleggessero, e mandasser'a simil'imprese. A questi tali, sopr'ogni cosa raccomandaua, che per molte, e graui, che fossero l'occupazioni, nessuno giorno priuassero l'anime loro del mantenimento, e frutto della sant' Orazione. Procuraua con ispeciale diligenza (imitando in questo il nostro B. Padre Ignazio) che non s'insegnassero nella Compagnia opinioni nuoue, ne curiose; non solamente nella Sacra Teologia, (doue sono più pericolose, e si dee seguire la dottrina più soda, e più comune de' Santi) ma ne meno nella Filosofia. Imperoche da essa non isdrucciolassero, e dessero i nostri in altri maggiori, e più important'inconuenienti. La stessa vigilanza metteua ne' Predicatori, acciò predicassero con spirito, e parlassero al cuore de gli vditori, e trattassero de' Superiori Ecclesiastici, e temporali cou molto riguardo, e circonspezione. Insegnaua, che quando il Predicatore mescola qualche giusta riprēsione, deu'essere in modo, che sappia di compassione, e non d'indignazione: Conciosia che l' vno compunge, & intenerisce, e l'atro inasprisce, & indura il cuore di colui, ch' è ripreso. Per far questo bene, diceua il Padre, che quand'egli riprendeua nelle sue prediche, s' imaginaua di riprendere se stesso. Imperoche a questo modo lo faceua con efficacia, e compassione.

Consultarono col P. Francesco i Superiori d'alcune Prouincie, dou'era le peste, ch' obbligo hauessero per non mancar'alla carità de' Prossimi, ne porre in manifesto pericolo le vite de' sudditi? & egli rispose. Che scoprendosi la pestilenza, il Prouinciale di ciascheduna Prouincia s'inforS 4 masse

masse particolarmente di coloro, che volontariamente s'offerisser'al pericolo d'aiutare gli appestati; e che di questi eleggesse quei, chè giudicasse necessarij, conforme alla grandezza, e necessità del Popolo; hauendo l'occhio, che fossero molto prouati in vittù, e di buona, e robusta complessione, e d'animo grande, e non timido, ma senza notabil danno della Compagnia, caso ch'Iddio à se li chiamasse in quel santo Ministerio. Diede ancora altri ordini molto vtili, & importanti, accò chi restasse, potesse più aggeuolmente adempire l'vfizio della carità, e dar soccorso a gli altri loro fratelli, e tutti non pericolassero, nè arrificassero senza necessità le vite loro. Con questi auuertimenti, che diede il P. Francesco, restarono molti Padri, e Fratelli della Compàgnia in alcune Città di Spagna, e d'Italia visitate dalla mano del Signore con mortifera pestilenza per aiutare, e consolare i bisognosi. Morirono molti d'essi con molt'edificazione de'Popoli, e premio della loro carità. La quale in quest'opera risplende tanto, ch'anticamente i Santi, e Fedeli di Cristo honorarono come Martiri coloro, che moriuano per aiutare, e soccorre gli appestati, come vediamo nel Martirologio Romano, e nell' Historia Ecclesiastica d' Eusebio.

Chiamaua Saui di Dio i fratelli laici, che nella Compagnia chiamiamo Coadiutori temporali, quando con santa semplicità, humiltà, & obbedienza faceuano i loro vfizij, & orauano diuotamente. Con questi conuersaua volontieri, e diceua, che molte volte gli insegna Iddio per se stesso quello, che non conseguono i Sauii del mondo con molto studio. Diceua, che'l discreto Superiore non hà da gouernare tutti i suoi sudditi ad vn modo, ne misurarli con la stessa misura, ma fare com'il buon Soldato, che secondo la grandezza dell'archibuso, gli dà maggior', ò minor carica.

Quando vdiua raccontare qualche miserabile caduta di qualche persona, che pareua graue, e sicura, considerando sè, e la debolezza humana, soleua dire. *Basta esser'huomo.*

Vna

Vna certa persona ricca, e non di buona fama, faceua copiose limosine, senza che fossero chieste ad vn Collegio della Compagnia: domandarono al Padre Francesco quei del Collegio, s'era bene riceuere limosine tali? rispose il Padre: Poiche nostro Signore haueua sostentato i suoi Santi Elia Profeta, e Paolo Eremita per mezzo d'vn Coruo, che li portaua ogni dì il cibo, che non s'alienassero di riceuere la limosina, che lo stesso Signore li mandaua, per mano di quello che pareua Coruo, & vccello di rapina. Anzi confidassero, che per mezzo di quelle, & altre limosine, Iddio gli darebbe grazia d'vscire del peccato, e ch'essi ancora con l'Orazioni l'aiutassero, a fin che di Coruo diuentasse Colomba. Marauigliauasi molto, e con gran peso di parole riprendeua coloro, che pongono l'honor suo in leuarlo a' prossimi, e rompono l'amicizia, & ancora perdono la carità, e feriscono i loro cuori, e sciogliono le lingue per vna cosa così vana, come sono i Titoli; e desideraua, che per isfuggire gli inconuenienti, che da ciò seguono, si ponesse tassa a'Titoli, e cirimonie, che si deono vsare l'vno con l'altro, come si mette il prezzo alle robe, e cose, che si vendono. Egli era così liberale in questo, che desideraua sapere l'honore, che ciascheduno pretendeua da lui per darglielo, e quando non lo sapeua, sempre daua nel più honorato, e sicuro, volendo più tosto mancare nel più, che nel meno.

Volendo vn fratello mortificarsi, & imitare S. Francesco, & altri Santi, venne vn giorno al Refettorio nudo disciplinandosi: Ritrouossi presente il Padre Francesco, e gli fece dare vna seuera penitenza, e lo riprese dicendo. *Gli esempi de' Santi tutti si deono riuerire, ma non tutti imitare, e non è virtù fare tutto quello, in che l'huomo sente ripugnanza per vincerla; poiche può essere, che qualche repugnanza nasca da virtù, come buon frutto da buon albero.* Diceua che la Religione, che professano i Religiosi, se si guarda esattamente, e con la perfezione, che si dee, è

vna continua Croce, & vn perpetuo esercizio d'annegazione, e mortificazione: e che per questo i Superiori deono più tosto procurare d'alleggerire i loro sudditi di questo carico, che fargliele più graue con nuoui, e particolari modi per mortificarli: e se bene deono prouarli, e farli più robusti, conforme alla necessità, e forze di ciascheduno; il tutto però dee pesare il buon Superiore col peso della prudente carità. Raccomandò il P. Francesco ad vn Padre, c'haueſſe cura d'vn Collegio della Compagnia per alcuni giorni, & egli dandosi ad intendere, che quei giorni sarebbero pochi, pigliò l'vfizio come di passaggio. Seppelo il Padre, e gli fece vna buona riprensione dicendoli. *Voi l'haueuat'à fare, ancorche fosse per otto giorni, come se la cura haueſſe ad esser perpetua, perche ogni debolezza, e trascuraggine, è di nocumento à coloro, che gouernano, & in vn punto si suol perder quello, che si è guadagnato in molti giorni.*

DELLA SVA PVRITA', E S. SIMPLICITA' c'hebbe il P. Francesco Cap. IX.

CON gran ragione loda S. Ambrogio Satiro suo fratello, ch'essend'huomo prudente, era insieme puro, e candido, e non capiua nel suo cuore sospetto di male alcuno contra la buona opinione del Prossimo. Questa stessa lode con verità possiamo dare al Padre Francesco, poiche seppe accompagnar'anch'egli la Simplicità della colomba, con la prudenza del serpente, come ci comanda Cristo nostro Redentore. Et ancor che i Saui del mondo sogliano dire, Che la malitia è il fiele della prudẽza, nõ è dubbio, che quãdo la prudẽza si ritroua sẽza questo fiele è più pura, più lodeuole, e perfetta. Hebbe gran cura di nõ ammettere nell'anima sua giudizio, nè sospetto di peccato altrui; e diceua, ch' essendo secreto il cuore dell' huomo, e l'intenzione, c'hà nelle sue opere, è così grande, e profonda la nostra ignoranza, e tanti, e sì sottili gl'inganni del demonio, che, vedendo per

ispe-

isperienza, come noi spesse volte non ci sappiamo conoscere, e che nelle cose proprie, e che ci paiono chiare, & euidenti, c'inganniamo, dobbiamo stare molto auuertiti in credere, ò giudicare gli altrui mancamenti. Diceua, che voleua più tosto esser'ingannato, che sospettare male di nessuno nel suo cuore, e così faceua in effetto, perche l'ingannaron' alcuni fingendo d' essere quei, che non erano. Fù questa virtù tanto più ammirabile nel Padre, quanto che s'era alleuato in Corte, doue sono tanti artifizij, & inganni, e fù Signore, e Vicerè, & hauea conosciuto per isperienza quanto sia guasto il mondo, e quanto poco possiamo fidarsi di lui, ma con tutto ciò, non c'era cosa, che bastasse, per fargli perdere la sua santa Semplicità, e sospettare male di nessuno. Diceua il Padre, che la santa Semplicità, e Purità non hà doppiezza, nè artifizio, nè giamai pretende lasciar'ingannato il suo prossimo, il quale si fida, che se gli parli senza fizione; e conforme a questa dottrina del P. Francesco era sì il sì, & il nò, era nò, come fecero i Santi, e tutti gli amici della verità.

DELL'ALTRE VIRTV' DEL P. FRANCESCO. Cap. X.

SArebbe cosa molto lunga, se voleßimo raccontare tutte l'altre virtù del P. Francesco, e gli esempi particolari, che sappiamo d'esse; Chi potrà esplicare la mansuetudine di questo Padre, sì marauigliosa, che giamai da lui s' vdì uscir parola scomposta? Chi dichiarerà quella tenerezza di cuore, e compassione, c' hebbe à gli afflitti? e la cura di consolare i mesti? di dar forza, e vigore a deboli? d'animare coloro, ch'erano grauemente tentati? Conciosia che quant'era verso di se stesso aspro, e rigoroso, tanto era piaceuole, e benigno verso gli altri, com'habbiam detto. Hor che dirò del zelo della giustizia, quand'essendo Superiore nella Religione, vedeua, che la soauità non giouaua? che gran vigilanza, per-

za, perche non entrassero nella Compagnia le delizie, ò cosa che la potesse allargare, ò indebilire, ò diminuire il suo vigore? & in tal modo temperaua questa seuerità, e zelo santo con la dolcezza, e benignità, che'l rigor'era soaue, e la soauità rigorosa, quando faceua di bisogno. Non voglio trattare della sua honestà, ne dire, ch'essendo in casa della sua stessa figliuola, la Contessa di Lerma, non consentì, ch'ella gli bagnasse con vn poco di latte i piedi enfiati, e tormẽtati dalla gotta, onde nõ è marauiglia, se poi Religioso nõ si lasciasse accostar'alcuna dõna quello, ch'essendo giouane, gentilhuomo, e cortigiano, si vestiua di Cilicio, quando andaua a visitare qualche Signora, e si conseruò nella sua virginal purità, insino che pigliò lo Stato del Santo Matrimonio. Il che essalta molt'il gran Dottore della Chiesa San Girolamo, lodando vn Caualier principale, e gran Signore, chiamato Nebrido, con queste parole: *Fù tant'honesto, & amatore della castità, ch'andò vergine alle nozze della sua sposa*, e più abasso, *Chi è entrato nella fornace del Rè di Babilonia, & abbrugiato nõ si sia? Qual giouane lasciò giamai la cappa in mano della Sign. Egiziaca, come fece Gioseffo? Chi non stupirà di quelle parole dell'Apostolo; Veggo ne'membri miei vn'altra legge, che repugna a quella della mente mia, e schiauo mi rende alla legge, del peccato, che stà ne'membri miei. Cosa marauigliosa, ch'essendosi alleuato nel Palazzo in compagnia, & in vna medesima scuola con gli Imperadori, alla cui mensa, e delizie serue la terra, il mare, e tutt'il mondo, nell'abbondanza d'ogni cosa, e nel fiore della sua età, sia vissuto con maggior vergogna, & honestà, che se fosse vna purissima donzella, senza dar'occasione ad alcuno di mormorare, nè dire di lui cosa, che sapesse di leggerezza.* In fin quì sono parole di San. Girolamo.

CON-

CONCLVSIONE DI QVESTA STORIA.

QVesto è quello, che della Vita del P. Franceſco m'è paruto di ſcriuere, laſciando molt'altre coſe, che poteuo aggiungnere, s'haueſſi voluto allungare, e diſtendere queſt'Hiſtoria. Ma mi ſono riſoluto di paſsarle con ſilenzio; perche ò toccano al ſuo Legnaggio, e Stato, e queſte ſono fuori del mio intento, (ch'è di ſcriuer la vita d'vno, ch'eſſendo grande nel mondo, lo diſpreggiò, e calpeſtò) ò perche ſe ben ſono coſe di virtù, ſomiglianti le ritroverà il Chriſtiano lettore alle già dette, e cauar ne potrà da tuttte vn viuo ritratto di vita Chriſtiana, e perfetta, sì per Secolari, come Religioſi. Concioſia che ſe guardiam'attentamente al P. Franceſco da che nacque; quanto piaceuole, e riposata fù la fanciullezza di lui? che giouentù fiorita, & honeſta? che prudenza nell'età matura? ch'ingegno ne'conſigli? che ſauiezza nello ſpendere? che temperanza ne' fauori? che fedeltà, & amore a ſuoi Principi? che modeſtia verſo i ſuoi vguali? che deſiderio, e ſollecitudine di far bene à tutti? che conoſcimento, e ſtima di quello, ch'è ver'honore, Che diſprezzo di quello, ch'altro non è, che vn'ombra d'honore, e di grādezza? Quì imparerà il Gētilhuomo giouane, in che ſi dee occupare, e l'armi con che ſi pnò difendere da gli aſſalti di Satanaſſo, e dalle morbidezze della ſua carne. Quì i Signori maritati con qual cura deono alleuare i ſuoi figliuoli, ammaeſtrandoli con nobili, e ſanti coſtumi. Quì li Grandi in che conſiſta il ver'honore, & autorità. Quì li fauoriti de' Princip;, e de'Rè, come debbano impiegar il fauore, e grazia, c'hanno per honorar la virtù, e protegere gli abbandonati, e far benefizio alla Republica. Quì coloro, che gouernano, ch'altro ſcopo, ne altro deuono mirare, ſe non il bene de'loro ſudditi, poiche per queſto li ſono da Dio raccomandati. Quì intenderanno le perſone dilicate, e poſte in altezza, che ſenza mancare all' obbligo del ſuo Stato, e grandezza, poſſono viuere con la grazia del

Signore

Digitized by Google

Signore virtuosamente, e santamente: e che sotto la seta, e leggiadria, hà Iddio chi lo serue, e gli piace, con ispirito di penitenza, & humiltà: come parlando di Nebridio dice S. Girolamo. *D'alcun dãno à Nebridio Soldato non fù la sopraueste di Porpora, ne la cintola militare, ne la copia di tãti seruidori, e cortigiani, che l'accompagnauano. Perche sotto à quell'habito seruiua ad vn'altro Signore. Gioseffo nella pouertà, e nelle richezze vgualmente diede proua delle sue virtù: perche tanto esiẽdo schiauo, come Sig. mostrò, che l'anima sua era libera, e cõ essere in Egitto la seconda persona dopo Faraone, & andando vestito con l'insegne di Rè, piacque à Dio in tal modo, che sopra tutti i Patriarchi fù Padre di due Tribù. Daniello, e li suoi tre compagni, così amministrauano i tesori di Babilonia, che col portamẽto, & habito di fuori seruiuano à Nabucdonosor, e col cuore à Dio. Mardocheo, & Ester, tra la Porpora, e seta, e gioie vinsero con humiltà la superbia, e furono di sì gran meriti, ch'essendo prigioni vennero à comandare a'suoi, vincitori.* Tutto questo è del sudetto Dottore. Il che cõ verità si può anco dire del P. Francesc. Poiche stando nello splendore della Corte, giouane, & ammogliato, visse col ritiramento, e Cristiani costumi, che nel discorso della sua vita habbiamo raccontato. Accioche nessuno si sbigottisca, ne per quello, ch'appariſce di fuori, giudichi de'gradi della virtù: ma per quello che dà Iddio all'anima, e stà nascosto spesse volte sotto quel mãto inganneuole, che vediamo; e con tutto che tanto ritirata, & honesta fosse la vita del P. Francesco nel secolo, nondimeno lo lasciò, ò per gli pericoli grandi, che gli pareua fossero in quello per saluarsi, ò perche non ritrouaua contento, ne pienezza nelle sue grandezze; ò perche il Signore lo chiamaua per maggiori cose, e voleua con l'esempio di questo Padre insegnare, e persuadere à tutti coloro, che sono amici de'lor gusti, & appetiti, e con tanta sollecitudine, e vigilanza vanno à caccia di piaceri, honori, carichi, e fauori de'Principi, che beuono i vẽti, e suisceransi per salire, e valere più de gli altri, e pongono tutta la loro felì-

Digitized by Google

felicità in hauere abbondanza di questi beni transitorij della terra; che quantunque conseguischino quanto pretendono (cosa, che à molti pochi, ò à nessuno si concede in questa vita) non per ciò saranno più felici, nè più beati. Imperoche per crescere li beni, non iscema la brama, e cupidità; perch'essendo falsi, & apparenti quei beni, non possono dar' all'anima vera contentezza, e sicurtà: ma solo quel Sommo, & infinito bene, ch'è nostro primo principio, & vltimo fine, è il centro de'nostri appetiti, e desiderij.

Questo è quello, che principalmente possono imparare i Cortigiani, e Gentilhuomini in questa vita del P. Francesco; questo gli insegnò, quando lasciò tutto quello, c'hauea per abbracciarsi nella Croce con Cristo, e trouare in lui solo piena, stabile, e perpetua felicità. Et ancorche paia molto quello, che fece, perche sono pochi quelli, che lo fanno, nondimeno, se bene lo guardiamo, tutto quello è niente, che si fà per conseguire la Beata Eternità. Con ragione disse il gran Padre S. Antonio Abate. Nessuno rimirando al mondo dica, che lasciò molto, percioche tutta l'ampiezza, e grandezza della terra (se si compara con l'immensità de'Cieli) è molto picciola, e quasi niente; e se tutto il mondo è come vn punto, colui, che lascia vno Stato, ò Signoria, che lascia? specialmente lasciando beni, che con la morte (voglia, ò non voglia) gli hà da lasciare, e per essi hà d'hauer Beni perpetui, & eterni. Lascia beni dipinti, e falsi, e riceue Beni massicci, e veri. Lascia la terra, e gli è dato il Cielo. Lascia se per Dio, & Iddio gli dà se stesso, come ammirabilmente dice S. Bernardo scriuendo ad vna Signora ricca, & illustre, che voleua lasciare il mondo. *Picciole sono le cose* (dice questo Santo) *che lasciate, poiche sono transitorie, e terrene, e quelle, che cercate son grandi, eterne, e celesti. Più dirò, e dirò la verità, lasciate le tenebre, & entrate nella luce, vscite del mare tempestoso, e vi ritirate al Porto; da vna catena miserabile passate ad vna felice libertà: e finalmente cambiate la morte con la vita, poi-*

che

che fin'hora viueste per vostra, e non per la volontà di Dio, per le vostre, e non per le leggi di Dio, e viuendo erauate morta. Viua al mondo, morta à Dio, ò per dirlo con più verità, ne al mondo, ne à Dio foste viua. Tutte queste sono parole di S. Bernardo. Molto bene conosceua, e stimaua il P. Francesco questa verità, e n'era grato al Signore, e per proua di ciò mi ricordo, ch'andando con lui vn giorno per Roma, & hauendo à passare presso ad vn cauallo bene in ordine, io gli diffi, che si discostasse, acciò quel cauallo non gli tirasse, & egli con molta grazia mi rispose. *Benedetto sia Dio, che mi hà liberato da caualli, e da Caualieri.*

Ma noi Religiosi, che perfetto esemplare d'ogni virtù habbiamo quì? Che lumi, che splendori per conoscere, e stimare l'eccellenza del nostro Stato? Che fiamme, & ardori per accẽdersi nell'amore del Sig. che ce lo diede? C'humiltà profonda, e vera fù quella di questo Seruo del Signore, che dispregio del mondo, e di se stesso? Ch'amore della santà Pouertà? Ch'Obbedienza tanto semplice, e perfetta? Ch'Orazione continua, quieta, e diuota? Che Mortificazione, & asprezza così grande? Che Carità accesa, e desideriosa di spargere il sangue per Dio? Che cura, e sollecitudine di concorrere à tutte le necessità del Prossimo per lo stesso Iddio? Non voglio parlare quanto diradicato, & allienato staua dalla sua carne, e sangue, nè della Prudenza, c'hebbe accompagnata da vn'ammirabil semplicità, nè della Pazienza, & allegrezza nelle sue persecuzioni, e trauagli, nè della sua costante Perseueranza nelle glorioſe Imprese, che pigliò, nè dell'altre innumerabili virtù di cui nostro Signore arricchì il P. Francesco; Imperoche tutte risplendono nella sua vita, e ci dimostrano la felicità del nostro Stato, e'l contento, che dobbiam' hauere in quello, e c'inuitano, e chiamano alla Perfezione. Era sì grande il cognoscimento, c'haueua il P. Francesco della grazia, ch'Iddio gli haueua fatto in chiamarlo alla Religione, che dopo che lasciò il mondo giamai gli venne pensiero di pentirsi d'hauerlo lasciato.

Digitized by Google

sciato; e soleua dire. *Se l'esser Religioso si potesse dare a proua, come il vino, non ci sarebbe huomo per gran Signore che fosse, che non si facesse Religioso, preso dalla soauità di questo sacro liquore. Ma perche la felicità della sacra Religione prouar non si può, se non dopo che s'è entrato in essa, molti fuggono dal suo bene, spauentati dalla pouertà, & asprezza esteriore di quel santo Stato; imperoche non veggono le ricchezze, e fauori interiori, con che il Signor accarezza l'anime di coloro, che con diligenza lo seruano in quello.*

Il sig. ci dia grazia di seguir questo Seruo suo, e d'approfittar in questo Specchio, che ci si pose dauanti, emendando i nostri difetti, & imitando le virtù di questo B. Padre, e lodando la sua Diuina Bontà, che ce lo diede. Se per questo sarà d'alcun giouamento questa Scrittura, la lode si dee a colui, di cui è, & a me la confusinne; però in pagamento di questo trauaglio, e fatica, c'hò pigliato solamente chieggo al pio Lettore, che supplichi al Signore, che mi perdoni i miei peccati, e mi faccia vero figliuolo, & imitatore delle virtù del Padre Francesco.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Il fine della santa Vita del Padre Francesco.

TAVO-

Digitized by Google

TAVOLA
DE' CAPITOLI,
CHE SONO NEL PRIMO LIBRO DELLA PRESENTE Opera.

DEL Nascimento, & educatione di Don Francesco Borgia, fino c'hebbe dieci anni. Cap. 1. à facciate 1
La sua uscita di Gandia. cap. 2. 4
La sua andate alla Corte dell'Imperadore. cap. 3. 7
Si marita con D. Leonora di Castro. cap. 4. 10
In che s'occupaua, essendo Marchese di Lombai. Cap. 5. 11
La vita e morte di Suor Gabriella Aiola del Marchese cap. 6. 16
Morte dell'Imperatrice, e Mutazione del Marchese. cap. 7. 19
L'Imperadore lo fece Vicerè di Catalogna cap. 8. 24
Dell'orazione, e penitenza ch'usaua in questo tempo. cap. 9. 28
Dell'uso c'haueua il Marchese di comunicarsi. cap. 10. 32
Della morte di Don. Giouanni Borgia suo Padre. cap. 11. 35
La morte della Duchessa Leonora sua Consorte. cap. 12. 38
La Fondazione del Collegio di Gandia. cap. 13. 40
La Confermazione del libro de gli Esercizij. cap. 14. 42
Come se risoluè d'entrare nella Compagnia. cap. 15. 45
Quello che scrisse il Duca al B. Ignazio per entrare nella Compagnia. cap. 16 49
Fà professione della Compagnia. cap. 17. 52
Da moglie al Marchese suo figliuolo, marita le figliuole, studia, e s'adottora. cap. 18. 56
Ciò che faceua nel gouerno della sua persona, e famiglia. cap. 19. 58
Della sua partita per Roma. cap. 20. 61
Quello che gli successe nel viaggio. cap. 21. 66
La sua entrata in Roma, e quello, ch'iui fece. cap. 22. 68
Chiede licenza all'Imperadore di rinunziare lo Stato al Marchese di Lombai suo figliuolo. cap. 23. 70
Come facesse questa rinunzia. cap. 24. 73

NEL SECONDO LIBRO.

LA Vita, che cominciò à fare dopo la rinunzia del suo Stato cap. 1. 77

Quello

Digitized by Google

TAVOLA.

Quello che si parlaua dell' andata sua al Regno di Nauarra. cap. 2. 80

Quello che gli scrisse l'Infante di Portogallo, e risposta del Padre. cap. 3. 83

Di quelli, ch'intrarono nella Compagnia in Ognate. cap. 4. 87

Come Papa Giulio III. lo volse far Cardinale. cap. 5. 90

Come si partì d'Ognate, e quello, che gli auuenne. cap. 6. 92

La sua andata in Portogallo, e quello, che vi fece. cap. 7. 95

Quello, che fece in Vagliadolid. cap. 8. 101

Come fece venire in Castiglia le Monache scalze di Santa Chiara. cap. 9. 104

Come fu Comessario Generale della Compagnia in Ispagna, & Indie. cap. 10. 107

Quelle che faceua per il profitto spirituale della Compagnia. cap. 11. 110

Quello ch'occorse nel fondar i Collegi di Plasenzia, e Siuiglia. cap. 12. 112

Dà conto all'Imperadore della sua entrata nella Compagnia. cap. 13. 118

La casa che cominciò in Simanca. cap. 14. 126

La casa di Prouazione, ch'institui in Simanca. cap. 15. 127

Conforta la Reina di Portogallo nella morte del marito. cap. 16. 131

L'Imperadore Carlo V. lo chiuma, e manda in Portogallo cap. 17. 134

La morte di Carlo V. e quello, che in suo honore predicò il Padre Francesco. cap. 18. 137

D'alcune persecuzioni, c'hebbe la Cõpagnia in Ispagna. cap. 19. 139

D'alcune Missioni, che fece il Padre Francesco. cap. 20. 142

Come torna vn'altra volta in Portogallo, e fonda alcuni Collegi. cap. 21. 144

Come si ritirò nella Città del Porto. cap. 22. 147

Come fu chiamato da Papa Pio IV. à Roma. cap. 23. 150

Come fu fatto due volte Vicario Generale. cap. 24. 152

NEL TERZO LIBRO.

COME fu fatto Prepósito Generale. cap. 1. 153

Come cominciò à gouernare la Compagnia. cap. 2. 159

Del Breue, che Papa Pio Quinto scrisse al Patriarca d'Etiopa. cap. 3. 161

D'altre cose, che fece Papa Pio Quinto in fauore della Compagnia. cap. 4. 167

Come

TAVOLA.

Come s'impiegasse in vna Mortalità, che fu in Roma. cap. 5. 174
Come sotto di lui il Beato Stanislao eentrò nella Compagnia. cap. 6. 177
Com'entrò la Compagnia nella Florida, e morte di noue suoi Religiosi, cap. 7. 185
Ch'il Re di Pollonia ammette la Compagnia in Pultouia. cap. 9. 192
D'alcuni Collegi fondati in diuerse Prouincie. cap. 10. 195
Morte data à 39. della Compagnia da gli Heretici. cap. 11. 199
Morte di 12. della Cõpagnia per mano de gli Heretici. cap. 12. 207
Fondazione d'alcuni Collegi. Cap. 13. 211
Come il Padre Francesco desiderò di rinunziar il Generalato. cap. 14. 216
Il viaggio, che fece in Ispagna, e Francia per ordine di sua Santità. Cap. 15. 218
Quello che fece in Portogallo, & in Francia. Cap. 16. 224
Dell'vltima sua infermità ritornando à Roma. cap. 17. 228
Della sua morte in Roma. cap. 18. 230
La dispositione della sua Persona. cap. 19. 233
L'opere, ch'egli scrisse. cap. 20. 234

NEL QVARTO LIBRO.

DElla sua Humiltà. cap. 1. 237
Della sua Pouertà. cap. 2. 245
Dell'Obbedienza. cap. 3. 247
Della sua Orazione, & altre cose marauigliose. cap. 4. 252
Delle sue Penitenze, e mortificazioni. cap. 5. 261
Com'hauesse mortificati gli affeti della carne, e sangue. cap. 6. 266
Della sua Carità, e piacenolezza. cap. 7. 272
Della Prudenza cap. 8. 277
Della Purità, e santa semplicità. cap. 9. 282
Dell'altre sue virtù. cap. 10. 283

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google